LETTERE

INDIRITTE

AL MARCHESE DI VILLAROSA

DA DIVERSI UOMINI ILLUSTRI

RACCOLTE E PUBBLICATE

DA

MICHELE TARSIA

GIURECONSULTO, ED AVVOCATO NAPOLETANO

IN NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI
Strada Mannesi num. 46
1844.

L'EDITORE A CHI LEGGE.

La sincer' amicizia, che da gran tempo professo col Marchese di Villarosa, e la fiducia che ha meco contratta, l' indussero ad incaricarmi di far scelta di una quantità di carte mss. ch' egli possiede, riserbando le buone, e lacerando le cattive, non potendo ciò far da se per frequenti malori da' quali è afflitto. Ora avendo io tale incarico esattamente eseguito, mi sono avveduto, che fra la moltiplicità di tali carte molte lettere esistono dirette da cospicui letterati all' anzidetto Marchese, le quali ho creduto non dover esser comprese fra quelle da me condannate all' obblio, perchè di coloro, che per opre d' ingegno rendute di pubblica ragione fama ottennero di scienziati: anche le amichevoli lettere debbon serbarsi, come quelle che l' animo palesano di chi le ha scritte, e perchè spesso nella più parte di esse per incidente di materie letterarie si fa parola. Al chè si aggiunge che colui al quale sono state indirizzate, quasi in tutte, come le riccvette, a piè di pagina vi aggiunse un breve sunto delle vite, e delle opere pubblicate dagli autori delle lettere da me trascelte; quali notizie dilettare, ed istruir potranno i leggitori. Per tal motivo mi sono indotto renderle di pubblico di-

ritto, malgrado che il nominato Marchese si fosse mostrato a tal mia intrapresa molto renitente, perchè in molte di esse, per abbondanza di cuore di chi le dettò, vien egli lodato. Di ciò voleva farvi consapevole, mentre vi auguro dal Cielo ogni compiuta felicità.

Di Monsignor Giuseppe Baraldi Arciprete maggiore della Cattedrale di Modena, e Prelato Domestico di S. S.

Pregiatissimo Sig. Marchese

Non saprei dirle quanto consolante e lietissimo siami riuscito l' incontro di ricevere un veneratissimo suo foglio, e di vedermi così schiuso l' adito ad una corrispondenza, che da tanto tempo ardentemente io desiderava. Alle molte obbligazioni che professo all' ottimo P. Ventura unirò questa oltremodo interessantissima, e ne sono pur grato alla cara memoria del buon Cancellieri sì lodevolmente lodato e pianto dalla sua degna persona. Anche l' amico Prof. Parenti parlommi più volte di Lei, e crebbe in me la voglia di conoscerla più direttamente, giacchè abbastanza e molto la conosceva ne' suoi scritti spiranti sempre indiviso l'amor delle buone lettere e delle buone dottrine. Più volte fui sul punto d' indirizzarle mie lettere, ma ne fui trattenuto dalla tema di comparir soverchiamente ardito; e quando scrissi la Biografia del nostro Cancellieri un pensiero m' insorse di dedicarla a lei come all' amico e al lodatore del caro defunto, ma anche allora mi mancò il coraggio e desistei. Da queste premesse è superfluo esprimerle, quanto volentieri abbia colto la felice occasione della gratissima sua lettera, che non

fa che aggiunger sprone a chi corre. Coll' ultimo ordinario le ho diretto sotto fascia un esemplare della citata Biografia , e un fascicolo 33.° delle Memorie ov' è inserito l' articolo di Cancellieri sul Card. Garampi , giacchè di tale opuscolo non si tirarono copie a parte. Avrei unito volentieri qualche altra copia della notizia , e forse altre cosette tratte dalle nostre Memorie , ma non ho voluto ingrossare il pacco, sapendone costosi assai costì i diritti. Se però mi farà grazia d' accennarmi se posso usar di tal mezzo , o se altro me ne indica , seconderò volentieri questo desiderio mio di offrirle qualche cosetta, meschina sì, ma tendente sempre a quello scopo medesimo cui mirano gli aurei suoi scritti. Del caro Cancellieri tengo altre due cosette inedite, che fra non molto pubblicherò nelle Memorie , e sono due elogi storici , uno del P. Ab. Fontana Cisterciense , l' altro dell' Arciprete Vidari ; ma le cose più importanti erano il carteggio, e que'suoi diarj mss. de'quali, come avrà rilevato dalla notizia , non potei aver sott' occhio che una copia imperfetta , e che m' abbandonava anzi nelle epoche più critiche e più curiose.

Il Prof. Parenti le ricambia ossequj ben distinti, ed io poi non so dirle quanto me le professi riconoscente e tenuto. Mi consideri quind' innanzi come cosa sua , e mi onori de' suoi comandi , delle sue nuove e delle sue lettere , mentre ho il vanto di protestarmi con pienezza di riconoscenza , di ossequio e di stima affettuosa - Modena 3 febbrajo 1829 - Um.° Dev.° Obbl.° Servo - Giuseppe Baraldi.

Una non preveduta combinazione, mi procurò l' amicizia, e l' epistolar corrispondenza di questo quanto pio tanto dotto sacerdote modanese, che fino agli ultimi suoi giorni mi diè sempre i più chiari segni di benevolenza, ed affetto.

Nacque in Modena nel dì 1 novembre 1778 da Paolo uomo di lettere, e Luigia Carandini. Fin da' suoi primi anni potè dirsi di essere puer ingeniosus, et sortitus est animam bonam, *poichè mostrò pronto e vivace ingegno, e tutto al ben fare inchinato. Interamente dedito allo studio nelle scuole, che frequentò, si distinse sempre per morigeratezza di costumi e per sedulità nell' applicare. Compito il corso delle umane lettere, entrato in quel seminario passò a quello della filosofia. Allora fu che il Signore a se chiamollo, e si determinò consagrarsi all' altare, e tutto si addisse al profondo studio degli autori di materie ecclesiastiche, senza intralasciare quelli di bella letteratura cui sentivasi trasportato. Venne in seguito promosso agli ordini sacri, e per riceverli degnamente vi si apparecchiò con somma cura e vigilanza. Si occupò dopo ad insegnare molta gioventù nobile e civile, nè omise di prender parte nell' insegnamento de' sordi e muti. Venne in seguito ascritto all' Accademia di Religione recentemente in Roma instituita, per la quale alcune dissertazioni distese. Vacato nel 1808 l' impiego di secondo Bibliotecario dell' insigne Biblioteca Estense, molti suoi potenti amici si adoperarono acciò fosse a lui conferito, e fattosi ben noto il di lui sapere, e quanto valesse nella bibliografia, facilmente l' ottenne, sedendo in quel medesimo posto occupato prima dal Muratori, dal Granelli, dal Zaccaria, e dal Tiraboschi, aggiungendo molte giudiziose annotazioni su i cataloghi de' libri antecedentemente fatti. Intraprese dopo un viaggio con alcuni suoi dotti amici per le città d' Italia trattenendosi più in Milano. Nel 1820 fu eretta dal saggio Sovrano di Modena una nuova cattedra in quella Università col titolo di Etica speciale, che venne al Baraldi conferita, e che riscosse il generale applauso. Allora fu che tenendo in sua casa frequenti conferenze con dotte persone, ideò di dar principio alla*

pubblicazione delle Memorie di Religione, di morale, e di letteratura, *che andò proseguendo fino agli estremi de' suoi giorni, che tante lodi gli procacciarono dall'Italia, e da oltremonti, e che furono encomiate ancora dal Sommo Pontefice, e da molti giornali e letterati d' Italia. Fra tante e sì svariate cure letterarie non trascurò mai quelle del suo ecclesiastico instituto, esercitandosi di continuo nella predicazione, specialmente ne' ritiri delle sacre vergini. Fu in somma stima di tre sommi Pontefici Pio VII, Pio VIII, e Leone XII, e vacata l' arcipretura maggiore dell' insigne Cattedrale di Modena, ch' è nomina del Papa, a lui fu conferita, ed in seguito fu nominato Prelato domestico di S. S. Scoppiata nella notte de' 3 febbrajo 1831 una orrenda rivoluzione in Modena, dopo essersi allontanato il proprio Principe si gridò per la città,* morte al Baraldi, *del che concepì tale timore, che a malincuore si risolse di ripararsi in Firenze. Ivi si trattenne finchè chetata la tremenda tempesta, egli ritornò in patria. Ma i disagi del viaggio, l' angustia di spirito temendo sempre mali maggiori, e più il gran timore concepito nella sua frettolosa partenza, fecero sì che fu colpito da irreparabil morbo, cui tutti i soccorsi dell' arte salutare a lui somministrati da' più valenti professori, e specialmente del medico del Sovrano da cui ne fu con premura incaricato, riusciron vani, egli placidamente terminò i suoi giorni nel 1832.*

Le opere pubblicate dal Baraldi sono le seguenti: 1. Notizie biografiche, *alle quali si possono aggiungere* notizie necrologiche, orazioni funebri, elogj. 2. Dissertazioni. 3. Poesie. *Coltivò la poesia ne' suoi verdi anni, ed anche in età matura non l' abbandonò. Il celebre cav. Pindemonte, giudice competente in tal materia, se ne dichiarò* ammiratore. *Ed il mio dolcissimo e dotto amico cav. Angelo M. Ricci, così scrisse nell' elogio del Baraldi tuttora inedito:* Fu il Baraldi scrittor felice di bei versi italiani, come il dimostrano la Raccolta poetica del professor Parenti, quella per le nozze del Coccopani, quella per gl' Imenei dell' augusta sorella della clementissima Sovrana

di Modena col re di Ungheria, e finalmente quella Ghirlanda di 32 sonetti morali sovra altrettante prediche del ch. P. Finetti (lume e decoro della compagnia di Gesù) de' quali divise la gloria col padre suo, come divideane i sentimenti ec. 4. Inscrizioni. 5. Traduzioni. 6. Lettere. 7. Articoli critici. 8. Prediche e panegirici. 9. Biografie num. 46 *di Cardinali, Prelati, Letterati ed altri uomini insigni;* Necrologie n.° 4. 10. Elogii ed orazioni. 11. Ragguagli. 12. Poesie ed inscrizioni. 13. Articoli critici, estratti. 14. Annunzii e Notizie ecclesiastiche. 15. Traduzioni. 16. Compendio della storia di Modena. 17. Lettere poetiche ad un amico. 18. Memoria sopra un saggio di confutazione del Depuis. *Lasciò benanche molti scritti inediti. Ne scrisse la vita con molta accuratezza il signor Severino Fabriani, il signor dottore Bartolomeo Verati alcuni cenni biografici, il professore Celestino Cavedoni un elogio latino, ed il dottor Giuseppe Riva un Discorso seguito da alcune poesie. Conchiuderò con le parole del mio amicissimo cavalier Ricci:* La morte lasciò gran vuoto nella società col rapirci quell'uomo insigne di cui deploriamo la perdita come una sventura; ma l'opere sue il faran conoscere, ed apprezzare sempre di più di generazione in generazione, allorchè si cercherà forse invano, o si troverà ben raro chi di lontano il somigli.

Del medesimo.

Venerat.° Sig. Marchese

Con somma compiacenza mi veggo onorato dalla cortesissima sua del 31 p. p. accompagnata dal dono della sua felice Biografia con tanto maggior impegno da me letta in quanto che troppo ci sono ignoti gli uomini e le cose di codesta parte d' Italia. Oso quindi pregarla a non defraudarmi e delle cose sue che va con tanto amore delle buone dottrine pubblicando, e di quanto

interessar potesse i comuni nostri studii tendenti a far conoscere il merito , la virtù , e soprattutto la religione , e a proporne de' modelli e degli eroi in un tempo di tanta defezione e fatale indifferenza.

La ringrazio della generosa accoglienza fatta alle cosette che le spedii , ed è per me lusinghiero e carissimo il desiderio che si compiace esternarmi d' aver altre consimili operette , che inserite già ne' fascicoli delle nostre Memorie di Religione vado anche mettendo a parte , onde moltiplicar così la diffusione de' buoni libri. Spiacemi solo che d'alcune Biografie non ne tengo più esemplari , ma pur taluna mi resta da poterlene fare parecchie spedizioni. Oggi comincerò dalla Biografia del Morcelli , cui andrò unendo quelle che mi rimangono, e che possono pure interessarla. Non hanno altro merito che quello d'una buona volontà; ma s'assicuri, Veneratissimo Sig. Marchese, che mi tocca sempre di scriverle quasi *stans pede in uno*, tante sono le cure che m' assediano , oltre la Cattedra e la Biblioteca che tanta parte del giorno si prendono per se.

La ringrazio dell'affettuosa ed umile maniera con cui vuole che io le scriva. Simili sentimenti a parer mio nobiliterebbero oltre modo anche chi nobil non fosse: e a chi lo è accrescono splendore e merito non mendicato , non estraneo, ma tutto suo proprio. Se a me pur lice farle una preghiera, si è di considerarmi come penetrato di alta stima per la degnissima sua persona, così bramoso di servirla ove valessi , e d' essere nel numero de' suoi sinceri e fedeli estimatori. Mi comandi perciò liberamente , e mi consideri quale porgendole

tanti ossequj del Prof. Parenti, ed augurandole felici e prospere le imminenti feste, ho il vantaggio di protestarmi con pienezza di riconoscenza e di stima - Modena 16 aprile 1829 - Suo Dev.° Obbl.° Serv. ed Amico - Giuseppe Baraldi.

P. S. Per sua regola nel pacchetto impostato sonovi le cosette seguenti: *Biografie* di Morcelli, Franzoni Teresa, Albergotti, Carletti, Litta; *Panegirico* del B. Liguori.

Del medesimo.

Venerat.° mio Sig. Marchese Padrone ed Amico

Coll'ultima sua cortesissima ella si compiacque spedirmi un'orazion funebre per Leone XII. di santa memoria, lavoro felice e affettuoso d'un suo figlio, e mi fu carissima e perchè veniva da lei, e perchè conteneva publica dimostrazion di compianto su d'un soggetto, verso il quale non so perdonarla all'ingratitudine romana. Appena adesso ebbi da Roma un'orazion latina dell'Ab. Delsignore, che è troppo esclusiva della parte scientifica, sulla quale tocca brevemente le glorie e i meriti del buon Leone. Io non potea nè dovea tacerne nelle nostre Memorie, e quindi ho differito a riscontrarla, onde unire alla risposta una copia de' cenni sul defunto e sul nuovo Pontefice, amendue degnissimi e venerabili. Giacchè tale e tanta è la bontà sua verso le meschine cose mie, unisco al piego le Biografie d'un buon Prete Francese, e d'un Seminarista di Saint-Aiteul: poi un Elogio del P. Cesari, alcuni articoli necrologici del Visconte de Marcellus;

un Discorso recitato ad Hautecombe, la Biografia di Monsignor Daviau Arciv.° di Bordeaux, un Elogio d'un ottimo nostro Magistrato e Presidente del Supremo Consiglio, e i pochi sciolti sul Morcelli che scrissi al Pindemonte.

Non è ingiusta nè fuor di luogo la riflession sua intorno quelle iscrizioni morcelliane che le spiacquero nella notizia. È vero che potevansi omettere, ma essendo le sole repubblicane che vennero inserite anche nelle sue opere, e niun' altra di quelle che pur dovette comporre, sebbene misurate sempre e da pari suo, e d' altronde contenendo massime savie, che potevansi prendere più per rimproveri che per encomii di que' tempi frenetici, ve le misi. Se forse rivedeva il lavoro con più comodo le avrei levate, ma costretto che sono a scrivere e stampare foglio a foglio, non è questa la sola inesattezza e svista che mi corra. Nel fascicolo che presto uscirà avvi una Biografia assai lunga e interessante, quello del Cav. Carlo de' Rosmini. Ella l' avrà a suo tempo.

Vedo di abusare della sua cortesia, caricandola di tante cosette che meritano ben poco; ma ella è sì gentile, che non so temere di riuscirle importuno. Mi conservi la sua grazia, mi onori delle sue lettere e de' suoi comandi, e mi creda sempre quale ho l'onore di protestarmi coi sentimenti della più sincera affettuosa stima e riconoscenza - Modena 12 luglio 1829 - Suo Dev.° Obbl.° Aff.° Serv. ed Amico - Giuseppe Baraldi.

Del medesimo.

Venerat.° e Amabil.° Sig. Marchese

Devo risposta a due carissime sue del 6 e 7 corrente delle quali sommamente la ringrazio. Mi rincresce che non sia stato in tempo di conoscere la brava e ugualmente buona Dama Riccini , cui non manco in quest' ordinario medesimo di far conoscere i suoi sentimenti a di lei riguardo. Mi fa caso il silenzio del P. Ventura. È vero che trovasi sempre occupatissimo, ma io terrò sempre fra i primi bisogni quello della corrispondenza cogli amici , e coi veri galantuomini. Ormai non v' è in questa terra altro conforto.

Gradirò assai di gustare l'opera del ch. Arciprete di Molfetta, che conosco per fama, e che so in relazione col mio collega Bibliotecario Signor Antonio Lombardi. S'ella avesse un sollecito mezzo di trasmetterne il volume in Roma alla Riccini , son certo ch' essa mi favorirebbe. Non so quanto ancora possa trattenersi colà, ma vorrei sperare che si facesse a tempo.

Convengo seco riguardo al menzionare certe cosette sull' ottimo Cesari : forse l' elogiografo si scuserà col dire aver voluto così prevenire certe obbiezioni , che non si mancava di fargli.

Col presente ordinario le invio l'ultima mia notizia biografica sul dotto e pio Cav. Rosmini.

Amerei tanto di stendere un articolo sull'ottimo Cardinal Saluzzo, che conobbi qui deportato, e che ammirai sempre come uno de' confessori della Chiesa. Il Principe di Canosa che mi onora di sua corrispondenza

m' ha promesso di ricercar notizie in proposito, ma la sua vita nomade non gli ha concesso ancora di appagarmi. Ricorro anche a lei, e me le raccomando.

Mi conservi la sua grazia, mi onori de' suoi comandi, e mi creda pieno di stima e di affettuosa riconoscenza - Modena 16 agosto 1829 - Suo Dev.° Obbl.° Servo ed Amico - Giuseppe Baraldi.

Del medesimo.

Venerat.° e Car.° Sig. Marchese

Mi rincresce che da Roma partissero i conjugi Riccini prima che al P. Ventura fosse giunto l'opera dell' Arciprete Giovene da lei trasmessagli. Vorrei lusingarmi che si presentasse qualche nuovo incontro al suddetto amico, onde potesse arrivarmi quel libro. Quanto mai è a dolersi che siavi sì poca comunicazione tra noi e codesta parte della nostra penisola! Noi siamo perfettamente all'oscuro di tutto ciò che esce in Roma e costì; e gli stessi Giornali non ne sono informati di più.

La ringrazio distintamente de' cenni riservati e delicati che mi ha favoriti sull' ottimo Cardinal Saluzzo. È vero che dal Principe di Canosa ebbi uno scritto, che conosco adesso venire dal Sig. Duca di Corigliano; ma io era ricorso anche a lei, onde da più parti avere maggior copia di materiali. Sarebbe preziosa qualche lettera, giacchè non v'è modo di conoscer meglio gli uomini quanto dalle loro lettere. Se alcuna se ne potesse ottenere e trascrivere, l'avrei per un vero regalo.

Giacchè ella ha tanta bontà per me, devo comunicarle una notizia che mi riguarda, che gli altri ritengono buona, e che io non so ancora persuadermi a riconoscer tale. Sua Santità si è degnata nominarmi all' Arcipretura maggiore di questa Cattedrale, che è la prima dignità dopo la vescovile, e la sola riservata alla S. Sede. Ho fatto di tutto per allontanare un tal peso, ma inutilmente: ha bisognato ubbidire. Mi conforta il non esservi nulla del mio, l'attendere per conseguenza più sicuro e più copioso l' ajuto di Dio, e lo sperare nelle orazioni de' miei buoni padroni ed amici. Fra questi conto assai sulle sue, e la prego a non defraudarmene.

Mi continui la preziosa sua amicizia, mi onori de' suoi comandi e delle sue lettere, e mi creda sempre con pienezza di stima, affezione e riconoscenza - Modena 29 settembre 1829 - Suo Devot.° Obb.° Servo e Aff.° Amico - Giuseppe Baraldi.

Del medesimo.

Venerat.° e Car.° Sig. Marchese.

Le sue grazie e i favori suoi succedonsi con tanta copia e rapidità, che mentre stava per ringraziarla delle due interessantissime e preziose sue lettere del 20 e 24 corrente mi veggo favorito d'una terza del 27 suddetto. L'affluenza delle occupazioni, che la mia nuova carica mi porta, massime nelle feste di Tutti i Santi, e de' Morti, non m'hanno ancora permesso di leggere completamente tutte le lettere, ch' ella s' è presa la pa-

zienza di trascrivermi. Da qualche brano qua e là osservato, le ho conosciute importanti, e ravvisate conformi a parecchie che tengo io stesso scrittemi da quell'ottimo Porporato mentr'era in esiglio. Mi serviranno a meraviglia, onde meglio farne conoscere lo spirito e il cuore, che non mai scorgesi meglio che ne'carteggi familiari. Si assicuri che m' asterrò dal nulla accennar che potesse comprometterla nella menoma parte, e certi riguardi vogliono *essere* gelosamente rispettati. Risparmiando questo tasto, mi lusingo di poter bene e citar le lettere avute, e nominare la mano cui le devo; anzi se non fosse soverchia l'arditezza mia, oserei pregarla a permettermi, che a lei intitolassi in sincero attestato di stima e d'amicizia le copie che tirerò a parte della notizia biografica. Vedo che è troppo esile l'offerta; ma ella è sì buona che saprà compatirmi, e gradire il buon volere.

La ringrazio della parte che prende nella promozion mia. Io me ne trovo sufficientemente contento, mentre nulla v'è stato di mio. Il nostro ottimo Duca ha voluto conservarmi e la Cattedra e la Biblioteca, accordandomi per questa ogni facilità, trovandomi de'compagni d'impiego amicissimi e disposti a supplire per me nelle ore del Coro.

L'eccellente Conte di S. Rafaele, fra le molte e tutte pregevoli opere che scrisse, ha pur quella divisa in due parti - *Della condotta de' letterati* - *Vite d'alcuni pii letterati* - È stampata a Torino, ma non so dirle l'anno, mentre ho fuori a leggere il mio esemplare. Credo però, che per una sorte toccata ai buoni libri di

quel Cavaliere, sia difficilissimo a rinvenirsi anche a Torino. In un secolo di ristampe niuno ha pensato al caro S. Raffaele.

Non avrei mancato certamente di far tener copia a parte della biografia del Cardinale a chi mi fu cortese delle notizie, che ebbi col mezzo del Principe di Canosa: nè ometterò il Duca di Corigliano e codesto Em.° Arcivescovo.

Non dal P. Ventura, ma direttamente dall'autore, l'Arciprete Giovene, ho avuto il libro. Siccome egli è in corrispondenza col mio collega Bibliotecario Signor Lombardi, Segretario della Società Italiana delle Scienze, cui appartiene il Giovene, così gliene ha per la strada di Venezia inviati alcuni esemplari, e fra questi uno per me, quantunque egli supponga che altro ne abbia ricevuto da lei. Ne parlerò sicuramente nel fascicolo che è sotto il torchio, e l'opera, di cui non ho veduta che la tavola, mi sembra assai notabile. Di Ventura non si faccia caso: le cure, gli studii, una salute non ferma il rendono pigro e sconoscente all'apparenza; ma quel cuore è sempre lo stesso, e so come ha parlato di lei e scrivendo a me, e trattenendosi col Parenti, e coi Riccini in Roma.

Non saprei qual mezzo indicarle, onde aver fuori di posta lettere di costì. Converrebbe ch'ella m'indicasse se a qualche punto intermedio potesse spedir l'occorrente, mentre di là non mi sarebbe tanto difficile il ricupero. Si eccettui Roma; mentre è per noi come Napoli. Ma Firenze, Livorno, Genova, Ancona sono

piazze ove ho amici, e di là riceverei tutto. Ad un suo cenno le indicherei il recapito. Così io pure me ne profitterei in ricambio, sapendo che costì la posta è eccessivamente costosa. Qui l'abbiamo discretissima. Mi conservi la sua amicizia, e mi dia le nuove sue, che m'interessano vivamente, e mi creda - Modena 6 novembre 1829 - Suo Dev.° Obbl.° Servo e Aff.° Amico. - Giuseppe Baraldi.

Del medesimo.

Venerat.° e Car.° Sig. Marchese

Le devo riscontro e ringraziamento per l'ultima sua carissima. La notizia della morte della buona sorella del Cardinale Saluzzo è venuta a tempo onde darne un cenno al riportar non pochi brani delle lettere da lei con tanta gentilezza trascrittemi. La notizia del buon Cardinale si sta compilando e stampando tutt'insieme, essendo sempre costretto a compor così quasi estemporanee le cosucce mie. S'aggiunge ora il peso dell'Arcipretura, non che le funzioni del Natale, che tutte toccano a me, essendo sempre vacante questa sede vescovile. Spererei fra pochi giorni terminato il fascicolo 46, e quindi la notizia del Cardinale. Le copie a parte saranno dedicate a cotesto signor Duca di Corigliano, ed ella mi servirà di scusa presso un tal cavaliere dell'ardire che mi prendo d'intitolargli cosetta meschina, e lavoro d'uno straniero. Col presente ordinario le invio alcune cosette che si raccomandano secondo il solito alla sua indulgenza. Spero ch'ella ci donerà qual-

che articolo sul Canonico Lavitrano (1) di cui mi scrive la morte: e spero bene che non vorrà defraudarmi de' suoi lavori che doppiamente mi sono cari, e perchè suoi, e perchè contengono cose e soggetti che noi non conosciamo per una malaugurata divisione che regna fra gli Stati d'Italia, per cui siamo perfettamente stranieri alle cose di Roma e di Napoli.

Ho triste nuove del nostro ottimo Ventura: è minacciato d'una paralisi, e temesi alterato il sistema nervoso al cervello. Preghiamo per la conservazione d'una vita così preziosa, e d'un talento sì ben impiegato, e sì benemerito della Religione. Abbiamo ultimamente perduto il veterano degli Apologisti, Monsignor Marchetti morto in Empoli sua patria in Toscana. Il nipote del buon Cancellieri, l'Avvocato Biagioli di Perugia, mi scrive la morte di quel Professore Siepi antico corrispondente ed amico del Cancellieri.

Non per sola usanza, ma di vero cuore le auguro propizie e liete le presenti feste, e il nuovo anno: e non ho mancato di presentare questi medesimi augurii per lei al S. Altare nella ricorrenza degli attuali giocondissimi misterii.

Mi conservi la sua preziosa amicizia, mi tenga raccomandato al Signore, e mi creda sempre pieno di stima, riconoscenza e amicizia - Modena 27 dicembre 1829 - Suo Dev.° Obbl.° Servo e Aff.° Amico - Giuseppe Baraldi.

---

(1) *Canonico della Metropolitana di Napoli, dotto e religiosissimo Ecclesiastico.*

Del medesimo.

Venerat.° Sig. Marchese

La prego di scusa se devo importunarla per una notizia che interessa un padre d' un giovine che da più anni ha preso servigio costì. Certo Pietro Rivieri di Modena che in qualità di Cameriere ha servito il Duca di Sangro, e poi il Cavalier Peres Banchiere nel settembre 1827. In appresso venne collocato dal Marchese Gargallo col Principe di Militello, col quale si sa che nello scorso anno partì per Palermo onde veder la festa di S. Rosalia. Da quell'epoca il padre di questo Rivieri nulla ne ha più saputo, e quindi prega che qualcuno s'interessi a procuragli qualche cenno sul figlio. Io mi rivolgo a lei, e la prego di questo favore.

Fra poco spero mandarle la notizia Saluzzo, che m' è cresciuta assai sotto mano, mercè le lettere da lei comunicatemi, e le molte che tengo pure dirette a me stesso.

Mi conservi la sua grazia, e mi creda sempre con pienezza di stima e riconoscenza - Modena 21 gennajo 1830 - Suo Dev.° Obbl.° Servo ed Amico - Giuseppe Baraldi.

Del medesimo.

Venerat.° Sig. Marchese

Coll'ordinario presente le mando sotto fascia e a lei diretti 10 esemplari della Biografia Saluzzo, e un piccolo articolo necrologico su d' un mio già scolaro, e poi collega professore. Non ho creduto di mandar di-

rettamente al signor Duca di Corigliano l' opuscolo, e penso che sarà meglio venga da lei presentato : così delle 4 copie distinte una per lei , una pel Duca , una pel Generale , e l' altra per l' Arcivescovo : potrà delle altre 6 farne la distribuzion che le piace, o darle anche tutte al Duca. Io potrò mandarne a sua inchiesta altro numero , ma non ho voluto ingrossar troppo il piego. Le scrissi ultimamente una dimanda che mi vien fatta su d'un nostro Modenese da più anni fermo costì qual Cameriere , e spero che avrò qualche cenno , onde soddisfar le premure del padre del giovine , che trovasi in qualche pena per non saperne.

Mi conservi la sua preziosa amicizia , e mi creda sempre - Modena 9 febbrajo 1830 - Suo Dev.° Obbl.° Servo ed Amico - Giuseppe Baraldi.

Del medesimo.

Venerat.° e Car.° Sig. Marchese

Devo riscontro a due sue cortesissime, che sono sempre per me un vero regalo, e un dolcissimo conforto.

Comincio dal ringraziarla sulle notizie del giovine Rivieri. Il padre del medesimo le ha intese con vivo interessamento, e quantunque non abbia ancora ricevuto lettera dal figlio , è soddisfatto abbastanza di sentirlo bene , ed in attualità di servigio.

Rivedendo il bravo Marchese Gargallo la prego ad ossequiarlo in mio nome, e ringraziarlo della memoria che conserva di me. Trovandosi qui in Modena gradì ed accettò le nostre Memorie, ma circa la continuazion

delle medesime non ho mai saputo ove e come fargliela tenere. Se mai la bramasse , potrebbe indicarmi il modo, e tanto a nome mio quanto a nome degli altri collaboratori continuerei volentieri a fargli questa offerta di stima e di ossequio.

Mi rallegro del suo Sonetto sul Cesari: i Toscani nol perdoneranno sì facilmente, ma sarà sempre vero che il Boccaccio ha insegnato a maraviglia lezioni di malcostume.

La ringrazio dell'accoglienza fatta alla Biografia del Saluzzo , e del soverchio onore che mi fa : vedo di dover tutto e alla cara rispettata memoria di quell'insigne Porporato , e alla gentilezza delle persone , che pregiano la buona volontà, di cui solo mi vanto. Questa sera ho ricevuto lettera dal Sig. Duca di Corigliano , cui tosto rispondo , e questo tratto di gentilezza mi conforta e sorprende.

Coll' ordinario presente mando due copie della Biografia del Cardinale Litta, ed unisco un'altra copia di quella del Cardinale Saluzzo , che potrà servire pel Cavalier Ventimiglia : unisco pure per lei un brano del fascicolo 47 che spero le piacerà, se ne eccettui la dedica ove parla solo il cuore e l'amicizia.

Pochi ordinarii fa ebbi dal S. Padre un nuovo tratto di amorevolezza in 4 bellissime medaglie , 2 in oro , e 2 in argento , e in una lettera soavissima , e larga compensatrice delle mie povere fatiche. Le ne trascrivo il tenore, conoscendo l'amicizia sua per me.

Pius Papa VIII. - Dilecte Fili Salutem et Apostolicam Benedictionem. Singulare tuum in Apostolicam hanc Se-

dem studium, tuasque pro sana doctrina tuenda sollicitudines jamdiu admirati fueramus, ubi primum edita a te scripta perlegimus, libentesque erga te nostrae voluntatis testem dedimus epistolam, qua gratulanti tibi de nostra in Summum Pontificem electione rescripsimus. Novo attamen pontificiae benevolentiae monumento honestatum te volumus aureis numismatibus, quae ad te cum hisce litteris mitti mandamus. Perge, Dilecte Fili, itineribus quibus caepisti, errores convellere quos libris pestilentissimis undique obtrudi conspicimus. Expectationem hoc pacto, opinionem sane praeclaram, quam de te excitasti, cumulate sustinebis. Quod ut in Religionis bonum prospere atque e sententia succedat, caelestis praesidii auspicem Apostolicam tibi Benedictionem amanter impertimur. - Datum Romae apud S. Petrum XVII. Kal. februarii an. 1830. Pontificatus nostri Anno 1. - Pius PP. VIII. - Dilecto Filio Josepho Baraldio Archipresbytero Ecclesiae Cathedralis Mutinensis - Mutinam.

Desidero sentir migliori nuove della sua Dama, che non manco di tener raccomandata al Signore. Mi continui la sua preziosa amicizia, e mi creda pieno di stima, affetto e riconoscenza - Modena 7 marzo 1830 - Suo Dev.° Obbl.° Aff.° S.° ed Amico - Giuseppe Baraldi.

Del medesimo.

Venerat.° e Amat.° Sig. Marchese

Ebbi la sua cortese lettera del 3 corrente con entro un foglio di belle memorie sul buon Canonico Lavitrano. Se non ne avessi dato un cenno nel fasc. 46,

ne avrei potuto parlare più a lungo nel seguente prossimo ad uscire; ma non per questo mi riusciranno inutili. Io me le tengo carissime, e saprò prevalermene.

Io stimava ed amava moltissimo senza conoscerlo, e senza aver mai avuta relazion seco, il bravo Cav. Angelo Maria Ricci. Le critiche stesse di cui gli furono liberali e cortesi i fogli letterari di Toscana e di Milano me lo resero più stimabile, e quindi oh come volentieri ne parlerò a suo tempo nelle Memorie! Ella che gli fu amico, potrà e vorrà certamente raccogliermi e comunicarmi materiali. Quanto amerei di stendere una Biografia se avessi documenti e fatti! Gli esempi di nobili secolari e dotti che siano stati veri cristiani è un gran mezzo di edificazione. Me le raccomando, e nulla aggiungo di più, per non spronare chi corre (1).

Col presente ordinario mando una Biografia femminile, e molto edificante, un Elogio al Pindemonte assai tenero e cristiano, e un articolo già annunziato nella dedica mia al Duca di Corigliano. Unisco un altro articolo importante, e che verrà continuato. È già inserito nel fascicolo prossimo, e l' autore ha voluto per amicizia intitolarmelo.

Desidero ricevere quanto più spesso può le sue nuove, che amerei più consolanti, non che quelle della salute della sua Dama, cui non manco d' implorar da Dio Signore nelle mie povere orazioni ristabilimento completo.

La Biografia Saluzzo ha trovato compatimento assai

(1.) *Allude alla falsa voce sparsa della morte del Cav. Ricci.*

a Roma. L'ottimo Cardinal Pacca me ne ha scritto nel modo più obbligante. Conosce ella i tre volumi preziosi di Memorie sulla sua vita, pubblicati recentemente a Civitavecchia dal suddetto Cardinale? Sono poche le copie che sono in giro, e tutte donate dall'Autore. Io l'ebbi fra i primi, e ne sono rimasto incantato e lietissimo. Che bell'anima! che ingenuità! che testimonio irrefragabile di una storia tanto interessante per la S. Chiesa! Se mai non le fosse capitata, se ne procuri la lettura, e sarà del mio sentimento.

Mi conservi la sua preziosa amicizia, e mi creda sempre pieno d'obbligazioni, d'affetto e di stima - Modena 27 aprile 1830 - Suo Dev.° Obbl.° Aff.° Servo ed Amico - Giuseppe Baraldi.

Del medesimo.

Venerat.° e Preg.° Sig. Marchese

Devo riscontro a due carissime sue lettere del 4 e 14 corrente, e se prima non l'ho fatto, ne incolpi l'assoluta mancanza di tempo; mentre ora alle altre faccende che veramente mi opprimono si aggiungono gli esami all'Università. La ringrazio degli opuscoli che mi ha favoriti, e che sebbene in diverso soggetto, sono amendue molto interessanti. Se ho duplicata la prima parte dell'opuscolo di Fabriani (giacchè non è ancora uscita la seconda) rimedieremo a questo sbaglio, col destinarne una, ove non ne abbia ella disposto, all'egregio Cavalier Ventimiglia, che stimo ed apprezzo moltissimo per quanto me ne dice. Io nulla val-

go e nulla sono , ma sento il bisogno e il bene di amare tutti i buoni , e di formare una vera alleanza con quanti onorano la religione e la virtù colla loro condotta , coi talenti , colle virtù , colle opere. Il Ventimiglia merita di venir registrato in questi preziosi e brevi dittici , e fin d' ora lo considero de' nostri.

Anche prima di ricever la sua lettera era stato assicurato che il Cavalier Ricci non era morto, ed anzi in tal circostanza vidi un felicissimo suo lavoro poetico alla memoria dell' Arciduchessa Maria Beatrice d' Este madre del nostro Principe, che deve formar parte d'una Raccolta che si stampa a Venezia. Ringraziam Dio che sia ancor vivo un sì degno letterato.

Nel fascicolo 46 parlai, ma in breve, del Canonico Lavitrano, e quindi potrà benissimo darsi luogo a riparlarne , se mai vi fossero cose ulteriori , e fatti singolari e provati.

Mi conservi la bontà sua , e mi creda sempre con pienezza di ossequio , di riconoscenza e di affetto - Modena 30 maggio 1830 - Suo Dev.° Obbl.° Aff.° Servo ed Amico - Giuseppe Baraldi.

Del medesimo.

Venerat.° Sig. Marchese

La gentilissima sua del 13 p. p. era accompagnata da un caro e prezioso dono , quello dell' Epistola al Ricci sulla falsa voce della di lui morte. Sarà certamente contento l' amico suo , che fossesi sparsa tal nuova, mentre gli procura un candido e pregiato elo-

gio, ed io stesso mi consolo dell' avvenuto, mentre fra le diverse cose poetiche che ho vedute di lei, parmi che questa primeggi per nobiltà, per entusiasmo, e per quelle tinte delicate che sì bene colorano e incarnano le terze rime. Evviva dunque la falsa nuova della morte del Cav. Ricci! evviva l'Epistola del bravo Marchese di Villarosa.

Vedo che la temperatura di una cocentissima estate è generale per tutta la nostra penisola, e anche fuori. Anche da noi più mesi di siccità ci tolgono affatto il grano turco e i pascoli: anche il frumento è stato assai discreto, e pieno di mortella. Dio ci castiga per più parti, e v'è molto a temere nel verno futuro. Abbandoniamoci alla Providenza!

Mi conservi la sua preziosa amicizia, e mi creda sempre pieno d'ossequio, d'affetto e di riconoscenza - Modena 5 agosto 1830 - Suo Dev.° Obbl.° Aff.° Servo ed Amico - Giuseppe Baraldi.

Del medesimo.

Venerat.° e Preg.° Sig. Marchese

Colla cortesissima sua del 2 corrente ho ricevuto due esemplari della erudita e bella Dissertazion sua, che con soverchia bontà ha voluto intitolarmi, e con espressioni che non merito, e che mi farebbero peccar di vanità se non le conoscessi dettate dall' amicizia e parzialità sua per me. In ogni modo le ne sono tenuto, e mi tengo carissimo il dono. Ho inteso con piacere l'aneddoto accademico riguardante lo stesso lavoro: non

sono rare queste soperchierie accademiche. *Ludimus effigiem belli . . .*

Con questo medesimo ordinario le spedisco alcuni brani del prossimo fascicolo delle Memorie, fra i quali troverà la Biografia del sommo Card. Borgia. Miseramente ridotti a non aver più tra noi uomini tali, conviene consolarsi nel contemplarne almeno i ritratti. Vorrei che fosse riuscito meno male quello del Borgia, ma e per mancanza di materiali, e per la solita angustia del tempo, e per la meschinità mia, sarà certamente povero e abbietto. Ella saprà, com' è, compatirlo.

Godo di sentir buone nuove dell'ottimo P. Ventura. Non vorrei che esclusivamente faticasse per la sua Congregazione: avvi un' altra congregazione più numerosa e più interessante, che richiede le sue cure e i suoi pensieri: e questa è la Chiesa Cattolica. Se fosse anche costì, la prego a salutarlo cordialmente per me, e a dirgli che siamo bramosi di sue lettere e di sue nuove.

Mi duole di sentir sempre inferma la degna e rispettabile sua signora consorte. Iddio così vuol provarli amendue, facendoli correre la via della Croce. Io non manco d'averli presenti nelle mie povere orazioni: e come potrei diversamente oprare con chi mi onora di tante cordialità, e che merita per ogni titolo d'interessare ogni amico della religione e delle lettere?

Mi conservi la sua preziosa amicizia, mi onori de' suoi comandi, e mi creda sempre e di tutto cuore - Modena 14 novembre 1830 - Suo Dev.° Obbl.° Aff.° Servo ed Amico - Giuseppe Baraldi.

Del medesimo.

Venerat.° Sig. Marchese

Vengono un po' tardi, ma non meno sinceri e cordiali gli augurii di un anno felice, e avrei pur voluto scriverle prima, e ringraziarla della cortesissima sua del 10 p. p., ma le molte occupazioni, che crescono sotto le Feste e il Capo d'anno, sono state il motivo d'un involontario e dispiacevole silenzio. Comincio dal ringraziarla e dell' accoglienza fatta alle cosette trasmessele e del prezioso dono fattomi dell' aureo libro per metà riprodotto, e per l'altra metà lavoro del degnissimo figlio suo. La qualità dello scritto mi conferma nell' opinione che mi diede di lei e della famiglia sua il Sig. Principe di Canosa, che mi onora di sua corrispondenza, e che da parecchi mesi trovasi qui fra noi, dicendomi ch' era una famiglia religiosa. Ne ricevo continue conferme e dalle lettere del padre, e dai lavori de' figli. Il Signore degnisi in questo principio di anno ricolmarli d' ogni consolazione che ben meritano, e primeggi fra queste il ristabilimento in salute della degna sua Sig. Consorte.

Godo di sentire le provvide misure addottate dal nuovo suo Re. Anche la elezione d'un nuovo Pontefice tiene in qualche agitazione gli spiriti; ma su questa non so dubitare un sol momento. Abbiamo la parola di Dio che ci assicura, e questo ci basta.

Ella può immaginarsi se la perdita dell' ottimo Pio VIII m'è stata sensibile: mi trovo doppiamente in obbligo d'offrirgli nelle Memorie un qualche tributo; ma

sinora manco di materiali, e nulla ho visto ancora di pubblico su di ciò. Ben mi ricordo che su Leon XII fui debitore a lei d' una bella e commovente Orazione di suo figlio: e su Pio VIII non devo aspettarmi altrettanto? Qualunque cosa io mi faccia, ella sarà dei primi ad averla, come fra non molto le spedirò alcuni brani del fascicolo che ora si stampa.

Mi conservi la sua preziosa amicizia e mi creda sempre con pienezza di stima, riconoscenza e affezione - Modena 11 gennajo 1831. - Suo Dev.° Obbl.° Affez.° Servo ed Amico - Giuseppe Baraldi.

Del medesimo.

Venerat.° Sig. Marchese

Post tantos casus, *post tot discrimina rerum* torno a scriverle, e a darle mie nuove, e a manifestarle il sommo desiderio in cui sono delle sue. Le vicende dolorose di questi paesi le saranno già note dai pubblici fogli, nè ho cuore, nè tempo *longum renovare dolorem*, e ripetere, qui *quaeque ipse miserrima vidi*, *et quorum pars magna fui*. Ma lasciando a parte Virgilio, posso in verità ripetere col dolente Profeta: *misericordiae Domini quia non sumus consumpti*. Abbiamo avuto tutti gli orrori e i pericoli della congiura e della rivoluzione più atroce, più calcolata, più estesa che dar si possa: ed è stato un vero miracolo, anzi una continuata serie di miracoli, se siamo stati preservati da maggiori guai. Io stesso dovetti ritirarmi, onde mettere in salvo la vita; e fui a Firenze, ove tranquillo mi

stetti sino al 20 marzo. Dopo l' espulsion de' Gesuiti si misero in campo i Sanfedisti , e contro di loro si gridava morte, ed io veniva designato loro capo. Sulle labbra liberali questa parola magica divenne grido di guerra contro noi, come anni sono, e sempre contro noi lo fu sulle labbra de' Giansenisti e loro protettori. Ecco una nuova e recente soluzione del famoso problema del Bolgenì se i Giansenisti siano Giacobini, problema divenuto teorema , anzi un assioma. Adesso abbiamo una calma apparente figlia di compressione : S. A. R. fa di tutto onde rimettere gl' immensi danni portati da sole 32 giornate liberali ; ma non riscontra d' ordinario che maligni ed ingrati. Pur troppo i principii se ne vanno , e la società s' incammina ad una completa dissoluzione. V' è bisogno di grandi e continuati miracoli ; e quindi somma necessità di preghiera.

Dal P. Monforte riceverà alcuni opuscoli , uno de' quali di genere diverso è stato accolto e gradito con molta degnazione dal nostro buon Principe. Lo trasmetto doppio, perchè trovandolo al caso, il passi al suo degno amico il Cav. Ventimiglia.

Mi conservi la sua bontà : mi dia le sue nuove, che m' interessano molto , e mi creda pieno di riconoscenza, di affetto e di vera stima - Modena 25 aprile 1831 - Suo Dev°. Obb.° Aff.° Servo ed Amico - Giuseppe Baraldi.

Del medesimo.

Venerat.° ed Amat.° Sig. Marchese

Oltremodo cara e soave mi è riuscita la sua ultima lettera, cui il silenzio di parecchi mesi, e l'infausto periodo di tanti sconvolgimenti crebbero interesse e compiacenza. Le sono tenuto e riconoscente della parte da lei presa in quanto ho dovuto soffrire, e conosco abbastanza il suo cuore, che tutto si svela ne' suoi scritti, per esserne pienamente persuaso. L'ottimo, e a torto calunniato nostro Sovrano fa di tutto per ricomporre le cose: anche nel punire, non s'è ancora veduta nessuna sentenza capitale, sebbene possa aspettarsi dai processi d'alcuni ribelli e congiurati, e dal capo di loro che può considerarsi anche più reo di Catilina: richiamò subito e qui e a Reggio i Gesuiti, che hanno già ricominciate le scuole; ed io stesso venni da Firenze in compagnia di parecchi di loro, che s'erano ricoverati in Toscana.

Mi consola di sentire che costì siavi tranquillità ed ordine, e ne godo: almeno qualche città d'Italia mantenga quei sentimenti di fede e di ubbidienza, che pur una volta erano comuni e ingeniti in tutta la Penisola.

Ella è troppo gentile nell'accogliere e accarezzare le mie cosucce. Ai difetti che vengono dall'insufficienza mia, unisca quelli che necessariamente accompagnano un animo afflitto, esacerbato, e che ormai non può, nè sa sperare riparo a tanta ruina. Anche l'elogietto del Badia fu scritto in momenti non tranquilli: circa la lingua, io sono appunto del suo parere: stimo

quelli che studiano e conoscono lo spirito del nostro bellissimo idioma, ma non seguirò mai le affettazioni d' alcuni puristi. Io poi vado anche un pochino più avanti: tanta smania di purismo, di Dante, di indipendenza dalla Crusca, di regno nazionale della lingua italiana, ha in gran parte coperto altri studi, altre manovre, altra indipendenza. Meno alcune poche e nobili eccezioni, a capo delle quali collocherò l'ottimo Cesari, tutti gli altri erano teste a rivoluzione anzichè a dizionarii o a semplici quistioni di filologia. Lo studio della lingua, come quello delle matematiche, ha servito benissimo alle sette, e non senza motivo si è tanto declamato contro le scienze morali, contro l' eloquenza, contro la poesia, perchè volevasi materializzar l' uomo anche nel più nobile esercizio di sue facoltà, cioè nello studio.

Anche io ho compianto sinceramente la perdita del Marchese Trivulzio: da Milano ho avuto un articolo necrologico scritto con molto amore da un giovine colto e di buoni principii, il Maggi, e alcune belle iscrizioni composte da un degno e pio letterato, il Labus. Ultimamente mancò di vita anche il bravo Conte Baldelli: poco prima di lui il Marchese d'Azeglio: oh che vuoto, che solitudine ci si prepara in un momento che richiederebbe e robusti e moltiplicati i buoni apologisti e gli amici coraggiosi della Religione e del trono. Vedrò di offrire nelle Memorie qualche tributo a questi prodi, che mi onoravano di loro corrispondenza; ma mi mancano notizie. Costì, se non erro, deve essere rettore del Collegio de' Gesuiti il P. Tap-

parelli figlio del Marchese d'Azeglio : ella sarà certamente in relazion con lui : non potrebbe quindi facilmente ottener qualche appunto, e materiali sulle azioni del buon Marchese ? Ne affido a lei la cura, e mi lusingo che ne otterremo buon frutto. Non m'intendo di farle fretta: ove il possa con tutto comodo mi obbligherà moltissimo.

Attualmente non sono in relazione col Sig. Marchese Gargallo : quando si trattenne qualche tempo fra noi, ne godei sovente la erudita compagnia, e mi feci anzi un dovere di offrirgli un esemplare delle nostre Memorie, che venne compatito e gradito da lui. Partitone, e non sapendo ove dirigergli la continuazion de' fascicoli, nulla ho più inteso, ed egli sarà rimasto coi soli primi. Qualora sapessi se e come desidera d'averli, me ne farei una premura ben gradita per la stima che gli professo.

Come avrò a spedire qualche altra cosetta al P. Monforte, così vi unirò gli opuscoli ch'ella non ha ancora ricevuti. Vedo che spedendo colla direzione accennatami da quel Religioso mio amico, vengono le cose più sollecite e più sicure.

Non manco di raccomandare nelle mie povere orazioni la degna sua persona, e tutta l'aurea famiglia sua. M'ascolti il Signore, e lusingomi di sentirne nuove migliori.

Ella vedrà dalla prolissità di questa mia lettera quanto mi piace di trattenermi seco lei, e per conseguenza quanto conforto riceva dalle sue lettere, che desidero sempre e frequenti e lunghe. Mi conservi ella intanto

la preziosa amicizia sua, e mi creda di tutto cuore - Modena 19 maggio 1831 - Suo Dev.° Obb.° Servo e Aff.° Amico - Giuseppe Baraldi.

Del medesimo.

Venerat.° e Caris.° Sig. Marchese

Non è che troppo vera la defezione del Lamennais, per quanto vogliasi favorevolmente interpretare ciò che va scrivendo nell'*Avenir*, o soverchiamente contare sull'intenzion sua. Parevami d'averlene scritto altra volta, mentre fui de' primi, cui la lettura dell' accennato foglio fece compiangere la caduta d' un altro Tertulliano. Che vuol dirne, mio amatissimo Signor Marchese? Lamennais era a ragione disgustato: era stato perseguitato, processato, e ciò che a persone di genio pesa più, disprezzato e non curato: amava la libertà della Chiesa inceppata dai Gallicani, tradita da alcuni vescovi di corte, violata dalle celebri ordinanze del 16 giugno 1828: vedendo quindi una rivoluzione, e sognando indipendenza perchè più non v'era Gallicanismo, e figurandosi libertà non essendovi più nè Feutrier, nè Frayssinous, ha sposata la causa de' ribelli, credendo che da questo secondo lui necessario sintomo della vita morale della società, ne sorgesse pura, indipendente e regnante la Religione. Conobbi subito l'inganno, e malgrado alcune bellissime cose che leggeva nell' *Avenir*, scrissi fin dal novembre al Lamennais, onde richiamarlo *ad altra vita ed a più belle imprese*; ma come temeva, la mia lettera rima-

se senza risposta, ed egli continuò più che mai a farsi il campione delle successive ribellioni che nacquero dalla francese. Il nostro buon P. Ventura si attaccò un tempo ai bei sofismi del suo amico, ma quando vide proclamarsi da lui la sovranità del popolo, allora si ritrattò, e scrisse una robusta e ragionata lettera ai redattori dell' *Avenir*, che fu stampata in parecchi giornali. D' allora in poi l' *Avenir* continuò la sua marcia, e null' altro ho saputo.

Qui da noi le cose sono discretamente tranquille. Il nostro Duca, che anche ultimamente per più d' un mese si è trattenuto fra noi, ha cercato di riordinar le cose, e malgrado le perdite fatte e le spese necessariamente incontrate, niuno s' accorge e niuno ne risente pregiudizio, come pur troppo ha luogo negli stati limitrofi. I fogli stranieri, massime francesi, si divertono alle spalle del nostro Principe, come se fosse un tiranno, un mostro sul trono; ma noi che ne siam testimonio nulla vediam di ciò ch' essi vedono, nulla sappiamo di ciò ch' essi annunziano. È un pezzo che la tattica delle menzogne riesce a meraviglia. Finora nei processi non vi sono state che due sentenze di morte, una per Ciro Menotti capo della congiura armata contro la vita del Principe, l' altra pel Dottor Vincenzo Borelli capo dell' unione di rivoltosi, che fecero atto e dichiararono decaduto il Principe. Anche per questi S. A. ha rilasciato alle vedove e ai figli ciò che per confisca dovea perdersi. Potrebb' essere che fossevi qualche altra condanna capitale, massime venendo i molti che furono dagli Austriaci presi col Zucchi nelle acque d'An-

cona: ma convien riflettere che la rivoluzione qui scoppiò con una congiura armata, che aveva decisa la morte del Duca e sua famiglia, e designati al massacro i Ministri, i Preti e molti altri.

Le sono tenuto delle premure che si dà onde procurarmi notizie sul buon Marchese d'Azeglio, e unirò questa alle molte altre obbligazioni che le professo. Ho letto con piacere il suo bel sonetto sul Cesari, e convengo pienamente seco lei sul purismo. Fra pochi giorni spero inviarle alcuni opuscoli del fascicolo 51.° delle Memorie, e fra questi un articolo sui due Papi Pio VIII e Gregorio XVI. Due amorevoli brevi avuti da quest'ultimo verranno publicati nel medesimo in attestato di riconoscenza, e per continuazione delle pontificie testimonianze sull'ortodossia delle Memorie stesse.

Sono bramoso di sentir migliori nuove del suo primogenito. Dio la visita spesso colle tribulazioni, e questo è buon segno. Mi ami, e mi creda sempre - Di lei Veneratissimo Signor Marchese - Modena 5 luglio 1831 - Suo Dev.° Obb.° Aff.° Servo ed Amico - Giuseppe Baraldi.

P. S. La prego a non abbondar tanto in titoli nella sopraccarta: io non li merito, e non mi competono in verun modo.

Del medesimo.

Car.° e Venerat.° Sig. Marchese

Per assoluta mancanza di tempo non ho potuto riscontrar prima la carissima sua, e sì che volentieri mi

tratterrei co' suoi pari, mentre ormai siam condannati a far le nostre conversazioni cogli assenti e per lettera, mentre siam pure ridotti a scarso numero in ogni città! Assicuri ella pure codesto degnissimo P. Provinciale de'Gesuiti, che da nessuna parte mi è stato sinora fatto l'invio delle memorie relative all' ottimo suo padre, cui mi duole di tardar tanto ad offrire un tributo di ammirazione e di riconoscenza. Anche da Piacenza vengo richiesto da persona incaricata dalla Marchesa d'Azeglio, se di costì abbia avuto le notizie in proposito: oh vegga ella che imbroglio, che contraddizioni, e intanto la perdita è tutta mia. La quistione di cui le ha parlato il P. Provinciale versava sulla definizione Bufaliniana della forza vitale che vorrebbesi provenire dalle sole forze della materia. Si scrissero alcuni libri, e tutti vennero ribattuti nel Giornale, finchè i Bufaliniani si tacquero. Aggiungerò per notizia non inopportuna, e che può servir di chiave a certo fanatismo che nel 1825 e 1826 erasi sollevato a favore del Bufalini: i suoi più decisi campioni hanno benissimo figurato nelle ultime rivoluzioni: un medico di questi paesi fu uno de' più caldi indipendenti, e fu tra gli arrestati col General Zucchi: l' altro che è Prete e di Rimino entrò nel Comitato ribelle, e stampò contro il governo del Papa. Ecco dove vanno a finire tutti questi sistemi: a rivoluzionar le teste, e a moltiplicare i settarii.

Tra poco, se non altro collo spedirli in Roma a Mons. Muzzarelli, le invierò alcuni opuscoli dell'ultimo fascicolo 52 e 53, e vi unirò altra copia di quelli

spediti al P. Monforte, che mi scrive da Lecce, ma non mi accenna se abbia pur ricevuti quelli che a lei erano diretti.

Mi conservi la sua preziosa amicizia, e mi creda sempre pieno d'ossequio e di affettuosa riconoscenza - Modena 15 del 1832 - Suo Dev.° Aff.° Servo ed Amico - Giuseppe Baraldi.

Di Salvatore Betti.

Sig. Marchese Gentilis.° e Veneratis.°

Dal mio amico Monsignor Muzzarelli, da cui altro non possono riceversi che mille carissime cortesie, ho ricevuto pur la notizia della mia elezione in Regio Accademico Ercolanese. Un tal onore, che io non so punto di meritare, dee da me reputarsi principalmente dalla singolare gentilezza e bontà di lei: ed a lei dunque per primo ne volino i miei ossequiosi e cordiali ringraziamenti. Spero che vorrà ella benignamente accoglierli, e darmi anche spesso occasione di poterle mostrare, meglio che con isterili parole, la sincerità del devoto animo mio.

Noi, Signor Marchese Veneratissimo, abbiamo diversi illustri amici, che tuttora ci fioriscono: e due altri ne avemmo che ancora piangiamo perduti, cioè l'Abate Cancellieri, ed il Marchese Trivulzio. Oh quante volte que' due gentili spiriti mi hanno parlato del Signor Marchese di Villarosa! Io ho principalmente appreso da essi a venerarla per le sue virtù della mente e del cuore, ed a conoscere la dottrina nelle varie opere

di lei, che specialmente il buon Cancellieri mi ha favorite a leggere, ed altre mi ha regalate.

A' due chiarissimi Segretarii dell' Accademia Signori Cav. Carelli ed Avellino scriverò lettere di ossequio e di ringraziamento, quando avranno avuto la bontà di annunziarmi la grazia di Sua Maestà nell'approvare la mia elezione in Accademico.

Mi onori dei suoi comandi, e mi creda con eterni obblighi e con sincerissima venerazione - Roma 9 settembre 1831. - Dev.° Obb.° Osseq.° Servitore - Salvatore Betti Segr.° perpetuo della Pontificia Accademia di S. Luca.

Il Sig. Salvatore Betti, applauditissimo letterato vivente, così riputato non solo in Roma, ove attualmente vive, ma anche in tutta l'Italia ove le sue dotte ed elaborate opere son pervenute.

Egli nacque in Roma nel 1792 di una famiglia delle prime ed antiche di Orciano nel ducato di Urbino, figlio di Teofilo e nipote di Cosmo, amendue ben noti nella repubblica letteraria come uomini dotati di vera e soda dottrina. Ebbe in Pesaro per maestro il conte Giulio Perticari, il cui nome vale un elogio, che lo riguardò sempre con parzialissimo affetto. Fin dal 1829 in Roma con somma lode è professore di Storia e Mitologia, ed insieme Segretario perpetuo della Pontificia Accademia delle Belle Arti detta di S. Luca, e Censore dell'altra di Archeologia, ne' cui atti si leggono tre sue Dissertazioni, la prima intorno alla Musa Melpomene, *la seconda* intorno ad un denaro della gente Tizia, *la terza* intorno alla moneta di Tatino. *Ha renduto di pubblico dritto le seguenti sue dotte produzioni:* Prose scelte, Milano 1827. Emendazioni ad alcuni luoghi dell'edizione Zannoniana del Tesoretto, Roma 1833. Osservazioni intorno all'edizione Livornese dell'Istoria del Malespini, Roma 1842. Osservazioni dell' Omero Ambrosiano e de' Virgilii Vaticani *(che*

da me si posseggono). L'illustre Italia, dialoghi sette, tom. due, Roma 1841 e 1843. Tre lezioni sugli antichissimi Geni, e soprattutto su quello della Vittoria, Roma 1837. *Nel Giornale Arcadico si leggono molti suoi articoli di Filologia, Eloquenza, e Belle Arti, essendo stato fino al 1820 uno de' compilatori del medesimo. È uno degli Accademici della Crusca, della R. Accademia Ercolanese e della Pontaniana di Napoli, delle Scienze di Torino, di Palermo, e di Lucca, e della R. dell' Istoria di Madrid, delle Belle Arti di Vienna, di Firenze, e di Bologna ec.*

Del medesimo.

Sig. Marchese Veneratis.° e Gentilis.°

Non un vano uso, ma un sentimento dell'anima vivissimo è quello che mi pone la penna in mano per augurarle piene di ogni consolazione le Feste Natalizie ed il Capo d'anno. Voglia il Dator d'ogni bene conservare per lunghi anni alle cortesie ed alle lettere un Cavaliere sì degno, com'è il Signor Marchese di Villarosa!

Sa ella che la vedova del nostro Trivulzio, di sempre cara memoria, è disposta pubblicare un Volume delle lettere del suo consorte? Io spero ch' ella vorrà ben mandare le sue. Io n' ho più di quaranta: ma ho creduto d'inviare a Milano la copia di sole venti, che sembrate mi sono più importanti, e degne della notizia del pubblico.

Ho lettere del mio amico Giambattista Nicolini di Firenze, il quale scrive l' Istoria del Vespro Siciliano, che sarà come un comento del suo Giovanni da Procida. Egli mi chiede qualche bella notizia: ed io

spero trovarne alcuna fra' mss. della Vaticana o della Barberina. Ma intanto non avrebbe ella alcun che a suggerirmene? Le ne sarebbero obbligatissimi di cuore tutti coloro che odiano a questi dì il nome di una nazione ora rendutasi atroce (1).

Scrissi al Sig. Cav. Avellino, e n' ebbi una lettera di risposta così piena d' ogni maniera di gentilezza, che ne restai confuso. Di grazia se il vede me lo riverisca con ogni ossequio. Io non ho poi saputo ancora se Sua Maestà siasi degnata approvare la mia elezione in Accademico Ercolanese.

Il nostro Monsignor Muzzarelli sta bene, e mi commette porgerle mille saluti. Ella si conservi, mi comandi, e mi creda invariabilmente con tutta la venerazione - Roma 22 dicembre 1831 - Divotis.° Obbl.° Servit. ed Amico - Salvatore Betti.

Del medesimo.

Sig. Marchese Venerat.° e Gentiliss.°

Io aveva la prima edizione de'suoi Ritratti Poetici fatta in Napoli nel 1825, e per due ragioni mi era sommamente cara: la prima perchè opera del Sig. Marchese di Villarosa; la seconda perchè mi fu data in dono dal mio Abate Cancellieri di sempre grata ed onorata memoria. Può ella quindi considerare, Sig. Marchese Veneratissimo, con che animo abbia egualmente non

(1) *Allude alle atrocità commesse in Francia in tempo della Rivoluzione Repubblicana.*

pure accolta, ma festeggiata l' edizione seconda, che con massima cortesia ha voluto favorirmi. E ne ho letto subito que' Ritratti che nella prima si desideravano, e tutti gli ho trovati degni del magistero dell' autor loro, sia per la poesia non ampollosa, nè imbellettata, e molto meno romantica, sia per le note veramente savie ed erudite delle quali s' è piaciuto arricchirli alla maniera del Buonafede. Soprattutto mi sono fermato sul Milizia, intorno al quale ho anche io l' opinione che fosse talvolta un cinico mordacissimo, e insieme un ridicolo là dove con tanta petulanza si è scagliato contro Michelangelo e Raffaele, le ombre de' quali devono certamente aver molto riso di quelle scempiezze. Ma parmi che tuttavia una lode non possa negarglisi, di avere il primo col suo cinismo dato opera a ricondurre le arti sul buon camino, nel quale si trovano specialmente in Roma, seguendo le orme del Baretti, al quale pure non può negarsi di esser giunto per mezzo acerbissimo e petulante a farci vergognare delle prische fanciullaggini e delle Frugoniane gonfiezze. Tale almeno intorno al Milizia era il giudizio che generalmente ho udito farsi io stesso in parecchie occasioni dal gran Canova.

Nel riferirle quelle grazie che so e posso maggiori di tanta sua cortesia, la prego, Sig. Marchese Veneratissimo, a credermi sempre tutto suo, ed a permettere che possa essere costantemente con tutto l' ossequio e con tutta la gratitudine - Roma 15 gennajo 1835 - Dev.° ed Obblig.° Servit. ed Amico - Salvatore Betti.

Di Onofrio Boni.

Riv.° Sig. Marchese

Saranno tre mesi che mi pervenne una gentilissima sua, che mi ragguagliava di una seria malattia superata, e mi domandava una novena di S. Giuseppe dell'abate Lanzi. Letta la sua lettera trovo un amico in procinto di partire per Roma. Prendo la Novena, che tenevo presso di me, le faccio una sopraccarta colla direzione a lei, accludendovi due righe di mio, e lo prego di portarla a Roma, e di spedirla a Napoli. Egli non so che mezzi avesse, ma son certo che consegnò questo plico al Segretario del Ministro di codesta Corte in Roma, per ispedirglielo. Io poi scrissi a lei un'altra lettera per la posta ordinaria, pregandola, dopo giunta la Novena, di gentil riscontro. In tanto tempo non l'ho ricevuto. O si è smarrito il plico col libretto (di cui fatta ricerca in Roma alla segreteria ministeriale, si dice non esistervi, onde essere stato spedito a tempo debito), o si sono smarrite le di lei risposte, o la di lei salute non è perfetta, di che sarei molto rammaricato. La mia è tutta sconquassata: ma non deve sorprendere, che un mobile, che il giorno della SS. Annunziata conta 73 anni di vita, cominci a cadersene a pezzi.

L' Abb. Metelli, che nel mio stato infermiccio, che mi tiene molto in casa, io vedo qualche volta, non abitando molto lontano da lui, mi domandò nuove di lei sere sono: io risposi che nulla ne sapevo, e che per lunga sperienza contavo già Napoli più lontano del-

l' Isola di S. Elena: ma che pensavo di scriverle. Egli aggiunse di presentarle i di lui ossequii, siccome faccio. Ma arriverà questa mia lettera a S. Elena? o la risposta verrà a Firenze?

Proviamo: e pregandola a gradire le premure che ho di sapere nuove di sua salute, con i sentimenti del più cordiale attaccamento mi protesto - Firenze 23 marzo 1816 - Suo Dev.° Obl.° Servo ed Amico - Onofrio Boni.

Questo eruditissimo cavaliere nato in Cortona fu non solo molto versato nell' Archeologia, ma anche nelle belle arti. Visse per più anni in Roma, tenuto in somma stima per le sue vaste cognizioni artistiche ed archeologiche. Diede alla luce la Vita dell' abate Luigi Lanzi molto applaudita, dando un esatto conto delle opere di quel dotto ex Gesuita, e specialmente di quella che tratta della lingua etrusca; oltre di questa pubblicò anche le seguenti sue produzioni: Elogio del Pittore Pompeo Girolamo Battoni. *Roma 8.* - Di alcune antichità dell' Isola di Giannutri. *Roma 8.* - Riflessioni sopra Michelangelo Buonarroti in risposta a Rolando Freart nell' opera intitolata *Idée de la perfection de la peinture* - Lettera di un accademico di S. Luca al cav. Gio. Gherardo de Rossi nell' occasione dell' apparato delle solenni esequie celebrate in Firenze in morte di Ludovico I. Re di Etruria - Lettera all' abate Gaetano Marini su i Tempii Monopteri degli antichi, e su qualche altro soggetto di belle arti. *Roma 8.* - Lettera di Bajoccò al ch. Sig. Ab. Carlo Fea giureconsulto, o sia Memorie per servire alla storia letteraria di questo nuovo scrittore di antiquaria e belle arti. Cosmopoli 1786 in 4.° *Questa lettera satirica attacca l' Ab. Fea crudelmente per la risposta pubblicata alle osservazioni del cav. Boni sul tomo III. della storia di Vinckelmann. L' Ab. Fea rispose alle osservazioni del cav. Boni nelle sue Memorie per le belle arti, Roma 1786 in 4.° Il Ch. Conte Cicognara nel giudiziosissimo* Catalogo ragionato dei libri d' arte e d' antichità *(Pisa 1821 8. tom. II.) rap-*

porta due opere anonime delle quali crede essere autore il cav. Boni che portano il titolo Lettera di un socio Etrusco ad un altro della stessa accademia e cooperatore al Giornale dei letterati sopra alcuni scarabei trovati in Valdichiana, *Firenze 1805 in 8.°* Lettera del medesimo sopra un idoletto trovato a Fiesole, *Firenze 1803 fig.*

Con dolore di tutti coloro che conoscevano le virtù e le cognizioni di cui era dotato cessò di vivere in Firenze nell' aprile del 1818. Ne scrisse un Elogio Lapidario il ch. Signor Abate Zannoni.

Del medesimo.

Stim.° Sig. Marchese

La sua del 29 scorso mi ha colmato di consolazione, perchè ha tolto tutti i dubbii sulla sua salute. Così mi avesse portato migliori nuove di quella dell' ottimo e rispettabile Andres. La mia va al solito, e bisogna contentarsi sì per l' età, sì per la stagione incostantissima che ci affligge; ragione per cui i mali catarrali, gli attacchi di petto sono frequentissimi. Per me sia fatta la volontà di Dio, di cui le misericordie sono senza numero. Io vedo le cose in certo aspetto, che non so se sia desiderabile seguitare a vivere, o non sia meglio che Iddio ci chiami in buon punto per non ne vedere nè saper più del mondo. Dico fra me stesso, che la guerra a Dio non è finita. Ora in questa guerra, che deggiano vincere gli uomini, vorrei persuadermene; ma si oppone la storia del popolo di Dio predecessore del Cristiano. Per me la cosa non è finita, perchè non finiscono i peccati. Già il decalogo è di 9 precetti, e se lasciamo fare a quei signori che in fondo pro-

movono un ateismo pratico, fra poco saranno tutti aboliti. La comunione della roba e della donna d' altri gli ha ridotti a nove. Il sistema francese non piace, o almeno si fa la commedia di detestarlo; ma piacciono le massime, e queste si adottano. Io intanto mi allargo seco lei, conoscendola per un buon Cristiano, e per attaccatissimo alla nostra S. Religione. Per me già feci la mia pubblica professione di fede nell'Elogio del Lanzi, che a lei non dispiacque.

Feci fare ricerca a Roma nella Segreteria del loro Ministro per sapere se negletto vi giacesse il plico a lei diretto sino da dicembre: ma ne ebbi per risposta da un amico che la frequenta, che non vi è nulla a lei diretto. Fortuna che ritrovai a stento per me una Novena di S. Giuseppe: se altra ne trovo, o si ristampi, giacchè è fatta rara, gliela manderò, quando ella m'indichi il mezzo. Già so per antica esperienza, quanto è difficile spedir nulla a Napoli, che pare lontana un emisfero da Firenze. Altre volte mi riusciva più facile, avendo in Roma qualche amico, ma ora morte me gli ha tutti involati.

Mi farà grazia ella d'indicarmi la via che crede migliore e più sicura.

Spiacemi, gentilissimo Signor Marchese, di mal corrispondere alle premure che ella mi fa per servire il Sig. cav. Conte Marulli. Ma ella deve sapere, che il Sig. Conte Mellerio milanese, che pubblica le opere postume del Lanzi, fece la spesa di questo Elogio, che pensa di pubblicare alla testa di dette opere, e me ne regalò 200 copie in circa, che io ho tutte dispen-

sate, cominciando da lui, cui ne diedi 40 copie com' era giusto. Altre 60 andarono per quelli che concorsero alla spesa del deposito, e per la Corte. Le altre 100 le diede agli amici, e a chi me le domandò: ma è un anno e mezzo che si regala, onde 100 esemplari presto se ne andarono. Sono sempre con particolare stima, salutandola per parte dell' Abb. Metelli - Firenze 8 aprile 1816 - Suo Dev.° Obl.° Ser. ed Amico Aff.° - O. Boni.

Del medesimo.

Sig. Marchese Gentilissimo

Per un amico che partiva per Roma le mandai la Novena di S. Giuseppe, del cui valore non occorre parlare.

Mi rallegro che in sua casa il detto Santo sia in special venerazione. Mi raccomandi al medesimo.

Ricevuta che ella l' abbia, si compiaccia per mia quiete darmene avviso.

Sono breve, perchè dal dì di S. Tommaso sono malato da un occhio che non posso aprire che a stento, e aprendolo mi raddoppia gli oggetti. Effetto è questo di una paralisia universale, cominciata e cresciuta nelle gambe, ma molto, che appena posso muoverle.

Presto averò bisogno di S. Giuseppe. Ho 73 anni. Mi reverisca Andres, e preghino Iddio per me. Sono tutto suo - Aff.° Obb.° Servo - Onofrio Boni.

Del medesimo.

Gentilissimo Sig. Marchese

Ricevo in questa mia patria una sua amorevolissima lettera, cui rispondo come posso non avendola sott'occhio. Quanto ai miei Opuscoli, ella è troppo buona quando li brama, non valendo niente: ma io non posso servirla perchè non ne ho, avendoli tutti regalati nell'atto che uscirono alla luce. Mi dispiacciono le cattive nuove di salute dell'ottimo Andres, me lo riverisca cordialmente insieme con Mollo, che mi ha favorito le sue Tragedie sino a questa città etrusca dove mi furono mandate, e dove le lessi con piacere.

Io venni a fare sin qua un fatale sperimento dell'aria patria, sentendomi mancare la forza delle gambe in Firenze da lunghissimo tempo.

Questa finalmente è mancata, e sono qua mezzo paralitico. Poco confido nella risorsa dell'arte, perchè sono ormai vecchio, se non mi ajuta Iddio per i meriti di S. Margherita.

Io non so quando tornerò in Firenze, e se vi tornerò. Ho voluto adempire al mio dovere, qualunque evento mi sovrasti, riscontrandola della gentilissima sua, e pregandola a tenermi raccomandato al Signore per quell'amicizia che sempre mi ha mostrato.

E pieno d'ossequio e di gratitudine passo a confermarmi - Cortona 22 luglio 1816 - Dev.° Obb.° Serv. ed Amico - Il cav. Onofrio Boni.

Di Luigi Canali.

Pregiatissimo Sig. Marchese e Padrone

La memoria ch' ella gentilmente mi ha voluto far conoscere di conservare di me col favorirmi il dotto ed elegante suo Commentario, il quale conserverà ai posteri la memoria e la notizia dei meriti del Marchese Cappelli, mi è stata graditissima, e si contenterà che gliene mostri con questi pochi versi la compiacenza che ne ho provata, prendendo così un motivo, che pur lo desideravo, per contestarle la mia stima e la somma soddisfazione ch' ebbi nel fare la sua conoscenza.

In un tempo in cui poche sono le cose scritte in latino, e molto meno quelle nelle quali si conservi il gusto acquistato dallo studio dei buoni scrittori, fa sommo piacere, a chi è persuaso del danno che fa alla letteratura ed alle scienze la decadenza nella quale, in Italia in ispecie, dove doveva meno aver luogo, è caduta la lettura e l' intelligenza dei classici, il vedere ad onta di tutto questo esservi di quelli i quali ne conoscono le bellezze e che sanno con le loro penne risvegliarne l' amore.

Il nostro Monsignor Fabbroni, come ben sa, nelle sue Vite fece fra noi rivivere la purità, la semplicità e la chiarezza dello stile dell' elegante Cornelio. Ella nel suo Commentario ne ha fatto nuovamente sentire il bello. Dio voglià che il suo esempio trovi degl' imitatori, e che serva a riaccendere nel cuor de' giovani il desiderio di calcar quelle tracce utilmente segnate da lei e di tornare ad amar uno studio tanto raccoman-

dato dai Mureti, dai Facciolati e dai Morcelli, per parlare di quelli a noi più vicini. Io gliene ripeto le obbligazioni, come molte anche gliene ho per la premura che si prese per far avere a questa pubblica Biblioteca il tomo dell' insigne opera su i Monumenti di Ercolano che alla medesima mancava. Io pregai il nostro Signor Vermiglioli di fare per me le mie parti con lei, e sperando che mi abbia gentilmente favorito, torno con questa mia anche ora a replicargliele, nel tempo medesimo che tengo per un onore il poterle confermare di essere - Di lei pregiatissimo Sig. Marchese - Perugia 5 febbrajo 1841 - Umil.° Dev.° Obb.° Servitore - Luigi Canali.

Luigi Canali fu professore della rinomata Università di Perugia sua patria, fratello del Cardinale di tal cognome. Si rendè assai illustre per gli studii naturali, chimici, e mineralogici, che coltivò sempre con somma assiduità ed ardore, e meritamente riscoteva la stima così de' suoi nazionali, come degli esteri. Terminò i suoi anni laboriosi nel 1841. Ne' solenni funerali che gli furon celebrati, ne venner recitate le lodi dal ch. P. D. Vincenzo Bini Abate Cassinese con molta dottrina ed eleganza, e dal professore Sebastiano Purgotti, che furon pubblicate in Perugia dal tipografo Bartelli.

Conobbi tal insigne letterato, che alla vastità di sua dottrina univa i modi più cortesi nel conversare, allorchè si portò in Napoli; e continuò finchè visse a darmi chiari segni di spontanea e pregiabile amicizia. Diede alla luce due lettere indiritte al Cav. Vermiglioli col titolo di Testimonianze e confronti del Tempio di Marte in Todi, *Perugia 1819. Ed inoltre l'*Elogio funebre del Sig. Baldassarre Orsini Direttore dell'Accademia di Belle Arti in Perugia, *Perugia 1811 8.°*

Dell' Abate Francesco Cancellieri.

Veneratissimo Sig. Marchese

Dall'incomparabile Sig. Abate Andres mi è stata trasmessa per mezzo del Sig. Conte Anguissola l' eloquentissima Orazione composta dal suo signor fratello in lode del nostro immortale amico Cav. Francesco Daniele. Io l' ho letta avidissimamente, e mi sono assai compiaciuto che gli sia toccato in sorte un sì facondo Panegirista, che ha saputo mettere nel più bel lume, non solo la sua dottrina, ma anche le sue morali virtù, che sono da anteporsi ad ogni altra cosa. Io l' esalterò con le debite lodi nel luogo ove dovrò parlare di questo gran letterato, annunciando i titoli di tutte le sue Opere edite ed inedite. Egli mi regalò un foglio volante, intitolato *Parole* ec. ma non l' ho potuto più rinvenire. Gradirei ch' ella favorisse d' indicarmene il titolo preciso, ed una copia dell' Iscrizione da lui posta in Palermo al Panvinio, che pure ho smarrita. Appena ella mi onorò de' suoi caratteri, io non mancai di ringraziarla. La prego ad esser certa della mia indelebile riconoscenza, e della distinta stima con cui mi pregio di protestarmi - Roma 5 decembre 1813 - Suo Divot.° Obbl.° Serv. - Francesco Cancellieri.

Se fuvvi a' tempi nostri un uomo cui meritamente dar si poteva il titolo di Polistore, *questi fu certamente l'Abate Francesco Cancellieri. Poichè fu tanta la copia delle opere di svariato argomento che fe' di pubblica ragione, e queste tutte colme di somma dottrina, di tanta erudizione, e delle notizie di*

ogni maniera, che invano potreste ritrovare in molti libri. Io conobbi quest' uomo impareggiabile la prima volta che fui in Roma nel 1795 e mi usò nella dimora che ivi feci i favori più singolari, e strinse meco la più stretta amicizia, che mantenne fino all' estremo de' giorni suoi, scrivendomi continuamente e di materie letterarie e di quanto in Roma accadeva, soddisfacendo così la mia curiosità e le domande che da me si facevano.

Egli nacque a 10 ottobre 1751 da Pier Tommaso Cancellieri da Matelica oriundo nobile Pistoiese, e da Costanza Contessa Magnoni di Ferrara. Così i primi studii come i filosofici furon da lui con somma diligenza eseguiti presso i PP. della Compagnia di Gesù, che si lodaron sempre del suo sommo ardore nell' apprender le scienze, onde da essi fu sempre prediletto. Da giovanetto di anni 17 fece noto il valor suo specialmente nello scriver latino in prosa ed in verso, avendo tratto gran profitto dagl' insegnamenti del celebre P. Cunick Raguseo. Fu Segretario del Senatore Abondio Rezzonico fin dal 1773, e poi del Cardinale Giraud Arcivescovo di Ferrara nel 1775. Per lo spazio di anni 37 fu Maestro di Camera, Bibliotecario, e compagno del viaggio in Parigi del Cardinale Leonardo Antonelli, dalla cui doviziosissima Biblioteca ei fe' tesoro dell' estesissime cognizioni delle quali fu adorno. L' istesso Cardinal Antonelli si cooperò a fargli ottener le cariche di Prosigillatore della Penitenzieria, e di Sopraintendente della Stamperia di Propaganda Fide, che furon le sole cariche da lui occupate, non essendosi curato di ottenerne altre di maggior lustro e provento. Alieno da qualunque benchè lecito passatempo, passò tutta la vita in una non interrotta applicazione, tutto intento a pubblicare tante sue elaborate produzioni, avendone molte altre scritte che lasciò inedite. Per anni 30 soffrì un umore acre nelle gambe, che gli produsse dolorose piaghe, che lo costringevano a giacere nel letto, e spesso era anche afflitto da male negli occhi. Nell' anno 1815 soffrì grave infermità, che fe' temer molto per la sua vita. Ma riavuto, per mostrargli il mio compiacimento per la sua guarigione,

ebbi cura di raccogliere molte Poesie per tale lieta occasione. Nel dicembre 1826 fu improvvisamente assalito da una strangu- ria, *che ad onta di tutti i rimedii dell' arte salutare lo condusse alla morte, che accadde nel decembre 1826, la quale soffrì con la massima cristiana rassegnazione. Aveva prescritto di esser sotterrato nella Basilica Lateranense a piè del sepolcro del Cardinal Antonelli con la seguente Memoria:*

Heic situs est Franciscus Hieron. Cancellierius Roman. qui vixit An. LXXVI. Mens. II. Dies XVIII. Humi sepultus prope Cenotaphium V. E. Leonardi Antonelli Card. Patroni Beneficentissimi.

Qui vivus lateri adaesi fere lustra per octo,
Ipse tuos recubo mortuus ante pedes.
Corpore quoad tecum diu virtute decessit
Perpetua liceat pace bonoque frui.

Il Cancellieri, oltre il sommo merito letterario che con tante Opere si aveva acquistato, fu veracemente religioso, proclive a beneficare, di ciascuno lodatore non parco, insigne per l' amicizia, e tollerante delle voci dell' invidia e della maldicenza che contra di lui ingiustamente si profferivano. Le Opere più insigni del medesimo furono le seguenti:

De Secretariis Basilicae Vaticanae, Vol. IV. fol. — Descrizione della Basilica Vaticana, To. I. 8 — Descrizione del Carcere Tulliano, To. 1. 8. Roma — Notizie intorno alla Novena e festività di Natale. Ibid. in 12. — Descrizione de' 3 Pontificali del Papa. Ibid. in 12. — Notizie delle due Statue dette di Pasquino e Marforio. Roma 1789 in 8. — Simile delle funzioni che si celebrano nella Cappella Pontificia nella Settimana Santa. Roma 1789 8. (fu ristampata tre volte) — Simile delle Cappelle Pontificie e Cardinalizie, To. 1. Roma 1796. 8. — Storia de solenni possessi de' Sommi Pontefici, To. 1. Roma 1802 in 4. — Elogio del Card. Borgia. — Simile dell' Ab. Vito M. Giovinazzi. — Le due nuove Campane del Campidoglio, To. 1. Roma 1806 in 4. — Sopra la Statua del Discobulo scoperto nella Villa Palombara, To. 1. 8. Roma 1806. — Memorie Istoriche

delle Teste de' SS. Pietro e Paolo, To. 1. Roma 1806 in 4. — *Lettera sopra l' origine delle parole* Dominus *e* Domnus, *e del titolo di Don. Roma 1808 8.* — *Dissertazioni sopra Cristofaro Colombo e Gio. Gersen autore del libro* De imitatione Christi. *Roma 1809 8.* — *Descrizione dell' illuminazione della Cupola di S. Pietro.* — *Il Mercato ec. Romà 1811 in 4.* — *Memorie di S. Medico. Roma 1812 in 12.* — *Le Sette cose fatali di Roma. Ibid.* — *Descrizione delle Carte Cinesi di Villa Valenti poi Sciarra. Ibid. 1813.* — *Osservazioni sopra l' Originalità di Dante. Roma 1814 8.* — *Dissertazione intorno agli uomini di gran memoria e di quelli divenuti smemorati e del giuoco degli Scacchi. Roma 1815 8.* — *Del Tarantismo e dell' aria di Roma 8.* — *Lettera su la voce sparsa della sua morte. Roma.* — *Oltre di molti Epigrammi, Elegie, ed Articoli Necrologici ec.*

Compose anche la seguente Inscrizione da incidersi nella base del Monumento da lui eretto nella Basilica Lateranense a Lorenzo Valla:

Salve, Rex linguae, Laurenti Valla, Latinae,
Ecce tuus preco jam tua in aede jacet.
Virginis in cella superum quae transit in aether
Flavas bisseno sidere vincta comas
Donec tecum una postrema luce resurgens
Felix coelestes possit adire domos.

Ne scrissero gli Elogi e Biografie Errico Lovery nelle Memorie delle Antichità e Belle Arti *III, 473. Serafino Siepi Perugino, Perugia 1826. Ne scrissi anche io l' Elogio nella Raccolta di Poesie che procurai per la sua guarigione. Una lettera del P. Puyard al Sig. Millin su i lavori letterarii del Cancellieri si ritrova nel Magazzino Enciclopedico del medesimo, settembre 1809 pag. 105. De Tipaldo nella* Biografia degl' illustri Italiani *anche ne parla, VI, 409.*

Del medesimo.

Veneratissimo Sig. Marchese

Suppongo che l' elegante Iscrizione la quale corona la bella Raccolta in onore del nostro Daniele, sia stata composta da lei, che farà molto bene di far incidere su la sua tomba (1).

Io non faccio alcuna Opera Necrologica; ma nell'Elogio del P. abate di Costanzo, avendo occasione di nominare più volte il nostro amico, ho pensato di farne in una nota un breve Elogio, per sempre più onorare la sua memoria, che in vano si tenta di oscurare dalla livida censura de' suoi malevoli, ad esso di gran lunga inferiori.

Nel T. 39 del Giornale di Modena ho veduta la Lettera pubblicata sotto il nome del Sig. Luca Ant. Biscardi al Tiraboschi sopra l'Iscrizione da lui messa al Sepolcro del Panvinio, e lodata giustamente nel T. XI della Storia Letteraria. Io la ringrazio distintamente, non men di questa, che delle parole da lui pronunciate nella riapertura della Reale Accademia, da lei gentilmente trasmessemi.

E giacchè la veggo così propensa a favorirmi, prendo coraggio di supplicarla di un altro favore. Ho risoluto di arricchire il mio Elogio del P. di Costanzo con l' inedita visione del Monaco Alberico, tratta da un Codice di Monte Casino, segnato col num. 257 in fogl. minore, che contiene molti degli Opuscoli di Pie-

(1) *Fu composta da altro.*

tro Diacono. Io ne ho la copia, che comincia: *Epistola Fratris Alberici Casinensis Coenobii Monachi in visione sua feliciter incipit in Domino. - Quia nonnulli veritatem mendacio obumbrare consueverunt, et juxta suum velle in alienis opusculis aliquid addunt, vel minimum etc.* Ma bramerei di far lucidare questo principio, per darne la Paleografia, e far vedere la forma del carattere del Codice.

Ciò molto più mi premerebbe di fare per cinque o sei righe del Codice bambagino in fol. min. della Divina Commedia di Dante, di cui il P. abate ha pubblicate le Varianti e le Annotazioni nel 1801, senza però aver indicato il numero dove si trova nella stessa Biblioteca di Monte Casino. Avrei premura che l'uno e l'altro saggio fusse cavato con la maggior esattezza e diligenza in carta oliata, per farne far poi due rami. Mi raccomando adunque alla sua bontà, affinchè me li procuri da qualche persona intelligente, che potrà soddisfare a mio conto, avvisandomi della spesa occorsa, perchè io possa rimborsarla.

Il P. Ab. lo crede scritto prima del 1368, in cui Urbano V. fece trasferire a Tolosa il corpo di S. Tommaso di Aquino, deducendolo da una nota ove dice: *Fecit venenari S. Thomasium de Aquino in Abatia Fossae Novae in Campania, ubi hodie ejus corpus latet.* L' Angelico Dottore morì nel 1272, e fu sepolto nel monastero di Fossanuova, d' onde fu trasferito a Fondi nel Convento de' Domenicani. Converrebbe adunque sapere l'epoca di questa traslazione. Poichè allora po-

trebbe fissarsi con sicurezza quella del Codice, che dev' essere anteriore alla medesima, dicendovisi, *Fossae Novae, ubi hodie corpus latet.* La prego di fare i miei distinti ossequii all'incomparabile Sig. Abb. Andres, e a pregarlo di significarmi il tempo preciso della traslazione del corpo di S. Tommaso a *Fondi*, che potrà far conoscere l'età di questo Codice più antica del 1368 a cui l'ha fissata il P. Abate, il quale ha ignorata la prima traslazione fattane a *Fondi*.

Lo stesso P. Andres potrà mostrarle la mia Storia de' Possessi Pontificii, dove alla p. 107 specialmente parlo de' fuochi artifiziali fatti per le creazioni de' Papi, e in altre occasioni indicate alla p. 526, citando varii altri autori che ne hanno trattato, oltre Gennaro M. d'Afflitto *De artificiato igne*, e di Bernardo Buontalenti accennati nel Colombo. Vedrò molto volentieri il suo Elogio del Veneziano lavoratore di fuochi artifiziali.

Avrei molto piacere di contribuire anche a quello del virtuosissimo Monsignor Coppola, che nel 1807 rividi più volte in cotesta città, ove lasciò sventuratamente le sue ossa in età ancor fresca. Ma io mi trovo sequestrato in casa fin dal principio di Ottobre, per quelle stesse piaghe che inutilmente tentai di sanare costì nel suddetto anno. Onde non potendo uscire, non posso neppur cercare ove possano essere le sue carte, che mi fa specie che i suoi fratelli non abbiano già ricuperate. Ma procurerò di fare quel che potrò per informarmene.

Noi ancora siamo divenuti Napoletani, essendo jeri

prima dell' avemaria giunto fra i pubblici applausi il loro Re, incontrato dalla nostra Municipalità alla Porta S. Giovanni, d' onde fu accompagnato al palazzo Farnese. Questa sera va in Argentina, che sarà illuminata a suo riguardo. Il General Miollis sta rinchiuso in Castel S. Angelo con la sua guarnigione, come il General de la Salsette nella fortezza di Civitavecchia. Gli altri Francesi impiegati sono partiti e vanno partendo. Gli altri impiegati sono stati confermati.

Ella mi continui la sua preziosa grazia, e mi creda con vera stima e riconoscenza - Roma 25 gennajo 1814 - Suo Div.° Obbl.° Serv. - Francesco Cancellieri.

Del medesimo.

Veneratissimo Sig. Marchese

Poco dopo l' arrivo della sua graziosissima lettera, mentre mi disponevo di mandare a prendere da Monsignor Atanasio il plico da lei direttomi, sono stato prevenuto dalla sua singolar gentilezza, avendo favorito di spedirmelo fino a casa. Non posso abbastanza esprimerle il gradimento di questa sua nuova attenzione, che mi ha estremamente obbligato. Io avea scritto a più d' uno per avere questo Tomo postumo degli Scrittori Napoletani del mio amicissimo P. d'Afflitto, nè mai l' avea potuto avere. Ora quanto meno aspettato, tanto più caro mi è giunto dalla sua generosa bontà. Io l' ho divorato col massimo piacere, e l' ho trovato conforme al precedente nell' erudizione, nello stile e nella critica, in cui si distingueva quel valo-

roso letterato, che è gran danno che non abbia avuto tempo di condurre a fine un' opera sì interessante. Non so se in questo genere ve ne sarebbe stata alcun' altra che ad essa si fusse potuto anteporre. Ho poi assai goduto di scoprire che il merito di questa edizione si debba in gran parte alle cure dell' immortale nostro Daniele, di cui ho gustata l' elegantissima Iscrizione fatta in onore del degnissimo Sig. Marchese suo genitore. *Fortes creantur fortibus*, e veggo che è ereditaria la virtù nell' illustre di lei famiglia. Queste nuove notizie serviranno a dar qualche pennellata di più all' Elogio del nostro comune amico. Se si son conservati i carteggi tenuti dal P. d' Afflitto, si troverà una gran quantità di mie lettere. Io ebbi la compiacenza di farlo proporre per mezzo dell' Eminentissimo Antonelli a Monsignor Maillot per l' esame del Codice membranaceo d'ippiatrica, e di proccurargli poi in compenso il regalo della medaglia d' oro. In questi giorni di carnevale, in cui sono più rare le visite de' miei amici, distratti dai divertimenti, non potevo ricevere conforto maggior di questo nel letto de' miei dolori, ove mi trovo fin dal principio di ottobre. Onde le ne rendo i più vivi ringraziamenti, che la prego di fare anche all' incomparabile Sig. Abate Andres.

Temo che non le sia giunta un' altra mia lettera, in cui animato dalla sua bontà l' avea pregata di proccurarmi dalla Biblioteca di Monte Casino i saggi de' caratteri del Codice al num. 257 della Visione del Monaco Alberico, e dell' altro bambagino in foglio minore della Commedia di Dante, facendomene lucidare esat-

tamente cinque o sei righe dell' uno e dell'altro a mie spese. Inoltre non potendo uscir di casa a consultare le Vite di S. Tommaso d'Aquino, desideravo di sapere dall'eruditissimo sig. Abate Andres l'epoca precisa in cui il suo corpo da Fossanuova fu trasportato nella Chiesa de'Domenicani in Fondi. Poichè il Comentatore dice *Fossae Novae, ubi hodie ejus corpus latet*. Onde potrà fissarsene con certezza l'età, che deve essere anteriore alla traslazione fattane a Fondi, d'onde poi fu trasferito in Tolosa. Torno dunque a pregarla di questi altri due favori, per cui le resterò sommamente tenuto. Il sig. Cav. Vermiglioli passò con me tutto il giovedì grasso con Mons. Martorelli, e la notte partì per Perugia, dove gli farò giugnere la Raccolta speditami. Sia certa della mia indelebile riconoscenza, e mi creda ad ogni pruova - Roma 21 febbrajo 1814 - Suo Div.° Obbl.° Serv. ed Amico - Francesco Cancellieri.

P. S. Non voglio tralasciare di parteciparle, che finalmente mi sono stati spediti varii manoscritti del P. Ab. di Costanzo. Se li avessi avuti fin da principio, non mi sarei impazzito finora a formarne l'Elogio. Poichè avrei preso il partito di pubblicarli con poche notizie preliminari della sua vita. Ora mi sono diffuso sopra il Dante e intorno alla descrizione della Basilica Ostiense. Intorno a questi due punti, che più m'interessavano, non mi hanno spedita neppure una riga. Nondimeno ho goduto di avere sott'occhio le altre sue produzioni inedite, per poterne dare un più accertato giudizio. Ora conviene aspettare la mia guarigione, per

poter girare per le librerie a cercare molte notizie che mi mancano. E poi dovrò astrologarmi a cercare i mezzi per farne la stampa, non potendo aspettare verun ajuto. Mi sono imbarcato, e bisogna andare avanti per non affogare. Dio faccia che possa arrivare in porto dopo tanti stenti.

Del medesimo.

Veneratissimo Sig. Marchese

In vece di rallentare i miei ringraziamenti, la sua eccessiva bontà in favorirmi mi obbliga a raddoppiarli sempre più. Con qual maggior puntualità ed esattezza potea proccurarmi i saggi de'caratteri de'due Codici Cassinesi? Quanto mai son tenuto non meno a lei, che al dottissimo e gentilissimo P. Fraja, a cui la prego di manifestare la mia vivissima riconoscenza! Mi rincresce però ch'ella non mi faccia mai sapere i miei debiti, che pur vorrei prontamente soddisfare. La prego adunque a significarmelo liberamente, affinchè possa aver più coraggio in altri incontri d'incomodarla.

Ho già preparato varii libri per le di lei Miscellanee, e ne consegnerò l'involto a Monsignor Atanasio che nella partenza imminente di queste truppe potrà trovare l'occasione d'inviarlo.

L'altro giorno è giunto da Cesena il Delegato Apostolico Monsignor Rivarola, che è stato deputato da S. S. a mutar governo coi Monsignori Sanseverino, Brusoni, Pedicini, Barberi Segretario, e l'Abate Francia Sottosegretario, e col Marchese Ercolani e col Cav. Giustiniani per Tesorieri.

Domani deve uscire il Breve del Papa in data de'4 del corrente da Cesena, in cui dice che alcune misure militari per ora impediscono che gli sia restituito tutto lo Stato; mà che è stato assicurato dalle potenze alleate di riaverlo intieramente alla pace generale, non intendendo però di pregiudicare in veruna parte ai suoi diritti con questo parziale possesso. Il suo arrivo seguirà ai 21, e dopo di aver visitata la Basilica Vaticana, si trasferirà al Quirinale nell'appartamento del Maggiordomo, per ritornare in quello stesso sito da cui era stato levato a forza.

Appena sarà affisso il Breve, si soneranno per un'ora tutte le campane, e si farà un solenne Triduo in ringraziamento di grazia sì prodigiosa.

Resto protestandomi con indelebile riconoscenza - Roma 11 maggio 1814 - Suo Divot.° Obbl.° Serv. - Francesco Cancellieri.

Del medesimo.

Veneratissimo Sig. Marchese

Dal Sig. Abate Parascandolo mi è stato recapitato il plico diretto al Sig. Vermiglioli, a cui non mancherò di spedirlo al primo incontro favorevole. Siccome egli non mi trovò in casa, così io non avrei avuto forse sì presto il piacere di conoscerlo, se a caso non mi fossi imbattuto con lui nella Porteria del Collegio Romano, dove mi consegnò la sua compitissima lettera. Io godei di vederlo accompagnato da un giovane suo amico, che lo conduce a vedere le rarità di questa città. Poichè stando io male in gambe, ed essendo avan-

zato negli anni, non avrei potuto servirlo com' egli merita, anche a di lei riguardo, e come io bramerei. Nondimeno mi sono esibito di fare qualunque cosa potrà da me dipendere, avendolo pregato fin d'adesso a volersi incaricare di portarle l'involto di varie miscellanee che le ho preparate.

Fra queste ben volontieri unirei i due Elogi del Cardinal Borgia e di Giovenazzi, se fussero reperibili. Del primo non si trova più veruna copia, nè dell'edizione Romana, nè della Bodoniana. Il secondo non fu stampato a parte, ma inserito in un articolo del Giornale Enciclopedico di Guattani, come può rilevare dall'Indice.

Il gentilissimo P. Fraja mi ha favorito a meraviglia, ed io non potevo desiderar di più. Onde la prego nuovamente a ripetergli i miei più vivi ringraziamenti.

Si accosta sempre più la gran giornata del trionfale ritorno del S. Padre, che si spera che sia per seguire nel venturo sabato. Io non ho avuta veruna incombenza di farne la descrizione, che sarà riservata a penne molto migliori della mia. Io penso di darne qualche cenno nella ristampa che faccio della illustrazione de' tre Pontificali di Natale, di Pasqua e di S. Pietro, nella quale mi occupo presentemente, affinchè possa venir alla luce prima della prossima festa del Principe degli Apostoli, che si celebrerà con solennità straordinaria.

Io le spedirò la relazione che se ne divulgherà, e che potrà in punto diminuirle il dispiacere di non trovarsi presente a questo maraviglioso spettacolo del Trionfo dell' Onnipotenza.

Oggi è stato bruciato dal popolo tutto l'ordegno della Guillottina.

Dalle Gazzette avrà rilevate le provvidenze che si vanno prendendo dal Governo interino, avendo desistito d'inviarle gli altri Editti per non aggravarla di posta.

Ella mi creda sempre pieno di riconoscenza e di stima - Roma 16 maggio 1814 - Suo Divot.° Obbl.° Serv. ed Amico - Francesco Cancellieri.

P. S. Ho estremamente gradite le interessanti Memorie del virtuosissimo P. Federici, che meriterebbero certamente di essere pubblicate. Io non mancherò di approfittarmene; ma non posso dilungarmi, come vorrei, dovendolo soltanto nominare per incidenza. Ella in tutte le cose non può essere più obbligante, ed io in poco tempo mi veggo a lei tenuto per mille ragioni, che sempre più accrescono la mia riconoscenza.

Del medesimo.

Veneratissimo Sig. Marchese

Jeri ebbe il suo compimento il trionfo della divina misericordia. Il S. Padre alle ore 19 fece il suo solennissimo ingresso nella carrozza regalatagli dal Re di Spagna, e tirata da uno scelto drappello di giovani, che la condussero da Ponte Molle a S. Pietro, e da S. Pietro al Quirinale, ove dette la benedizione dalla loggia. Alla Porta del Popolo fu complimentato dal Senato Romano, e preceduto da tutto il Clero con le Croci, Sinnichj e Padiglioni fino alla Basilica Vaticana. Ivi fu ricevuto dai Cardinali de Pietro, Giuseppe Doria, Lista, Fech, Zondadari, Luigi e Fabrizio Ruffo, e

Caracciolo, che si unirono ai due Eminentissimi Mattei Pro-Datario e Decano del S. Collegio e al Cardinale Pacca Camerlengo, che andarono in carrozza con S. S., la quale sotto il Baldacchino, retto da otto Prelati, andò all'Altare della Confessione, ove era esposto il Venerabile con gran copia di lumi. Dopo il canto del *Te Deum* e del *Tantum ergo*, Monsignor Guerrieri Vicario dette la Benedizione. Non v' ha genere di onore che non gli sia stato tributato. I Re e Regine di Spagna e di Etruria, la Duchessa di Chablais, i Ministri di Vienna e di Portogallo, i Consoli d'Inghilterra e di Napoli, lo andarono a complimentare con lo Stato Maggiore Napolitano alla Giustiniana. Poi lo precedettero con le loro mute. Il Re di Sardegna si prostrò a' suoi piedi al Vaticano, facendo le scuse di non essergli andato incontro per le sue indisposizioni. La truppa Napoletana condecorò la funzione, avendo guarniti molti posti. La Guardia Ungara scortò il Papa con la Guardia Svizzera e con l'Uffizialità Civica. Gli applausi furono immensi coi cappelli ed i fazzoletti per aria. L' illuminazione poi è stata maravigliosa, e non mai più vista. Questa sera si farà l'illuminazione della Cupola, e domani sera la Girandola. S'ella ha la nostra Gazzetta, vedrà la descrizione di tutte queste feste, di cui non si è finora stampata a parte veruna relazione. Si è fatto il conto che in questi giorni la popolazione sia cresciuta a 80 mila persone di più. Domani il S. Padre va ad assistere alla Cappella per la festa di S. Filippo Neri alla Chiesa Nuova col S. Collegio e con la Prelatu-

ra. Onde il popolo avrà la consolazione di rivederlo e di acclamarlo. Il Sig. Abate Parascandolo avrà goduto di tutte queste feste, che saprà descriverle molto meglio di me. Io mi trattenni gran tempo con Mons. Atanasio, con cui parlai molto di lei e de' rari suoi pregi. Egli m' impose di riverirla distintamente, e di farle mille scuse se non ha avuto tempo di scriverle. Egli chiudeva la processione del Clero, che andò salmeggiando per tutta la lunga strada del Corso e della via Papale. A tutto il corteggio del Papa furono distribuite le Palme e gli Ulivi, e infiorate tutte le strade, con le case riccamente addobbate. La gioja è stata inesplicabile, e non credo che la storia presenti un ingresso più applaudito. Quello di Gregorio XI non potè essere così giulivo; nè mi sembra paragonabile la processione fatta da Pio II con 30 mila torce per l'arrivo della testa di S. Andrea Si sono cantati varii *Te Deum* in molte Chiese, e Domenica comincia un solennissimo Triduo al Gesù in ringraziamento di sì segnalato beneficio. Ella gradisca queste poche notizie, e mi creda con immancabile rispetto - Roma 25 maggio 1814 - Suo Divot.° Obbl.° Serv. ed Amico - Francesco Cancellieri.

Del medesimo.

Veneratissimo Sig. Marchese

Sono varii mesi da che io consegnai un piego al degnissimo Monsignor Atanasio con la copia dell'Orazione di Monsignor Majello, unita ad una mia lettera, in cui la pregava d'indicarmi il tempo in cui

è mancato il Canonico Ignarra, e qualunque Iscrizione, Vita o Elogio che sia venuto alla luce in sua lode, non avendo io che la sua Vita scritta dal Castaldi. Per avere una nuova occasione di parlare di lei, non ho voluto cercare queste notizie da verun altro. Le ne ho replicate perciò le mie premure in altre due o tre lettere. Ora devo sospender la stampa del mio Opuscolo sopra gli uomini di gran memoria, e sopra quelli divenuti poi smemorati, per poter dar conto di cotesto insigne Letterato, che ha fatto l' infausto fine da lui compianto nel suo gran maestro Canonico Mazzocchi. Torno per tanto a pregarla di favorirmi queste notizie con la sua solita precisione ed esattezza, perchè *urget proelum*, e conviene che io levi *manum de tabula* per accingermi a qualche altro lavoro. Seguito ancora ad esser tormentato dalle mie piaghe, che mi tengono sequestrato in casa da 15 mesi. Spesso parlo di lei con lo zelantissimo P. Monforte, tutto impegnato per le glorie della sua Religione, che languisce al par di tutte le altre, per mancanza di soggetti. Pieno della più alta stima mi protesto - Di lei veneratissimo Sig. Marchese - Roma 2 febbrajo 1815 - Divot.° Obbl.° Serv. ed Amico - Francesco Cancellieri.

Del medesimo.

Veneratissimo Sig. Marchese

Se io avessi da ristampare il mio Opuscolo su le cose fatali, vi aggiugnerei quella che mi è accaduta, di averla più volte pregata di favorirmi le notizie degli Elogii del Canonico Ignarra pubblicati dopo la sua mor-

te, senza averne potuto mai avere alcuna risposta. Io per esse non ho voluto dirigermi a verun altro, perchè bramavo di avere una nuova occasione di nominarla con la dovuta lode nell'altro Opuscolo, che le presento, intorno agli uomini di gran memoria ed agli smemorati. Assai mi rincresce di non aver potuto aggiugnere al mio libro questo abbellimento: ma spero ch' ella si compiacerà di gradirne il mio desiderio. Io non ho neppur saputo se le sia mai giunta la copia dell' Orazione di Mons. Majello, che mi feci un dovere di trasmetterle per mezzo del degnissimo Monsignor Atanasio, il quale mi disse di averne raccomandato il piego al Sig. Marchese di Fuscaldo. Ora che si sono riaperte le vie della nostra comunicazione, mi lusingo di ricevere le sue nuove con quelle del suo virtuosissimo figlio, che m'interessano al maggior segno. A giorni tornerà da Toscanella il P. Monforte, che avrà travagliato con frutto nella vigna del Signore nel Corso Quaresimale. Noi abbiamo avuta la sorte di ammirare la portentosa eloquenza e dottrina del P. Pacifico da Brescia all' Aracoeli. Io quantunque tormentato da due dolorosissime piaghe che mi sono rimaste, mi sono strascinato ogni giorno al Colle Capitolino, per non perdere neppur una delle sue zelantissime Prediche, che eccitavan tutti alla più gran commozione. Così avessi saputo trarne profitto, per divenire men difettoso di quel che sono.

Mi creda sempre con la più rispettosa stima - Roma 18 marzo 1815. - Divot.° Obbl.° Serv. ed Amico - Francesco Cancellieri.

Del medesimo.

Veneratissimo Sig. Marchese

Io non credo che possa trovarsi un Cavaliere più amabile, più virtuoso e più stimabile di lei. Io non ricevo dalla sua impareggiabile gentilezza che grazie continue e segnalate, a cui non so come corrispondere. Dal nostro degnissimo Monsignor Atanasio ho ricevuto l'involto, e spedirò subito a Perugia per qualche occasione quello diretto al Sig. Vermiglioli. Suppongo di dover a lei il graditissimo Opuscolo su le Sirene dell' egregio Signor Onofrio Gargiulli, che con esso ha dato un saggio luminoso del suo finissimo gusto. Non posso poi spiegarle con quanto piacere abbia letto il giusto Elogio del mio dilettissimo amico Diodati, che era ben meritevole di immortale memoria. Io ne ringrazio con l'acclusa lettera l'ottimo suo fratello, a cui la prego di far recapitare gli annessi libri, in tenue compenso del suo prezioso dono. Unita ad essi troverà una copia del mio Opuscolo su gli uomini di gran memoria, che la prego di far gradire al dottissimo Sig. Castaldi, in attestato della mia altissima stima.

Quanto meno imperfetto sarebbe stato questo mio libro se mi fossero giunte in tempo le bellissime notizie da lei favoritemi sopra il grande Ignarra! come ancora la spiritosa composizione sopra gli scacchi del Sig. Abate Rocco. Giacchè ella me ne ha invogliato, la prego a favorirmela, ed a presentare in contracambio a cotesto ingegnosissimo scrittore una copia del mio miserabile lavoro.

Nell'Elogio del P. Costanzo, ove ho incastrato quello del nostro impareggiabile Daniele, mi son riservato di parlare dell'Iscrizione da lui posta in onor del Panvinio, che avrebbe interrotto il cenno rapidissimo che vo dando degli uomini più celebri per la memoria. Questo stesso motivo non mi ha permesso di parlare di Gio. Battista Vico fra gli autodidatti; giacchè io non ne nomino neppur uno, ma semplicemente mi son ristretto a citarne gli autori che in generale hanno scritto di essi.

Fra i miei ciechi illustri farò figurare il suo Francesco Fiorentini, con le debite lodi alla sua singolar bontà che me ne ha somministrato le notizie. Bramerei però di sapere ancora l'anno della sua nascita e della sua morte.

Se avessi la sorte di starle vicino, potrei far meno male le cose mie. Ma ho la sventura di dover far tutto da me. Avea perduto da varii anni l'unico amico di cui mi fidava, e che era Monsignor Marini. Ora ho la sventura di averlo perduto per sempre. Io non ho mai conosciuto uomo più dotto di lui, che è gran danno che sia mancato.

Io ho rinunziato a tutto già da molti anni, e non aspetto che il mio fine con la più gran rassegnazione.

Mi creda finchè avrò vita, con la più gran venerazione - Roma 15 giugno 1815. - Suo Divot.° Obbl.° Serv. ed Amico - Francesco Cancellieri.

Del medesimo.

Veneratissimo Sig. Marchese

In questa seconda parte della mia vita ho provata una dolcissima sorpresa, non mai da me sperimentata nella prima. La virtuosissima Signora Marianna Dionigi mi ha inviata jer sera in questi ameni Colli di Telegono una copia degli Applausi Poetici per la mia ricuperata salute, promossi dal suo illimitato amore verso di me, composti con rara eleganza, e stampati con la maggior nitidezza. Oh quanto rossore e confusione mi ha cagionato la lor lettura! Questi sono onori riservati anche a pochi de' più nobili personaggi ed a' più insigni scrittori; ma non mai da aspettarsi da una privata ed oscura persona, qual io conosco e confesso di essere. Ma quanto meno sono da me meritati, tanto più grande debb' essere la mia gratitudine al suo bel cuore ed agli altri eletti Cigni del Sebeto che si sono uniti con lei a favorirmi, e ad ognuno de' quali la prego istantemente di presentare i miei più copiosi e più vivi ringraziamenti per la loro eccessiva bontà. Io so ch' ella generosamente me ne ha inviate varie altre copie, che ancora non mi sono giunte. Ma io non ho voluto differire, fino al loro arrivo, di soddisfare a questo mio indispensabile dovere, non meno verso di lei, che verso de' suoi Ch. Compastori. I giusti elogii ch' ella destramente ha saputo innestare nel suo Libretto dell'Eminentissimo Somaglia, di Cunich, Stay, Coppola, Scotti, Pezzella, e di ambedue le Dionigi, faranno un contrapeso a quel-

li profusi verso di me, che n'era affatto indegno. In tutto il resto de' miei giorni avrò sempre presente questo segnalatissimo favore, che ha aumentato a dismisura le mie già grandi obbligazioni verso di lei, e che mi farà sempre più desiderare gl' incontri di poterle in qualche parte corrispondere, per dimostrarle l'indelebile riconoscenza ed il rispetto e stima pieno di cui non cesserò mai di essere - Di lei veneratissimo Sig. Marchese - Frascati 6 novembre 1815 - Div.° Obbl.° Serv. ed Amico - Francesco Cancellieri.

Del medesimo.

Veneratissimo Sig. Marchese

Se tutti avessero il suo bel cuore e i suoi delicati riguardi, quanti svantaggi di meno e quanti vantaggi di più sarebbero per derivarmi? Sono assediato da tutte le parti con lettere continue. Ma niuno pensa al par di lei a risparmiarne la spesa, che vorrei pure avere il modo di far sempre evitare anche a lei, benchè non possa averne il mio bisogno. Allorchè son libero dalla terzana, da cui sono stato molestato per la quarta volta, termino il frugale mio pranzo, che mi serve anche per cena, che non faccio mai, con un quarto de' suoi preziosi mostaccioli. I medesimi fecero male al gran Torquato, che ne abusò; ma fan bene a me, che me ne servo per raddolcire la bocca, e per beverci appresso un buon bicchier d'acqua. Così ho ogni giorno motivo di ripeterle fra di me i più vi-

vi ringraziamenti, che debbo sempre rinnovarle per le continue grazie che mi dispensa.

Il nome d' Ippofilo Larisco è un anagramma di Filippo Scolari Veneziano, autore delle Considerazioni proposte a Dante in una lettera agli Elisi sopra un nuovo modo d' illustrare la sua Divina Commedia, della traduzione del Poema del P. Rubbi Gesuita sopra la Vainiglia, e delle Pescatorie del Sannazaro con note, di cui ora sta per divulgare in ottava rima la traduzione del Poema del parto della B. V.

Se non potrà ricuperare la mia lettera su la voce sparsa della mia morte, cercherò di trovarne un' altra, perchè risorga anch' essa a figurare cogli altri miei libri nelle sue scanzie.

Si fanno tutte le diligenze per acquistare le Tusculane del P. Buonafede. Ma ancora non si son potute rinvenire.

Mi sono assai consolato delle migliori nuove dell' incomparabile P. Andres, che sospiro di sentire fuori d' ogni pericolo. Se già vi è giunto, la prego di fargli i miei più vivi rallegramenti, ed i più teneri saluti, come anche al virtuosissimo Sig. Marchese Tacconi, ch' egli stesso mi ha fatto conoscere, e di cui mi sono sempre ricordato.

Faccia i miei ossequii a' suoi Signori figli, mi comandi, e mi creda con indelebile riconoscenza e con la più rispettosa stima - Roma 10 maggio 1816 - Suo Divot.° Obbl.° Serv. ed Amico - Francesco Cancellieri.

P. S. Se vede l'incomparabile Sig. Card. Arcivesco-

vo, gli baci per me il prezioso anello parigino che novellamente gli adorna il dito, augurandomi di viver tanto, da potergli baciare io stesso il Piscatorio.

Del medesimo.

Veneratissimo Sig. Marchese

La nuova edizione di Dante, oltre quello che il P. Lombardi, di cui troverà le notizie nel mio libro alla pag. 234, avea notato ne' suoi Commenti, contiene ancora degli altri schiarimenti tratti dai Codici Cassinense, Caetani e Glebervio, che non ha veduto, con altre riflessioni poste a' luoghi respettivi dagli Editori. Il 4 Tomo poi conterrà delle cose analoghe, come il Rimario del Volpi, la Lettera del P. Costanzo, la Visione di Alberico etc. Onde chi prenderà il solo Tomo 4 avrà queste cose di più, ma non già le Giunte poste ne' precedenti tre volumi a' loro luoghi.

Ho fatto fare le più diligenti ricerche dell' Epistole Tusculane del P. Buonafede. Ma non è stato possibile di trovarle, essendosene tirate assai poche, con una data mentita, ed essendo divenute rarissime. L'insigne autore era mio amicissimo, e morì fra le mie braccia, avendolo io assistito nel punto estremo. . . Onde tengo carissime le sue opere. Ma pure per amor suo mi privo volontieri di questa. La prego dunque a gradirla per mezzo di M. Barry inglese, che le raccomando, essendomi stato diretto da Firenze dal mio grande amico Tenente Generale Gaddi.

Unite ad essa troverà varie copie della mia Biblio-

teca sopra il Giuoco degli Scacchi da me aumentata. Mi piacque tanto l'ingegnosa ed arguta Dissertazione dell'egregio Sig. Abate Rocco, che subito mi venne l'idea di ristamparla unitamente ad essa. Ma l'enormi spese da me fatte e che sono costretto a fare per le mie incurabili infermità, che ancora mi tengono sequestrato in casa, benchè alquanto minorate, me lo hanno impedito e me l'impediscono. Ho dunque risoluto di mandare a lei le giunte da me fatte, affinchè, se approva il mio pensiero, ne faccia eseguire la ristampa, o nello stesso Giornale Enciclopedico, o a parte, premettendovi del suo una Lettera con la sua solita eleganza e buon gusto diretta a qualche bravo Giuocatore, o a chiunque altro vorrà. Nel caso poi che non le sembri cosa meritevole delle sue cure, finga che io non le ne abbia scritto.

Continui ad amarmi, e mi creda sempre con la più rispettosa stima - Roma 17 maggio 1816 - Suo Divot.° Obbl.° Serv. ed Amico - Francesco Cancellieri.

P. S. Il cenno datomi del Giornalista mi ha fatto capire ch'ella aveva già veduto l'Articolo della Biblioteca Italiana contro di me, prima che io gl'inviassi la risposta del Sig. Manzi, del che non mi son preso verun fastidio Io ho sempre avuta la massima del Marchese Maffei, che delle Satire si deve ridere se sono false, ed emendarsi se sono vere, non affliggersene giammai. *Rumpatur quisquis rumpitur invidia.* Se avessi potuto traspirare che il Sig. Manzi voleva nominarmi, avrei fatto ogni sforzo per impedirlo.

Il Cav. Millin mi ha fatta la grazia di dedicarmi

due libri. Finora ne ho ricevuto uno intitolato: *Les Martinales, ou recherches à l'occasion d'une Medaille qui represente l'Oie de Saint Martin* etc. Gliene ho dato io eccitamento, che ne accenno nel Mercato pag. 61 e 276.

Del medesimo.

Veneratissimo Sig. Marchese

Mi approfitto della venuta del Sig. Abate D. Placido Tadini Ex-Carmelitano calzato, stabilito in Alessandria della Paglia, per inviarle una copia delle Notizie su la vita e su le opere di Monsignor Gaetano Marini, e di un suo Elogio Lapidario del Principe de'Tipografi Italiani Cav. Bodoni. La singolar eleganza con cui è scritto, le farà conoscere il merito distinto dell'estensore, che mi è stato diretto dalla Signora Vedova Bodoni, e che ella avrà piacere di conoscere per le ottime sue qualità.

In replica alle due penultime sue lunghe lettere io le ho inviato per la posta due non men lunghe risposte, che assai mi rincrescerebbe che si fossero smarrite. La prego adunque a farne fare ricerca.

Al pari de'primi due Sonetti che trovai entro la scatola, mi sono piaciuti gli altri due che mi ha favorito per mezzo del P. Monforte. Godo al maggior segno che due de'miei più rispettabili padroni ed amici si stimino e si lodino a vicenda, ben meritandolo ambedue per le loro virtù e per la loro dottrina. Io pure ho ricevuto il dono delle due nobilissime Tragedie del Duca di Lusciano, che a me sembrano assai ben con-

dotte ed eseguite, benchè ad altri invidiosi e maligni non sieno comparse tali.

Ho ricevuto le due copie del Capitolo del Tansillo in lode della Tintura de'Capelli da lei favoritemi. Lessi tutto da capo a fondo, e non potei a meno di dire fra me, che se il di lei amico possedesse l'arte di scrivere col suo grazioso stile, renderebbe molto più accette le frequenti sue produzioni (1).

Quell'ingegnosissimo e lepidissimo poeta non si ricordò delle parole pronunciate dal Monte dal Salvatore e riferite da S. Matteo C. V, ver. 36: *Non potes unum capillum album facere aut nigrum*. Ella con aver prodotta sì leggiadra composizione è divenuta benemerita d'ambedue i sessi, e de'giovani non men che de'vecchi. Poichè il bel sesso si compiacerà di sempre più assicurarsi di non vedersi più corteggiato da'canuti adoratori; i vecchi si compiaceranno di comparir sempre giovani, e questi si consoleranno del maraviglioso segreto. Non potea pensarsi meglio di presentare a due coppie gentili di ben augurati sposi un dono più grato e gradito, che le assicura il ridente possesso della ridente primavera della gioventù in cui si trovano, senza temer l'inverno della brutta vecchiezza. Io me ne congratulo con lei, e procurerò che se ne parli nel no-

---

(1) *Allude al Capitolo inedito di Luigi Tansillo in lode di tingere i capelli da me pubblicato nelle nozze de' germani fratelli Marcantonio e Benedetto de' Conti Baglioni Oddi Patrizii Perugini con le due sorelle Lavinia ed Agnese Vermiglioli patrizie dell' istessa città, Napoli 1820.*

stro Giornale Arcadico e nella Biblioteca Italiana. Nella Par. III del Tomo VII della Storia del Tiraboschi vi sono molte notizie del Tansillo ricavate dagli Scrittori del Regno di Napoli, dal Tafuri, dagli Opuscoli del Calogerà, dal Maurolico, e dal Baluzio, dal Toppi, e dal Nicodemo, e dalla sua Vita inserita nel Tom. XI del Giornale de'Letterati d'Italia, e dall'altra pubblicata dal P. Niceron nelle sue Memorie Tom. IV. Il Marchese Maffei nel Discorso su la Storia ed il Genio de'migliori Poeti Italiani recitato nell'apertura della nuova Colonia degli Arcadi in Verona pubblicato nella Biblioteca Italiana Tom. I, art. 4 e 9 e poi tradotto in francese, dice che il Tansillo ha eguagliato i più celebri poeti co'suoi Sonetti e li ha superati con le sue Canzoni. Ma ella ne ha detto tanto che basta.

Si persuada che ogni giorno più cresce il mio trasporto verso lei, che non cessa di ricolmarmi di nuove grazie, e che niuno più di me può vantarsi di essere con la più sincera stima - Roma 20 giugno 1816 - Suo Divotiss.° Obbl.° Serv. ed Amico - Francesco Cancellieri.

Del medesimo.

Veneratissimo Sig. Marchese

Se si dolevano l'Erasmo e il Budeo di non aver buon carattere, quanto più dovrò io rammaricarmene, che non so fare che cifre a rubriche ed uncini mercantili che ci vuol la Sibilla per interpetrarli! Ella ha ben ragione di non intendere ormai più ciò che le

scrivo. Ma deve compatirmi, perchè essendo costretto a scriver dal letto, da cui non ho ancora speranza di uscire, debbo scrivere anche peggio del solito. Ho sempre avuta una corta vista. Ma fin dal 1812 non posso più leggere che coll' occhio sinistro, essendomisi appannato il destro, innanzi a cui mi va svolazzando continuamente uno stralcio. Onde dovendo tenere un tavolino assai alto per avvicinarmi la carta, scrivo con molta difficoltà, ed assai male. Spesso neppur io capisco ciò che ho scritto. Questo mio difetto dee comparir più sensibile a lei, che ha un carattere che innamora e che invoglia a leggere. Quanto l' invidio anche in questo, come in tutte le altre virtù che la distinguono! Ogni volta che stampo qualche cosa, ne faccio la più gran penitenza, dovendo impazzirmi a correggere gl' infiniti errori de' compositori, che non intendono il mio manoscritto pieno sempre di chiamate e di pentimenti. Io, che mi rimbambisco ogni giorno più, avrò scritto *Poccola* in vece di *Coppola*, dolendomi dello smarrimento de' suoi manoscritti.

L' estensore della Vita dell' Ariosto è il P. Girolamo Baruffaldi Ferrarese Gesuita, nipote del famoso Arciprete di Cento, a di cui differenza chiamasi Juniore. Egli è Bibliotecario di quella Biblioteca, ed Autore assai accreditato di altre Opere Filosofiche. Smaniava di ripigliar l'abito. Ma neppure in Ferrara sono stati rimessi.

Sempre più resto confuso del nuovo e maggior onore che mi prepara, con arricchire la ristampa della Raccolta di altre composizioni.

Ho sommamente gradita la spiritosa lettera dell' in-

gegnosissimo Sig. Abate Rocco, che cercherò di premettere alla sua Dissertazione, se me lo permetteranno. Ora si bada a tutto, e non si vuole che neppur con allegoria si mostri di biasimare il passato governo. Mi era sembrato che mi fosse venuta la palla al balzo, per liberarla dalla spesa, e per disimpegnarla dalla dipendenza del difficile revisore, con lasciare l' incarico di tutto ai Giornalisti, che mi avean richiesta qualche cosa da inserire nel loro Giornale. Ma giacchè ella gradisce più che si faccia da me, io lo farò, tosto che saranno ultimati i due caratteri Bodoniani, che faccio gettare a Propaganda, per farlo con maggior economia, essendo il Testino e il Garamoncino, che sono i più piccioli. Trattandosi di una cosa di sì poco momento, veramente avrei goduto che fosse stata ristampata da altri e non da me, che sembrerà che ne faccia gran conto. Ma giacchè la cosa non s'è potuta combinare come io l'aveva ideata da principio, non importa. Riceverò con piacere dal P. Benazzo, che sarò molto contento di rivedere dopo tanti anni, l' esemplare trasmessole con le giunte, come l'ultimo paragrafo di lettera in cui le scrissi il cambiamento da farsi all'articolo di S. Pier Damiano, di cui non conservai copia. È più difficile ad aggiustare questa ristampa degli Scacchi, che a giocare una partita.

Gradirei di aver un' esatta indicazione di tutte le cose da lei finora stampate. Ella sa tutte le mie. Io ho piacere di sapere le sue.

Non so come sono arrivato a finir questa lettera, essendo stato continuamente interrotto da molte visite.

Io spendo al par di lei coi medici ed i chirurghi senza profitto. Mi dia le nuove della sua Signora, e mi creda immancabilmente - Roma 20 settembre 1816 - Suo Divotiss.° Obbl.° Servo ed Amico - Francesco Cancellieri.

Del medesimo.

Ven.° Sig. Marchese

Restituitomi a casa tutto addolorato, mi giunse il conforto della cassetta de' 20 mostaccioli, con sei biscotti di galera, accompagnata dalle sue graziosissime lettere, e dalle eccellenti produzioni de' Ch. Sig. D. Domenico Sarno e D. Giuseppe Castaldi, che io la prego a ringraziar senza fine della loro attenzione da me sommamente gradita. È inutile adunque che io tenti di trovar parole adattate a ringraziarla, giacchè non è possibile che io arrivi a scriverle quel che vorrei e quel che dovrei per tanti favori che mi compartisce.

Io per altro non mi abuserò del dono fattomi de' famosi mostaccioli, come fece il Tasso, il quale nel tornare da cotesta città a' 7 di novembre del 1594, avendo voluto assaggiare de' mostaccioli che costì gli avea regalati il suo amicissimo abate Francesco Polverino, ne risentì un gravissimo danno. Onde a' 10 gli scrisse, che era ritornato a Roma vivo ma infermo, e che il maggior pericolo era stato quello de' mostaccioli donatigli da Sua Signoria, i quali gli aveano fatto gran male, soggiugnendogli: *Dio gliel perdoni e le insegni più pietosa liberalità*, come riferisce il Serassi nella sua Vita

alla pag. 408 della prima edizione romana, e nel T. II p. 258 della seconda di Bergamo 1811.

Non so però comprendere, come avendo ella ricevuto la mia Biblioteca sul giuoco degli scacchi, accresciuta con molte giunte marginali, che io le ho proposto di riprodurre con la bellissima dissertazione del Sig. Abate Rocco, non mi abbia dato verun cenno, se appruova la mia idea e se la crede eseguibile. Qualora credesse che fosse cosa da incontrare coi dilettanti, alla p. 118 linea 8 potrebbe aggiugnere:

« *Cunich Raimondo.* Fra la numerosa serie degli aurei epigrammi di questo mio amatissimo maestro, che da gran tempo avrei pubblicata coi suoi distici, esametri, elegie, faleuci, e prose latine elegantissime, se non me ne fossero mancati i mezzi, trovasi questo *De Ludo latrunculorum*:

Quem ludis, pulchra est hic ludus imago:
Vincit qui multas prospicit insidias;
Qui dubiae nil et sorti permittit, et alto
Molitur solers omnia consilio.
Qui contra sorti fidit male, nec catus acri
Expendit rerum singula judicio;
Qui non facturus quae sit, sed quae facit hostis
Sola videt, pugna vincitur indecori.
Turpius ingenio quando est, non robore vinci,
Nec dici enervem, Postume, sed fatuum. »

Alla p. 125 prima di *Segura de Lojcs.*

« Il giuoco incomparabile degli Scacchi sviluppato con nuovo metodo per condurre chiunque colla maggiore facilità dai primi elementi sino alle finezze più majusco-

le. Opera di autore Modenese, divisa in tre parti. Seconda edizione purgata ed arricchita di nuovi moltissimi lumi e scoperte. *Ludimus effigiem belli.* Vida.

. . . . Ductorque placebat
Non qui piaecipiti traheret simul omnia casu,
Sed qui mature vel laeva, vel aspera rerum
Consilio momenta regens ... Claudian. de Bello Get.

Modena 1782 per Bart. Soliani, 8. »

Meritava certamente il celebratissimo Paisiello maggiori onori di quelli che gli sono stati compartiti. Ma son certo che si muoverà qualcheduno a farne l'Elogio e le Iscrizioni.

Non si poteva far rimpiazzar meglio il posto di maestro di cappella del Duomo, che dal virtuosissimo Sig. D. Nicola Zingarelli che assai ci rincresce di aver perduto, e a cui la prego di far mille saluti e ringraziamenti per la cortese memoria che di me conserva.

De' cappelletti del bel sesso può dirsi lo stesso che dicesi dai Maestri delle cerimonie per giustificare l'uso della Mitra che si fa da' Cardinali e da' Vescovi nella processione del Corpus Domini, in cui tutti vanno a capo scoperto, al pari del Sommo Pontefice, per riverenza del Sacramento. *Est ornamentum, sed non operimentum.* Allorchè può prevedersi che gli ordini non sieno per essere eseguiti, è meglio a non darli. Prima non si accordava che con difficoltà l'uso della parrucca ai preti celebranti. Ora non si nega a veruno. Non potea prendersi il tabacco in chiesa, ed ora si prende. Era proibito il giuoco del lotto, ed ora si ammette. I cappelletti ora sono comunissimi, e fan le veci delle cuf-

fie. Perchè dunque non se ne ha da lasciar correre l'uso, che se si proibisce, allontana dalle chiese tutte le donne, che non avendo altro, il più delle volte, per acconciarsi decentemente, si asterrebbero dall'entrarvi?

Rivedendo lo zelantissimo sig. Cardinale Arcivescovo, che dovrebbe far uso, come più volte gli ho detto, della tromba acustica, ora venuta in moda, come gli occhiali e gli occhialini, e persuadersi che è vano di far velare i volti, come ordinò S. Lino, in questo tempo di corruzione, in cui il pudore ha già squarciato arditamente ogni velo e deposto ogni riguardo, gli rinnovi i miei umilissimi ossequi, con quelli di Monsignor Fenzi, con cui spesso facciamo i di lui elogi.

Quanto mi sono piaciuti i due bellissimi Sonetti che mi ha favorito! Ora molto si parla delle due magistrali tragedie del Prusia e del Corradino! Il nostro virtuosissimo Duca di Lusciano, che era tenuto per un eccellente lirico, si è fatto anche conoscere per un valorosissimo tragico.

La graziosa espressione *pro tribus*, da lei usata al fine della sua lettera, mi fa credere che le sia giunta la mia terza, inviatale per la posta, oltre le altre due.

Il Sig. Coppi ha pubblicato l'Elogio di Monsignor Gaetano Marini, in cui ho avuta molta mano, e che ho fatto nobilitare con una sua Dissertazione eruditissima, da me posseduta, sopra un'iscrizione di due SS. Martiri.

Lunedì partirà per Parigi Monsignor di Pressigny, che porta via il cuore di tutta Roma. Egli mi onorava delle frequenti sue visite, e mi rincresce assai di perderlo.

Il Re di Etruria ha pubblicato un libro intitolato il *Principe perfetto*, tradotto dallo spagnuolo di un Gesuita. L'edizione è costata 1800 piastre, essendovi ottanta rami. Monsignor Marchetti arcivescovo di Ancira, suo ajo, che vi ha avuta mano, l'ha portata in dono a tutto il Sacro Collegio ed ai Ministri.

Finisce la carta; ma non finiranno mai la mia riconoscenza e la mia stima, pieno di cui mi protesto - Roma 14 giugno 1816 - Suo Dev.° Obbl.° Serv. ed Amico - Francesco Cancellieri.

Del medesimo.

Veneratissimo Sig. Marchese

Tornano a lei i graziosi suoi versi, non più manoscritti, ma stampati (1), con la recita de' quali ebbi il piacere l'altra sera di dar compimento all' Accademia in onore della Signora Dionigi, onorata dalla presenza degli Eminentissimi de Gregorio, Morozzo e Cacciapiatti, da Mons. Patriarca di Gerusalemme, da' Monsignori Pescetelli e Chicherio, e da molti Signori Romani e Forestieri. Mi giunsero nel giorno di S. Anna. Ma siccome i suddetti Cardinali dovettero intervenire con altri otto alla Processione de' Fratelli e Sorelle della Trinità de' Pellegrini per l' acquisto del Giubileo, così la radunanza fu differita alla sera del Giovedì. Ho dunque avuto tempo di farli stampare, per farli distribuire a tutti gli astanti, unitamente al mio

(1) *Allude ad alcuni miei versi per lo giorno onomastico della Signora Marianna Dionigi virtuosissima donna romana.*

Epigramma, le di cui copie avrà già ricevute dal Sig. Abate Lanci, al fine dell'Accademia. Furono universalmente applauditi, ed accrebbero la gloria della Signora Marianna, che si sentì applaudita fin dal Sebeto. Io ho cercato di dar così maggior risalto alla sua finissima attenzione, e di far un bene anche a me, con mitigare l'agro de' miei versi col dolce de' suoi. Auguriamoci di poter fare altrettanto per molti altri anni, e se fosse possibile, anche nel venturo Giubileo; a Giojella esiste un vecchio di 119 anni. E perchè anche noi non possiamo avere la stessa sorte?

La Signora Ferrari non v' intervenne, perchè era all' Ariccia. A giorni verrà alla luce la traduzione dell' Orazion funebre di Pio VI composta dal Card. Erskine, a nome del Cavaliere suo marito. Senza avermi interpellato, ne avea pattuita la stampa per 10 scudi il foglio per 500 copie e per 14 per mille. A caso lo seppi, ed avendola avvertita dell' inganno, e dissuasa a farne tirar mille, essendo anche troppo 500, feci ridurre il prezzo a cinque scudi e mezzo il foglio. Ma tutto sarà buttato, perchè non ne esiterà neppur una; e le legature di quelle che dovrà regalare, le porteranno una spesa molto eccessiva.

Le trasmetterò varie copie de'suoi versi al primo incontro, coll'Elogio di Battisini e con alcuni versi del P. Alberini Zoccolante Raguseo.

Il Cav. Visconti reciterà alla Tiberina le scoperte del Bagno e delle Pitture della Briseide e dell'Ifigenia scoperte a Pompeja, che poi pubblicherà.

Mi raccomandi al Signore, e mi creda immutabilmen-

te - Roma 31 luglio 1825 - Suo Divotiss.° Obbl.° Servitore ed Amico - Francesco Cancellieri.

Di Gio. Antonio Cassitto.

Veneratiss.° Sig. Marchese Patrone Stim.°

Avete tutta la ragione, perchè gli sventurati hanno sempre torto. In fatti le sventure l' una sopra l' altra mi hanno avvilito e annientato. Subito feci diligenze per le Carte del Vico, e non ho trovato niente, le gettai chi sa dove. Vi doveva del denaro, e non l'aveva *prae manibus*, poi ho mandato a Giulio il ricapito. Mi lusingava di star meglio, e di trovar la carta ed il denaro, e spedirvi tutto in una volta. Perciò attrassai la risposta, che non mi parve tanto urgente. Ora mi trovo con la testa addolorata da reumatismo; misero chi resta vecchio e solo in un fondo di letto! Tutti mi abbandonano, fuorchè le mosche.

I miei mali avanzano, specialmente la sonnolenza e l' edema, nè credo lontano il viaggio. Ora ho finita in 18 giorni una nuova traduzione metrica verbale di Orazio. La notte son vigile, che ho da fare? fo versi, e li scrivo; poi li fo trascrivere. La traduzione è verbale verso per verso, esatta ed armoniosa, e vi sono picciole emendazioni e nuove spiegazioni. Ho introdotti in Italia i 19 metri di Orazio, e spero che vi resteranno. Se qualche librajo volesse farne l' edizione in cotesta capitale, darei il Manoscritto gratis. È vero che ci è la traduzione di Gargallo, ma la mia non è *intorta*, non *falsa* in luoghi difficili, non aliena dal

fare di Orazio, non decurtata o allungata per la rima. Potete farne sperimento con le quattro che vi trascrivo. E vi bacio divotissimamente le mani - Devot.° Serv. Vero Obbl.° - Gio. Antonio Cassitto.

Lib. 2, Ode 15.

Pochi all' aratro già restan jugeri
Le regie moli. Per tutto cedere
Dovrà il Lucrino a' laghi immensi,
E al platano non marito gli olmi.
Viole e mirti con ogni pascolo
Noi delle nari vedremo spandere
L' odore, ov' eran gli oliveti
Sì fertili pel signor primiero,
E i densi allori del sole escludervi
Gli ardenti colpi. Non fur di Romolo
Questi nè di Caton severo
Gli auspicii, nè di vecchi esempio.
Dessi in privato pochi beni ebbero,
Molti in comune. Non vi era portico,
Che compassato al cittadino
Un gelido polo gli offerisse.
Contento il volle di ogni vil cespite
La legge, e volle sol templi a pubblica
Spesa, e cittadi adorne e belle
Con opere di novello marmo.

Lib. 4, Ode 15.

Febo, mentre armi cantar desidero
E città vinte, colla sua cetera
Mi scosse, ond' io non dispiegassi
Le picciole vele mie pel vasto
Tirreno. A' campi gran frutto, o Cesare,
Danno i tuoi tempi, le insegne rendono
Al nostro Giove già de' Parti
Rapitesi dalle altere soglie,
Giano Quirino di guerre vacuo
Ci han chiuso. A tutto ridonan l' ordine,
Fugan le colpe, e la licenza
Raffrenano, rinovando l'arti
Del viver prisco, per cui d' Italia
Crebber le forze. L' onór del Lazio
E fama, e impero maestoso
Si stesero dall' occasó all' órto,
E mentre a quello sta Augusto in guardia,
Furor civile non toglie l' ozio,
Nè forza e sdegno, che armi appresta,
E i miseri popoli nemica.
Quei che il profondo bevon Danubio
Romper non sanno gli editti Giulii,
Non Geti, e Seri, o Persi infidi,
Nè al Tanai chi vicino nacque.
Sacri o non sacri che i giorni siano,
Noi tra' giocosi doni di Libero
Con figli e mogli a' giusti Numi
Pria supplici, loderem col canto.

I duci bravi, nel rito patrio,
  Sposando il canto con pive Lidie,
    E Troja, e Anchise, e il gran figliuolo
      Di Venere leveremo all' etra.

Alla Cetra 1. 32.

Chiediam, se spesso qui oziosi all' ombra
  Teco scherzammo, cosa che quest' anno
  Viva e più molti, Cetra di Latino
                Carme risuona,
Che toccò prima il cittadin di Lesbo
  Già in guerra fiero, ma che in mezzo a l'armi,
  O poichè avvinse l'agitata nave
                Al curvo lido,
Bacco, le Muse, Venere, e Cupido
  Sempre a lei giunto, celebrò nel canto,
  E Lico bello per occhietti neri,
                Per nero crine.
Pregio di Febo, grata nelle mense
  Di Giove, o Cetra, delle pene mie
  Dolce conforto, ti saluto, e plaudo,
                Sacra ti adoro.

1. 38.

Garzon! di Persia gli apparecchi abborro,
  Stretti da nastri non gradisco serti.
  Di cercar lascia luogo ove dimori
                Tarda la rosa.

Al solo mirto non vo' che ti affanni
Di aggiugner altro. Per te, mio ministro,
Decente è il mirto, come a me, che cionco
Di viti a l' ombra.

Questo insigne letterato mio amico, che avrebbe fatto luminosa figura in Napoli occupando qualche impiego letterario, si contentò di passar la vita nella sua terra natale, occupandosi indefessamente a comporre opere per lo più di materie filologiche, la più parte delle quali lasciò inedite, rincrescendogli la spesa della stampa, quantunque non iscarso di beni di fortuna. Nacque in Bonito paese del Principato Ultra a 18 aprile 1763. Ebbe la prima educazione nel Seminario di Ariano, ove fece i primi studii, che compì perfettamente in Napoli ove si trasferì, seguendone l'intero corso sotto ottimi precettori. Di anni 17 pubblicò la Traduzione del Manuale di Epitteto, *e* Le massime di Confucio, *e poco dopo l'altra opera col titolo* Observationes ad Oper. de Angelis De delictis et poenis. *In seguito i seguenti Opuscoli furono pubblicati nel Giornale Enciclopedico di Napoli:* Amoenitates Juris Civilis *Neap. 1789 8.* - Illustrazione di una Iscrizione di Baja - Simile di un' altra Cristiana trovata nel tenimento di Bonito - Varii Articoli sopra Tansillo, e sulla Numismatica. *Intraprese la strada del Foro, che presto abbandonò, ritirandosi ne' patrii lari. Ivi altri Opuscoli scrisse, fra' quali la* Traduzione in versi sciolti del Poemetto di Petronio Arbitro De bello civili *con emendazioni sul Testo* - Sulla manna comparsa su le fronde degli alberi in agosto 1798 - Descrizione di un viaggio fatto a Capua con illustrazione de' monumenti ivi osservati - Transunto critico dell' Istoria di America di Robertson - Ad Marchionem Berium Elegiae, *nelle quali descrive le antichità Irpino-Sannitiche* - Fabulae Cassittianae. *Aveva dato prima un saggio di alcune Favole di Fedro, che credeva inedite, e ne pubblicò una col titolo* Julii Phaedri Aug. lib. Fabula de Culice et Tauro. *Ma dopo si seppe ch' era sta-*

to pubblicato il Codice da cui si credè esser tratta la suddetta Favola. Frequentando la R. Biblioteca ritrovò un piccolo Codice col titolo Perotti Fabulae. *Credette che in tal Codice esistessero alcune Favole di Fedro, e però pubblicò l' Opera intitolata* Jul. Phaedri lib. novus e M. S. Cod. Perottino R. Biblioth. *Per tale invenzione grave contesa sostenne col ch. Ab. Cataldo Jannelli, e più che* pro aris et focis *si pugnò da questi due atleti, cui non mancarono scudieri che aguzzassero ad ambi le lance. Si occupò del Comentario e Traduzione delle Selve di Stazio, programma proposto dalla R. Accademia Ercolanese per lo premio da darsi secondo gli statuti della medesima, ed avendo inviato alla stessa la sua traduzione con elaboratissimi comenti, non si credè che potesse spettargli l' intero premio, ma la sola metà, che generosamente fu dal Cassitti rifiutata. Rimasero presso dell' unico suo figliuolo moltissime sue Opere inedite, da me rapportate ne'* Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli, Nap. 1834 par. II. pag. 79. *Ma veruna di esse si è veduta finora pubblicata, e le fatiche di tal uomo laboriosissimo resteranno preda delle tignuole. Finì di vivere nel 1822. De' suoi meriti letterarii han discorso il Sig. Giuseppe Capone nelle note al Canto intitolato* Fiori di Pindo sparsi su la tomba di Gio. Antonio Cassitto Napoletano 1822, *le* Effemeridi Letterarie di Roma 1823, *dandosi in esse un bel saggio del suo volgarizzamento delle Selve di Stazio. Anche io ne parlai diffusamente, come ho detto, ne' miei Ritratti Poetici, nel Ritratto del Cassitti, ove a lungo fo parola della contesa letteraria con Jannelli.*

Del medesimo.

Veneratiss.° Sig. Marchese

La gentilezza vostra è conosciutissima. Quindi ben regolare si era che mi venisse da voi quel riscontro pieno tutto di generosa e nobilissima cortesia. Infinita-

mente ve ne ringrazio, e vi supplico di avermi veramente in primo luogo di amicizia, benchè in ultimo di merito, tra' vostri numerosissimi ammiratori e cultori.

Sempre più vi rinnovo le preghiere di favorirmi delle iscrizioni, specialmente in caratteri Osci, o inintelligibili, trovate però nel Regno. Povero come sono, chieggo la limosina alle porte de' grandi; ma con tante limosine spero di farmi ricca dote per la mia figliuola, dico l' opera sulla lingua della primitiva Italia. Parmi già nella sua semplicità, bella, sana e robusta della persona; ma gli ornamenti le son troppo necessarii.

Attendo con impazienza l' Apologia del Vermiglioli nostro, cui pregovi far passare nelle mani di Luigi altro vostro servidore. Intanto ne sono eternamente obbligato alla bontà colla quale me l' avete esibito, una cogli opuscoli dell' insigne Vico in due volumi da voi raccolti, e che ancora attendo per lo stesso canale. Io son poverello. *Carmina possumus donare et pretium dicere muneri.*

Vi supplico, Signor Marchese, scrivendo al ch. Cancellieri di fargli le mie parti di vivo sincerissimo ringraziamento per le Favole fatte ristampare, e per gli articoli così obbliganti del Signor De Romanis che mi ha procurati. Per non ucciderlo colla posta, giacchè il povero amico è in angustie, mi astengo di scrivergli. In fine resto baciandovi le mani, e con perfettissimo rispetto ripetendomi - Bonito 21 settembre 1819 - Umil.° Servitore Obblig.° - Gio. Antonio Cassitto.

Del medesimo.

Veneratiss.° mio Sig. Marchese

Troppo era convinto de' lumi e della giustizia di Monsignore nostro di Pozzuoli, unico nel cielo Napoletano che *restituit rem*, e ci mantiene cogli esteri in faccia quell'onore che ci lasciarono gli Egizii, i Mazzocchi, i Martorelli, gl' Ignarra, gli Aula, i Majelli, ec. ec. Mi trovo già di avere scritto a Monsignore come nostro degnissimo Presidente, che io rinunzio all' *accessit* e parte del premio, e domando il mio MS. per darlo alla luce pubblica, appellando alla posterità. Farò seguire l'edizione in Torino, dopo che in pochi giorni avrò riattate alcune coserelle nel manoscritto suddetto. Credo che ho preso buon partito. Intanto mi cresce l'impegno di leggere per 24 ore il Markland irreperibile, che non è nella vostra biblioteca, nè in quella del Marchese Berio, anzi nemmeno in quella di S. M., e che non ho potuto avere da Londra e da Parigi. Mi figuro che debba essere un fratel carnale del Farnabio o del Minelli. Sento che più di 90 luoghi gli ha decisi per disperati, mentre tutte le Selve da me illustrate e ripulite son chiare e belle e amene senza minimo intoppo. Dunque Markland non ebbe da Dio il dono de' talenti critici, del quale parla il Gronovio nel 2.° libro delle Osservazioni, e il Bentley nella prefazione del suo Orazio.

Anelo impazientissimo di leggere i volumi degli opuscoli di Vico da voi raccolti e tolti alla oblivione, e ve ne anticipo i miei ringraziamenti di tutto cuore,

assicurandovi che per me Vico è Nume. Io aveva una cosa curiosissima di Vico. Il P. Giacco fece gli elogii da inscriversi sotto ai ritratti d' illustri Cappuccini, e rimise tal fatica al nostro Vico, il quale divinamente li riformò. Era un curiosissimo riscontro quel latino del Giacco, che alquanto da lungi *olebat hircum*, e quel latino d' oro del Vico. Credo che abbiate questa bella cosa. Valletta b. m. me la partecipò con alcune letterine del Vico istesso, e farò diligenze nel caos delle mie carte nel caso che vi piaccia di averle.

Vi ringrazio sommamente della iscrizione favoritami, ch' è curiosa pel senso di *Declarandam benevolentiam Ordinis et Populi* in vece di *Ordini et Populo*, e per le sigle D. D. S. P. P., mentre le 4 lettere son trivialmente leggibili *de sua pecunia posuit*, ma la sigla D., forse relativa a dedicazione, dà luogo a pensar qualche cosa.

Che possiam dire dell'altra vostra di Eutichia? Non m' ingannai dunque, che l' errore fu almeno dello scarpellino imperito, e quindi per *Eutychiae* ne venne *Euthyciae*. Questa scorrezione giova a credere pure scorretta la quarta linea, che esige il caso retto. Il *Mamani* per *Mammae* ve le dedussi per grecismo da *Maman Mamanis*, come *Alcman Alcmanis*, *Paean Paeanis* ec. Il senso di *Mamma* o *Maman* lo indicai, e ne' lessici è ordinario, nè vi è cosa da notarsi o di singolare istruzione. Voi siete maestro di color che sanno, e qui siamo in secco, siccome ben vedete. *Ornari res ipsa vetat contenta doceri.*

In fine pieno di veracissimo ossequio, e sempre più

pregandovi d' iscrizioni, notizie letterarie, e de' saluti al *nostro grande uomo Cancellieri*, vi bacio le mani e mi raffermo - Bonito 3 ottobre 1819 - Divot.° Servo vero Obblig.° - Gio. Domenico Cassitto.

Del Conte Leopoldo Cicognara.

Venerat.° Sig. Marchese

Non prima di jeri sera il mio amico distinto Signor Vermiglioli mi trasmise una sua lettera graziosissima, e certamente da me non meritata, nella quale ella mi offre con una rara spontaneità alcune opere ed opuscoli che sono fatti per ingemmare la mia raccolta di libri, di cui ella conosce il Catalogo per quanto ho veduto. Se mi è grato il ricevere questo attestato della sua finissima cortesia, si può ella anco figurare come mi sarà gratissimo il poter fare qualche cosa in suo servizio, non già per iscemare il peso dell' obbligazione, poichè le grate ricordanze non aggravano l' animo, ma per sussidiare, ove il potessi co' tenui miei mezzi, alcuna delle sue intraprese.

Quando dunque ella voglia essermi così cortese, come la graziosissima sua lettera mi annuncia, io la pregherò di far pervenire con quello de' mezzi che più crederà preferibile l' involto degli opuscoli al mio amico Marchese Canova in Roma, che dovendo qui recarsi fra non molto, avrà cura di trasportarli.

Le occasioni tanto regolari del procaccio, come i mezzi straordinari da Napoli a Roma sono continui, e anche col mezzo delle relazioni diplomatiche qualora fosse

il pacco sopracartato al nostro ambasciatore *Austriaco C. Apponi* in Roma egli passerebbe il tutto al Marchese Canova immediatamente.

Le ripeto, Sig. Marchese, che ella deve trattarmi con libertà e con confidenza, e comandarmi in qualunque cosa io potessi fare per obbedirla, ben certo che io lo farò colla mente e col cuore a lei dedicato. E pieno di vera e distinta considerazione mi pregio d'essere - Vicenza li 1 luglio 1822 - Suo Umil.° Dev.° Serv. - Leopoldo Cicognara.

P. S. Il mio domicilio è sempre *Venezia*, ove attenderò l'onore de' suoi comandi.

Il Conte Leopoldo Cicognara Cavaliere Gerosolimitano accrebbe il lustro alla cospicua città di Ferrara dov'ebbe i natali nel dì 27 novembre 1767. Discendente da nobil prosapia, fu inviato nell'età di 10 anni nel Collegio de' Nobili di Modena, ove verun profitto ne trasse non andandogli a cuore quel metodo di studii che colà usavasi. Si diede all'intutto alle arti del disegno al qual sentivasi inclinato. Di anni 18 fe' conoscere di che era capace il suo ingegno, internandosi nelle scoverte sull'elettricità, ed in quel torno cominciò ad aver relazione con molti scienziati, fra quali Spallanzani, Scarpa, Paradisi, Cassiani, Venturi, Cerretti. Prono alla poesia, scrisse molti leggiadri versi, molti de' quali furon pubblicati, come le Ore del giorno, *il* Cigno e le Rane, *ed un Poemetto in tre canti intitolato* le Belle Arti, *che in età matura rifiutò. Reduce in patria fe' premure al padre di condurlo in Roma, e non essendogli ciò riuscito, si condusse in Bologna, e di là trasse in Roma. Ivi si unì in amicizia con Camuccini, Benvenuti e Sabatelli, insigni pittori, e si esercitò alla Pittura per la quale aveva trasporto. Non trascurò l'esercizio delle Belle Lettere con la direzione di Monti, Berardi, Buonafede, e più di tutti col mio amicissimo Can-*

cellieri. Visse molti anni in Roma, ed indi si trasferì in Napoli ed in Sicilia, e dopo due anni vide Firenze, Bologna, Milano e Venezia, e dipoi intraprese più lunghi viaggi.

Possessore di una doviziosissima Biblioteca di Libri di Arte e di Antichità, *ne pubblicò il* Catalogo ragionato *in due Volumi in 8. Pisa 1821, che dopo la sua morte fu acquistata dal saviissimo Pontefice Leone XII per la Biblioteca Vaticana: nel qual Catalogo oltre il giudizio con che mostra di aver acquistato tutte quelle opere pregevolissime, ne descrive il merito, notando in talune i difetti da vero intelligente nelle belle arti. Ma l'opera che ha renduto il nome del Cicognara veramente immortale, è stata la sua* Storia della Scoltura *divisa in 5 Epoche, l'ultima delle quali finisce con Antonio Canova suo intimo amico, che ha illustrato il secolo in cui visse. Vol. III in fol. Venezia 1813 al 1818 pel Picozzi. In tal suo lavoro, ch'egli chiama* laborioso *ed* ardito, *e che poteva servire di continuazione alle Opere del Winckelman e di Agincourt, si fa gloria di far pompa di cose e di pensieri, anzi che di mal connesse parole tolte dagli Autori del Trecento. Venuto a morte Canova in Possagno sua patria, Cicognara prese tutta la cura che co' debiti onori fosse trasportato al sepolcro, e ne recitò le lodi. Nel 1795 prese in moglie Massimiliana Cisnago Dama Veronese, donna per bellezza e per ingegno pregiata, e dopo la di costei morte si congiunse in matrimonio con Lucia Fattinelli Vedova Foscarini. A tante prerogative delle quali il Cicognara fu adorno, la bontà del costume lo rendette ne' miserabili tempi in cui visse pregevolissimo. Terminò i suoi giorni in Venezia consunto da una tabe polmonare nel dì 5 marzo 1834 di anni 66 e mesi 3. Ne furon celebrate l'esequie nella Basilica di S. Marco, e le sue spoglie trasportate in Ferrara, e ne rammentò le lodi il Peruzzi elegante scrittor Ferrarese. Nell'opera* Vita e Ritratti di XXX illustri Ferraresi di Giuseppe Petrucci *vi è inserita quella del Cicognara. Nel Giornale di Napoli il* Progresso *Vol. VI anno III è inserito un Articolo Necrologico del Cicognara di P. Zannini. Ne scrissero gli Elogi il Diedo ed il Cav. Angelo*

Maria Ricci nell' Arcadia di Roma, ed ivi il Conte Tommaso Gnoli nella Tiberina, ed ivi ancora nell' Accademia di Archeologia il Marchese Giuseppe Melchiorre, oltre diversi Articoli in alcuni Giornali. Anche il barone Ferdinando Malvica ha scritto un Elogio del Cicognara. Nelle mie Notizie di alcuni Cav. Gerosolimitani illustri per lettere e per belle arti *(Napoli 1840 8) fo un lungo Articolo del Cicognara. Le Opere date al pubblico dal medesimo sono le seguenti:* De' propilei, e dell' inutilità e de' danni de' perni metallici nella Costruzione degli Edificii. *Ven. 1814 in 4.* — *Estratto dell' Opera del Sig. Quatremere intitolata il Giove Olimpico, o sia* L'Arte della Scoltura antica considerata sotto un nuovo punto di vista. *Venezia 1817 in 8.* — Storia della Scoltura — Le fabbriche più cospicue di Venezia — Vita di S. Lazzaro Monaco e Pittore — Lettera su alcune controversie intorno al Panteon — Opuscoli intorno i Cavalli antichi di S. Marco — Relazione di due Quadri di Tiziano — Prose intorno la Grazia e l'Acconciatura del Capo — Del Bello, ragionamento — Elogio dell'Architetto Foschini — Le Belle Arti, poemetto in tre canti — Memorie intorno alcuni scritti del Milizia — Memorie intorno al Quadro di Simon Memmi — Intorno al Codice di Teofilo Monaco — Dell' origine delle Accademie, Orazione — Elogii di Tiziano, Giorgione, e Palladio — Continuazione delle Memorie istoriche dei Letterati ed Artisti Ferraresi, preceduta da un ragionamento per la confutazione al Quadro Storico dell'alta Italia pubblicato dal Denina. *Ferrara 1811.*

Del medesimo.

Venerat.° Sig. Marchese

Nessuno ha più ragione di lei per giudicarmi morto e sepolto. Ma se ciò non è, non siamo poi a gran distanza della cosa, poichè le scrivo anche in istato di malattia con una dolorosissima continuazione di sof-

ferenze in corpo di oltre quattro mesi. Mai più in mia vita penai cotanto!

Ebbi il pacco di opuscoli e di cose buonissime che ella con somma generosità mi trasmise: e non dimentico di quanto io le debbo, non potrò per altro tacerle che buona copia di oggetti di vario genere tengo già preparati e raccolti per farle un invio. Ma io mi trovo ancora sì male che non posso trasferirmi nella mia stessa casa in parte ove rinvenire parecchi libretti che le destino, e che col tepore di primavera (se arriverà in quest'anno) spero di poter raccapezzare e farle tutta una spedizione.

In qualche intervallo di male, sebben brevissimi, ho dettato qualche memoria relativa a' nostri studii, ed in ispecie a Canova, alle sue opere, a'suoi monumenti, e a quello che col concorso di tutta Europa noi gli stiamo preparando in Venezia. L' Antologia il più spesso pubblica le cose mie. Ora in Toscana si sta preparando una seconda edizione della mia Storia, la quale è molto da me ricorretta, ampliata, modificata, ma io non m'imbarazzo dell'affare, che è oggetto puro dell'editore. Nella scorsa estate lavorai sul primo volume, nè per anche ho potuto por mano al secondo.

Ho lette le sue iterate premure per cercare un esito alla collezione di stampe in materia di Pirotecnia: ma qui non si saprebbe al certo a chi offrirle, ove nè per istruzione, nè per diletto si conosce questo studio: ove i militari non sono italiani, che è lo stesso che dire tengono la borsa ermeticamente chiusa. Basti il dire che in Venezia non esiste più una Biblioteca pri-

vata, e che a miei giorni ne esistevano ben venti, di cui non si conosce più traccia. Si va di galoppo al punto di dove si escì quando i pescatori di queste isole accolsero gli avanzi delle colonie romane e Venezia nacque. Basta: io posso dirle che non voglio esser testimonio dell' ultima caduta di questo paese se il Cielo mi dà vita. Loro signori Napoletani però si sono molto isolati, e sento il gran divieto di poter introdurre qualunque libro stampato dall' estero, per cui i nostri poveri librai, che non sono più gli Aldi, vanno in furore. Dunque cosa sarà del pacco che le manderò? Ella non mancherà di buone relazioni per mettersi al coperto di questa disposizione, e mi vorrà istruire per mia buona regola.

Eccole compiegato un cenno di riscontro dell' abate Moschini, a cui per amica persona, scrivendo, e non volendo multiplicar lettere, feci richiesta sul punto da lei scrittomi.

Voglia ella condonare dunque a me non l' inerzia, ma l' impossibilità, e quando io esca dalla mia crisalide sarò tutto a lei e a' suoi desiderii, rassegnandole intanto i sentimenti della mia devozione la più sincera - Venezia li 1 aprile 1823 - Suo Obbl.° Dev.° Servitore - L. Cicognara.

Del medesimo.

Venerat.° Sig. Marchese

Ella mi crederà una tartaruca che mai concludo le mie promesse; ma per volerle spedire sicuro quel poco che posso, le dirò che ho meglio pensato mandando al

console di Francia qui un involto diretto al Ministro di Francia a Napoli *Conte di Serre*, che oggi prevengo onde sappia che questo deve esser suo, e acciò ella possa intanto mettersi con lui a contatto, per essere egli uomo di sommo merito, da me già prevenuto delle distinte sue qualità.

A proposito del Marchese Berio, la dama vedova mi promise di raccogliere in Napoli delle soscrizioni al monumento Europeo e Colossale che qui si sta lavorando per opera di sei scultori a Canova. Non potrò spendere meno di 100 mila franchi; ma questa signora, oltre lo soscriversi ella stessa, mi promise d'essere raccoglitrice. Non ho ancora di Napoletano altra firma che quella del Re che prese 40 azioni. Non vorrei scrivere a questa dama importunandola, ma vorrei che mi mandasse un po' di nomi Napoletani. Le indicai anche il banchiere ove far capo ec.

Ho esteso l'articolo Canova per la Biografia Universale, che verrà anche stampato a parte, e lei avrà.

Mi conservi la sua bontà e amicizia, e mi creda con tutta la stima la più distinta - Venezia li 7 giugno 1823 - Suo Obbl.° Dev.° Serv. - L. Cicognàra.

Del medesimo.

Venerat.° Sig. Marchese

Io torno a Venezia dopo breve assenza, e mi valgo del primo momento per riscontrare la graziosissima sua del 24 scaduto. Vorrei bene che non avesse a giugnere in Napoli il pacco di libri dopo che il ministro di Fran-

cia ne fosse partito, giacchè da' giornali rilevo il nome di un suo successore, ed egli è passato ad altri destini.

Mi sarebbe gratissimo se ella si procurasse un'occasione per vederlo, e aver parole con lui, mentre se ella parmi fuggire il gran concorso, egli non sembra troppo amarlo, e potrebbe essere ciò un vicendevole punto di contatto, oltre i lumi dai quali amendue sono distinti. Io ho anche qui speso un centinajo di luigi per questo Signore, e non so come regolarmi nella spedizione degli oggetti che gli sono destinati, e sono tuttavia privo di lettere sue, cosa di cui non mi trovo pago in alcuna maniera. Tento di scrivergli una riga.

Ella mi convince, caro Marchese, colle sue ricerche che non le è nota la forma e le condizioni di soscrizione pel monumento Canova, sebbene a Napoli ne siano giunte delle formule, e tutti i giornali ne abbiano parlato. Eccole accluso un esemplare. Io avrò raccolto a questo momento 60 mila franchi, ma per riunirne centomila vi è ancora molto da fare. Non v' ha città in Italia ove i corpi morali, università, instituti, accademie, non abbiano fatto molto per agevolar quest'impresa, e dove i più colti tra gli amatori della gloria italiana non m' abbiano mandati fondi per progredire nell' impresa. Sette scultori hanno ormai finiti i modelli in grande, il muramento e le fondazioni dispendiosissime stannosi facendo, viaggiano i marmi per la ingente somma di 8000 ducati, e per darle un'idea del monumento, si figuri riuscir questo in colossale ciò che è quello di Maria Cristina in piccolo agli Agostiniani in Vienna.

Io le sarei ben grato se da lei potesse venirmi impulso per iscuotere un po' di gara Partenopea nel contribuire a quest'opera sostenuta da un troppo ardimentoso animo. Il mio laconismo nel parlarle la prima volta di ciò, nacque dalla persuasione che le potesse esser noto l'accluso manifesto, il quale benchè solo, basterebbe a raccogliere centinaia di soscrizioni, avvisandola che il banchiere per questo oggetto in Napoli corrispondente del Papadopoli di Venezia è il Sig. Mericoff. Vorrei lusingarmi che se ella facesse causa comune con Peppe Serra Cassano troverebbe un collaboratore zelante di questa impresa, e mi feliciterei di averle fatta questa comunicazione.

Tornando al di lei pacco di libri, conviene che ella parli col Ministro, e che tra loro si prendano tali concerti, acciò arrivando il pacco da Venezia non abbia ad andare in mano aliene ancorchè egli fosse partito.

Desidero incontri onde poterla obbedire, e convincerla della distinta stima con cui ho l'onore di ripetermi - Venezia li 5 luglio 1823 - Suo Obb.° Dev.ª Servitore - Leopoldo Cicognara.

Del medesimo.

Ven.° Sig. Marchese

Mi è duopo l'aver ricorso alla conosciuta sua bontà per pregarla a voler farmi un cenno ove siano andate a finire quelle sculture che una volta con ammirazione (per la meccanica dello scarpello) si mostravano al forastiere in Napoli nella chiesetta di S. M. della

Pietà de' Sangri dei principi di S. Severo. Io le ho vedute in differenti epoche, in prima gioventù, e non seppi ammirarle. In età più matura, e la cappella mostrava di voler crollare allora, e ne fui indignato. In seguito dovetti scriverne, e pur troppo ad un Veneziano principale scultore di quelle statue toccò di patire: ma il vero non può esser tradito da chi scrive la storia. Ho per non so qual voce un barlume al pensiere che siano state finalmente vendute, e che siano state comperate fuori d' Italia, non so se da qualche Tedesco. Ella potrebbe essermi cortese di un soccorso, procurando notizia del dove sono ite, e chi ne fu il compratore.

Unirò questa prova della sua cortesia alle tante altre del suo bel cuore, e pieno di vera e distinta stima ho l'onore di dirmi - Venezia li 23 ottobre 1823 - Suo Umil.° Dev.° Servitore - L. Cicognara.

Del medesimo.

Mio Venerato Sig. Marchese

Sicuro attestato della sua somma gentilezza ricevo oggi col grazioso dono che si è degnata inviarmi dell' esemplare de' suoi leggiadri ed eleganti Ritratti Poetici degli uomini più distinti in letteratura di cotesto suo Regno, sempre fiorente di dotti ed elevati ingegni, meritamente da lei dedicati all' incomparabile mio amico Cav. Ricci. Nell' atto che mi congratulo con lei di sì nobil produzione, lo fo maggiormente con la sua patria, un figlio della quale ha procurato far palese

i veri meriti di coloro che le hanno accresciuto lustro e decoro. Seguiti intanto a dar fuori simili lavori, che le confermeranno il merito che si ha acquistato nella Letteraria Repubblica, e come l' ultimo dei suoi ammiratori mi creda sempre, come con la più sincera stima mi do la gloria di protestarmi - Firenze 10 gennajo 1826 - Suo Obbl.° Devot.° Serv. - Leopoldo Cicognara.

Del medesimo.

Mio distinto Sig. Marchese

La riscontro da Firenze ove sono da otto mesi, e in fretta per non ritardarle il poco che posso dirle in risposta alla sua gratissima scrittami il 14 corrente e diretta a Venezia. Le lettere inedite di Milizia sono state qua e la pubblicate a brani, ma mutilate. Nondimeno in occasione di uno sposalizio molte ne furono riunite in un librettino che tornando a Venezia potrò procurarle. Quanto poi all'altra opera sul Teatro che Milizia pubblicò a Roma nel 1772, e che difficilmente si trova, venne ristampata da lui a Venezia con mutilazioni nel 1794 e 1783, le quali non si trovano però che in caso di vendita di libri, non essendo più opere in commercio.

Scusi il laconismo della presente, non tale che per riscontrarla sollecitamente in giornata in cui ho mille cose da fare e scrivere, e fra queste la sola piacevole è di averla assicurata della mia distinta stima e rispetto - Firenze 25 marzo 1826 - Suo Obbl.° Devot.° Serv. - L. Cicognara.

Di Fra Gio. Domenico Cristianopulo de' Predicatori.

Mio Venerat.° Sig. Marchese

La perdita del degnissimo suo cugino Monsig. Domenico Coppola, riuscita dolorosa a tutte le persone da bene e letterate, ed ottimo mio padrone, mi costringe prendermi l' ardire di scriverle la presente, con tutta la fiducia che in di lui riguardo sia per accordarmi benigna scusa, e graziarmi di quanto sono ad ossequiosamente supplicarla.

M' ero da quattr' anni sono ad esso raccomandato acciò mi procurasse in Roma ed in Napoli degli associati alla edizione ch' ero per fare della celebre Tavola Itineraria detta Peutingeriana, uniforme affatto alla edizione di Vienna del 1753 divenuta rarissima: a qual fine gli avevo trasmesse alcune copie del manifesto che avevo fatto stampare. Egli gentilmente mi avvisò in appresso, che in Roma non gli era riuscito trovarmi alcun associato; bensì che tra questi segnassi il di lui nome: come pure per parte di Napoli registrassi il rispettabilissimo suo nome, del dottissimo Signor D. Francesco Daniele, del Sig. D. Vincenzo Calà Canonico della Metropolitana, ed il Sig. D. Giuseppe Castaldi Cerasi Giureconsulto.

Non potei in allora eseguire detta edizione per mancanza di mezzi: ora però un rispettabile e dotto mecenate mi vi presta tutta la mano, e spero tra poco poterla intraprendere; qualora le nuove circostanze, fin dal dì 11 corrente qui accadute, e che suppongo a lei note, non fossero per ritardarla qualche poco.

Sono pertanto a supplicarla della degnazione di significarmi, se mi continua l' onore e grazia della di lei associazione; come pure se i Signori Daniele, Calà e Castaldi mi mantengono il medesimo loro favore; supponendo che tutti sieno cogniti e suoi confidenti. E se le riuscisse procurarmi alcun altro associato, mi farebbe somma grazia.

Nuovamente gliene chiedo graziosa scusa; e confidato nella di lei gentilezza, con tutta la stima ed ossequio mi protesto - S. Marco Osimo 27 maggio 1808 - Umilis.° Devot.° Obbl.° Servitore - Fra Gio. Domenico Cristianopulo de' Predicatori.

Questo quanto dotto, tanto piissimo Religioso Domenicano di Trau città della Dalmazia, cominciò a scrivermi dopo che un fratello di lui anche Domenicano, il P. Hermanno Domenico (anche dottissimo), fu in Napoli, e da me e dalla mia famiglia ricevè attenzioni. Riferì al fratello P. Gio. Domenico che per mezzo del fu Mons. Coppola poteva scrivermi, acciò gli avessi trovato associati all' opera che aveva in mente di pubblicare.

Procurai servirlo alla meglio, del che mi rimase assai obbligato, e da tal punto seguitò a scrivermi, dichiarandosi contento della mia amicizia, indicandomi il modo come tal sua opera poteva pervenirmi, e dandomi qualche incarico letterario. L' opera suddetta ha questo titolo: Tabula itineraria militaris Romana antiqua Theodosiana et Peutingeriana nuncupata, Aesii in Piceno 1809. Fol.

Vi aggiunse una dottissima dissertazione, dando un' idea dell' opera, ed emendando gli errori che nella precedente edizione della medesima erano occorsi.

Il fratello P. Herman Domenico fu riputatissimo in Roma ove dimorò molto tempo. Introdusse nella sua stanza un' Accademia

Teologico-Canonica, ove intervenivano molti dotti Prelati, fra' quali Mons. Coppola. Aveva già dato molte dotte opere alla luce.

Del medesimo.

Ottimo e Stimatiss.° mio Padrone

La gentilissima sua degli 11 luglio, della quale s'è degnata onorarmi, ha in me destati i più vivi e commoventi affetti su di tutti i punti che in essa ha toccati, e m' ha fatto comprendere il carattere della degnissima di lei persona, che n' ha formato senz' avvedersene. L' ho replicatamente letta con mia grande consolazione ed ammirazione; ed ho percossa con la mano la fronte, rimproverando la mia pusillanimità, che in passato per soverchio riguardo di rispetto m' avesse trattenuto a scriverle, come più volte m' era venuto in pensiero. Non dico di più, per non offendere la di lei rara modestia; ma spero, che per di lei benignità, sarò in appresso per ricuperare quanto ho perduto in avanti.

Di quello che s' espresse verso la memoria dell' ottimo mio fratello P. Erman Domenico, poichè egli è vero, dirò usando la frase Terenziana: *Facis tu quidem humane et comiter, ut te decet; quamobrem gratias habeo, et referretur cumulate, si possim.* Ma gli epiteti ed espressioni che ha usate verso la mia persona, che quanto è meschina per la statura, lo è altrettanto per ogni merito, m' han fatto arrossire; ed ho in esse ravvisato l'eccesso della di lei benignità e gentilezza, per le quali si è facilmente dato a credere quello che veramente non è.

Dalle dovute convenienze, passerò alla parte lettera-

ria della di lei gentilissima, riservando per ultimo i punti socratici o sia tristi. Le rendo infinite grazie per i ragguardevolissimi associati procuratimi alla edizione della Peutingeriana, e degli altri che spera procurarmi. Spero che in settembre si darà mano alla edizione medesima, e colla mia personale assistenza. Ho ben molto gradite le notizie che m' ha favorite, comunicatele dal dottissimo sig. Ab. Andres, a cui la prego de' miei ossequii. Che da varii Geografi e letterati moderni sia stata criticata e disprezzata la projezione della Tav. Peutingeriana, m'era già noto di alcuni; ma questi non han fatt'altro che copiare la censura fattane già prima dal Velsero, e tutti hanno mostrato d' esser poco versati su l'antica Geografia. Sarebbe cessata loro la meraviglia di tal projezione, se avessero letto ciò che ne dice Pietro Berzio nella prefazione al suo *Theatrum Cosmographiae antiquae: Planarum Tabularum duplex ratio fuit ec.* Questa non è una carta geografica, ma bensì un Itinerario militare antico, ad uso de' condottieri delle Legioni, dei quali ne ragiona Vegezio; e che appunto per quest' oggetto doveva avere una tal projezione: altrimenti ne sarebbe riuscito incomodissimo l'uso a chi doveva averlo spesso per mano, qualora fosse stato descritto secondo le proporzioni cosmografiche. E però anzichè tacciato d' ignoranza, merita lode d' acutezza d'ingegno chi così lo ha delineato. Ho trattato questo punto in un paragrafo nel primo capo della mia Dissertazione; brevemente però, perchè non mi piace di far lungherie in cose che sono chiare da per se, a chi le considera come devesi. So per altro che i due celebri San-

soni, il Bergier, e moltissimi altri sì geografi che letterati, ne hanno fatto molto conto ed uso. Vedrei ben volentieri la difesa che n'hanno scritta i due *Buache*, ma questi sono libri che non si trovano in queste città provinciali, specialmente della Marca, di cui lepidamente diceva il gran papa Lambertini, ch'erano un secolo addietro di tutte le altre nazioni d'Europa. Il terzo tomo del Sig. Ab. Andres lo avrò da uno studioso giovine signore di Loreto mio amico, e di questo solo dovrò contentarmi per ora.

Ho inteso con gran dispiacere che il degniss.° Sig. Daniele sia da sì lungo tempo ancor travagliato dal male d'orina. Avendo occasione di vederlo, la supplico significargli i miei ossequiosi rispetti. Egli ormai da due anni favorì di risposta una mia lettera, nella quale avvisava non esser vero che la Tav. Peut. non sia mai stata stampata in Italia; anzi che la prima edizione ivi fu fatta da M. Velsero. Mi sia lecito dire con tutto il rispetto, che Velsero pubblicò in Venezia dalle stampe d'Aldo due soli frammenti, che aveva trovati prima di scoprire la tavola intiera, i quali erano d'un qualch'altro apografo, e non formano senonchè circa la quarantesima parte della medesima. Quanto poi alla esatta misura dell'antico Piede Romano, sono persuaso che noi Italiani non abbiam mestieri d'impararla dagli scrittori oltramontani. Questo punto, sulla scorta d'antichi monumenti, è stato così bene posto in chiaro da Luca Peto, dal Fabretti, e dal P. Ab. Revillas, che prudentemente non può dubitarsene. Dopo aver colla guida di questi già steso il mio terzo capitolo, mi capitò tra

mani il Prodromo alle Antichità Ercolanesi di Mons. Bajardi, che se lo avessi potuto aver prima, mi avrebbe risparmiata molta fatica e studio; poichè v'ho trovato quanto appunto aveva già scritto, e di più un'altra misura di antico piede da esso acquistata, simile al piede Capitolino. Ma basti, e forse è troppo quanto ho accennato sulla Tavola.

Mi spiace che l'averle mentovata la memoria del degnissimo Mons. Coppola di lei cugino, abbia servito ad inasprirle la piaga della perdita. Ma lei, stimatiss.° sig., so quanto è dotato di vera filosofia, e filosofia cristiana, la quale se non chiede che siamo Stoici, neppur vuole che siamo Eracliti; onde sono persuaso che colle massime di questa filosofia saprà calmarsi l'animo, come scrive il gran Padre S. Agostino: *Permittantur fideles contristari suorum morte charorum, sed tamen dolore sanabili* ec., e quanto su tal proposito nel libro delle sue Confessioni egli ci narra di se in occasione della morte della di lui santa madre. Lodo sommamente che lei pensi scriverne l'elogio ben meritato. Mi spiace però assai ch'io non sia al caso di poterle somministrare notizie a tal oggetto, poichè non ebbi la sorte di conoscerlo personalmente; ma sole notizie generali dal fratello, o a voce, quando egli veniva in Ancona, o per lettera, mentovandomi spesso la bontà che Monsignore aveva per esso, la di lui saviezza e dottrina. Non ho ardito intavolare carteggio letterario con esso, perchè mi parve indiscretezza il disturbare chi era troppo occupato dall'importante impiego che sosteneva.

Se ho trascorsi i limiti di giusta lettera colla presente scritta ancora con minuto carattere, la prego non ascriverlo a mia colpa, bensì a chi con tanta degnazione e gentilezza me ne ha dati gli argomenti. Di chiunque sia la colpa, ell'è una colpa felice, ed un sincero contrassegno della mia consolazione per aver acquistato un nuovo ottimo padrone, ch' io stimo e venero per le sue molte qualità che lo adornano, e tra queste d'essere fornito d'ogni buona letteratura; onde avrò in appresso occasione di molto imparare.

La causa d' aver tardato a risponderle e ringraziarla lei potrà imaginarsela. Mi sovviene che il gran Padre S. Agostino dice: *Sapientia Dei locuta est, ranae taceant;* ed io a di lui imitazione dico: *Providentia et ustitia Dei operantur, ranae taceant.*

Termino finalmente con protestarle, che qualunque volta mi onorerà de' di lei caratteri, mi darà una vera e somma consolazione e conforto, mentre con tutta la stima, venerazione ed ossequio me le confermo - S. Marco Osimo 12 agosto 1808 - Umil.° Devot.° ed Obblig.° Servitore - Fra Gio. Domenico Cristianopule de' Predicatori.

Del medesimo.

Sig. Marchese Stimatiss.° ed Ottimo Padrone

Avrà già avuta la risposta che ho data in tutti i punti alla gentilissima sua degli 11 luglio. Ho ricevuta col precedente corriere la seconda dei 6 agosto, nella quale, sul dubbio che fosse perduta la prima, m' ha

riepilogato quanto in essa aveva scritto. Ho ammirata la somma di lei gentilezza, benignità e pazienza in prendersi un tal disturbo, e vieppiù ho conosciuto qual ottimo padrone ho acquistato; di che gliene rendo le più distinte grazie; come pure de'due nuovi associati indicatimi, cioè Monsignor Lupoli Vescovo di Monte Peloso, e'l Sig. Don Michele Tafuri. Mi rincresce assai che la mia poca discretezza e sofferenza sieno state la causa di tal disturbo, e gliene chiedo benigna scusa. Appena ricevuta la prima di lei lettera avvisai subito l'ottimo mio padrone e dolcissimo amico e dottissimo Padre Abbate di Costanzo (che ho il rammarico di non conoscere personalmente), acciò tralasciasse di scrivere a Napoli, poichè aveva avuto risposta; ma esso fu troppo puntuale.

Che il Sig. Abbate Andres non istimi opportuna l'associazione alla mia edizione della Tavola per cotesta Regia Biblioteca, che già n'è provveduta d'altra edizione, non v'è nessun male, nè io voglio esser su di ciò importuno a chiunque. Se l'edizione ch'ha la detta Biblioteca è quella di Vienna fatta dal Barone de Scheyb, 1753, va bene quanto ai rami delle Tavole, i quali formano l'essenziale ed intrinseco dell'opera; ma se fosse alcun'altra delle precedenti, sono tutte scorrette, avendole io confrontate con quella di Vienna voce per voce con grande fatica, e v'ho trovati cent'undici errori, tanto nei numeri, quanto d'omissioni di voci, di numeri e di linee indicanti le pubbliche vie, quali errori e confronto ho indicati sulla fine del mio primo Capitolo. Le moleste circostan-

ze nelle quali ci troviamo, e le cabale degli stampatori, mi portano del ritardo; non ostante mi lusingo che certamente in Settembre sarà intrapresa la stampa. Allorchè sarà compita gliene darò avviso. Penserò io a ricapitare gli esemplari fino a Roma diretti a persona sicura. Da Roma a Napoli vedremo se sarà possibile trasferirli per qualche occasione, se non tutti assieme, partitamente con poca spesa; e certamente che lei non dovrà avere minimo carico di spesa per gli altri, e piuttosto vi rimetterò io.

Mi sarei trattenuto alcun altro poco colla presente, sembrandomi trovarmi in loro conversazione, quando scrivo a'miei ottimi padroni; ma un gagliardo raffreddore di capo mi costringe scriver malamente e breve. Mi sovviene che varii anni fa è stato stampato in Napoli l'Opuscolo di Ugone Grozio: *De imperio summarum potestatum circa sacra*, in due tomi, che contengono una piena confutazione di tal opuscolo. A tutto di lei commodo, se in occasione di favorirmi de' pregiatissimi di lei caratteri si compiacesse notificarmi se vi si trovano in Napoli esemplari di tal opera, e qual ne sia il prezzo, mi farebbe somma grazia.

Termino a più lungo attediarla, protestandomi con tutta la stima, venerazione ed ossequio costantemente - S. Marco Osimo 22 agosto 1808 - Um.° Dev.° ed Oblig.° Servidore - Fra Gio. Domenico Cristianopulo de' Predicatori.

Del medesimo.

Venerat.° Sig. Marchese

Non posso esprimerle di quanta consolazione mi sia stata la pregiatissima ed a me carissima lettera sua in data de' 29 settembre che mi fu consegnata da quel maestro della posta in Osimo, dove da Loreto m' ero portato per far trasportare tutte le stampe della mia opera sulla Peutingeriana, poichè ho in Loreto medesimo, già da più d' un anno, fissato il mio domicilio. Appunto in quei giorni aveva determinato a scriverle, non solo per darle notizie di mia vita e salute, di cui per di lei gentilezza n' è stato in pena, ma altresì per significarle aver compita la mia edizione della detta Peutingeriana, che posso dire perseguitata a guisa di Ulisse, e mentre mi credevo in porto, nuove burrasche insorgono ad impedirglielo. Non avrei tardato a prontamente risponderle; ma una lettera nello stesso giorno ricevuta dal mio pregiatissimo e carissimo amico il P. Abbate di Costanzo, di cui non sapevo già da un anno dove egli fosse, nè da altri ne ho potuto trarne notizia, m' ha persuaso a differire a scriverle, finchè mi fosse riuscito di trovare i mezzi opportuni, da esso suggeritimi, scrivendomi dalla città dell' Aquila, non solamente per scriver ad esso per occasione, ma per provare ancora la trasmissione dell' Opera Peutingeriana fino a Napoli per via dell' Abruzzo, senza toccare l' impero francese. Questo nostro Vescovo Monsignor Stefano Bellini, mio antico padrone ed amico, e mio Mecenate, a cui ho dedicata l' opera, indirizzerà al

Vicario Generale del Vescovo d' Ascoli tanto la lettera, quanto i due pacchi di due esemplari della Peutingeriana già pronti, che devo mandare uno al P. Abbate e l' altro a quel Monsignor Vescovo, affinchè per l' accennata strada procuri di spingerli all' Aquila. Qualora dunque con questa prova riesca spedirne degli altri all' Aquila, avremo facilità di mandarne per Napoli col Procaccio.

Spero che l' edizione mia non sia per dispiacere. La carta fatta fabricare apposta in Fabriano candida e forte, ed il carattere elegante e nuovo; il fonditore del carattere e lo stampatore però non m' hanno in alcune cose perfettamente servito, come è solito di questa razza di gente; onde il bravo Dottor Zanotti di Bologna era solito dire, che se il santo Giobbe avesse avuto a fare cogli stampatori, forse avrebbe perduta quella pazienza che ha resistito al diavolo medesimo.

Soddisfo alla richiesta da lei fattami d'indicarle i nomi de' Signori che m' hanno onorato della loro associazione alla mia Peutingeriana. Io ne avevo due liste, ma per le mie vicende e trasmigrazioni essendomisi fatta una mescolanza delle mie carte, più che gli atomi cartesiani, in tanta farragine non le potei rinvenire. Per buona sorte essendomi sovvenuto a memoria che avevo unite in un fascetto e legate tutte le di lei lettere, con facilità l' ho ricavata da quella dei 9 Agosto 1808. Eccola dunque, gliela trascrivo. Cavaliere D. Francesco Daniele - Monsignor D. Vincenzo Calà Arcivescovo di Sorrento - D. Giuseppe Castaldi Com-

missario di Polizia - D. Carlantonio de Rosa - Monsignor D. Michele Arcangelo Lupoli Vescovo di Montepoloso - Abate D. Donato Gigli - Monsignor D. Carlo Rosini Vescovo di Pozzuoli - D. Gaspare Selvaggi - D. Michele Tafuri.

Le difficoltà che si frappongono alla spedizione di stampe scuotono alquanto la mia socratica indifferenza, e mi fan temere che in me si verifichi il *vos non vobis mellificatis apes;* poichè mi trovo col carico di 78 anni, e sebbene, grazie al Signore, la mia mente sia in vigore come quarant' anni fa, ed i miei sentimenti ancora e la mia vista, e goda sufficiente sanità, tuttavia sono nel catalogo *ovium occisionis*, onde poco posso sperare e temer molto. Nel precedente inverno una fiera pleuritide ebbe a finirmi, ma grazie a Dio l' ho superata co' vessicanti non avendo voluto trarmi sangue. Quanto a ciò che lei mi richiede del modo onde farmi avere il danaro delle copie della Peutingeriana, v' è tempo a pensarvi; e quando non si trovasse altro mezzo, v' è quello della posta alla più disperata. Io l'avevo pregata anni fa informarmi se fosse possibile il trovare una copia della Confutazione di Grozio *De summarum potestatum auctoritate in sacra*, stampata in Napoli, al che favorì rispondere, che si trovava benissimo, e costava soli 14 carlini sciolto, e che se lo volevo me l' avrebbe mandato. In allora distratto da vicende non vi pensai più. Ora però sono a pregarla farmi grazia provvedermene un esemplare, farlo legare in rustico, e mandarlo per mezzo del procaccio che da Napoli va all' Aquila, diretto al P. Abbate Giu-

seppe di Costanzo, che preverrò d' avviso; e così l' avrò per via più breve e sicura, ed anche servirà di prova per sicurezza di tal via da mandare in appresso le copie della Peutingeriana.

Nello scrivere alle persone ch' io venero e stimo, non la finirei mai; ma questa stima non potrà loro esser grata, che s' abbia ad annojarli sì alla lunga. Termino dunque anche per questo riflesso, e la prego di benigna scusa. Non ho mancato in passato, e continuerò in appresso, sebben indegnamente, nella S. Messa aver particolar memoria di lei e tutta la sua onorandissima famiglia, alla quale la prego de' miei rispettosi ossequi. Conservo e custodisco le di lei stimatissime lettere, perchè queste mi hanno fatto conoscere qual sia il di lei animo e carattere, che in questi tempi è assai raro. Mi farà grazia di ossequiare a mio nome il degnissimo Signor D. Francesco Daniele, e per fine con tutta la stima e venerazione me le protesto - Loreto 30 novembre 1811 - Umiliss.° Devot.° Obbligatiss.° Servitore - Fra Gio. Domenico Cristianopulo.

Del medesimo.

Stimat.° ed Amat.° Signore

Tenevo pronta a spedirle una copia della mia Peutingeriana, lusingandomi poterne avere un' occasione opportuna, che però mi è andata fallita. Essendomi in questo tempo stato scritto da un mio amico exgesuita, che trovasi in Milano, di mandarne una copia in Napoli al Sig. Abbate Andres per mezzo d' un certo Si-

gnor Zuccheri peritissimo astronomo, che per commissione regia era stato in Milano ed altrove per provvedere istromenti astronomici per la Specola di Napoli, questo passò per Loreto trattenendovisi poche ore, onde io appena ho potuto trattenermi con esso essendo anche di notte.

Quanto allo spedire le altre copie a lei, bisognerà aspettare migliore stagione, per non avventurarle nella presente a qualche danno per le disastrose strade dell'Amatrice, e di là all'Aquila. Non ho ancora avuto avviso dal P. Abbate di Costanzo, se gli sieno arrivate le due copie che gli erano state trasmesse fin dai 2 gennajo. Secondo l'avviso ed istruzione che da esso ne avremo, potremo regolarci.

Accennandomi lei le difficoltà che incontra il Signor Daniele, e gl'impediscono di ristampare con vero lusso tipografico una sua opera già molt'anni prima stampata, mi avrebbe fatto ben piacere indicarmene il soggetto di tal opera. Sarebbe essa per avventura una Dissertazione sul sito delle famose Forche Caudine? Già da più di 30 anni fa ho letta questa bellissima Dissertazione imprestatami dall'eminentissimo Calcagnini Vescovo d'Osimo, e mi fu supposto esser opera del Sig. Daniele. Mi piacque tanto, che m'ero posto a copiarla a mano; ma non mi riuscì terminare la copia, perchè chi me l'imprestò, importunamente geloso de'suoi libri, ogni tratto mi chiedeva quando gliela restituivo, ond'io annojato di tal importunità non potei aver la contentezza di finirne la copia.

Non avevo notizia del celebre letterato Vico. In

questi giorni però discorrendo con un signore mio amico, giovine erudito e di molto talento, e dicendogli che avevo la sorte e consolazione di buona servitù ed amicizia con lei, e che aveva in animo di fare stampare diversi Opuscoli inediti del Vico, di cui io non ne avevo contezza, e richiesto s'esso aveva notizia di quel letterato, mi replicò che anzi ne aveva alcuni Opuscoli, cioè la di lui vita da esso scritta, lo Stabilimento de' Principii, il Vero Omero, il Corso delle nazioni, ed il Ricorso delle cose umane, come pure l'Istoria del maresciallo Carafa, ed un'altra opera sulle Leggi. Mi feci dare la prima, che vado leggendo, e v'ammiro un uomo profondissimo, che va ben rintracciando le cose fin dalle radici, un gran metafisico, e di ottimi sentimenti di religione. Leggerò tra poco con piacere la vita del maresciallo Carafa scritta in latino.

Se lei non ha già trasmessa all'Aquila la Confutazione del Grozio, differisca per poco ancora a mandarla, acciò io abbia tempo di prevenirne il P. Abbate Costanzo, a cui ne scrivo, ma non mandandogli la lettera per la posta, bensì per occasione: queste non sono continue, onde gli tarderà a capitare il mio avviso.

Il ferocissimo freddo che qui abbiamo avuto, la mia situazione fuori della quiete del Chiostro dove si aveva i mezzi di studiare, mi fan perdere gran tempo. Procuro quietarmi con la rassegnazione e pazienza, e con fiducia nella Divina Provvidenza, e con la lettura e studio divertire le tristezze che talvolta occupano la fantasia.

Mia grande sfortuna di non poter conoscere personalmente i due miei ottimi padroni e carissimi stimatissimi amici, lei ed il P. Abbate Costanzo. Almeno si potesse aver la consolazione di scriversi spesso, che anche questa ci viene tolta.

Ma oramai è tempo di terminar ad annojarla sì a lungo. Come in altra mia mi sono espresso, non ho anche in passato mancato aver avuta particolar memoria nella S. Messa della di lei persona, e di tutta la sua stimatissima e cristianissima famiglia; e molto più l' ho ed avrò sempre particolare, e spero che il Signore Iddio sia per esaudirmi, non per mio merito, ma per sua misericordia, come ministro, sebben indegno, della sua S. Chiesa, a nome della quale si prega nel S. Sagrifizio. E con tutta la stima, ossequio ed affetto me le protesto - Loreto 15 febbrajo 1812 - Umiliss.° ed Obblig.° Serv. ed Am. vero - D. Gio. Domenico Cristianopulo.

Del medesimo.

Sig. Marchese ottimo mio Padrone e che imploro pietoso giudice

Qualunque cosa lei abbia detto de' fatti miei, o sia per dirne, ora non istarò per iscusarmene; replico, che lei ha tutta la ragione, e che solamente imploro la clemenza del mio giudice. Appresso gli Ebrei il tempo Pasquale era un minor Giubbileo, in cui si condonavano o in tutto o almeno in parte i debiti contratti e non pagati. Ora siamo ancora in tempo Pasquale, onde imploro da lei la remissione del mio debito ben

grande, di non aver oltre più di un anno risposto a tre sue pregiatissime lettere. Neppur la presente sarà risposta, ma solamente un prodromo a quella che tra poco sarò per fare compitamente; essendo chiamato a scriverle presentemente ed in premura, per darle avviso che a momenti lei riceverà il piego della mia Peutingeriana; e forse prima della presente le sarà capitato fortunatamente, ed ecco come: Essendomi capitata opportuna e sicura occasione di spedire a Roma al signor Abbate, prima Monsignor commissario della Camera, Nicolò Nicolai, una copia di detta mia Peutingeriana da esso fattami ricercare, ne aggiunsi un'altra per lei, pregandolo del favore di trasmetterla a Napoli per sicura occasione. Non si poteva incontrar meglio di quanto ha egli operato. Ha esso dunque consegnato il piego alla Signora Duchessa di Fiano in Roma, nata Ruffo, e nipote del Signor Cardinale, pregandola di trasmetterlo, avendo essa frequenti e sicure occasioni per Napoli, onde spero che a quest'ora lei o l'avrà avuto o a momenti l'avrà. Jeri n'ebbi tal avviso dal signor Abbate Nicolai, di che subito mi sono affrettato dargliene notizia colla presente. Oggi parimente scrivo al medesimo ringraziandolo, e lo prego volermi far grazia anche in appresso di simili spedizioni per lo stesso mezzo, poichè capitandomi sicure occasioni per Roma, gliene avrei mandate una o due copie per volta; e per impegnarlo a favorirmi gli ho fatto un dono di quella copia che gli ho trasmessa per suo uso. Sentirò se egli sia per impegnarsi, e sia contenta la signora Duchessa di favorirlo. Aprendosi questa strada,

potrò in seguito trasmettere poche per volta le altre copie per i signori associati. Il farne una spedizione di molte o di tutte non è affatto eseguibile per nessuna via, esponendosi ad un quasi certo pericolo di perdersi, e di molto dispendio, e tanto più che mi viene assicurato esservi in Napoli molto rigore per introdurre stampe estere. Non mi fu possibile aggiugnervi un' altra copia per il Sig. Daniele, che riverisco, perchè chi mi favoriva per le due, avendo il baulle piccolo, stentò a collocarvele, nè affatto poteva riporvi la terza, ed il portarla fuori o nel cassetto o borsa era pericoloso. Se lei ha conoscenze con la famiglia Ruffo suddetta, potrebbe per questa via trasmettere a Roma l'opera della Confutazione di Grozio, di cui l' ho pregata, facendone la direzione al suddetto Signor Abbate Nicolò Nicolai in Roma. Non può credere quanta pena mi desse il non poter trovar occasione di mandarle la copia, che per sua buona grazia tanto desiderava di avere, e quanto mi sia consolato in vedermi aperta la strada di potergliela finalmente spedire.

La via di farne le spedizioni all' Aquila, e di là a Napoli col procaccio, non è affatto più eseguibile, perchè da Ascoli all' Aquila rare e mal sicure sono le occasioni, e rarissime le occasioni buone, cosicchè le due copie che avevo spedite al P. Abbate Costanzo gli capitaron sette mesi dopo. Oltredichè il corrispondente di Ascoli non v'è più, e mi si dice che il P. Abbate medesimo sia morto, di che ne aspetto preciso riscontro. Quanto alla notizia da lei richiestami, se la vita del suo celebre letterato Vico descritta in principio

della edizione della di lui *Scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni* fatta in Milano del 1801 in 8.°, sia la medesima che quella pubblicata dal Calogerà, non posso dirglielo, perchè quella raccolta qui non v'è chi l'abbia. Quella di Milano comincia così: *Il Signor Giambattista Vico egli è nato in Napoli l'anno 1670 da onesti parenti, i quali lasciarono assai buona fama di se. Il padre fu d'umore allegro, la madre di tempra assai malinconica* ec. Il libro 3.° di tal edizione di Milano ha per titolo: *Della discoverta del vero Omero;* il che avendole io altra volta scritto, mi replicò lei riuscirle nuovo tal titolo, sembrandole che egli sia una parte dell'opera della *Scienza nuova.* L'editor di Milano non ha premessa veruna affatto o prefazione o avviso, in cui abbia avvertito il motivo che lo ha mosso a fare tal edizione, se vi sia compreso verun opuscolo prima inedito, e se esso abbia aggiunti titoli di paragrafi. In somma ell'è un'edizione alla moda, che cerca rendersi oscura e far astrologare. Termino, perchè la posta non tarderà a partire. Nuovamente le chiedo scusa; la supplico continuarmi la sua buona grazia ed affetto di cui m'ha finora onorato, mentre con tutta la stima ed ossequio me le protesto - Loreto 10 giugno 1813 - Umiliss.° ed Obblig.° Servidore ed Amico vero - F. Gio. Domenico Cristianopulo.

P. S. All'occasione di scrivermi, nella soprascritta aggiunga: Per Roma, Macerata, S. Casa di Loreto.

Del medesimo.

Sig. Marchese ottimo Padrone e pregiatiss.° Amico

Io non trovo termini adattati ad esprimerle la mia obbligazione ed affettuosa riconoscenza per le non solamente gentilissime, ma altresì amorosissime espressioni colle quali m' ha significato nelle stimatissime sue dei 22 giugno e 4 luglio, prima la di lei angustia ed agitazione per non avere da gran tempo avute mie lettere e di me notizie ad altri richieste, e quanto contento le abbia recato quella da me scrittale in giugno. Un fratello carnale non avrebbe saputo fare di più; onde sempre più s'accresce il mio obbligo di ringraziarnelo, e mi batto il petto per esserle stato d'angustia colla mia soverchia tardanza, e gliene chiedo benigna scusa, con protestarmi di mai più mancare in appresso per qualunque evento, e se non potrò io maneggiar la penna, mi prevalerò dell'altrui. Così pure sono effetto della di lei buona grazia, affetto e favorevole prevenzione l'espressioni che mi fa circa l' opera della Peutingeriana, le quali non mi merito.

Lei ha benissimo e veracemente giudicato di questo nostro degnissimo Monsignor Vescovo, mio antichissimo amico, padrone e mecenate, di cui poteva dire assai più di quello che n'ho detto; ma per non esser troppo lungo, e molto più per la di lui rara modestia, ho dovuto ristringermi; e per non sembrare di volergli dire in faccia quelle poche lodi che ho dette, presi il partito di prendermela contro il censore. Certamente ch'io non avrei adulato, se fosse diversamente; ed un adu-

latore lo reputo l'uomo più vile e vituperoso del mondo. Le dico però, che mi fu suggerito farne la dedica a persona di gran riguardo, ed ho risposto che il mio cuore e la mia penna non le ho mai imbrattate con la menzogna ed adulazione.

Capitandomi opportuna occasione per Roma, le trasmetterò per mezzo di monsignor Nicolai dieci copie dell' opuscolo sull' Aceto, che lei desidera. Non dubiti della buona riuscita, avendone veduta e provata l'esperienza nel mio Convento di Osimo fatta da quel buon laico Brancati Napoletano, e che vecchissimo ancor vive.

Se non ha già spedito l'involto con il Grozio a monsignor Nicolai, la prego inserirvi tre o quattro copie dell' Elogio della, dirò, santa memoria del signor di lei padre, come ella mi scrisse che avrebbe fatto stampare con delle iscrizioni del signor Daniele. Quando lei mi diè notizia della di lui santa vita e dormizione, ne fui sommamente edificato, e molto più lo sarò leggendone la più estesa relazione.

Passo per ultimo, mal volontieri, al paragrafo necrologico. Speravo che non fosse vera la morte del P. Abbate Costanzo, che da lei mi viene confermata per asserzione di monsignor vescovo d' Aquila. M' ha proprio penetrato la perdita d' un amico sì degno e dotto, che stimavo ed amavo assai. M' ha sorpreso altresì il sentire la morte del degnissimo Signor Daniele, e molto più essendo egli di lei caro amico e consigliere. Van mancando i buoni letterati, che potevano raffrenare ed oscurare la nuova letteratura da bamboccì, e questa diverrà più ardita. *Dii meliora.*

Grazie a Dio Signore io godo buona salute, non ostante la mia età d'ottanta anni. Dalla cintura in su mi trovo com'ero quarant'anni fa. Leggo, studio con piacere, scrivo bene come lei vede, e con mano ferma. Ora però che sono fuori del chiostro perdo del tempo, che mi convien impiegare in pensieri e faccende ed occupazioni dalle quali ero esente in Religione. *Fiat voluntas Dei*. È tempo ormai di por fine alla presente mia cicalata, con cui l'avrò soverchiamente annojata. Termino dunque, e pregandola continuarmi la di lei buona grazia, padronanza ed affetto, con piena stima ed ossequio di cuore me le protesto - Loreto 25 luglio 1813 - Umil.° ed Obblig.° Servidore ed Amico - F. Gio. Domenico Cristianopulo.

Del medesimo.

Stimatiss.° Sig. Marchese ottimo Padrone e pregiatis.° Amico

Egli è ormai tempo che dopo quasi un anno risponda alle due di lei stimatissime e carissime dei 15 e 27 agosto 1813. Prima però di replicare al contenuto delle medesime, stimo di venire al loro oggetto, ch'era la spedizione degli esemplari della Peutingeriana. Per opportuna occasione capitatami ne ho trasmessi a Roma a Monsignor Nicolai sei di tali copie, ognuna separatamente incartata, colla direzione a lei, e raccomandazione ad esso Monsignore, pregandolo di trasmettergliele o ad una o a più per volta, secondo che

gli capiterà occasioni, le quali presentemente per le circostanze attuali dovrebbero esser frequenti.

Vengo ora alla di lei precedente dei 15 agosto. Quanto lei mi dice dell'espressioni usatele nella mia dei 5 luglio dell'anno scorso, mi conferma più nelle medesime. M'ha fatto un poco ridere il ritratto che in essa mi fa di se medesimo. Quanto alla parte fisica, debbo crederla bravo e veridico pittore; ma quanto alla morale, lei non può esserlo, e sta agli altri il ritrarla veramente. C'incontriamo dunque nel fisico; e poichè lei mi ha preoccupato coll'esempio di Dionisio Esiguo, dirò d'esser io il *Zaccheo* del S. Vangelo *statura pusillus*, cui non assomilio se non in questa che non oltrepassa i sei palmi romani architettonici che di 4 once. Ma le barche piccole sono più svelte a muoversi, e facilmente si risarciscono.

Ho avuta la confutazione di Grozio già da più mesi trasmessami da Monsignor Nicolai. Opera veramente magistrale e perfetta, che vado leggendo, per quanto me lo permettono le mie occupazioni e le distrazioni del mio esilio, con vera ammirazione e gran piacere ancora, perchè scritta pulitamente e con chiarezza in latino. Presentemente la sta leggendo un dotto Sacerdote mio amicissimo antico, e che nomino nella dedica della Peutingeriana, D. Francesco Preda, e n'è contentissimo. M'era ignoto l'autore bravissimo, che ho imparato solamente dal frontispicio.

Io, grazie al Signore Iddio, non ostante la mia grand'età di 82 anni, godo sufficiente salute, conservo il

mio vigore di mente antico, studio volentieri, e scrivo con mano franca, come lei vede, ed ho anche acquistato di vista alcun poco. M'affligge talvolta il pensiere, che mentre col ritorno del nostro S. Padre credeva finito il mio esilio, questo vien prolungato, trovandoci ancora, e chi sa fino a quando, in *provisorio*, e quel ch'è peggio non possiamo riscuotere quella misera pensione che ci si deve, senonchè stentatissimamente ed a piccole partite dopo mesi e mesi di dilazione. Spero che: *Dabit Deus his quoque finem.*

Sentirò volontieri il di lei giudicio della medesima mia fatica sulla detta Peutingeriana, che già avrà letta certamente. Qualora lei talvolta avesse a patire di vigilia, la lettura di pochi paragrafi le concilierà il sonno ben bene. Mi scuserò con dire, ch'egli è *opus senile: veniam da.* Ho stimato bene indicarle i signori associati, a'quali appartengono le copie della Peutingeriana, acciò lei possa, secondo che gli capiteranno, farle avere a ciascuno coll' ordine che lei stimerà bene. Scusi di grazia per sua gentilezza, stimatissimo Sig. Marchese, se le scrivo in pagina e maniera che non è conveniente nè a lei nè a me; ma subito che la posta micidiale sarà divenuta soffribile, muterò metodo. Frattanto la prego continuarmi la di lei buona grazia, padronanza ed affetto, e con tutto l'ossequio, venerazione e stima me le protesto - Loreto di Santa Casa 26 luglio 1814 - Umil.° ed Obbl.° Serv. ed Amico - Fr. Gio. Domenico Cristianopulo.

*

Del medesimo.

Stimatiss.° Sig. Marchese ottimo Padrone e pregiatiss.° Amico

Il ferocissimo freddo di febbraro, un lungo raffreddore, e le sopravvenute mosse militari che o impedivano o ritardavano il corso delle poste, m' hanno costretto a differire fin ad ora a rispondere alla di lei stimatissima e graditissima dei 17 gennajo che ho ricevuta il dì 27. Incomincio in ordine retrogrado dal secondo paragrafo, relativo alla di lei a me stimatissima e carissima persona, e che più d' ogni altra cosa mi preme. Mi dice scrivermi infermo di corpo, e molto più di spirito. Sentii a stringermi il cuore ad un tal annuncio.

Rispondo al primo della di lei lettera, la quale appunto nel dì che ho ricevuta, ebbi avviso da Monsignor Nicolai essergli stati pagati li ducati 40, o sieno in moneta romana scudi 32 da lei trasmessigli per conto mio, per le otto copie della Peutingeriana; e fortunatamente ebbe occasione di farmeli pagare subito in Loreto, i quali mi sono stati opportunissimi. Frattanto io le rendo infinite grazie del favore ben grande che lei mi ha fatto da ottimo padrone ed amico. Già da alcuni mesi ho trasmesse a Monsignor Nicolai due copie della Peutingeriana, pregandolo mandargliele a Napoli; in seguito gli scrissi che le mandasse una sola, poichè lei mi avvisò che il Sig. Cav. Arditi le aveva ritornata la copia speditagli, perchè esso già prima ne aveva avuta una per mezzo del Sig. Ab. Andres. Ora però rifletto ch'io mi sono ingannato nel mio computo,

poichè la copia del Sig. Cav. Arditi è compresa nel numero delle otto che sole lei aveva ricevute, ed essendo dieci gli associati, io dovevo spedirgliene altre due. Scrivo pertanto subito a Monsignor Nicolai, che gliene mandi due; se pure tale spedizione nelle presenti circostanze sarà eseguibile. È gran tempo da che non ho avuta lettera da detto Monsignore, al quale ho scritto già da due settimane, ma non ne ho avuta ancor risposta. Ho inteso con molto piacere, che la copia della Peutingeriana del Sig. Arditi lei l'abbia destinata al P. M. Cassitto Domenicano, pubblico professore di codesta regia Università molto riputato, avendogliela richiesta con premura. Se gli piacerà mi servirà di conforto, e crederò non aver annojato il pubblico letterario con ciance inutili. La prego de'miei ossequi al medesimo, poichè fo molto stima de'confratelli della mia Religione, specialmente quando sono dotti e la onorano. In sentire che il Sig. Arditi abbia avuta la mia Peutingeriana per mezzo del Sig. Abate Andres, dissi tra me le prime parole della Satira quarta di Giovenale: *Ecce iterum Crispinus;* non però nel senso del medesimo. Donde esso l'abbia ricavata non saprei indovinarlo. Da me certo non l'ha avuta. O gli ha data quella sua che aveva, oppùr congetturo che forse se l'abbia procurata da'nipoti del P. Abb. di Costanzo, i quali dopo la morte del zio, non sapendo che farsi d'un libro che non capivano, gliel'abbiano o regalato o venduto. Termino per non esserle più a lungo nojoso, e perchè manca la carta. Finisco ossequiandola con tutta la stima ed affetto, protestandomi costantemente - Loreto 29 maggio 1815 - Umil.° ed Obbl.° Servidore ed Amico - Fr. Gio. Domenico Cristianopulo.

Del medesimo.

Stimat.° Sig. Marchese ottimo Padrone ed Amico
Alquanto tardi replico alla di lei stimatissima e gratissima dei 7 luglio, che ricevei il dì 16, nella quale mi avvisò aver ricevuta da Monsignor Nicolai la copia della mia Peutingeriana. Fin dai 6 agosto ho trasmessa al medesimo l' altra, che rimaneva per compimento delle dieci che dovevo; così pure un altro piego con alcune copie dell'Opuscolo sull'Aceto. Egli, presentemente occupatissimo in pubbliche incombenze, tardò fino ai 28 a darmi risposta d'averli ricevuti, e che con prima occasione gliel' avrebbe mandati. Starò dunque aspettando da lei riscontro quando li avrà avuti. Lo avevo pregato mandare, essendo opportuna occasione che veniva a Loreto, il piego degli Elogi che da un anno lei gli mandò per me; di che esso se ne ricordava benissimo, e n'aveva dato ordine al suo segretario di consegnarli, ma questo se n' è dimenticato. Se in appresso riuscirà a lei trovarmi altri che vogliano copie della Peutingeriana, mi farà sommo favore. Mi sarà gratissima la copia dell' Orazione inaugurale del P. M. Cassitti, a cui la prego de' miei ossequii; e se già lei l' ha mandata a monsignor Nicolai, a prima occasione opportuna per Loreto me la trasmetterà unitamente ai suddetti Elogii. Se scrivendo a lei ho usate espressioni di commendazione verso il P. M. Cassitti, queste non furono senza giusta presunzione, essendo egli Domenicano, pubblico Professore, ed inoltre di lei amico, onde sono persuaso d'avere scritto assai meno del di lui merito.

Confidato nella di lei buona grazia, sono a pregarla a far ricercare appresso codesti librai di Napoli se vi si trovassero i seguenti opuscoli in lingua francese: 1.° *Traité de la Prière publique, par M. Du-Guet.* 2.° *Sur les dispositions pour célébrer le saint sacrifice etc.* Du-Guet. 3.° *De la Connoissance de Jesu-Christ.* Anonima. Quest'ultima fu ristampata in Napoli, e le altre due in Venezia, ma tutte in italiano. Un mio dotto, pio e caro amico desidera averle nel loro originale linguaggio francese. Ne fu fatta ricerca in Venezia ed in Roma, ma non si sono trovate: forse che riesca in Napoli. Ne la prego dunque di tal favore. Mi continui la di lei buona grazia e dolcissima amicizia, mentre costantemente sono - Loreto 19 settembre 1815 - Umil.° ed Obblig.° Servitore ed Amico - F. Gio. Domenico Cristianopulo.

Di Francesco Daniele.

Riv.° Sig. Marchese Am.° e Pad. Sing.°

Rispondo al cortesissimo vostro foglio, ch'è stato portato in mia casa ad ora ch'io ero uscito. Ogni persona che mi venga presentata da voi mi fa un onore ed una grazia singolare; ma il sig. Marchese Brignole mi è venuto raccomandato direttamente da un amico di Toscana; ed io passai l'altro jeri dal suo albergo, nè lo trovai; gli lasciai però per mia attenzione un bigliettino, con la determinazione di tornarvi, come avrei fatto, e come farò. Voi intanto, caro amico, preventelo che in me troverà un uomo che non mai fu adorno

di lettere, ma che ora è talmente oppresso dalle sciagure, che sicuramente eluderà ogni prevenzione e qualunque aspettativa. *Fuimus Troes*, *fuit Ilium*. Con infinito piacere sento che la signora Marchesa abbia dato alla luce un bambino; e me ne rallegro con voi e con lei senza fine, come farò di persona un dì questi giorni. È desiderabile che si propaghino le razze degli uomini dabbene per riparare in parte al danno che vien cagionato tuttodì da' malvagi. State sano, e amatemi come fate. Addio - Di casa il dì 19 di maggio 1801 - *Tuissimus Daniel*.

P. S. Starò in casa domattina fino alle 11 di Francia.

Questo insigne letterato, avanzo dell' antica scuola, nella quale s' imparava non da' dizionarii, ma da' veri fonti del sapere, fu uno de' migliori miei pochi amici, e da me visitato frequentemente fin che morì, avendo avuto l' istessa amicizia vera per l' intera mia famiglia. Nacque in S. Clemente terra sita nel territorio Casertano nel dì 11 aprile 1740. Dotato di sublime ingegno, di tenacissima memoria, e di decisa volontà di sapere, dopo aver appreso i primi rudimenti da un sacerdote casertano, si perfezionò nelle umane lettere con la scorta del valentissimo Marco Mondo (elegante scrittor latino ed italiano, che dimorava in Capodricio paese non lungi da Caserta), ed indi trattosi in Napoli seguitò il corso degli studii con abili professori. Si procacciò l' amicizia de' migliori letterati di cui era in quel tempo fiorente la città nostra, e nell' età di anni 22 cominciò a far noto il valor suo pubblicando le opere del ch. Antonio Telesio Cosentino. Dopo avere appena salutato il foro, si ritirò ne' patrii lari, ove tutto dedicossi alla lettura degli autori classici latini ed italiani ed a rintracciar monumenti dell' antichità, di cui fece ampia collezione. Dal marchese Caracciolo fu chiamato per occupare il carico di uffiziale della Segreteria di

stato di Casa reale; ed essendosi applicato a comporre un' opera col titolo di Codice Fridericiano, *che conteneva la legislazione di Federico II (che non pubblicò, nè si ritrovò dopo morte), fu dichiarato R. Istoriografo, quale onore ottenne anche dall' Ordine Gerosolimitano dichiarato anche Cavalier di devozione. Richiamata a nuova vita l' Accademia Ercolanese, ne fu eletto socio col carico di Segretario perpetuo. Privato senza veruna colpa delle cariche ed onorificenze, che aveva occupate con sommo decoro ed illibatezza, soffrì con grandissima tranquillità tal disgrazia, si diè ad illustrare alcune monete antiche di Capua, che pubblicò nel 1802 inserendovi il Comentario latino del Mazzocchi sul* Pago Erculaneo, *prodotto da costui nell' Anfiteatro Campano. I dispiaceri provati per non lievi disgrazie cui la sua famiglia soggiacque, gli deteriorarono la salute, che vacillava da qualche tempo, avendo cominciato a patir di disuria fin da 10 anni. Tali afflizioni di spirito gli resero alquanto deboli le facoltà intellettuali, alla qual debolezza di mente deesi attribuire alcuni fogli volanti ed inscrizioni che inavvedutamente pubblicò. Gravato dal male, volle condursi in S. Clemente sperando di migliorare; ma ivi colpito da forte asfissia, perdè la vita nel dì 15 novembre 1812 di anni 72 e mesi 7. Fu religioso, amico e sovvenitore de' poveri anche minorate le sue sostanze, benefico, trasportato per gli amici, e dispregiatore delle ingratitudini anche di chi aveva beneficato. Ebbe epistolar commercio coi più insigni letterati d' Italia, da' quali fu sempre stimato. Le opere che pubblicò furono le seguenti:* Opuscoli di Antonio Telesio pubblicati due volte — Opuscoli di Marco Mondo 1763 in 4.° Napoli — Orazioni di Gio. Battista Vico — Lettere col nome di Crescenzo Esperti al Sig. Gennaro Ignazio Simeoni 1763 in 8.° Napoli — Alcuni monumenti del Museo del Duca di Noja — Gli Amori pastorali di Dafni e Cloe di Longo Sofista tradotti da Annibal Caro. *L'autografo posseduto dal Daniele fu donato al Marchese di Breme ministro del Re di Sardegna in Napoli e fu magnificamente stampato dal Bodoni in quarto nel 1786, e ne furono tirate sole 60 copie; ma nel 1814 fu ristampato in Napoli.* — Le Forche

Caudine illustrate, Caserta fol. mas. 1778. *Con pari magnificenza e con molte aggiunte fu tal opera riprodotta in Nap. nel 1811 in fol.* — I Reali Sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti ed illustrati Nap. Stamp. Reale 1784 *in fol. Per acquistare più accurate notizie si portò in Palermo, ove innalzò un monumento nella chiesa di S. Agostino alla memoria del celebre Onofrio Panvinio ivi sepolto.* — La Genealogia della famiglia Caracciolo di Françesco de' Pietri con la vita del medesimo. Nap. 4.
La Vita del Daniele fu scritta elegantemente in latino dal Canonico Nicola Ciampitti Nap. 1818 8.° ed in italiano dal Giudice Giuseppe Castaldi, ed altro Elogio ne scrisse il cav. Prospero de Rosa mio fratello che si pubblicò in una Raccolta di poesie in morte del Daniele.

Del medesimo.

Riv.° Sig. Marchese Amico e Padrone

Eccovi la vostra Arcadia ridotta a quel migliore stato che si è potuto; e se vi ricorderete com' era malmenata, ora vi sembrerà una galanteria. Se sarà ben battuta e ben ligata potrà fare la sua comparsa nella vostra libreria. Vi restituisco la consaputa vostra lettera nuncupatoria, con la minuta di un'altra che ne ho distesa io, ma *calente calamo*; e voi riterrete quella che più vi piacerà, che la vostra è anche bellissima. Vi restituisco la lettera di Monsignor Coppola; ma qual mio libro avete mandato a quella signora Maria? Per ora potrete scrivere a Monsignore che mi noti tra gli associati così: — *Fr. Dan. Storiografo di S. M. Siciliana e Seg. della Palatina Accademia Ercolanese* — prevenitelo che questo mio titolario, ridicolo per se stesso,

non è posto per vanità, che in me non è nè dee essere, ma perchè io debbo far credere che non lo disprezzi e che me ne onori. Bisogna scansar ogni occasione di calunniarci, se pur basti. Mi son ritenuto il manifesto, e ve lo rimanderò con qualche mia osservazione; poichè non mi pare che il Sig. Cristianopulo ne sappia abbastanza della sua Tavola Peutingeriana. Peccato che certi lavori non sempre capitino in mani perite! Mille ossequi a tutti i signori di casa: e resto abbracciandovi caramente per sempre - Di casa il dì 7 di febbrajo 1804.

Del medesimo.

Riv.° Sig. Marchese Amico e Pat. Sing.°

Ho pensato più di una volta a scrivervi; ma poi me ne son astenuto, sembrandomi una specie di ambizione il dar le mie nuove spontaneamente agli amici. Ma essendomi date casualmente alle mani alcune carte nel frugare che ho fatto alcuni abbandonati ripostigli, ho stimata opportuna occasione di farvi queste poche righe.

Mi ricordo di avervi fatti avere due sonetti, uno del già Card. Pirelli a Gio. Battista Vico, e un altro di questo di risposta. Or io ve gli mando scritti di propria mano del cardinale, com'egli me gli mandò già tanti anni in tempo ch'era ancor prelato. Vi mando pure un'inscrizione stampata per la morte della moglie di D. Vincenzio Vulcano, ch'io non so di chi possa essere. L'autore non si mostra ignaro di latino; ma è troppo prolisso, e par che abbia voluto far pompa di

frasi , cosa da fuggire *cane peius et angue* nelle inscrizioni. Finalmente vi mando un' inscrizione statami richiesta da D. Agostino Cappelli per un suo fratello morto repentinamente. Tutto quello che vi si dice me l' ha suggerito lo stesso D. Agostino , singolarmente la menzione di quel Principe ec. L' ho fatta qui , e veramente *sapit rus;* ma voi la compatirete con la solita bontà vostra , e mi farete singolar favore se l' emenderete.

Vi dirò ora della mia salute : essa si mantien tale da doverne esser io contento, e la dieta lattea mi porta benissimo. Fo lunghe passeggiate nelle ore preste della mattina, e mi sento molto vigoroso. In questa solitudine *nihil audio quod audisse , nihil dico quod dixisse poeniteat. Nemo me apud quemquam sinistris sermonibus carpit: neminem ipse reprehendo, nisi unum me. Nulla spe , nullo timore sollicitor: nullis rumoribus inquietor. Mecum tantum , et cum libellis loquor.* Così di se dicea il giovine Plinio allorchè se ne stava nel suo Laurentino , e così pure posso dir io di me con tutta verità in questo mio Clementino.

Voi datemi le vostre nuove, e presentate le mie attenzioni alla Signora Marchesa , al Sig. Marchese , al Cavaliere , ed a tutti della famiglia. Se di qui fossi buono a far qualche cosa di vostro servizio, vi priego a volermi comandar con quell'assoluta autorità che avete sopra di me. E qui mi rimango abbracciandovi caramente e ripetendomi con perfettissima stima per sempre - Di Caserta il dì 15 di maggio 1811 - Div.° Obbl.° Serv. e A. V. - Francesco Daniele.

Del medesimo.

Riv.° Sig. Marchese Amico e Pad. Singol.°

Eccovi l'elogio del fu Monsignor Coppola *scritto così come la penna getta;* ma son io così fatto dalla natura, che come le cose non le fo presto, non le fo mai più; e di qui è che tutto quello che fo è cattivo, e gli amici quando mi comandano si debbono contentare di quel che posso, ch'è veramente poco. Volendo dir tutto quello che si desiderava e che si dovea di Monsignore, è riuscita l'inscrizione alquanto lunga: ma questa si dee incidere *perpetua scriptura*, come si è mille volte fatto, e all'occhio fa anche bene assai. Io la mando a voi com'è, *rubens a partu*, e la mando perchè la correggiate, se pur non la condanniate tutta quant'ella è lunga *tardipedi Deo.* Se poi non la stimerete indegna di presentarsi a' signori fratelli Coppola, me la rimanderete, perchè io la possa far imprimere come soglio fare, e per attenzione verso di chi si dee e per norma dell'incisore. Mille ossequi a tutti i signori di casa, e resto abbracciandovi caramente per sempre - Di casa il dì 10 di marzo 1812 - *Tuissimus Daniel.*

Del medesimo.

Riv.° Sig. Marchese e Pad. Singol.°

Sono stato tutti questi giorni a non scrivere per vedere come mi avesse trattato l'aria; ma ora ho la consolazione di potervi dire che dal momento ch'io posi qui il piede a terra son andato sempre migliorando in

tutto, e sol mi resta a vincere la debolezza delle ginocchia e delle gambe, la qual dura tuttavia a segno che non mi ha permesso muovermi di casa. Ho incominciata la cura del latte, dalla quale mi auguro una perfetta guarigione.

Spero sentir buone nuove di voi, del Sig. Cavaliere e di tutta la famiglia; alla quale io mi sento tanto obbligato per l'amore dimostratomi nella mia malattia, che non ho parole sufficienti a poterlo dimostrare.

Qui, avendo ricuperata un poco la testa, ho pensato a voler io distendere un Elogietto storico del Marchese di f. m. anzi che andar rassettando quello che mi mandaste, ch'io non saprei dove metterci le mani; e così è sembrato anche al Can. Biscardi, a cui l'avea dato per lo stesso oggetto. Pregate Dio che la testa mi regga.

Bacio la mano alla Signora Marchesa; mille ossequi al Sig. Cavaliere; e resto abbracciandovi con la famigliuola caramente e ripetendomi per sempre - Di Caserta il dì 10 di ottobre 1812. - Div.° Obblig.° Serv.° e A. V. - Francesco Daniele.

Del medesimo.

Amico Caro

Eccovi le due lettere dell' Ab. Conti, che ho lette con infinito piacere. Ho già scritto all' Ab. Morelli a Venezia Bibliotecario di S. Marco, ch' è la persona la più a proposito per la ricerca da fare; e questa sera partirà la lettera. Apparecchiatemi altri comandi. E re-

sto abbracciandovi caramente per sempre - Mille ossequi a tutti i Sigg. di casa - E di nuovo ecc.

Del medesimo.

Riv.° Sig. Marchese Am.° e Pat.° Singol.°

In luogo di ringraziamenti voglio che riceviate tutti i miei rimproveri per quello che avete fatto. Dio buono! dopo tanti anni non ancora mi avete conosciuto, che mi trattate com' uno ch' ora fosse sbarcato di Calabria: e mi ammiro meno di voi, che del sig. Cavaliere che mi sa *intus et in cute* da tanti anni. Dopo di questa Verrina non so che altro dovrei dirvi; *plura coram.* Mille e mille ossequi a tutti i Signori di casa; e resto abbracciandovi caramente e ripetendomi per sempre - Di Casa il dì 18 di novembre 1812. - *Tuus ex asse iratus Daniel.*

Del medesimo.

Riv.° Sig. Marchese Am.° e Patr. Singol.°

Infinitissime grazie vi rendo e con tutto il cuore del mele Sammascelliano, ch' io ho assaggiato questa mattina, e l' ho trovato migliore di quanti e Sicoli e Japigii e Ispani io abbia veduti; ed a me che sono il consolo dell' arte avete a credere. Torno a replicarvene i ringraziamenti, anche perchè n'era di senza, stando aspettando la nuova raccolta. Vi ringrazio pure de' preziosi dolci favoritimi; e non so come corrispondere a tanta vostra bontà per me; e par che siate uni-

camente inteso a confondermi in tutte le occasioni. Non mi fa maraviglia che al primo uomo della nazione sia dispiaciuto il vostro sonetto, poichè egli ha un naso così dilicato, che gli putono le rose. Il Duca nostro mi disse che gli avevate promesse le Difese del Reggente di Rosa, e le aspetta. Vi mando una lettera dell' Eminentissimo Borgia, in cui vedrete che si dà pensiere di Vico nostro. E dopo di aver ossequiati tutti i Signori di casa, resto abbracciandovi caramente per sempre.

Del P. D. Ottavio de Fraja Frangipane Abate Cassinese.

Car.° Sig. Marchese

Dalla vostra ultima lettera dei 25 corrente conosco che fate poco conto delle poesie del P. Mormile, ma io per farvi conoscerne il merito vi ho fatto esemplare il giudizio dei letterati, e tra questi il celebre istorico Luccnti nell' aggiunta che fa all' Italia Sacra dell' Ughelli pag. 993 parlando dell' abate Ignazio terzo abate di Monte Casino, tra gli altri monaci che in tempo di questo abbracciarono lo stato monastico, annovera il nostro Gio. Evangelista *ex praenobili Mormiliorum familia Neapoli natum, versificandi arte summis poetis comparandum, plures varii metri genere scripsit libros.* E Placido Petrucci nel Supplemento a Pietro Diacono *De viris illustr. Casinens. cap. 26* lo chiama: *Vir ingenio perspicax et divina et humana eruditione valde instructus.* Oltre poi di Arnaldo Wion ed il Possevino.

Io però vi ho trascritto l'elogio dell'Armellini, che vi servirà di frapporlo alle poesie che vi ho spedito e vi spedirò.

Per quelle *dell' Uva* mi ricordo benissimo che anni sono anche me ne deste i comandi, ma io vi risposi che in questo archivio non vi era altro che quanto si era dato alla stampe, mentre questo morì in Aversa, dove forse trasportò le sue produzioni. Dunque non è possibile ripeterle da questo archivio.

Resto poi stupidito dal leggere il vostro stupendo elogio compilato per il nostro fu padre abate D. Giuseppe del Balzo, come abbiate potuto restringere una vita di quel degnissimo uomo in una sola facciata di un foglio. Ho piacere di avere gli altri esemplari per mandarli ai nostri monasteri per far conoscere i meriti del defunto posti in prospetto anche dagli estranei.

Diligenziando jeri una Miscellanea di questo archivio, trovai alcune carte dell'Eneide di Virgilio: volli analizzare e collazionarle coll'edizione *ad usum Delphini*, e vi trovai che vi era un verso intero, mentre nell'edizione era mancante, ed è appunto il verso 767 reintegrato in questo modo lib. 2:

Stant circum, et tacitis implent mugitibus auras.

Le pagine sono scritte in caratteri longobardi del secolo XI, verso il principio del XII. Questo verso l'ho confrontato con un altro, e l'ho trovato uniforme, sebbene questo Codice non sia di quell'istessa antichità. Spiaccmi solamente che nel primo Codice, o sia in quelle pagine, vi sono delle note marginali, le quali

possono dilucidare il testo; ma alcune sono monche per incuria del ligatore del libro che le ha recise. Anche il secondo Codice più recente è pieno di note marginali e interlineari , ed il padre Federici mio antecessore e maestro, a cui professo tutte le mie obligazioni , nella sua Biblioteca Casinese porta opinione che tali note possono essere del padre dell' Uva , ch' era un gran poeta - Monte Casino 29 agosto 1821 - V.° Aff.° A.° e V. S. - D. Ottavio de Fraja.

Essendomi recato per la prima volta in Monte Cassino nel 1783, ove in quel tempo era quella Badia governata dal fu mio zio Abate D. Prospero de Rosa, fui ricolmato da quegli urbanissimi Cenobiti da un cumolo di favori e gentilezze. Non fu fra gli ultimi a così diportarsi il P. D. Ottavio de Fraja, e nell' altre volte che colà mi condussi non minorò punto nè poco ad esser meco prodigo di amorevole cortesia. Tutte le volte ch' ebbi il piacere di conversar con quel Religioso non seppi mai decidere se fusse maggiore in lui la pietà o la dottrina. Dal momento che fu da me conosciuto , finchè Iddio a se chiamollo, non lasciò mai di usar meco epistolar corrispondenza, qualche lieve incarico a me dando, e soffrendo da me con vera amichevole bontà che candidamente disapprovassi taluna cosa che da lui si eseguiva , come quella di esser sì facile dando ad altri qualche monumento di quell' Archivio acciò non si dicesse sic vos non vobis. *Ma tali eran le scuse che mi adduceva, che mi obbligava a tacere. Egli era nato nell' antichissima città di Pozzuoli nel dì 10 settembre 1763 da Giuseppe e Caterina Composta nobili ed agiate famiglie dell' istessa città. Di anni 5 fu menato a vestir l' abito monastico in Monte Cassino. Da' primi momenti diè a divedere esser fornito di non volgare ingegno, e di un' anima buona. Si legò co' sacri voti nel dì 10 settembre*

1779, e tutto si addisse all' acquisto delle scienze filosofiche e teologiche, e a diportarsi in modo nell' adempimento de' monastici doveri onde non doversi un giorno dire di lui:

. . . che le cocolle
Sacchi son pieni di farina ria.

Mostrando inclinazione per interpretare le antiche carte delle quali quell' Archivio è fornito, lo deputarono a tale uffizio sotto la scorta del dottissimo P. Gio. Battista Federici genovese autore dell' Istoria degl' Ipati di Gaeta *stampata in Napoli nel 1791 in 4.° (anche mio stretto amico, che di me si avvalse per la compra di una quantità di libri, il cui costo ammontò a più centinaja di ducati), e con la sagace direzion del medesimo divenne il Fraja peritissimo nella Scienza Diplomatica e Paleografica. Formò da quel punto quell' Archivio la sua principal delizia, ogni onesto passatempo mettendo in non cale, e fece noto il primo frutto delle sue fatiche con un suo lavoro, qual fu il* Codex Diplomaticus Cassinensis, *che divise in 17 volumi in 4.° raccogliendo molte pergamene che contenevano i titoli delle giurisdizioni e possessioni della Badia Cassinese, lavoro più pregiato de' Codici Diplomatici che il Ludwig ed altri ne han dati, interpretando più di 15 mila pergamene, ed ampiamente discorrendo degl' Italici Principati, supplendo molte mancanze dell' Italia Sacra dell' Ughellio. Frugatore indefesso di quell' Archivio, fra alcune Opere de' SS. Padri gli venne fatto scoprire 10 inediti Sermoni di S. Agostino, della cui autenticità rendutosi certo, li pubblicò in Roma nel 1819 con magnifica edizione, e con Prefazione che intitolò al S. P. Pio VII. Nel qual lavoro ebbe per collaboratori i non meno dotti che zelantissimi Abate D. Giacomo Diez, e D. Luigi Bovio attual Vescovo di Melfi, che di sua amicizia mi onora. Il qual suo lavoro gli meritò dal mio cordiale amico tale fino alla morte Ab. Francesco Cancellieri una giusta lode con questo titolo:* Lettera di Francesco Cancellieri al ch. P. D. Ottavio Fraja Frangipano Archivario e Bibliotecario di Monte Cassino, editore di 10 Sermoni di S. Agostino ora per la prima volta pubblicati *(Roma 1820*

presso Francesco Bourlié). Altri Sermoni inediti del Santo Vescovo d' Ippona egli ritrovò, che diede a pubblicare a Parigi a' Canonici Caillau e Saint-Yves, che gl' inserirono in una Raccolta di 76 Sermoni ritrovati in diverse Biblioteche d' Italia, rendendo in essa le dovute lodi al P. Fraja. Gli riuscì ancora scoprire in quell' Archivio una intera lettera di Ferrando Diacono della Chiesa Cartaginese (di cui si conosceva appena un frammento) che conteneva lo scioglimento di alcuni dubbii proposti da un eretico Ariano circa la divinità di G. C., la quale poteva dirsi una lettera Dommatica, non tardando inviarla al dottissimo Cardinale Angelo Mai, che l' ebbe carissima e ricolmò di lodi il donatore. Aveva fatto pubblici il nominato Cardinale alcuni frammenti di Sermoni Ariani, che con dotte annotazioni aveva confutati. Ebbe il Fraja epistolar commercio co' più noti scienziati, che lo consultarono per riceverne lumi pe' loro studi, e da' medesimi riceveva ringraziamenti ed encomii. In mezzo a tante letterarie occupazioni, specialmente nel dover rispondere a molte lettere che gli eran dirette, adempì sempre a tutti gli obblighi del suo Instituto, non intralasciando la giornaliera Salmodia, e di sostenere per anni 10 il pesantissimo carico di Penitenziere di quella Basilica, che soggiacque alla devastazione degli stranieri invasori di questo Regno, ed in mezzo a tanti trambusti non volle mai abbandonare quel Cenobio passando le ore intere ad orare fra 'l vestibolo e l' altare acciò il Signore liberasse quel santo luogo da tanta sciagura. Delle sue Cristiane virtù non menò pompa, specialmente della somma liberalità co' poveri de' quali fu assiduo segreto sovvenitore. De' suoi confratelli amantissimo, non si diportò mai con essi usando burbanza, ma per l' opposto con loro conversava con modi scherzevoli ed urbani. Avendo menata la vita fra le orazioni e lo studio, riavuto da grave infermità, ricadde nuovamente, e soverchiando il malore, con sentimenti di vero Religioso si dispose al tremendo passaggio, dicendo solo che moriva contento lasciando suo successor nell' Archivio lo studiosissimo ed esatto giovane P. D. Sebastiano Kalefati da lui nelle paleografiche cognizioni

ben addottrinato. Nel dì 10 giugno 1843 morì nel bacio del Signore lasciando di se gran desiderio. Per rendere all' estinto amico un piccol segno di gratitudine per l' amicizia che avea meco dimostrato, scrissi di lui un piccolo articolo necrologico che inserir feci nel Giornale Napoletano detto Il Poliorama (Anno VIII, num. 7), *ed altro ne fu pubblicato nell' altro Giornale* Il Lucifero. *Ma con somma eleganza e distinzione ne ha disteso l' Elogio Storico il valente giovane Cassinese D. Carlo de Vera lieta speranza di quel rinomato Archicenobio.*

Del medesimo.

Stimat.° Sig. Marchese

Molto cara mi è stata la vostra dei 5 di febbraro una colle composizioni che vi siete benignato comunicarmi, e senza spesa di posta, onde vi rendo infinite grazie.

Appena fu di ritorno dal suo paese il Sig. Grossi, procurai di fargli l' imbasciata per la ricerca del discepolo di Raffaele; ma non potè darmi una risposta categorica, perchè mi mancava l' opera pittorica. Ora però ch' è ritornato in Napoli, potete discorrere di persona.

Per l' opuscolo di Porcinari ne fui accertato dal figlio del Sig. Sottointendente di Sora, anzi me ne promise una copia.

L' opera bibliografica di Monte Casino la mandai al Sig. Cancellieri per la via di Roma, ma mi dimenticai di dirigerla con lettera, perchè l' acclusi dentro un involto del Sig. Ventimiglia, a cui incaricai di fargliela pervenire.

Per i versi di Virgilio statene pur sicuro che sono nuovi, mentre avendo riscontrate tutte le edizioni, il *Vetus corpus poetarum*, l' edizione del 1500 figurata,

quella del Cerda, quella *ad usum Delphini*, in nessuna di queste vi ho trovato questi versi ; anzi in quella edizione del Codice della Laurenziana del secolo V, che è il primo Codice che rattrovasi dell'Eneide di Virgilio, scritto in caratteri quasi gotici, pure ci mancano. Di più vi dico, che avendone interpellato non pochi letterati forastieri, tutti mi hanno risposto di non averne cognizione. Ho motivo dunque di conchiudere che questi del nostro Codice siano singolari. Spiacemi solamente che ci manca nel Codice il principio, onde non si può sapere chi ne fosse l'autore.

Vi prego di far sapere al Sig. Javarone, che ho per le mani alcune composizioni in lode del fu P. Correale, non meno in greco che in latino, che a suo tempo gliele farò pervenire, giacchè per adesso non è possibile, attesochè una febbre di costipazione, che mi ha tormentato e mi tormenta attualmente, non mi permette di applicare per adesso. Potrebbe però abboccarsi con Grossi, a cui ho consegnato le approvazioni della detta opera del fu P. Correale. - Monte Casino 9 febbraro 1822 - Vostro Obblig.° Amico Vero e Servo - Ottavio de Fraja.

Del medesimo.

Gent.° Sig. Marchese

Vi siete lagnato con D. Adelelmo, che non vi ho servito secondo i vostri comandi; ma di grazia la vostra domanda fu di verificare quelli annotati nella vostra lista, e non già di proseguire l'elenco dopo quelli che successero al fu vostro zio D. Prospero de Rosa

che Iddio sempre feliciti nel seno di gloria. Ma per togliervi ogni ombra di disgusto, vi acchiudo quanto desiderate dentro la cartolina; che se nemmeno vi soddisfa, potrete indicarmi come desiderate che si faccia, che sarò sempre alla veglia dei vostri ordini.

Nei fogli antipassati lessi, che presso i due librai Marotta e Vanspandoch si vendonò i Sermoni di S. Agostino recentemente rinvenuti, per cui ne scrissi ad un mio amico per vedere s'erano quegli stessi che si stamparono da noi; mi fu risposto che stavano inseriti nella Antologia sacra, che importava ducati undici, stampati in Milano. Avrei dunque piacere di sapere se sono quegli stessi o pure altri, e cosa dice chi li ha riprodotti di Monte Casino. Mi dirigo a voi, perchè siete amante dell' erudizioni sacre, e portato per questo luogo. Capisco che in questa canicolare stagione è una impertinenza, ma dovete incolparne la vostra bontà; potete però favorirmi a vostro comodo.

Nel mese passato fu qui l'Archivista del Re di Annover, e si trattenne quasi un mese per raccogliere non poche notizie, onde formare una collezione di Scrittori Germanici, a norma di quelli prodotti dal Muratori per la nostra Italia, e mi assicurò di persona e con lettere di non aver trovato tanto negli altri Archivii anche di Vienna, quanto ne ha trovato in questo di Monte Casino, e particolarmente per un diploma di Errico II con sigillo di piombo molto raro; mentre non meno il Mabillon che il *Chronicon Gotwicense* asseriscono di esservi, ma non ne individuano nessuno, nè dove si conservano. Ora rattrovasi nella Cava, e dopo Napo-

li si porterà in Sicilia. Questa opera viene compilata da 110 letterati, dei quali 5 vanno in giro per la Germania, Inghilterra, Francia, Italia ec per riunire notizie. La spesa si fa dai Principi di Germania, e dal Conte Stein ministro del Regno di Annover, il quale già ha fatto assegnare dei fondi per l'opera, oltre delle contribuzioni volontarie. Per ora si sono già formati 15 volumi in foglio, e l'edizione verrà magnifica. Io spero di averne una copia per questa Biblioteca. Vi scrivo tali notizie, perchè vi devono recare piacere. Intanto per non più seccarvi do termine a tante ciarle, sempre però augurandomi il contento di avere altri vostri comandi. - Monte Casino 10 agosto 1822 - Vostro Affez.° Amico e Servo Vero - D. Ottavio de Fraja.

Del medesimo.

Gentiliss.° Sig. Marchese

Se ho mancato per le feste natalizie, non per mancanza di volontà, ma per la moltiplicità degli affari, non voglio che mi avvenga lo stesso per la felicitazione del nuovo anno, che il Cielo ve lo conceda una con molti altri in appresso a gloria sua, a profitto dell'anima, e consolazioue degli amici. Lo stesso compiacetevi di fare col Sig. Cavaliere, D. Nicolino, e tutti di casa, anche i gatti.

Ho ritrovato non pochi monumenti inediti di S. Ambrogio, S. Agostino, e S. Ilario Pictaviense; ma di questo ultimo ho avuto il contento di trovare il 13.° libro *de Trinitate* ignoto anche a S. Girolamo, il qua-

le ne numera soltanto 12, e per tanti ne sono stati assegnati dagli autori bibliografi ascetici. Ma Cassiodoro nel libro *de Divina Instit.* ne numera 13; non vi è però dubbio che l'autorità del S. Dottore dovrebbe prevalere per essere più vicino a S. Ilario, e per le sue vaste erudizioni che l'adornavano; ma basta leggere i PP. Maurini per disingannarsi. Questi adunque nella prefazione a S. Ilario, dicono che molte opere si sono disperse, e molte ancora sono nascoste, come lo prova anche il Cave; infatti molti Commentarii sopra i Salmi si sono rinvenuti nei Codici assai dopo S. Girolamo, anzi pretendono che negli Archivii di Spagna esistono gl'interi Commentarii sopra il Salterio, e non ostante non sono finora editi; è facile che anche il libro 13.° *de Trinitate* siasi disperso, o almeno sia molto raro. Dal ritrovarsi solamente in Monte Casino, vado vedendo la gran diligenza e premura dei nostri Abati nel procurare Codici buoni e abbondanti, come praticarono l'Abate Teobaldo e Desiderio, che ne fecero trascrivere moltissimi, come si rileva dalla Cronaca di Monte Casino. Tosto che saranno copiati, ve li manderò per sapere il giudizio di qualche letterato, come sarebbe il Sig. Javarone, e sopra tutto del nostro Monsignor Rosini, a cui volentieri sottoporrei il MS. Ma temo che le sue continue occupazioni non permetteranno di applicarsi a sì fatte indagini, onde fossi obbligato di farne altre copie, mentre in Roma, appena vociferatasi tale notizia, già mi si è fatta la ricerca da due persone, onde potersi dare alla luce, e propriamente dal librajo de Romanis e dal professore de Matthaeis, a'quali però

mi sono per ora negato, prima per prendere tempo onde dare luogo a consigli, e poi per fare osservare tutto dai periti onde poi non soffrire qualche rimprovero e burla, perchè siamo in tempi che tutto si sottopone a critica la più rigorosa. Il nostro Abate Cancellieri già resta ansioso di vedere tutto in istampa, per farci le sue osservazioni. Conservatemi la vostra buona grazia, e credetemi sempre che io sono e sarò - Monte Casino 30 dicembre 1823 - V.° Affez.° Amico e Serv. V.° - D. Ottavio de Fraja Frangipane.

Del medesimo.

Stimatiss.° Sig. Marchese

Pare che il Signore Iddio benedica le mie fatiche. Mi è riuscito di rinvenire i Commentarii di Origene sopra l'Epistole di S. Paolo, oltre di quelle *ad Romanos*, che sono edite, ma le altre sono nella polvere: questa è una scoperta singolarissima, mentre non si trovano nè si sono trovate in nessuno Archivio, per cui l'Uezio, e i PP. de la Rue monaci della Congregazione di S. Mauro si sono contentati di riportarne nella loro edizione alcuni frammenti ben ristretti rilevati dalle opere di S. Girolamo e dall' Apologia di S. Panfilo. Vi dico scoperta rarissima, perchè avendo diligenziato le Biblioteche stampate di Firenze, di Torino, di Venezia, di Vienna del Lambecio, e l' Opera *Bibliotheca Bibliothecarum* del Montfaucon, non ho veduto riportato alcun Codice che contenesse tali Commentarii, ed in fatti se li avessero avuti l'avrebbero somministrati agli

editori. Il Codice è antichissimo, e sebbene porta l'epoca del 565 perchè in quest'anno fu letto da un certo Donato prete, io sono però di opinione che possa essere anche del secolo terzo, perchè i caratteri onciali quadrati coi quali è scritto il Codice correvano anche a tempo di S. Girolamo La versione è in latino fatta da Rufino, ed io ne sto facendo tirare una copia, anche perchè il Codice è roso come un crivello; ma la publicazione resterà inoperosa per deficienza di mezzi, com'è stata quella per S. Agostino. Compiacetevi di passarne l'avviso a Monsignor Rosini, a cui bacio le sacre mani, a cui piacciono assai tali notizie. Dopo che ne sarà fatta la copia di tutte le lettere si procurerà di fiscalizzarne lo stile.

Intanto però non si tralascia di veduta il Dante, che pure mi sta a cuore, non per dare al publico un'opera nuova del Dante, ma per chiarire alcune leggende di esso, e alcuni pezzi d'istoria che si rilevano dalle note, le quali se non tutte, almeno alcune sono ignote: purchè mi saranno somministrati i mezzi, che credo quasi impossibili, mentre in caso contrario sarò costretto di fare come fece Camillo Pellegrino, il quale dopo avere raccolto non poche notizie dall'Archivio di Capua, Aversa e Napoli, per non aver avuto tempo di darle alla luce prima di morire le fece bruciare nel forno dalla sua serva.

Se mai siete amico di Capocasale potete anche passare l'avviso di tutto questo. Non voglio più seccarvi, pregandovi solamente di porgere i miei ossequii al Sig. Cavaliere e tutti di casa, e raccomandarmi al Signor D. Nicolino, che si ricordi di me verso S. Filippo,

e sono sempre - Monte Casino 23 agosto 1826 - Vostro Affez.° Amico e Servo Vero - D. Ottavio de Fraja.

Del medesimo.

Caro Sig. Marchese

Voi avete ragione, ma io non ho torto: avete ragione, perchè vorreste che le nostre dovizie dell' Archivio si producessero da noi; ma vi avreste da ricordare di quanto vi scrissi in altre occasioni, che io non ho mezzi da stampare. Intanto i monumenti che qui esistono col tempo si vanno a marcire e tarlare, e il mondo sempre si crede che siamo inutili, e tanti mangiapani senza mai giovare a nessuno. Vi posso però dire, sia detto a gloria di Dio e onore di S. Benedetto, che attesa la mia prodigalità nel somministrare i documenti, ho avuto il piacere di fare encomiare il Monastero, questo Archivio e me stesso dall'Accademia di Berlino, dall'Abate Cancellieri, Monsignor Mai ec. ec. oltre dei letterati nazionali, e adesso spero di mandare gli altri Sermoni di S. Agostino per farli pubblicare in Francia, perchè ivi si fa una nuova edizione di tutti i Santi Padri, per averne poi una copia franca, come mi assicura Sua Eminenza Zurla, per essere associato. Del resto come mai mi puole venire in pensiero di dare alle stampe le nostre ricchezze, mentre avendo fatto stampare i dieci Sermoni di S. Agostino, mi ha portato grande spesa? Ecco dunque i motivi che impediscono di prodursi, per cui dobbiamo servirci dei forastieri che hanno più premura di noi. Monsignor Mai mi ha favorito un tomo dell'opera

sua , dove vi è inserita l' Apologia di Ferrando , per averla avuta da me, e accusa di averla estratta dai Codici Casinesi , con lode mia grazia a Dio e a S. Benedetto , come potrete osservare dal proemio. Certamente non avrei potuto avere l'intera opera che ne contiene molte altre , se non gli avessi mandato la copia di detto Ferrando. Ecco dunque come io negozio. È vero che il Sig. Marchese Garofalo ha publicato i Canti del Busone da Gubbio, ma nomina con encomio il nostro Monastero, l'Archivio , me e Gattola. Tanto basta per ricompensa, mentre il pubblico letterario conosce che ci prestiamo volentieri per esso.

Sto addosso al P. Abate presente per riprodurre l'Istoria di Monte Casino, ma non è possibile. Ecco dunque le mie giustificazioni, e sono a'vostri comandi - Monte Casino 16 ottobre 1829 - Vos.° Aff.° Amico e Ser. - D. Ottavio de Fraja.

Del medesimo.

Caro Sig. Marchese

Vi siete preso collera perchè vi scrissi che ci siamo fatti vecchi , onde vanno mancando le facoltà intellettuali, e tra queste anche la memoria. Così non fosse, perchè lo sperimento in me stesso: non per questo voglio perdere la vostra amicizia , che molto valuto. Io però dagli amici volentieri soffro degl'improperii, perchè è segno che mi parlano colla bocca della verità , e quando un amico si sdegna è segno di vero amore, secondo quel detto di Terenzio, se male non mi ricordo, che : *Amantium irae est reintegratio amoris.*

Se vi ho mandato tante carte, che voi credete inutili, dovete rilevarne la premura di servirvi come meritate, mentre non avendo quel che voi desiderate, come sarebbero le lettere del Tasso o pure opere inedite del Padre Abate D. Benedetto dell'Uva, ho procurato di mandarvi altre notizie a queste relative, come sono appunto le poesie di Mormile, nelle quali sebbene sianvi degli errori di metro, e altro, non so però se siano dell' autore o pure del copista. Che sia poi ignobile di scienza e di erudizione poetica il nostro Mormile, basta leggere l'opera del Petrucci fol. 124 nell'aggiunta a Pietro Diacono *De viris illustribus*, in cui lo chiama: *Vir ingenio efficax, et divina et humana eruditione valde instructus. Verum in versificandi scientia antiquis comparandus.* Viene riportato dal P. Gattola, dal Martinengo, da Arnoldo Wian nel *Lignum vitae pag. 430*, dal Possevino, dal Toppi nella Biblioteca Classica fol. 339. Dunque non è il solo Grossi che lo nomina, il quale non potè fare l' elogio di tutti, perchè avea premura di stampare l' opera sua.

Per il Virgilio poi pur troppo mi è noto il pensare del mio grande amico Ventimiglia, ma dovete sapere che costui ha una passione per l'Archivio della Cava, che lo vuole fare rilucere sopra questo di Monte Casino; giacchè essendosi qui ritrovati i Sermoni di S. Agostino inediti, questi versi di Virgilio, un Dante di prima antichità, e altre cosette, pare che nasca da se la superiorità di questo sopra di quello, onde non vorrebbe troppo fare spiccare queste scoverte. Ma veniamo ai fatti. Porta dunque egli opinione, che vi siano altri

Codici che contengono tali versi. Avrei dunque piacere che mi si accennassero quali siano questi tali, che racchiudano i quattro versi del secondo libro dell'Eneide. So bene che nell'edizione *variarum* vi sono dei versi suppliti, ma questi o sono posti in note, o pure rilevati in caratteri corsivi. Mai mai mai però questi quattro contenuti nei nostri Codici. Nè mi cale che nei Codici più antichi di Firenze o altrove non si rinvengono, perchè anche i Sermoni di S. Agostino si trovano in altri archivi, non ostante che i PP. di S. Mauro avessero consultati 380 Codici, e avessero mandati dei loro socii in giro per raccogliere delle opere déi SS. Padri. In Monte Casino sempre vi è stata l'accortezza di avere dei buoni mss., tanto sagri che profani. Infatti vi erano tre di Virgilio, uno scritto in caratteri longobardi del secolo XI, un altro in caratteri latini grandi, e un altro in caratteri pure latini minuti, sebbene tutti mancanti. Dunque è facile che questi fossero stati copiati da buoni ed esatti Codici, che contenevano tali versi. Nè mi fa senso che non siano alcuni di questi dello stile di Virgilio, mentre l'autore non ebbe tempo da ripulirli, per cui Augusto ne diede l'incarico a Tucca e Varo, come riportano gli scrittori. Tutte queste chiacchiere non l'ho scritte per farvi indurre all'edizione di essi, ma solamente per mia giustificazione - Sono con la solita stima - Monte Casino 9 febbrajo 1830 - V.ª Affez.ª Am.º - D. Ottavio de Fraja.

Del medesimo.

Cariss.° Sig. Marchese

Ringrazio non poco la vostra bontà del poemetto rimessomi sopra la supposta morte del Ricci, che meritamente si è ristampato in Firenze. In esso mi è piaciuto assai quella terzina, propria di un cuore veramente cristiano:

> Che tu in un velocissimo momento
> Eri volato a riposarti in Dio,
> A fruir di quel ben che non vien spento.

Io però non ne posso dare giudizio, perchè non mi sono mai piccato di poesie, come anche di altre scienze, e ve lo dico *in corde*, non per umiltà.

Sonovi anche tenuto per il ragguaglio datomi del Lattanzio: non mi avete però tolta la gran difficoltà, da cui si può rilevare la certezza che fosse quello appunto che si conservava nella nostra Biblioteca. Consiste questa nella fede manoscritta nell'ultima pagina, con cui si attesta che quella stampa era pur troppo di quella di Subiaco, perchè forse mancava colla stampa, e fu supplita a mano, come si osserva in molti codici stampati di quell'epoca.

L'Elogio funebre fatto dal P. Taddei per la morte del fu Medici non mi è capitato, onde avrei piacere di averlo, anche per farne acquisto per la nostra casa. D. Errico Gattola vi riverisce assai, e mi ha incaricato di farvi sapere, che lui non ha mai preteso di ricusare i vostri favori miscellanei, ma solamente rifiuta i raddoppiati e altre volte rimessi.

Voglio suggerirvi un mio pensiero, a carico però della vostra borsa, per cui non so se potete aderirvi. Giacchè vi dilettate di poesia con molta critica, perchè non procurate di fare un'istoria del nostro Monastero, che darebbe molto lume a quella del nostro Regno, riproducendo quella del della Marra, facendovi però delle ristrizioni, come mi diceste con lettere più volte, e con aggiungere un altro tometto per i paesi che compongono questa Diocesi e quest'antica Baronia? Io ho raccolto molto dalle pergamene e dalle cronache antiche, oltre di quelle notizie in molti quinterni che consegnai al nostro Ventimiglia, sulla fiducia di formare una nuova istoria. Anche il mio antecessore Federici, che non ho penna nè lingua per poterlo sempre lodare, e a cui professo tutta la mia obbligazione, ebbe parimenti tale commendabile pensiero, per cui raccolse tre tomi manoscritti di notizie, che non potè poi eseguire perchè *morte praeventus*, ed avrebbe potuto meglio di me effettuire tale pensiero, perchè aveva i mezzi pecuniarii e talento. Mi direte: perchè non lo fate voi; ma sapete che a me mancano tutti i mezzi. Riverisco il Sig. Cavaliere vostro fratello, e D. Nicolino, e finisco con esibirmi - Monte Casino 8 agosto 1830 - Vostro Aff.° Amico e Serv. - D. Ottavio de Fraja.

Del medesimo.

Cariss.° Sig. Marchese

Frugando le carte antiche del Capitolo, che sarebbero molto adatte per formare l'istoria, ho trovato che

nel 1400 il Vescovo Ludovico chiese al Capitolo un fondo onde poter fare il vino Latino, di cui esso scarseggiava. Ho domandato a molti di questo paese quale sia questo vino Latino, ma nessuno è stato capace di additarmelo. Se mai voi ne sapete niente, vorrei esserne informato. Qui non vi sono dizionarii agronomi, manca il Du Cange che ha fatto il Glossario delle voci antiche. Mi ricordo che anche nelle nostre carte dell'Archivio di Monte Casino vi sono alcune vendite di fondi *cum vitibus latinis*, ma non mi sono mai brigato di saperne il significato. Su di ciò ne voglio pure interpellare il nostro Cavaliere Ventimiglia.

Dalle citate carte ho anche rilevato la famiglia Frajapane, che non era ancora estinta nel 1600, mentre viveva un certo Cesare Frajapane, e una certa Maddalena Frangipane Badessa del monastero di S. Celso, che vendè ad Ottavio di Fraja certo cacio, e ne riscosse l'importo. Da queste notizie si conchiude che la famiglia Fraja, che si dovrebbe scrivere coll'y greco, è l'istessa di Frayapane, Frangipane e Fellapane. Di fatti l'impresa nostra che sta nelle chiese, e stava nel Sedile, è l'istessa di Frangipane, cioè due leoni che frangono un pane, appunto come viene riportata da Arnoldo Wion nella relazione di questa famiglia. Una sola difficoltà mi si affaccia, che lo stipite della nostra famiglia ha origine da un certo Gabrio di Fraya Castellano di Brindisi, che prestò certo denajo ad Alfonso I Re di Napoli, e non so da dove venne: spero però di rinvenirlo nelle carte che non ancora ho osservate. Tale racconto ve lo scrivo, perchè ben mi ricordo

che anni sono mi domandaste la ragione del doppio casato, ma non potei rispondervi per deficienza di notizie. Se mi riesce di avere un amanuense, voglio tradurre alcune carte di queste due famiglie, giacchè qui non vi è persona che le capisca.

Se vedete i Corigliano compiacetevi di salutarli con distinzione, e venendo in Napoli avrò il piacere di adempire ai miei doveri di società e di amicizia. Amatemi che poco vi costa, come mi lusingo che facciano tutti di vostra casa, e mi dico - Pozzuoli 7 novembre 1832 - Vostro Aff.° Amico - D. Ottavio de Fraja.

Del medesimo.

Cariss.° Sig. Marchese

Il caldo è già qui principiato, ma non si è però reso ancora fastidioso, che possa impedirvi di scrivermi, onde sapere qualche notizia della vostra degnissima persona, non che di tutta la casa.

Abbiamo ricevuto il prezioso dono di due giarroni di rame indorati ad oro fino a spese di Monsignor Bovio, e fra giorni verrà pure il quadro di S. Bertario anche a sue spese.

Ho pensato di rimettervi le copie di lettere di letterati, dove vi sono non poche notizie letterarie, che potrete mettere sotto gli occhi dei socii Pontaniani, per farne la stampa nei giornali dell' Accademia, qualora le stimate degne di essere publicate. Esse sono relative all'opera di Correale. Due lettere di Mazzocchi per alcune tavole delle cene degli antichi. Due lettere del

Principe di S. Severo intorno alle sue scoverte dei lumi sempiterni e al corpo di S. Odorisio della famiglia Sangro.

Ho letto con sommo piacere l'articolo del Sig. Cavaliere de Cesare che difende il Re Manfredi di aver fatto propinare il veleno a suo padre, fratello e nipote, con buttare a terra tutte le testimonianze degli scrittori Toscani, senza darsi carico del Villani e del suo caro Rambaldi Imolense, perchè forse gli erano contrarii. Io però sono di sentimento che se si deve ammettere quanto quest' ultimo racconta di Monte Casino, che il Boccaccio ritrovò la Biblioteca vandalicamente spogliata, dovrebbe eziandio ammettere il racconto del veleno dato da Manfredi. Del resto questo fatto di detto Manfredi era tanto famigerato, che tutti i Cronisti Tedeschi di quell'epoca lo riferiscono: anzi evvi uno che asserisce *sicut in gestis toscanis legitur*, come potrete leggere presso Eccardo *Antiquitat. medii aevi*.

Riguardo poi alla favoletta della Biblioteca, io ho osservato tutt'i Codici di quel secolo XIV, e non ho trovato deficienti i capi lettere, che vendevano i monaci per lucrare cinque o sei bajocchi. Non posso però negare che vi sono due Codici a'quali mancano alcune lettere iniziali, ma questi per essere scritti in caratteri Teutonici, non possono essere del tempo del Boccaccio, ma bensì verso la fine del secolo XV secondo le regole diplomatiche. Ma volendo anche ammettere il fatto, lo che si nega, bisogna prima ammettere e provare che il Boccaccio fosse stato in Monte Casino, mentre i Cronisti nostri non ne parlano, non ostante che registrino

anche i fatti che non fanno troppo onore a Monte Casino, come si può vedere nella Cronaca del Petrucci continuatore dell' Ostiense e di Pietro Diacono, negli Annali del P. D. Onorato di Medici, che registra non solamente i fatti del monastero, ma ben anche di tutto il Regno. Provato dunque che il Boccaccio fosse stato in Monte Casino, avesse trovato la Biblioteca aperta, fa uopo farsi carico delle circostanze del monastero, le quali si possono leggere nel Gattola. Ma per dare un semplice cenno, si deve sapere che pochi anni prima successe un terribile terremoto, che cadde l'intero monastero con tutt' i paesi, all' infuori di S. Vittore e le Fratte; a questo seguì una terribile carestia, e vi fu un vandalico brigantaggio fomentato da Giacomo Papone di Pignataro, il quale si usurpò tutt'i paesi del monastero, con riscuotersi tutte l'entrate. Ciò posto, com' è vero, perchè ne parlano chiaramente gli Anonimi Cassinesi e la bolla di Urbano V, il quale poi fu obbligato d' imporre una riscossione della sessagesima a tutt' i monasteri Benedettini, per riedificare la fabbrica del monastero, e ritenere per se l' abbazia, perchè gli Abati Commendatarii l' aveano dilapidata.

Per mezzo del P. Perrotta riceverete il vostro quinterno dell'Accademia, che D. Errico avrebbe voluto ritenersi pregandovi di fare acquisto degli altri fascicoli.

In Parigi si sono stampati i viaggi di M. Valery, in cui nel 3 tomo si parla molto bene di Monte Casino; non so se sia giunta quest' opera in Napoli. Se vi ho seccato finisco con abbracciarvi ed esibirmi - Monte Casino li 10 giugno 1833 - Vost.° Aff.° Amico e Servo - D. Ottavio de Fraja.

Del Cav. Tommaso Gargallo Marchese di Castellentini.

Ricevo con piacere e con somma riconoscenza il vostro Sonetto a me indirizzato, di che vi rendo le grazie che io sappia maggiori. Io chiamerei quel sonetto metà patetico, metà poetico. Le quartine che toccano delle lodi dell'incomparabile Marchese Orazio Cappelli, nel rinnovare il desiderio, e quindi il dolore di tanta perdita, meritano a buon diritto nome di patetiche. Le terzine poi, che le mie lodi contengono, come appellar altrimenti che poetiche, se è vero che la finzione sia propria della poesia? Nel tutto il sonetto è scritto in istile facile e puro, e lo diresti dettato ne' be' tempi del 500, quando non si amava l'affettazione, ma la leggiadria; nè si amavan le Muse convulse come altrettante Pitie dal tripode *Sortilegis non discrepuit sententia Delphis*. Era questo lo scrivere che perpetuamente amò e che valorosamente seppe usare il nostro illustre defunto.

Eccovi in tanto la mia Elegietta in morte dell'altro insigne valentuomo, l'Ab. Cancellieri, che da voi si desidera. Sapete che mi fu richiesta da Monsignor Muzzarelli, a cui l'ho già mandata. Il Marchese di Villarosa ne faccia pure il suo piacere, altro non bramando che ubbidirlo, e d'ogni suo volere quanto per me si possa pienamente satisfarlo.

Voi gloriatevi della sua amicizia, e non prendiate a sdegno che ancor io possa intitolarmi con tutto l'animo - Di Napoli 22 marzo 1827 - Vostro Aff.° Serv. Amico - T. Gargallo Marchese di Castellentini.

Il Cavalier Tommaso Gargallo Marchese di Castellentini fu da me conosciuto nella mia giovanezza in casa del fu Duca di Belforte che io frequentava, e fin da quel tempo gradì la mia amicizia, che conservò fino alla morte. Nacque in Siracusa da nobil famiglia (che ebbe per lo passato insigni Cavalieri Gerosolimitani) nel 1760. Di vivace ingegno, dalla prima età fu proclive all'acquisto delle scienze e delle oneste discipline, che apprese nella sua patria da ottimi precettori. Presto fe' conoscere di valere nella poesia, e di fresca età produsse varii poetici componimenti, che furono assai applauditi, e raccolti poi nella Biblioteca scelta del Silvestri. Continuò senza interruzione tali poetici lavori in diversi modi, e per isvariati argomenti, riportandone lodi, soprattutto varie traduzioni de' classici latini, e specialmente di Orazio, che in età matura in molti luoghi corresse, e di una tale traduzione si fecero 33 edizioni, e fu preferita nella Poliglotta di Parigi a tutte le altre. Di tali suoi componimenti egli mi diede notizia nella lettera del 27 gennajo 1839, che mi diresse allorchè dovetti parlar di lui nelle Memorie che pubblicai de' Cavalieri Gerosolimitani noti per letteratura. Fu egualmente felice nello scrivere in prosa, come fe' palese nella traduzione degli Uffizii di Cicerone, e nelle Memorie per lo ristoramento di Siracusa. In Sicilia nel 1812 fu nominato Maresciallo di Campo e Ministro Segretario di Stato di Guerra e Marina, del qual carico dopo qualche tempo si dimise. Prese in moglie una dama siciliana, Lucia Grimaldi donna di esimia virtù, dalla quale ebbe prole. Reduce in Napoli, ove era stato nella sua giovanezza, ed essendo il legittimo sovrano ritornato all'avita sua sede, formatosi una R. Cancelleria, Gargallo ne fu uno de' componenti finchè nuovi sconvolgimenti politici funestassero questo Regno. Intraprese allora lunghi viaggi per l'Italia e pel resto d'Europa, e fermatosi in Firenze scrisse alcuni versi latini, ed ammesso nell'Accademia della Crusca vi recitò una elegante Prosa su di alcune novità introdotte nella letteratura italiana, *che fu stampata. Essendo stato un suo Sonetto censurato dal Conte della Torre di Rezzonico (che molto avea*

in pregio le sue produzioni poetiche e prosaiche), *Gargallo volle vendicarsene esaminando la descrizione che Rezzonico aveva fatto con termini tecnici di un gruppo in marmo di Venere e Adone lavorato egregiamente dal celebre Canova. Rezzonico non tacque, e facendo vedere quanto valeva quel maledetto* genus irritabile vatum, *schiccherò, appena migliorato da una mortal malattia che lo condusse poco dopo al sepolcro, una amara Diatriba piena d' ingiuriose espressioni contro Gargallo, ch' eccedè i limiti delle controversie letterarie. Intraprese dopo qualche tempo un viaggio per Vienna, ed ivi gli fu coniata una medaglia col suo ritratto con la seguente epigrafe:*

Thaliae Sicelidi
Syracusias silvas
Ubi primum habitaverat
Unde jam diu diverterat
Repetunti

E nel roveseio:

Thomas Gargallus
Vindobonae

Fu onorato da quegli augusti Principi, e trattosi in Baviera, quel sovrano amatore delle belle arti, che aveva visitato le città siciliane, lo distinse con segni di stima dandogli a tradurre i suoi Canti alemanni, il che fu eseguito dal Gargallo con somma felicità. Estese il suo viaggio per la seeonda volta fino alla capitale della Francia, ed ivi anche fu distintamente accolto. Ritornato in Italia, compose un Inno in Milano alla Marchesa Beatrice Trivulzio, nella cui casa rieevette le più splendide accoglienze, e poscia passò per Verona per rivedere l'antico suo amico Cav. Pindemonte, ed ivi scrisse le sue Veronesi *che furon credute fra le migliori sue produzioni. Fatto ritorno in Napoli carico di onori rieevuti nelle città da lui visitate, privato della consorte, distese le sue* Melanconiche *per dare sfogo al dolore, e poco stante compì la traduzione di Giovenale molto prima cominciata, che fu impressa in Palermo. Nello scrivere così in prosa che in verso evitò il nauseante arcaismo, ed il troppo li-*

bero neologismo, *serbando uno stile* fra 'l parlar de' moderni e 'l sermon prisco. *Costante nell' amicizia*, *non fu acre censore delle opere altrui*, *nè di esse lodatore non parco. Distinto dal proprio Sovrano*, *di cui fu Gentiluomo di Camera*, *fu decorato del R. Ordine di S. Gennaro*, *come lo fu di quello di S. Giuseppe di Toscana*, *e di altri di Corti straniere. Partito da Napoli volle riveder la sua patria*, *si ritrasse in un suo feudo detto Priolo*, *ed ivi dopo due mesi colpito d' apoplessia finì di vivere nel dì 15 febbrajo 1843 di anni 80. La sua effigie fu ritratta dal Camuccini*, *incisa dal Bettelini*, *e fu egregiamente delineata nel seguente sonetto dal suo e mio amicissimo Cav. Ricci*, *che ne distese l' Elogio*, *che fu recitato ed applaudito in Arcadia. Altro ne pubblicò in Sicilia il Sig. Gio. Galbo Paternò.*

Caldo di vita, *e il divo estro spirante*
Pingesti, *o nuovo Apelle*, *il volto*, *il nero*
Crin, *l' ampia fronte*, *e il ciglio scintillante*,
Or pien di un bel sorriso, *or pien d' impero.*
Pingesti il labbro, *in cui lo stil sonante*
Di Flacco in altro suon ritenne il vero;
Tutto accogliesti in vivido sembiante
Del Venosino l' anima e il pensiero.
Ma dimmi or tu che in terra e in Ciel vedesti
Le forme degli Eroi cui vita aggiungi,
Il prisco Flacco o il mio Lirnesso è questi?
S' ebbero un alma egual Flacco e Lirnesso,
Ben tu che l' estro ed il pensier raggiungi
Desti forse ad entrambi un volto stesso.

Le produzioni di Gargallo sono le seguenti:

Una Canzone nell' arrivo di Monsignor D. Gio. Battista Alagona Vescovo di Siracusa d' anni 14 - Varie tesi latine filosofiche alle quali si esponeva dandosi a tutti la facoltà di argomentare - Oratorio per musica d' anni 15 - Il Gedeone oratorio come sopra d' anni 16 - Poesie varie scritte e pubblicate nel suo viaggio d' Italia d' anni 18 - Una Elegia

latina presentata in Roma a Pio VI d' anni 19 - Varii componimenti poetici e latini ed italiani per nozze, per monache, per morti e per altri simili argomenti in fogli volanti ed in Raccolte pubblicate in diversi luoghi e tempi - Memorie Patrie per lo ristoro di Siracusa, Tomi 2 in 8.° d' anni 22 - Engimo e Lucilla novella pastorale, con vari componimenti poetici, pubblicata dal Signor Pietro Napoli Signorelli, insieme con la novella in ottava rima del Cav. Ippolito Pindemonte che descrive il tragico fine di Antonio Foscarini e Teresa Contarini, premessavi una dissertazione del Signorelli editore (di questa si sono fatte parecchie edizioni) - Traduzione degli Uffici di Cicerone d' anni 32 - Traduzione delle sole odi di Orazio in Palermo nel 1811 - Versi di vario genere, tomo 1. in 8.° stampato in Napoli nel 1793 - Anacreontiche, tomo 1. in 12.° nel Parnaso italiano de' poeti viventi - Annotazioni ad una Epistola di Dorillo Dafneio sul gruppo di Adone e Venere del Canova - Intera traduzione di tutte le opere di Orazio, in Napoli nel 1820, della quale sino al 1833 si erano fatte 24 edizioni - Il Palatino d' Ungheria, novella stampata in Firenze nel 1824 - Prose e versi, tomi 2 in 12.° pubblicati in Milano - Di alcune novità introdotte nella letteratura italiana, lezione recitata nell' Accademia della Crusca, aggiuntavi una Elegia latina al Canonico F. Schiazzi, in Milano, e poi ristampata in più luoghi - Epigrammi lib. 2, tomo 1 in Firenze, in Palermo ec. - Il Poeta e la Toletta ditirambi, di cui moltissime edizioni - Le Veronesi - Le Malinconiche. - Sono pronti alla stampa: L' intera versione di Giovenale - Quella di Dionisio d' Alicarnasso su la coordinazione delle parole - Scherzi poetici che conterranno un 3.° lib. d' Epigrammi, alcuni Apologhi tratti dalla Mitologia, ed un nuovo genere di novelle epigrammatiche - Una dissertazione su gli spettacoli, e particolarmente su' drammi in musica - Due volumi di prose - La Cantica su la Gerarchia degli esseri intelligenti.

Del medesimo.

Mio Ven.° Sig. Marchese

La pregiatissima sua del 4 corrente, nell' onorarmi d' un suo comando per le notizie biografiche della mia persona, mi ha contristato vivamente per l' annunzio della perdita da lei fatta dell' ottima Signora Marchesa sua consorte. Mi è ben noto quanto felice sia stata la sua unione con quella illustre dama, che la rendette felice e ne fu ricambiata. Oh questa volta sì che la religione e la pietà che la distinguono, non sono una formola delle solite lettere consolatorie!

Quanto poi alle notizie che mi risguardano, mi è d' uopo manifestarle, che per quante volte ne sia stato richiesto dagli speculatori sì francesi che italiani, non so per qual modestia o pregiudizio, sono stato fermo nel ricusarmi. Comprendo intanto che ella merita, per tutti i riguardi, un' eccezione; ma avendo un onesto ripiego, si contenti di aspettare il mio ritorno per comunicarle que' pochissimi tratti che possono servire al suo proposito, dissimulando i moltissimi che tornerebbero in grave scapito dello scrittore, e di colui che ne forma il soggetto.

La prego di mille e mille attenzioni al degnissimo Sig. Cav. D. Prospero suo fratello, e con la più distinta stima e rispettosa amicizia mi confermo immutabilmente - Di Venezia il dì 18 dicembre 1838 - Dev.° Obbl.° Serv. Amico - T. Gargallo Marchese di Castellentini.

Del medesimo.

Mio Ven.° Sig. Marchese

Certo che l' ordine di Malta non facea professione di dottrina e di letteratura, il che è tanto vero, che quando a taluno de'nostri sfuggiva di bocca qualch'effato latino de' più usuali, come sarebbe, *nemo dat quod non habet*, ovvero *amicorum omnia sunt communia*, o dell'altro, subito gridavasi per celia che perdeva l' anzianità. Pure ad onta di questa esagerata ignoranza, che per altro si attribuisce a tutta la classe nobile dalla plebea, la quale sfoga la bile disprezzando quello che invidia, ad onta, dico, di questo sfogo, l'ordine Gerosolimitano ebbe de' sommi uomini, e tra i nostri italiani l'Annibal Caro, l'Abela storiografo dell' ordine, il Balì Farsetti, Ippolito Pindemonte, Saverio Landolina, ed altri non pochi si distinsero. Nè ardisco improvvisare tacendo gli altri letterati e Tedeschi, e Francesi, e Portoghesi, e Spagnuoli ec. Ma ella ch'è tanto diligente, dovrebbe forse non affrettarsi troppo. Bisognerebbe incominciar da Malta, dove sopravvivono alcuni che potrebbero darle delle notizie apposite alla sua opera. *Festina lente* è il gran precetto che non soggiace ad eccezione, e scusi questa mia libertà troppa, eccitata dalla sua troppa bontà ed amicizia. Ma io vorrei spingere anche più in là la mia tracotanza, proponendole un altro tema che comprende quello già da lei adottato, e che sarebbe molto a proposito per mettere il morso in bocca alla maldicenza plebea. Mentre la feccia degli sciolotti va scorbacchiando

la *casta* (così la chiamano per istrazio) de' nobili, nel fatto poi, in tutte le nazioni troviamo, sì nell'antica che nella moderna istoria, che le tre parti e tre quarti degli uomini classici, è uscita appunto dalla nobiltà. Io la consiglierei di restringersi alla nostra Italia dopo il risorgimento. Vi troverà a fronte Enzo, Federico, Manfredi, Dante, Petrarca, e poi via via Bembo, Casa, Sadoleto, Tasso, Ariosto, Beccaria, Molza, Maffei, Zeno, Gozzi, Filangieri, Filicaia, Fortiguerra, Guicciardini, Buonarroti, Malaspina, Ruccellai, ed altri innumerevoli, tutti dell' ordine patrizio, e quel ch' è più in tutti i seggi d' ogni sapere e d' ogni maniera d' erudizione. Nè poco giova all' argomento il pensare al numero comparativo delle classi diverse, tra le quali niuna più ristretta che la nobile, senza aggiugnere, che le scienze d'ogni generazione, non solo de' loro valorosissimi alla gente patrizia son debitrici, ma sì ancora in gran parte di quelli delle classi inferiori. Nè questo abbisogna di pruova. Trovansi letterati sommi anche nell' infima plebe, ma Mecenati non vi si possono trovare. Ho gracchiato più che la Gazza di Anacreonte, ma ne sarò largamente compensato, se ella, mio signor Marchese, vorrà trattare il propostole argomento, che certamente non è indegno della sua penna e della sua vasta erudizione. *Semper auditores tantum ?* Parmi che i galantuomini dovrebbero ancor essi difendere la loro causa, ed ella può farlo col suo esempio, e con quello dell' ottimo Cav. suo fratello, che io riverisco ed osservo.

Per non trascurare interamente la sua domanda in-

torno alle notizie della mia persona, si contenti per ora di un piccolo cataloghetto delle cose da me pubblicate (1), alle prime delle quali ho fatto aggiugnere la mia età corrispettiva. Sia questo un pegno della singolare osservanza ed amicizia con la quale mi confermo rispettosamente - Di Venezia il 27 gennaio 1839 - Div.° Obl.° Servo ed Amico - Tommaso Gargallo.

Del medesimo.

Forse questa esser potrebbe l'ultima, tra le mie, segnata con data di Venezia. Il tempo già raddolcito mi restituisce l'intermessa mobilità. La tanta bontà di che mi onora, mi animava a suggerirle di estendere l'argomento da lei divisato pe' dotti della Religione Gerosolimitana, estenderlo dico a tutta la nobiltà italiana, cominciando da' mezzi tempi. Mi replica che questo mio suggerimento sarebbe un *recoquere crambem*. Gliene chiedo scusa intanto, accusando la mia ignoranza, perchè in verità opera alcuna che *ex professo* ne trattasse io non conoscea, nè conosco. Ho parlato d'un libro, ma in verità basterebbe scriverne un discorso accademico, e quando non volesse abbracciar tutta l'Italia, ma confinarsi al rinascimento delle lettere nelle sole due Sicilie, renderebbesi benemerito e dell'istoria patria, e dell'aristocrazia, e dirò anche del Sovrano. Certo che lo stile esser dovrebbe modesto e giudizioso; ma in-

(1) *Sono riportate nelle notizie che accompagnano la lettera antecedente.*

tanto lo renderebbe benemerito, non alla sola classe a cui ella appartiensi, ma a tutti i buoni che dirittamente pensano, ed il valore riconoscono dell'ordine gerarchico che intreccia e consolida i nodi della società.

Se non ho saputo tutte ricordare le mie inezie pubblicate, la prego a risguardarne la dimenticanza come un convincimento del loro scarso valore. Io non so se abbia anche messo le *Melanconiche* pubblicate costì nel 1836. *La Cora*, *la Calliroe*, ed una *commedia* che porta per titolo *Il Ravveduto* restano tuttavia inedite.

Passando poi alle mie notizie biografiche, attribuisca pure più a pigrizia che ad altro la mia svogliatezza. Se Iddio mi darà grazia di rivederla per appagare la sua cortese insistenza, farò di frugare i miei vecchi scartafacci, onde dissepellire alcuni cenni che mi ricorda aver segnati in carte volanti.

De' Gargalli cav. Gerosolimitani, moltissimi ne annovera la famiglia, che cominciando dal 1440 con perpetua successione sono stati ascritti nell'ordine; ma de' dotti non saprei davvero nominargliene alcuno. Forse Tommaso Gargallo che fu, dopo il passaggio da Rodi a Malta, il primo Gran Cancelliere dell'ordine, e che poi fattosi ecclesiastico fu Vescovo di quell'isola, vindice intrepido delle immunità ecclesiastiche sino a far chiamare in Roma dal Pontefice il Gran Maestro Verdala, parlano gli storici della religione, compresovi il Vertot, e lo celebrano non meno per lo zelo, che per la dottrina. Egli il primo chiamò e stabilì i Gesuiti nella Valletta, e l'armi della famiglia occupano tutta la muraglia della cappella di S. Ignazio. Queste bene-

merenze hanno fatto sì che tutti i primogeniti del mio nome sino a mio figlio, sono stati decorati della Croce di devozione. Che gliene pare di così fatte, che chiamerei col mio Orazio *divitias miseras*? Mi compatisca almeno, e consideri scusabile il mio ritegno nel farne pompa.

Ho sentito con mio infinito piacere, e la ringrazio della notizia partecipatami della promozione dell'incomparabile Sig. Cav. suo fratello a Consultore della Consulta Generale del Regno. Me ne rallegro con me stesso, anche più che con lui, di cui conosco la modestia al pari che il merito. Credo non ingannarmi scorgendo in lui un degnissimo candidato a sedere nel Supremo Consiglio di Stato, come gliel auguro di tutto cuore. Non lasci di rapportargli questi miei sinceri sentimenti, e mi creda col più sincero ossequio - Di Venezia a'7 marzo 1839 - Dev.° Obbl.° Servo ed Amico - Tommaso Gargallo Marchese di Castellentini.

Di Antonio di Gennaro Duca di Belforte.

Riv.° e Gent.° Sig. Marchese

Quae quibus anteferam? Lodare la bella poesia inviatami, o ringraziarvi dell'onore fattomi? Mi dispiace che ho appesa ad un tronco la per altro poco sonora mia cetra, poichè con rozzi carmi almeno adempirei il mio dovere verso di voi e del vostro amabilissimo fratello, ambedue degni figli di un tanto genitore. Onde contentatevi, che in prosa vi esprima i sentimenti di un cuore riconoscente, che si confessa così obbligato

alle replicate prove della vostra bontà - Accettate intanto con amichevole cordialità una sì giusta dichiarazione, ed accordatemi sempre più il vantaggio di essere, quale con tutt'ossequio mi dico - Portici 14 giugno 1788 - Vostro Div.° Obbl.° Serv. ed Amico - Antonio di Gennaro Belforte.

Debbo sempre ricordarmi con cordoglio del duca di Belforte D. Antonio di Gennaro, che alla dottrina, alla facilità di far versi, univa la più attica urbanità nel conversare, scevro da qualunque fasto ed alterigia. Io frequentava la sua casa, ove le persone più colte intervenivano così della nostra città che estere. E senz'avere io alcun merito, nudriva per me somma benevolenza. Nacque a 17 settembre 1718. Fu presto mandato nel Collegio Clementino di Roma, che sotto la direzione de' PP. Somaschi fioriva per ottima instituzione. Compito il corso delle umane lettere, s'inoltrò nell'acquisto delle scienze sacre, che ne profittò al maggior segno. Si palesò fin della prima età molto proclive alla poesia, e cominciò a frequentar l'Arcadia, che allora reggevasi dal Lorenzini, ed in essa fece sempre luminosa figura sotto il nome di Licofonte Trezenio. Non era allora in uso lo scrivere in versi con immagini alterate, con gonfie e sonore voci, che colpiscono la fantasia senza toccare il cuore; ma il Belforte attenendosi ad imitare i più felici poeti di quell'età, e specialmente il Lorenzini che gli fu sempre di scorta fedele, procurò che i suoi versi si ammirassero solo per l'invenzione, non curando che le sue espressioni sembrassero talvolta basse, venendo tal bassezza compensata dall'unità del pensiero, sempre nemico dell'ampolloso gergo simile al mostro del Venosino. Reduce in Napoli si occupò a procacciare la felicità degli abitanti de'suoi feudi, ove si condusse e dimorò per qualche tempo, e ritornato nella capitale la casa di lui divenne una continua accademia per la sceltezza degli scienziati che la frequentavano, co' quali tutti era prodigo di gentilezza ed affabilità. Fu ammi-

rato il suo epico valore con un Canto che pubblicò per le nozze stabilite fra 'l Re Ferdinando IV coll' arciduchessa d' Austria (che per la costei morte non ebbero effetto) intitolato Omaggio Poetico , *tradotto in Francia da Carlo Vespasiano , lodato dal Sig. de la Lande nel* Journal des Savans , *che cominciò ad avere epistolar commercio coll' autore. Altro Poema pubblicò col titolo* Il Cinto di Venere *per le nozze degli sventurati Luigi XVI Re di Francia e Maria Antonietta d' Austria. Ebbe particolar amicizia con molti letterati d' Italia , e più con l' abate Amaduzzi in Roma , che fece inserire molte lettere di Belforte nell' Antologia Romana , e fra queste quella che conteneva la descrizione dell' Eruzione del Vesuvio dell' 8 agosto 1779. Fu nominato socio onorario dell' Accademia di scienze e belle lettere instituita fra noi nel 1779 ed indi estinta , ed uno de' deputati del R. Collegio Fernandiniano nella Nunziatella di cui distese gli statuti. Cominciando a deteriorare in salute , variava le ville a misura delle stagioni , e la più gradita fu quella di Mergellina, ove possedeva uno specioso palagio vicino a quello donato da Federico II al nostro Sannazaro. Gravato dal male, che gli si accrebbe di giorno in giorno, e che tollerò sempre con cristiana rassegnazione , da vero cattolico finì di vivere nel dì 21 gennaio 1791 , compianto da tutti coloro che lo conoscevano, e la Sovrana Maria Carolina d' Austria ne palesò il dolore con lettera che scrisse al fratello Duca di Cantalupo. Le sue Poesie furono pubblicate in Napoli nel 1796 presso Vincenzo Orsini, in due volumi in 4. , e molte sue poetiche produzioni si leggono in diverse raccolte. Stando in Portici nel suo giorno onomastico gl' inviai la seguente canzonetta, alla quale rispose con la lettera di sopra rapportata.*

Oggi di vin , che fervido
Bolle per lunga età ,
Oggi le tazze dispari
Spumanti ognun vedrà.
Vedrai , leggiadra Fillide ,
La vaga mia magion

Delle più eccelse reggie
Splendere al paragon.
D' appio festoni e d' edera ,
De' quali il biondo crin
Tu spesso adorni, ombreggiano
L' ampio sentier vicin.

Entro copioso e lucido
 Ride l' argento e l' or,
L' are e le mense fumano
 Di peregrini odor:
Di ancelle innumerabili
 L' esperta industre man,
Forme a vestir più nobili
 Oggi non sforza invan.
Di più solenne, o Fillide,
 Sappil, non v' è per me;
Del cavalier d' Etruria
 Il dì natal quest' è.
Dunque l' acerbo Telefo,
 Sol caro a te finor,
D' obblio ricopri, e involati
 Al tuó funesto amor.
Sdegnoso e altiero ei fuggeti,
 Fuggil tu pur così,
E ne vien meco a rendere
 Più lieto il sacro dì.
Qui scioglierai l' amabile
 Tuo canto lusinghier,
Qui deporrai nell' anfore
 Di Telefo il pensier.

Tal di Venosa il Lirico
 Epicureo gentil,
Solea fra 'l vino e i cantici
 Gl' Idi onorar d' April;
E di sagace industria
 Facile imitator,
Di secondar sforzavasi
 Di Mecenate il cor.
Me pure, o vate esimio,
 Gloria del patrio suol,
Più che altri mai lo fossero
 Caro all' Aonio stuol,
Sincera gratitudine
 Me pure in questo dì
A festeggiar sollecita
 Il nome tuo così.
Ma questi onor, che sogliono
 Qualche altro dilettar,
Tu spregi, idee più nobili
 Avvezzo a contemplar.
Ben meritar desideri
 Lodi con tue virtù,
Ma s' altri poi ten lodino
 Non te ne curi più.

Dell' Arciprete Giuseppe Giovene.

Pregiatissimo Sig. Marchese

Non so se lodar più la vostra intrapresa di render pubbliche tutte le produzioni del sommo filosofo e filologo Gio. Battista Vico, disperse come le membra di Absirto, o l'eccessiva gentilezza meco usata, senz' alcun merito mio, nel farmene cortesissimo dono? Una tal così rara gentilezza mi ha ricolmato di estrema confusione, misurando la picciolezza mia col generoso e nobil animo di cui siete tanto bene arricchito, che aven-

domi fatto degno della vostra pregevolissima amicizia, volete anche farmi dono di produzioni così desiderate. Mentre io ve ne rendo ora le maggiori grazie che so e posso, debbo rallegrarmi con cotesta città, che ancora sia in questo secolo, *privo d'ogni valor pien d'ogni orgoglio*, chi nobilmente nato, lungi dal poltrire nell'ozio, occupi lodevolmente il tempo a vantaggio della letteraria repubblica, di rivendicar dall' obblio le trascurate opere di que' valenti uomini che hanno alla napoletana città recato lustro e decoro. E vedendo che siete così impegnato per la gloria patria, arditamente vi prego di non istancarvi in render pubbliche altre produzioni di dotti uomini, che giacciono preda delle tignuole, che alla esimia diligenza vostra saranno ben note.

Nella mia giovanezza lessi con molt'attenzione la principal opera di Gio. Battista Vico, cioè la *Scienza Nuova*, ed ammirai in essa la somma dottrina dell' autore che fa nota *la dottrina che si asconde sotto il velame delli versi strani.* Poichè sebbene in una tale opera in ogni pagina si conosca quanto sia penetrato l' autore negli oscuri arcani della mitologia e filologia, pure quel suo linguaggio tutto suo proprio lascia desiderare maggior chiarezza, per non far lambiccare il cervello ai leggitori, che debbono durar fatica per interpretare le sublimi idee che in quella opera si contengono.

Quel che mi ha recato gran meraviglia è stato leggere il terzo tomo degli Opuscoli di Vico, che mi avete favoriti, che contiene le sole sue poesie italiane, come un uomo tutto internato negli aridi campi della metafisica, abbia avuto le Muse così propizie, che gli hanno

suggerito pensieri così vivaci, e da lui in tante e sì varie guise eseguiti. Dal che bisogna pur dire ch' era uno di que' rari ingegni che felicemente riescono in tutto ciò che capita lor per le mani, de' quali la natura non è frequente darcene molti.

Carico di obbligazione per tal favore da me non meritato, col desiderio de' vostri veneratissimi comandi, mi do l'onore di dichiararmi - Molfetta 10 luglio 1820 - Dev.° ed Obbl.° Servo Vero - Giuseppe Arciprete Giovene.

Fra quegli uomini del Regno di Napoli che alla vastità del vero sapere in disparati rami delle scienze, unirono somma pietà, grand' esperienza nel disbrigo degli affari, e gran cognizione di quella che si chiama scienza di mondo, non dee aver l'ultimo luogo l'Arciprete di Molfetta Giuseppe Giovene. Poichè oltre al trasporto che dalla prima età nudrì per tutte le branche dell' istoria naturale, le quali coltivò sempre, si fe' pure ammirare per valente Archeologo, ed informatissimo della scienza in divinità e di quanto a questa si appartiene. Nacque in Molfetta a 23 gennaro 1753, ed ebbe la special sorte di aver sortito un'anima buona, un fervido ingegno, ed un vivo desiderio di apprendere, la quale inclinazione gli venne fomentata dal dotto Monsignor Celestino Orlando Vescovo allora di Molfetta. Nell' età di anni 13 volle rendersi Gesuita, e nel 1765 fu inviato a fare il noviziato in Napoli, ed ivi gravemente s' infermò. Abolitosi quell' Instituto nella detta città, fu costretto ritornare nella paterna magione per le premure di sua madre vedova, malgrado che seguir volesse l' abolita Compagnia. Ripigliò il corso degli studii matematici e filosofici, seguitando a prenderne quel prelato tutta la cura. Tornato da Padova il celebre Giuseppe Poli, anche di Molfetta, strinse con lui amicizia, e con la scorta di costui volle esser ben informato della notomia, fisiologia, e,

della storia naturale, che aveva sempre prediletta. Studiò nel Seminario della sua patria la teologia, e ne profittò a segno che dovendosi provvedere di Parroco una Chiesa di quella città che n' era priva, egli non ancora suddiacono vi concorse per farsi onore, il che lo fece ascendere al suddiaconato senza esame. Divenuto sacerdote, fu promosso al canonicato, esercitandosi nella predicazione. Si occupò a tutta possa, senza metter da banda i doveri del suo sacro ministero, alle cognizioni delle scienze naturali, per le quali avea dalla prima età concepito sommo amore. Essendogli stato raccomandato il celebre naturalista abate Alberto Fortis, ei gli fe' osservare un gran vuoto dal quale credeva che si producesse il nitro, la qual congettura dal Fortis trovata vera, se ne diè parte al governo, che vi spedì alcuni chimici per osservarlo, e si diè principio per trarne utile. Ma tali esperimenti non riuscirono, del che il Giovene molto si dolse, avendo dato campo ad alcuni che da principio credettero ideale una tale scoverta. E da tal punto cominciò ad aver corrispondenza coll'Abate Toaldo celebre meteorologista di quell'età, ed in tal tempo scrisse 10 Sermoni che intitolò Meteorologiche campestri. *Diverse altre opere distese, come quella* della Rogna degli olivi, *sulla* musca oleae *che rode la polpa degli olivi e sul* coccus oleae *che produce la cocciniglia degli olivi*, La mia villeggiatura, *che furono molto applaudite. Nè cessava d'insegnare nel Seminario ora fisica sperimentale, ed ora il dritto civile e canonico quando facea d'uopo. Essendo Vicario del Vescovo Monsignor Antonucci successore dell'Orlando, nel 1782 fu nominato uno de' 40 socii della Società Italiana delle scienze fondata in Verona, succeduto al celebre Spallanzani. Dal 1817 fu occupato sempre per incarico de' Vescovi Monsignor Cimaglia e Monsignor del Giudice Caracciolo poi Arcivescovo di Napoli e Cardinale per affari di quella Chiesa, e per compiacere al secondo distese l'opera su i Calendarii di alcune città della Puglia, e la Vita di S. Corrado Bavaro protettore di Molfetta, scritta in latino come l'antecedente.*

Il S. P. Pio VII sentendo che nella Chiesa di Lecce vi

erano grandi disordini per divisioni di parti, lo destinò Vicario Apostolico della medesima, che ridusse in buon ordine. Monsignor Morelli Arcivescovo di Otranto, gravato d' anni e di mali, lo deputò anche Vicario Apostolico di quella Sede, e venuto a morte quel Santo Prelato, quel capitolo lo elesse Vicario Capitolare, e a premura del Vescovo d' Oria dovette accettare benanche il peso di governare quella Diocesi. In tali gravissimi incarichi il Giovene riscosse le lodi ed i plausi di tutte quelle popolazioni. Terminò l' operosa sua vita nel dì 2 gennajo 1837. Lasciò la ricca e scelta sua Biblioteca al Seminario di Molfetta, come ancora tutta la collezione che avea fatta di antiche medaglie, vasi Italo-Greci, marmi ed antiche inscrizioni, delle quali cose aveva fatto ampia raccolta, come altresì di molti oggetti di storia naturale.

L' elenco di tutte le sue opere minori è rapportato nell' articolo necrologico che ne distese il fu mio dotto e costumato amico Pietro Filioli negli Annali Civili del Regno.

Del medesimo.

Quale e quanta sia la vostra affezione verso di me, della quale mi riconosco immeritevole, ho avuto l' occasione di farne l' esperimento in molte altre gentilissime lettere, che vi siete degnato indirizzarmi. Ma in tale mia opinione mi son oggi confermato dal prezioso dono graziosamente inviatomi per mezzo del nostro degnissimo amico cav. D. Carmine Sylos, cioè de' vostri due Elogi latini, uno del fu Monsignor Coppola Segretario della Congregazione di Propaganda in Roma, e l' altro del fu Marchese D. Orazio Cappelli la cui somma virtù era a me ben nota. In tali produzioni ho avuto maggior motivo di accertarmi, che avete bevuto a' buoni

fonti, da'quali avete attinto quella nitidezza nello scriver latino che poco ora si prezza, e quel *lucidus ordo* tanto dal Venosino inculcato. Unita a tal dono vi è piaciuto aggiungere l'Orazione in morte del S. P. Leone XII scritta con molta eleganza e chiarezza dal vostro figliuolo Gennaro, che mi ha fatto ripetere che *fortes creantur fortibus*.

Molti ringraziamenti debbo rendervi per le lodi che vi è piaciuto meco prodigalizzare per l' operetta da me pubblicata *Kalendaria Var. Mss. Eccles. Apuliae et Iapigiae* da me distesa per compiacere questo nostro Pastore Mons. Giudice Caracciolo, che ha mostrato gran premura acciò l' avessi compita. Vi assicuro che mi ha costato qualche non lieve fatica, avendo dovuto riscontrare un Messale ed un Breviario dell'Archivio di questa Cattedrale, uno del XIV secolo e l' altro del XV, un Messale della Chiesa di Ruvo del principio del XIV, due altri di un Messale e di un Breviario Canosino, un altro finalmente di un Messale di Brindisi scritto nella fine del secolo XIV. E da ciò argomentate il tempo che ho dovuto impiegare per ridurre a termine tal mio lavoro, e ringrazio Iddio che mi ha concesso vederlo terminato.

Desioso della continuazione della vostra pregevolissima amicizia, mi raffermo con tutto il rispetto - Molfetta 10 agosto 1828 - Dev.° ed Obbl.° Serv. vero - Giuseppe Arciprete Giovene.

Del medesimo.

Volendomi sempre più caricare di obbligazioni vi siete compiaciuto per mezzo di questo nostro zelantissimo Pastore Monsignor del Giudice Caracciolo (che ha in molta stima e la vostra persona ed i vostri talenti) farmi pervenire l'Elogio da voi pubblicato in lode del fu Marchese Trivulzio. L'ho avidamente letto con infinito mio piacere, scorgendo in esso quella vera eleganza Corneliana che molti invano s' ingegnano d' imitare. Io me ne congratulo con voi estremamente, e resto sempre più meravigliato come in mezzo alle familiari faccende delle quali non dovete esser sgombro, troviate il tempo da impiegare in letterarie occupazioni, che meritamente vi procacciano lodi da coloro che simili lavori hanno in pregio.

Della mia operetta *La mia villeggiatura* non ho altro che una sola copia. Sarei molto inurbano se dopo aver da voi ricevuto tanti doni mi negassi d' inviarvela, avendomi mostrato piacere di averla. La riceverete adunque per mezzo del cav. Sylos cui l' ho mandata.

Conservatemi la vostra pregevolissima amicizia, mentre pieno di sincerissima stima mi confermo divotamente - Molfetta 10 maggio 1832 - Dev.° ed Obbl.° Servo vero - Giuseppe Arciprete Giovene.

Del medesimo.

Venerato Sig. Marchese

Dall' ottimo ed amabile Monsignor Caracciolo nostro ho ricevuto il prezioso dono di due suoi Opuscoli, uno cioè che versa sul celebre Pergolesi, e l' altro è l'Elogio del rinomatissimo Marchese Trivulzio. Quanto un tal dono mi sia stato caro non potrò giammai dirlo, e però le rendo quanti più posso ringraziamenti, e senza fine. Quanta nel primo erudizione, e quanta eleganza e robustezza e maestà latina nel secondo (che a dire la cosa schiettamente l' epigrafi italiane che si vanno mettendo in uso mi sembrano svenevoli)! E pur di Pergolesi mi è stato dolce rammentarmi, che fanciullo sentiva cantarsi lo *Stabat*, che mi commoveva a pianto, siccome ancora cantarsi de' pezzi della *Serva Padrona*, la quale eseguita qui da un condiscepolo del Pergolesi si era fitta nella memoria delle colte persone, e si andavan cantando nelle conversazioni e ne' crocchi. Ma ora disgraziatamente si è separata la Poesia dalla Musica, e questa da serva è divenuta padrona. Per altro tutto deve andar di accordo. Oggi non la ragione, e non gli affetti dolci, soavi ed amabili debbonsi far sentire, ma rumorosi istromenti bellici. Perdoni questo sfogo dell' animo mio.

Io sono tutto intento a scrivere la Vita di S. Corrado di Baviera, per ubbidire a questo rispettabile Prelato, il quale pieno di zelo si è adoperato perchè dalla S. Sede fosse, siccome è stato, approvato il di lui culto. Sono però sotto il giogo della vecchiaja e della in-

fermità, e però non potrò dare se non cosa assai meschina. Faccia ella di proseguire ad onorare ed illustrare la nazione nostra. Faccia ancora di onorarmi con molti suoi comandi, che veracemente desidero. Siccome prego che mi abbia, qual veracemente sono, e con sommo rispetto ed ossequio mi do l'onore segnarmi - Molfetta 3 luglio 1832 - Suo Divot.° Obbligatiss.° Servo vero - Gius. M. Arcip. Giovene (1).

Del medesimo.

Amabiliss.° mio Sig. Marchese

Niente poteva venirmi di più caro e piacevole, quanto aver ricevuto una sua più che pregiatissima, e ripiena di sentimenti di tanta bontà per me, che ne debbo arrossire. Le rendo perciò i maggiori ringraziamenti che io possa. E tanto più mi è stata gradevole, che mi ha onorato d'un piccolo comando, di comunicarle cioè le opportune notizie del fu Proposto di Canosa D. Domenico Forges-Davanzati da servire per un articolo biografico. Subitamente mi son fatto dovere scriverne primamente alla di lui nipote, e poi ancora a varii altri amici. Subito che le avrò raccolte mi darò l'onore rimettergliele.

Il nostro Eminentissimo, ma pur sempre amabilissimo

---

(1) *Essendo la lettera di alieno carattere, vi si legge di mano del Giovene:* Vorrei non colla mano o colla penna soltanto, ma con tutto il mio cuore assicurarle, che sono e sarò costantemente.

Cardinale Arcivescovo, sento parta dimani per Roma, e l' Angelo del Signore lo accompagni. Ma io non lo vedrò più, e ciò rattrista il mio cuore.

Il Signor Filioli è un bravissimo giovine, ed io lo amo assai, anche perchè religioso, e di molti talenti, ed io ardisco raccomandarglielo.

Quanta sia la mia stima e la venerazione per la sua degna persona, non posso abbastanza dirlo. Faccia però di comandarmi, che mi farà cosa piacevolissima, giacchè sono davvero, e con infinito rispetto, qual mi professo - Molfetta 21 settembre 1833 - Divotiss.° Obbligatiss.° Servo vero - Giuseppe M. Arcip. Giovene.

P. S. Scusi l'altrui mano, chè la mia è tremante: ma con mille mani vorrei dirle esser io il suo ec.

Del medesimo.

Amabilissimo Sig. Marchese

Ottimamente ha operato tagliando qualche cosuccia dalla Memoria rimessale sul conto del Proposto di Canosa, che non bisogna giudicare chi è stato da Dio giudicato. Da Canosa, dove il defunto dimorò per pochissimo tempo, non ebbi notizie altre, se non cose tenui da non poter entrare in un monumento storico.

Mi ha fatto grazia dirmi desiderare un qualche cenno delle cose mie per poter servire ad una Biografia de'Dotti viventi. Io non merito certamente, non conosco meritare di entrare nel novero di uomini distinti per dottrina. Ardisco per tanto pregarla risparmiarmi il rossore che ne avrei per una tanta mia presunzione.

Non posso negare di aver pronta una picciola notizia da mandarsi dopo mia morte alla Società Italiana delle Scienze residente in Modena, della quale per degnazione da me non meritata mi trovo essere Socio, e dippiù da alcuni anni anziano e pensionato, che detta Società è usata darne negli atti una qualche notizia. Che se poi sia assoluto suo comando, ne farò scrivere una copia.

La mia Villeggiatura fu una mia cosuccia *sentimentale*, e scritta nella mia prima giovinezza. Fu poi questa dopo qualche tempo fatta stampare *anonima* dal rinomatissimo mio amico il fu P. Pompilio Pozzetti delle Scuole Pie. Unicamente per ubbidirla gliene rimetterò l'unica copia che mi è rimasta.

Sono obbligatissimo alla bontà di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo, e prego l'amicizia sua quandocchè avvenga di vederla attestargli il mio rispetto non meno che la mia riconoscenza e gratitudine.

Sia certa intanto che non potrà farmi cosa più piacevole quanto onorandomi d'un qualche suo comando, che mi ritroverà sempre ubbidientissimo, e quale con sensi della più alta stima e venerazione mi do l'onore riprotestarmi - Molfetta 30 novembre 1833 - Divotiss.° Servo Obbl.° - Giuseppe M. Arcip. Giovene.

Del medesimo.

Sig. Marchese Venerat.°

Ho letta con infinita soddisfazione dell'animo mio la lettera del famoso Holstenio pubblicata nel fascicolo

nono anno secondo del *Progresso delle scienze ecc.* con annotazioni sue non meno che del coltissimo giovine D. Scipione Volpicella. E tanto più mi è stata piacevole la lettura, che in essa lettera ho veduto nominarsi l' illustre nostro naturalista Fabio Colonna, la memoria del quale eccita in me un interesse, che stando egli appunto nella nostra Puglia dovette scrivere, come scrisse in buon latino l'elegante operetta *de Purpura* indirizzandola *Illustrissimo et Reverendissimo Jacobo Sannesio S. R. E. Cardinali.* Ho intanto conosciuto una tale insigne opera essere stata sconosciuta dal Tiraboschi, come ho veduto non farsene menzione nell'annotazione alla lettera dell' Holstenio. Non fu però ignota all' immortale Linneo, il quale anzi la cita più volte nel celebre suo *Systema naturae* là dove si tratta di Testacei. Una tale operetta, divenuta rarissima, fu ristampata dal professore Giovanni Antonio Battarra, ed inserita nella parte seconda dell' opera in due tomi in foglio col titolo di *Rerum naturalium Historia*, e pubblicata in Roma nel 1782, la quale circa il 1784 mi venne in mano. In tale operetta mentre va descrivendo varie specie di Conchiglie , e tra le altre una che egli dice rarissima , e la quale egli nomina *Anomia vertice rostrato* da lui trovata in Andria città a questa mia vicinissima , e propriamente nella valletta poco sotto la Chiesa di S. Maria appartenente già ai Padri Benedettini (volgarmente detta la Madonna d'Andria) posta a circa un miglio dalla città. Racconta ivi come si fosse trovato a visitare quella Chiesa , e si esprime così : *Hinc etiam ob gratias a Sanctissima Dei Genitrice acceptas referendas fuimus* ,

sicuti et alii magna cum frequentia vota solventes concurrunt quotidie. Ecclesia quidem illa magnis donis et miraculorum signis ornatur, nec non sumptuosa structura ipsa Ecclesia et Monasterium. Ma come si trovò in Andria il Colonna? Nella mia gioventù mi volsi a cercarne l'occasione, e trovai che ciò fu quando era egli Governatore di Cirignola, grosso borgo allora, ed oggi città della Daunia non moltissimo da Andria distante. Nè solamente quest' opera scrisse il nostro Colonna, ma altra ancora la quale trovo citata più e più volte dal Linneo, là ancora dove si tratta de' Testacei, con questa designazione. *aquat.* Una tale opera è a me ancora ignota, ma sarebbe pure non inutile fatica andarla cercando nelle copiose Biblioteche di codesta capitale, come sarebbe a desiderarsi che s'intraprendesse una edizione delle opere dei nostri naturalisti.

E ritornando all'operetta *de Purpura*, debbo aggiungere che forse questa dette occasione al famoso Professor Pasquale Amati di scrivere la dotta ed erudita dissertazione *de Restitutione Purpurarum*, e quindi all'altra opera del celebre e dottissimo Sig. Cavaliere Michele Rosa sullo stesso oggetto, quantunque niuno dei due nominasse il Colonna, la qual cosa sorprese il sopra nominato Sig. Battarra. Nè debbo tacere l'istorietta che nel 1788 essendo qui in Molfetta con me il celebre Abate Fortis, egli volle andare espressamente in Andria per visitar un gran Santuario, come egli diceva, de' Naturalisti; in tale congiuntura quel dotto amico visitò le Cave di Tufo di quella città, le quali dissemi esser degne di esser vedute, soggiungendomi che erano

piene di petrificazioni marine, e particolarmente di Ostraciti. Mi giova sperare che queste brevi notizie di un uomo tanto illustre quanto fu il Colonna, possano non esserle dispiacevoli.

Ora voglia soffrire alcune poche parole su dell' Holstenio. Questo instancabile uomo, per comando superiore, dopo aver consultato molti Codici e manoscritti, emise alcune dottissime note sul Salterio dell'edizione che dicesi Romana, e per dir meglio dell' Itala antica. Quest' opera dell' Holstenio fu pubblicata dal dotto Padre Vezzosi nel tomo secondo della nuova edizione delle opere del B. Cardinal Tomasi, estratta dall'Archivio della Basilica di S. Pietro, fatica questa conosciuta dal Bianchini e dal Martinetti. Allora che io pensava dar fuori un saggio di detta versione Itala, contro l'opinione di molti scrittori conservata in uso di alcune nostre Chiese fino al secolo decimoquinto, mi giovai moltissimo di tali eruditissime note, ma ora non vi penso più.

Scusi intanto il venerato mio sig. Marchese la molestia di questa mia lunga lettera, che mi è stato piacevole trattenermi alcun poco almeno con persona tanto degna e rispettabile. Voglia intanto accogliere i sensi della più alta stima e del più divoto ossequio co' quali sono e mi dichiaro - Molfetta 12 luglio 1834 - Div.° ed Obbl.° Servo - Giuseppe Maria Arciprete Giovene.

P. S. Avrà forse letta una mia iscrizione per la Festa Secolare di Bitonto. Fu pubblicata senza mia saputa, e su di uno sbozzo, e quello che è peggio con errori ed anche *ridondanze*. Me n'è doluto assai. Scusi il dettare di un vecchio indebolito.

Del medesimo.

Amabiliss.° mio Sig. Marchese

Non poteva venirmi notizia più piacevole, più lieta e gioconda quanto quella è stata di essere stato l'onorando suo figlio D. Gennaro, del quale conosco assai il merito dal nostro (che così mi piace e mi piacerà sempre dire) Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, promosso al Canonicato di codesta insigne ed illustre Metropolitana, e però le rendo quanti più posso ringraziamenti e senza fine per essersi compiaciuto mettermi a parte di questa letizia. Io mi congratulo col novello Sig. Canonico, augurandogli maggiori ascensi pari al di lui merito, siccome me ne congratulo ancora colla sua amabilissima persona, e con tutta l' illustre e religiosissima famiglia.

Discepolo il venerato Sig. Canonico di Monsignor Javarone ? Tanto basta. Per un tale dotto e santo Vescovo io ho tutta la maggiore venerazione, e spiacemi che egli non si fosse esteso fin qui per conoscerlo di persona.

Grandissima consolazione ancora mi è stata sapere che l'altro degno suo figliuolo si trovi essere Consigliere della Gran Corte de' Conti, che tanto più ciò mi piace, che in detta Gran Corte io mi trovo avere un cordialissimo amico il sig. Consigliere Rega, il quale fu già Intendente in questa Provincia.

Sarà sempre mia consolazione aver sue ottime notizie e di tutta la sua degnissima famiglia, siccome mi troverà sommamente onorato se mi farà degno come

prego de' suoi comandi, che sarò sempre quale mi do il vantaggio rinnovarmi e ripetermi - Molfetta 28 marzo 1835 - Divotiss.° ed Obbligatiss.° Servo vero - Giuseppe M. Arcip. Giovene.

Del P. Carlo Grossi della Compagnia di Gesù.

Pregiatissimo Sig. Marchese

Prima di pagare il mio debito delle più sincere congratulazioni e de' più vivi ringraziamenti pel suo bel libretto inviatomi, ho voluto ben bene gustarlo e tenerne parola col nostro Polistore l'Abate Cancellieri. Ho letta dunque e riletta la vita del Coppola da lei scritta, e l'ho trovata veramente di quella elegante semplicità che si addice a tal genere di scritture. Il Lanzi avrebbe giudicato codesto suo libretto *praeclarum*, *aureolum et nepotianum*, e così ne pare anche a me. Oltre alla purità e leggiadria dello stile, mi è piaciuto assai che vi sieno inserite a tempo colla dovuta sobrietà sentenze sì di savia morale, sì di retto giudizio circa gli studii. Perciò posso ben giustamente augurare con Tacito che *multos, veluti inglorios, oblivio obruet, Coppola posteritati traditus superstes erit.*

Già avea letto prima d'ora altre cose di lei, che fanno fede del suo squisito gusto, e di quell'antica maniera di sentire nel fatto delle buone lettere. Prosiegua con alacrità a presentare la repubblica letteraria di doni siffatti, che tutti gli amatori del bello gliene sapranno buon grado. Napoli ha tali ingegni, che ove sieno coltivati e stimolati ad oprare, possono di leg-

gieri far risorgere l' aureo secolo dei Pontani, dei Sannazari e degli Altilii. A lei sta colla voce e coll'esempio - *Del bello stil che le fa tanto onore* - essere loro duca e maestro.

In quanto a me, pel bellissimo regalo di che ha voluto onorarmi, le rendo quelle grazie che per me si posson maggiori, e desidero da lei occasioni per poterle dimostrare la mia gratitudine. Mi sarà gratissimo, se, vedendo i PP. dell'Oratorio, ricorderà loro la mia affezione e riconoscenza. Anche all'ottimo Marchese Cappelli prego di presentare i miei ossequii. Le fo umilissima riverenza, e mi pregio di essere con tutta la stima - Roma 12 dicembre 1824 - Umiliss.° Div.° Servitore - Carlo Grossi della Compagnia di Gesù.

Ripristinata nel 1814 dal S. P. Pio VII la Compagnia di Gesù, furon solleciti di aggregarvisi non solo coloro che nella prima età avean abbracciato quell' Instituto, ma anche altri uomini dotti e religiosi. Fu ben desideroso ad esser annoverato in questa schiera il Sacerdote Carlo Grossi Lucchese, uomo di svegliato ingegno, di cognizioni ben fornito, non solo di quelle allo stato ecclesiastico necessarie, ma anche delle altre pertinenti all' umano sapere, specialmente all' amena letteratura, essendo stato bene ammaestrato nella propria sua patria da ottimi precettori, e specialmente dal noto professor Papi. Fu prima in Roma, ed indi fu deputato ad insegnare in Piacenza, e poscia a far l' Annuale ed il Quaresimale in Roma, e finalmente trasferito in Napoli. L' inclinazione che avea mostrato fin dalla prima età all' eleganza dell' italica lingua, e la continua lettura del gran Bartoli, fecero che ben presto acquistasse il nome di elegante scrittore italiano. Lo fece conoscere precipuamente nell' Elogio Storico *dato alla luce nel 1821 del giova-*

netto marchesino Rusconi, che morì nel collegio di Urbino ove il Grossi trovavasi, il quale può servir di esemplare a chi dee scrivere un somigliante soggetto. Con eguale eleganza e chiarezza distese anche in breve la Vita di Gio. Luigi Genesi Torinese, *uomo di rare virtù, ma di natali ignobili. Altre varie produzioni fè di pubblico diritto, fra le quali i* Pensieri della vita militare.

Altri piccoli prodotti del suo raro ingegno pubblicò, ed essendo uno de' collaboratori della Gazzetta Piemontese, distese gli Articoli su le Lezioni di Eloquenza Sacra di Guglielmo Audisio *(Torino 1840 Stamperia R.)*, *su la* Storia della Poesia in Piemonte di Tommaso Vallauri *(Tom. 1. 8.° Torino 1841)*, *su* la Divina Commedia di Dante dichiarata per Lorenzo Mancini *(Vol. III. Torino 1840)*, *sul* Ragionamento di Luigi Fornaciari della povertà in Lucca *(Lucca 1841)*.

Venuto in Napoli, cominciò a frequentare la casa del fu ottimo Marchese Cappelli, dell' Ordine Gesuitico devotissimo, come colui che in quelle scuole avea tanto profittato, ed ivi ebbi l' occasion di conoscerlo. E perchè alle vaste cognizioni accoppiava un amabile modo nel conversare, non fui pigro di trar profitto de' suoi lumi, frequentemente visitandolo, e partito da Napoli l' ardir mi presi di fargli pervenire alcuni miei letterarii lavori, che al sommo gradì, come dalle seguenti lettere si scorge.

VIRO CLARISSIMO
CAROLO GROSSIO
SOC. JESU PRESBYTERO
DE RECUPERATA VALETUDINE
EXCELLENTISSIMI
MARCHIONIS HORATII CAPPELLI
REGIS A CONSILIIS
MARCHIO VILLAEROSAE.

O qui flos hominum elegantiorum es ,
Phoebi deliciae et novem sororum ,
Grossi , pone tuis modum querelis ,
Transque Alpes , Adriamve trade luctum
Ac metum Aeoliis Notis ferendum.
Doctus namque tuus meusque amicus ,
Dignus vivere plurimos in annos ,
Cappellus Superum en benignitate ,
Pulso lethifero gravique morbo ,
Salvus incolumisque nunciatur.
O factum bene! lux nimis beata!
O creata merito dies notanda ,
Quae laetum hunc mihi muncium tulisti!
At tu , cui Latio Atticoque fonte
Os rigat teneris Apollo ab annis
Et crines redimit virente fronde ,
Tu laudes cithara tua canora
Iam Deo cane maximo optimoque ,
Quod Virum egregium imminente fato
Servarit : mihi nihil potes profecto
Gratius facere , aut mage expetitum.
Virtus nam inclyta comitasque rara
Eius , atque animus dicatus almis
Musis , nec minus aptus ad gerendas
Res , adeo capiunt meam moventque
Mentem , ut mi videar satis beatus ,
Suo quod videar favore dignus.

Del medesimo.

Pregiatiss.° Sig. Marchese

Era veramente obbietto degno di canto, e di canto pari al suo, stimatissimo Sig. Marchese, la guarigione dell' ottimo nostro amico D. Orazio Cappelli. Quella vita è preziosa per tanti titoli, e conviene far voti al Cielo onde ce la conservi lungo tempo, ad onore di Napoli, ad esempio di molti, a conforto degli amici. Sono certo che gli eleganti suoi versi, coi quali ha celebrato sì fausto avvenimento, saranno un farmaco dolcissimo al Marchese, onde rattemprare i dolori e scemare le noje della convalescenza. Ma come mai inviarli e intitolarli a me, ignoto alle Muse e ad Apollo, se non anche in dispetto ad esse? Riconosco in questo il gentile animo suo, e gliene resto oltre ogni credere obbligatissimo. L' unica parte che in tutta verità posso avere in que' catulliani endecasillabi, è quella di essere stretto amico e sincero estimatore del Marchese. Il resto è tutto dono della sua cortesia, che ha voluto rimeritare a larga usura l' espressioni di stima che mi sono venute spontanee alla penna per la lettura delle sue sì terse scritture.

L' invito ch' ella mi fa a rendere grazie a Dio per la ricuperata salute del Sig. Marchese con un serto poetico, mi punge acremente e mi stimola: tanto è soave e gentile: ma il rigore del verno ha fatto appassire i fiori del mio Parnaso. La cetra da lunga stagione pende muta e inoperosa, se non anche colle corde rotte, e però stemprata e discorde. Il mio officio di Prefetto, colla

giunta di pubblico professore di lingua greca in questa Università Gregoriana, non mi lasciano ozio ed agio a coltivare i beatissimi studii delle Muse, e a spaziarmi, come faceva nel primo tempo dell'età fiorita, pei laureti di Pindo. Quando abbandonai Napoli, la mia dilettissima Napoli, disperando di più mai consacrarmi a studii siffatti, lasciai in quel Collegio una discreta raccolta di poeti sì latini che italiani, i quali mi erano stati sempre fidi compagni nelle mie peregrinazioni per l'Italia dalla Dora al Sebeto. I bisogni urgenti della nostra Società, ch'è ancor bambina, esigono questi sacrifizii, ed io li faccio di buona voglia perchè n'escano accetti a Dio.

Vorrei poter essere più fortunato del nostro Manera nel ritrovare l'opera del Caballero sugli Accademici Pontaniani. Ne farò ricerche diligenti, perchè mi sarebbe gratissimo poterla compiacere, e farle conoscere ai fatti che mi sono veramente care tutte le occasioni che mi porge di adoperarmi per servirla. Il P. Provinciale la ringrazia della memoria che ha di lui, e m'impone di riverirla. Mille cose in mio nome a codesti ottimi PP. Filippini, e all'egregio sig. Marchese Cappelli.

Mi continui la sua grazia, ch'io pregio assai, e mi creda quale con sincera stima me le professo - Roma 23 del 1825 - Umiliss.° Divot.° Servitore - Carlo Grossi D. C. D. G.

Del medesimo.

Pregiatissimo Sig. Marchese

Non ho voluto fare come quella pessima razza di nemici, gli adulatori, che ricevuto un libro da qualche scrittore, senza nè manco aprirlo, ne scrivono tosto mirabilia, e l' esaltano a cielo. Io ho voluto prima leggerlo da capo a fondo, e ritornare colla lettura sopra di alcuni tratti che più mi premevano, onde poi farne a lei insieme coi ringraziamenti le mie sincere congratulazioni. Innanzi tutto mi ha goduto l'animo al vedere il suo bel libro intitolato a tale, con cui da tre lustri sono legato in istretta amicizia, e ho passato dei lietissimi giorni a Milano. L' ottimo Marchese Trivulzio è uno di que' rari cavalieri, che accoppino, com'ella ben dice, a nobiltà di sangue amore di buoni studii. Mi ha poi consolato moltissimo il vedere com' ella si giovi dell' ingegno e del sapere per rendere un tributo di pietà a que' valorosi che ornaron la patria colle opere della mente e dell' ingegno. In quanto a me, stimo questa parte di storia una delle più utili e proficue, e nella quale ogni valente scrittore può farsi nuovo. Napoli poi è tal città, che vanta a ragione uomini chiarissimi, e forniti di un certo talento originale e creatore. Sebbene io non sia di quelli che seguano ciecamente l' opinione di Montesquieu e dell' Algarotti (e prima di loro di Polibio) sull' influenza del clima, pure veggo chiaro una certa rassomiglianza fra l' ingegno dei Napoletani e la bellezza del loro cielo, la fertilità della loro terra, e le feconde

falde del loro Vesuvio. E il suo libro me ne sembra una prova: perchè moltissimi di quegli scrittori ch'ella loda, sono famosi per l'originalità dei loro ritrovati e per la fecondità del loro talento. Vorrei che quest' opera fosse riletta da cotesta gioventù, perchè si accendesse di un caldo amor patrio, e di un ardente desiderio di emulare que' grandi de' quali leggono scritte le geste. Che conforto non sarebbe vedere risorgere i Mazzocchi, i Martorelli, gl' Ignarra, i Danieli, gli Egizii, gli Aula e cento altri! Ed ella con bel garbo (ciò ch' è pregio sommo dell' opera) ha saputo innestarvi a tempo suo e fermi principii di religione, di morale, di politica, di buon gusto, e unire al dolce l' utile per modo che ne ritragga sodo vantaggio il lettore. Questa dovrebbe esser l'arte e l'arme con cui vorrebbono essere combattuti i moderni riformatori del mondo politico e letterario: una schiera di buoni libri a fronte delle immense falangi di cattivi libercoli ch' escono alla giornata. Prosegua ella la buona impresa già da gran tempo incominciata, e oltre alla fama del nome già acquistato, avrà la gloria di aver giovato alla patria e di esser benemerito dei presenti e dei futuri. Queste mie espressioni, che spontanee cadono dalla penna, le siano l'unico ringraziamento che posso farle il più sincero.

Mi riverisca tutta la famiglia Cappelli, e prima di tutti il buono e caro Marchese Orazio. Al P. Telesio i miei complimenti: gli scriverò, quando ritorna a Napoli il Cav. Solazzi. Mi dia occasioni da poterle in qualche modo dimostrare la mia gratitudine, e quella

stima sincera colla quale mi pregio di essere - Di lei Pregiatissimo Sig. Marchese - Roma 25 giugno 1825 - Umiliss.° Divotiss.° Servitore - Carlo Grossi D. C. D. G.

Del medesimo.

Stimatissimo Sig. Marchese

Ho bisogno di tutta la sua bontà e gentilezza per trovare grazia e perdono di un grave mio fallo presso la sua venerata persona, ed è di avere tardato finora a ringraziarla del gentil dono che l'è piaciuto di farmi col libretto in onore del chiarissimo Cancellieri. Ma quel suo dono mi ha trovato involto in mille faccende, solite a concentrarsi tutte sul finire dell' anno scolastico, e oltre a ciò malmenato nella sanità, colpa degli stemperati caldi che abbiamo dovuto soffrire nell' agosto. Ho gradito assai il libretto, e perchè mi viene da lei, e per molte belle cose che vi si leggono, e per la memoria altresì di quel comune nostro amico, a cui tutti auguravamo un' età nestorea. Mi ha fatto meraviglia e piacere ad un tempo che Napoli abbia prevenuto colle stampe e superato Roma nel rendere quegli estremi uffici di pietà al Cancellieri. E pure avea egli indefessamente operato per Roma, e con quanta gloria per essa! Ma ho cessato ogni meraviglia subito che mi è sovvenuta la calda e ferma amicizia ch' ebbe ella pel Cancellieri, e l'impegno per conseguente di onorarne la memoria dopo la morte. Mi permetta per altro che le apra un mio pensiero, il quale se troverà la sua approvazione ne andrò lieto e contento. Ella sa che in

Italia le Raccolte poetiche, dopo le beffe particolarmente del Bettinelli, sono andate in avvilimento e dispregio: se a ragione sempre od a torto, altri sel vegga. Inoltre il Cancellieri aveva una fama che non era circoscritta dal mare e dall'Alpe, ma avea varcato i monti e tragittato i mari fino all' Inghilterra, e forse più oltre. Bene sarebbe adunque ch' ella ne dettasse una Vita in latino con quel suo stile lucido e terso di elegante facilità, la quale potesse ancò leggersi da quanti o conoscono o vogliono conoscere il Cancellieri, ma non abitano nel bel paese *ove il 'si suona*. Vorrebbe esser piena di tutti i fatti più importanti della sua vita, ricordare le virtù che ne ornarono l'animo, dimostrare il lustro e l'accrescimento per lui venuto alla filologia e all'erudizione. Mi piacerebbe che avesse infine un indice cronologico delle opere edite e inedite del Cancellieri con un critico giudizio sul merito maggiore o minore. Questo lavoro degno solo di lei, a cui lo dee confortare vivamente l'affetto portato a quella cara anima, oltre esser letto per tutto Europa ov' è gentilezza e amore di lettere, riempirebbe un vuoto nella storia letteraria, la quale dee infine risultare dalle vite particolari dei sapienti che onorarono il loro secolo e la nazione. Se io vedessi colorito dalla sua penna questo disegno che ho rozzamente abbozzato, ne andrei superbo, benchè a ragione dovessi incontrar la taccia di ardito.

Intanto il Cancellieri risuonerà per le bocche degl'Italiani mercè la sua prosa e le poesie degli altri pietosi che ne pianser la morte. A me non resta che rinnovarle i

miei ringraziamenti e le proteste di quella leale stima, con cui mi pregio di essere - Roma 3 settembre 1827 - Divotiss.° Obblig.° Servitore - Carlo Grossi D. C. D. G.

Del medesimo.

Venerat.° Sig. Marchese

Ricevei la pregiatissima sua del 14 p. p. ottobre assai tardi, perchè mi ritrovava fuori di Roma per ristorare alquanto le forze nelle vacanze autunnali. In quel mio ritiro campestre non aveva agio di consultare nè libri, nè uomini conoscitori di buoni libri per soddisfare all' erudita sua inchiesta. Tornato da due giorni in città, mi sono fatto un dovere di ricercare e nella nostra libreria e da alcuni bibliografi notizie del libro indicatomi. Ma tutto mi è riuscito inutile fin qui, come mi erano riuscite inutili anni sono le ricerche sul medesimo libro. Non mi resta che a consultare i bibliotecarii della Minerva e della Barberina , ove forse il libro potrebbe trovarsi; ma come potrò riuscire a trovar quello a cui non valse un Cancellieri? Non ostante farò tutte le diligenze possibili , e ove trovisi ella avrà l' articolo del Marullo copiato o per mia mano o per quella di un diligente giovane delle nostre scuole. È cosa per altro singolare la rarità di un libro stampato in Roma , il cui autore tuttora è vivente : e bisogna dire o che l' autore ne facesse tirare pochissimi esemplari , o regalasse l' opera e così andasse dispersa nelle mani dei dotti. Non mi ricorda di averlo mai veduto in alcun catalogo di libri che si stampi per la

vendita di qualche libreria, e qui se ne stampano assai spesso. La sola notizia che ne ho, l'ho ricavata dall'elenco che delle sue opere dà lo stesso Caballero.

Mi dia delle occasioni più fortunate, egregio Sig. Marchese, perchè le possa dimostrare il pregio in cui tengo la sua amicizia. Mi è dolce il ricordare che nell'autunno dell'anno scorso ebbi la sorte di fare la sua conoscenza personale dopo che già lo conosceva di fama e per lettera. Mi auguro il bene di rivederla altre volte, come di gustare altre produzioni del suo ingegno a beneficio delle lettere. Mi farà grazia di porgere i miei ossequii al suo signor figlio Sacerdote Filippino, e di salutarmi il Cav. Zingarelli. Mi raccomandi a Dio, e mi creda quale con tutta la stima mi pregio di confermarmi - Roma 1 novembre 1828 - Di lei Ven.° Sig. Marchese - Umiliss.° Obblig.° Servitore - Carlo Grossi della Compagnia di Gesù.

Del medesimo.

Stimatissimo Sig. Marchese

Plinio il giovane in una lettera al suo Tiziano loda a cielo Titinio Capitone perchè avea innalzato nel foro una statua a Sillano, e perchè teneva ne' penetrali del suo palagio i ritratti di molti antichi romani. Io penso che sieno più degni di lode quelli che tolgono all'oblio de' posteri, e salvano dalla incuria de' contemporanei il nome di quei cittadini che hanno ben meritato delle lettere e le hanno accoppiate colle vere virtù. Però questa lode tutta si deve a lei, pregiatissimo

Sig. Marchese, che adopera le forze del suo ingegno e della sua erudizione a far vivere ne'tempi avvenire molti, che forse andrebbono dimenticati perchè vissero umili e modesti, e non comprarono le lodi a prezzo di adulazioni e di brighe. Ecco nel Canonico Biscardi (1) un nuovo nome aggiunto alla letteratura partenopea e italiana, del quale pochi certo aveano contezza. Io che amo questo genere di studii, e i piccioli avanzi di tempo consacro ad istruirmi nella storia delle lettere, ho goduto assai nel leggere la epistola biografica da lei scritta. E tanto più me ne gode l'animo, quanto vedo ch' ella sempre toglie a lodare quelli che unirono all'eccellenza dell' ingegno le doti del cuore, cioè le virtù cristiane e civili. Così la storia di questi uomini non solo riempie un vuoto ne' fasti delle lettere, ma si fa maestra di begli esempi ai presenti e ai futuri. E credo certamente che ai nostri giorni questo genere di eloquenza, voglio dire la biografia, sia uno de' più dilettevoli a coltivarsi, e dei più proficui ad altrui. Me ne rallegro dunque, e dal suo ingegno ed amore pe' buoni studii aspetto sempre nuovi frutti ad incremento delle lettere e ad utile e diletto de' leggitori.

Mi rallegro anco per l' orazione del figliuol suo D. Gennaro ne' funerali del S. P. Leone XII. Chiaro e semplice è l' ordine, temperato lo stile, e ha detto più egli lontano da Roma che non hanno fatto molti

---

(1) *Allude ad una Lettera Biografica che scrissi in morte del Canonico Lucantonio Biscardi Casertano, insigne per pietà e dottrina, mio amicissimo.*

qui : *fortes creantur fortibus*, e l'esempio e l'insegnamento del padre si vede già fiorire e maturar nel figliuolo. Di ambedue questi doni e dell'orazione del latinissimo Ciampitti la ringrazio vivamente, ed essi mi sono stati carissimi, e perchè venivan da lei, e perchè presentatimi dall'egregio P. Teatino Castellamonte che io ho conosciuto con molto piacere. Già conosceva il Sig. Can. Mauro Aversano, e sono buon amico di tutta la famiglia, che conobbi fino dal 1824 all'occasione che il P. Mauro Filippino disse la prima messa. Il Sig. Canonico è stato da me, e tornerà altra volta, e gli farò conoscere quanto io pregi la raccomandazione di lei.

Se avessi saputo da che sto a Roma il desiderio che ha per gli opuscoletti ch' escono alla giornata, avrei potuto facilmente soddisfare al suo desiderio : ma gli ho applicati alla libreria nostra, donde non si possono ora più estrarre. Da qui innanzi starò avvertito a farne parte con la sua persona, e già ne vado raccogliendo alcuni per inviarglieli col mezzo del P. Castellamonte. Vorrei potere appagare a pieno le sue brame, e se fosse possibile rimeritarla in parte di tante gentilezze compartitemi ; ma farò quanto le mie circostanze lo permettono, e le serberò viva la gratitudine e la stima colla quale mi pregio di confermarmi - Roma 9 maggio 1829 - Devot.° Obblig.° Servitore - Carlo Grossi D. C. D. G.

P. S. In vano mi sono adoperato per ritrovare anche nelle pubbliche librerie l'opera del Diosdado su'Pontaniani. Credo che non sia stata mai stampata.

Del medesimo.

Pregiatiss.° Sig. Marchese

Pochi sono gli opuscoli che ho potuto raccorre in questo breve tempo, e poco degni di essere a lei presentati. Ma vorrei ch'ella non alla picciolezza del dono, ma sì riguardasse all'affetto del donatore, che vorrebbe pur trovar modo di contraccambiare in qualche guisa le gentilezze da lei ricevute. Ora che so il suo desiderio, starò avvertito a farne raccolta, e messine insieme di tanto in tanto alcuni, gl'invierò al lor destino. Ella prosiegua ad onorare la memoria degli uomini sapienti colla sua penna, e ritolga all'obblio la fama di chi merita vivere nella posterità. Prosiegua altresì ad amarmi, e non mi defraudi de'suoi comandi, che mi sono grati, e desidero averne frequentemente per testimoniarle la stima e la gratitudine colla quale mi confermo - Di lei Sig. Marchese - Roma 21 maggio 1829 - Divotiss.° Obligatiss.° Servitore - Carlo Grossi D.C.D.G.

Del medesimo.

Pregiatiss.° Sig. Marchese Pad. Stimatiss.°

Il bellissimo dono degli opuscoli del celebre Vico colla giunta di altri cari libretti dovrei reputarlo un gentile rimprovero alla poverissima offerta che io le feci mesi addietro, se non sapessi che le anime generose han questo di proprio, di rimunerare larghissimamente anco i più tenui benefizii. Non so dirle a parole, gentilissimo signor Marchese, quanto mi sieno stati cari

quei libri inviatimi da lei per lo mezzo del nostro Padre Generale, perchè in una comunità sì grande, com'è questa del Collegio Romano, ove moltissimi sono addetti alla pubblica istruzione, vi è gran bisogno di conoscere più che si può quanti libri escono al pubblico: se buoni per giovarsene, se rei per conoscerli e sterminarli. Gli altri opuscoletti regalatimi mi sono una nuova prova e del suo ingegno e del suo cuore, dacchè sempre prende a far celebre e conto alla posterità chi veramente è degno di vivere nella memoria de' nostri nipoti. Dio benedetto le somministri forze sempre fresche e nuova lena, onde proseguire in questa impresa degna di lei e della pietà patria. Intanto le fo i più sinceri ringraziamenti, e desideroso di poterle dimostrare a fatti la mia gratitudine, mi confermo con tutta la stima - Roma 6 ottobre 1829 - Umiliss.° Devotiss.° Servidore - Carlo Grossi D. C. D. G.

Di Monsignor Francesco Saverio Gualtieri
Vescovo dell' Aquila.

Riveritiss.° mio Sig. Marchese

Mille e mille ringraziamenti degli augurii pel cominciato nuovo anno. Io ve l'ho annunziato in compagnia della vostra Signora e mia, dell'amabilissimo Cavaliere, e di tutta la sempre per me rispettata e rispettabile famiglia *ad Altare Dei*, dove non dimentico mai nè i vivi nè i morti, perchè stanno indelebilmente al mio povero dittico. Su questo articolo dunque non occorre al-

tro, se non pregarvi tutti, che distintamente ossequio, a ricordarvi di me.

Veniamo al benedetto S. Paolino. Il P. Andres mi dice di essersi abboccato con voi: mi manifesta l'idea che aveva concepita di collocar quel libro nella Real Biblioteca, a qual fine l'aveva ricercato; mi aggiunge lealmente, che quando io non ne sia contento e voglia ricuperarlo, egli è dispostissimo a non pensarci e farmelo riavere. Gli rispondo che non sono a portata di compiacerlo, adducendogliene le debite ragioni che potrei ripetere, ma che non fo per non seccarvi al di là di quello che sto facendo, e che piacendovi potrete sentir da lui medesimo. Siccome però mi dice, che avendomisi a rimetter qui amerebbe di ridare una scorsa alle note mss. di Giovenazzi, la cui memoria sarà per me sempiterna, così vi priego a passarglielo, nell'intelligenza che sbrigandolo il più presto possibile, si compiaccia, come anch'io gli scrivo, di passarlo ben condizionato in mano dell'amico D. Agostino Cappelli o del mio Marchese del Tito. Per metterlo alla Real Biblioteca, ci è tempo, se ci sarà vita; intanto io non debbo trascurar per giustizia e per gratitudine al mio esimio maestro, di profittar di qualunque occasione, che andrò mendicando, di far venire *dias in luminis oras*, a benefizio delle buone e severe lettere, le produzioni del Salmasio de' nostri tempi. Quando tutto avesse a mancare e le circostanze del giorno andassero a permettermelo, immagino di compilare, non potendo pensarsi a nuove edizioni del S. Paolino e del Catullo, che sta anche

affidato a me, una recensione dell'uno e dell'altro, e di quanto altro potesse venirmi alle mani delle membra di questo dilaniato e disperso Absirto. Ed ecco il perchè vi pregava, siccome ulteriormente vi priego, e ne priego l'amico Sig. Giudice Castaldi, a farmi avere il Fedro, che Giovenazzi regalò a Daniele, dell'amicizia de' quali fui io il conciliatore, per aver anche all'uopo questo bel pezzo. Non appartenendomi il Fedro, come mi appartiene sicuramente il S. Paolino, mi offro fin da ora di pagare il valore del libro a quella ragione che si stimerà da chi potrà averci parte. Non potendo ciò essere., sebben non diffido che lo possa, me ne darò pace ec. Compatite le mie seccature. Conservatevi, amatemi quanto vi amo e stimo, e comandatemi colla stessa libertà colla quale io vi annojo, ripetendomi tutto vostro per sempre - Aquila 1 del 1813 - Dev.° ed Obbl.° Servo ed Amico vero - Francesco Saverio Vescovo di Aquila.

Monsignor Gualtieri fu mio amicissimo, come di tutta la mia famiglia, prima di conseguir gli onori e le cariche che poi ottenne. Egli era nato in Lucoli, paese poco distante dalla città dell'Aquila, a 12 luglio 1740. Apprese i primi rudimenti nella propria patria, e di anni 15 cominciò a frequentare le scuole de' Gesuiti che allora esistevano in Aquila. Ebbe per uno de' maestri il dottissimo P. Vito Giovenazzi, che lo predilesse fino all'ultimo di sua vita. Divenuto Sacerdote, si condusse in Napoli, ove seguitò a far acquisto di scientifiche cognizioni, e nel 1776 si portò in Roma, e da colà vide altre città d'Italia per più istruirsi negli studii Archeologici, pe' quali era molto inclinato. Fatto ritorno in Napoli nel 1778, fu scelto per Socio ordinario della R. Accademia di Scienze e Belle Lettere che allora esiste-

va, nella classe di alta Antichità, ed indi R. Bibliotecario, e finalmente nel 1787 per uno de' XV Accademici Ercolanesi. Mentre tutto occupavasi in letterarii lavori, fu promosso a governar la Chiesa dell'Aquila nel 1792. A 6 aprile 1818 fu traslatato alla Chiesa di Caserta. Molto distinto dal Sovrano, fu decorato della G. Croce dell'Ordine di Francesco I. Ebbe epistolar commercio con distinti letterati Italiani, che aveva conosciuto ne' suoi viaggi L'Abate Giovenazzi di sopra nominato lo chiamava giovane ingegnossimo e letteratissimo, e non meno nelle metafisiche ed altre sublimi facoltà che nelle lingue dotte versatissimo. *È nominato anche con lode dal celebre Abate Morcelli, scrivendo al Giovenazzi per le illustrazioni fatte dal Gualtieri delle* Inscrizioni Misenati. *Di anni 91 terminò di vivere in Falciano, sede dell'Episcopio Casertano, nel dì 15 giugno 1831. Una* funebre laudazione *fu profferita in sua morte dal dotto Signor D. Vincenzo Daniele, ed un Elogio Storico ne scrisse il signor Gio. Battista Micheletti Patrizio Aquilano, oltre di una Tornata Accademica tenuta in sua lode dalla Colonia de' Velati dell'Aquila. Pubblicò con le stampe il* Viaggio di Annibale per la Toscana di Pier Vettori, *Nap. 1780, 8.°* - Viti Mariae Juvenatii Poematum Libellus, *al quale premise una sua Prefazione, e nel fine del libro vi aggiunse alcuni versi latini di Poeti insigni del secolo XVI. Lasciò inedite un* Indice di parole e sigle delle Inscrizioni pubblicate dal Fabretti - Corpo delle Inscrizioni.

Del medesimo.

Riv.° mio Sig. Marchese

All'arcicarissima vostra de' 27 dello scorso, non potei rispondere in passata, non tanto perchè ci arrivaron le lettere poco prima del ripartire, quanto perchè mi trovava in letto colla testa svanita, e in molta debolezza per aver sofferta una colica nefritica, che me

ne aveva date per le cigne, e che per sola Divina Misericordia credo di aver superata. Non prima di jeri misi il piè fuori dando quattro passi, e in tornare a casa parvemi di portar sulle spalle Pelio ed Ossa. Benedetto Dio sempre, che vi priego di aiutarmi a ringraziare. Molto ebbe a contribuirvi l' intenso dispiacere ch' ebbi a provare della perdita, che non rimpiazzeremo mai, della f. m. del P. Abbate D. Giuseppe di Costanzo, seguita il dì 11 di marzo, e che tuttavia mi duole assai. Deve aver lasciate molte carte, che componevano il suo *Odeporicon;* ma sa Dio cosa se ne farà. Tempo fa mi aveva data a leggere l' operetta intitolata *Della Numismatica Capuana pubblicata dal Signor D. Francesco Daniele.* Aggiunge molte più medaglie Capuane alle conosciute dal nostro amico, e gli va rivedendo cortesemente le bucce con molto giudizio. Parmi una bella cosina, che in una ristampa della Numismatica suddetta, potrebbe avervi, a giudizio mio, un buon luogo. Ma oggi da chi sperarlo, andando così male quanto mi dite gli affari di una buona casa che va alla distruzione? *Non est nostrum nosse tempora etc.*

Il mio Marchese del Tito mi diè prontamente avviso del S. Paolino mandatogli. Voi, cui ne ho tutta l'obbligazione, avete fatta un' opera Erculea in trarlo *e faucibus Orci.* Se vi riesce di ricuperare anche il Fedro, come mi fate sperare, da questo punto vi centuplico e le obbligazioni e i ringraziamenti. Seppellir così fatte carte in un caos di Biblioteca, che che ne pensi il P. Andres, sempre che a Dio piaccia, verrà sempre in tempo; intanto, potendosi dar l' occasione,

non dico di far ristampe, non comportandolo i duri tempi che corrono, ma di far delle cose Giovenazziane una Recensione, ch'è quel che ho sempre tenuto in mente, perchè perderne almen la speranza? Mille cari saluti al nostro Cavaliere, e a tutti i Signori di casa, ed agli amici che si ricordan di me: ed aggiungendo nuovi a'vecchi ringraziamenti, caramente vi abbraccio, e sono per sempre il vostro - Aquila 3 aprile 1813 - Dev.° ed Obbl.° Servo ed Amico verissimo - Francesco Saverio Vescovo di Aquila.

Del medesimo.

Riveritiss.° Sig. Marchese

Sono sempre più arciobbligato alla singolar bontà, che, quantunque di vecchia data, non invecchia, anzi ringiovinisce, verso di me. Veramente che tengo e terrò in luogo d'indelebile memoria l'esemplare della ristampa scialosa delle Forche Caudine dell'incomparabile amico, che pone il colmo a tante altre che ne tengo, per amicizia, mai interrotta, di presso 40 anni; ma la terrò ancora degl'infelici eredi, miei dilettissimi Compari, che, non ostante i loro gravi bisogni hanno avuta la compiacenza di farmene un dono. Sarà vostra la cura, dopo di avermi distintamente riveriti i detti miei Signori Compari, a ringraziarmeli con profusione di cuore di questa lor cortesia, come ringrazio voi che sicuramente l'avete promossa. Mi era con voi protestato dapprima che avrei voluto comperarla; ma il fatto è consumato, per cui altro non

mi rimane che seguitarmi a dichiarar tenutissimo e ad essi ed a voi, quali non dimentico di unita al defunto amico, tenendo tutti segnati nel mio povero dittico. Avete però a prendervi l'altra pena, ma con tutto il vostro comodo, di farmelo legare in pelle, come ho il primitivo esemplare, raccomandando che non si smargini, da qualche vostro buon legatore, o da Trani, spendendo quel che bisogna, e ben coperto con direzione a me, mandarlo al mio Marchese del Tito, che penserà a spedirmelo e rimborsarvi della spesa qualunque. Vi do quest'altra noja, perchè qui si sta male, come per tutt'altro, a legatori di libri.

Nuovi ringraziamenti pel pensiere che conservate, sbucando dal Caos in cui giace, di acquistarmi il Fedro Giovenazziano. Sarà sempre bene che i miseri avanzi di carte di quell'altro grand'uomo si trovino in una mano grata ed amica. Nulla mai più il P. Andres mi ha scritto del S. Paolino, e difficilmente me ne scriverà. Voi gli avete risposto benissimo, e per la verità, di avermelo mandato ec. ec.

Quanto pur mi duole del male del vostro e mio Monsignor de Cesare, che mi farete la grazia di moltissimo ossequiare, ed abbracciarmelo caramente. Mi consola in alcun modo il sentirlo meglio dopo l'ultima frettolosa ritirata da Resina. Fate, e ditegliene anche da parte mia, che si abbia più cura di quel che suole, e pensi a vivere *bono Ecclesiae*, che, perdendolo, andrebbe nel meglio a scapitare nel maggior bisogno. Io non manco di raccomandarlo al Pastore Supremo, e lo priego a non dimenticarsi di me Or ve', io lo

credeva in ottima salute a Potenza. Amatemi e comandatemi; e caramente vi abbraccio mille volte col Cav. e sono sempre più il vostro - Aquila 8 giugno 1813 - Div.° ed Obbl.° Servo ed Amico - Francesco Saverio Vescovo di Aquila.

Del medesimo.

Riv.° Amico e Padrone mio Sig. Marchese

La carissima vostra de' 12 non mi pervenne che jeri sera, e mi trovò in letto, donde scrivo a disagio, e dove mi tiene un brutto catarro convulsivo, per veder di cicurarlo come mostra di fare, ma a passi di formica. Ci bado quanto posso, perchè si tratta di una delle perniciose C de' vecchi.

Per conto della legatura delle Forche Caudine, per la quale non ebbi a spiegarmi bene, fate tutto a modo vostro, anzi dovevate farlo, nella sicurezza che ne sarei stato arcicontento, senza starvi a prendere ulterior pena d' interpellarmi. Doveva farvi conoscer la differenza tra pergamena e pelle, ch' era quella che intendeva, e nol feci. Ci ho guadagnato però alle spese vostre, avendomi l' equivoco nato prodotto il bene di rigodere de' vostri caratteri quando meno me gli aspettava. Son contento che lo facciate legare da chi vi piace, come il vostro, senza stare a pensare ad altro: e mi servirà anche per conoscere cosa sia il legare *alla impostura*. Riguardo al prezzo, spendete quel che bisogna; anzi dovrei un tantin querelarmi della vostra soverchia scrupolosità in domandarmene ec. Qualunque

abbia ad esser la spesa, come parmi di avervi detto, al vostro avviso vi sarà rifatta dal mio D. Ciccio Laviano, o dal Marchese fratello.

Appena trapassato il bravo P. Abbate di Costanzo, del quale ancora deploro la perdita, pregai il fratello e 'l nipote a passarmi l' *Odeporico*, e altre carte letterarie del defunto. Mostraron di compiacermi, ma non ne han fatto nulla. Ci proverò un'altra volta. Ci sarà qualche gelosia paesanesca ec.

Bonum che la vita di Fabbretti colle note marginali di Giovenazzi sia venuta in vostro potere, e spero un giorno di vederle. Il *genus irritabile vatum* era in lui all' eccesso, e lo sanno l' Abbate Bolgeni e 'l fu P. Paoli, e lo saprebbe a quest' ora il cardinal Noris, se il P. Altieri, che si fece dispotico padrone de' di lui scritti, non avesse occultato il Vincenzo Lirinese, la sola opera di cui si compiaceva all'eccesso. Pel Fedro restiamo intesi ec.

Riveritemi tutti i Signori di casa, e gli amici. V'abbraccio mille volte, e sono sempre più - Aquila 19 giugno 1813 - Il vostro vero Servo ed Amico Obblig.° - Francesco Saverio.

Del medesimo.

Riveritiss.° mio Sig. Marchese

Vi sono, caro Amico, sommamente tenuto, che in mezzo a tante angustie, abbiate pensato alle mie seccature librarie. Essendo ben tenuta l' *Italia Sacra* dell' Ughelli, come dice il Sig. D. Luigi Federici che

mi riverirete, vi priego a comperarmela pei 10 ducati che se ne chiedono, e che spererei che potesse rilasciarmela per 7 o 8, di che mi rimetto a voi ed a lui. Vi fo riflettere che dev' essere, non l' edizione di Roma, che manca di un tomo di Giunte e che da Roma stessa avrei potuto avere per 5 scudi; ma sibbene quella di Venezia fatta in X tomi dal Coleti, osservando ancora che non avesse ad esser mancante. Quella di Roma non occorre. A vostro avviso, me la farete incassare, e vi prenderete l' ulteriore incomodo di mandarla colla mia direzione a D. Francesco Laviano fratello del Marchese del Tito, cui scrivo che vi rinfranchi della spesa principale e qualunque altra occorsa Forse vi manderò per meno incomodarvi un cartellino da presentarglisi da un vostro servidore.

Pel Du Cange le mie rovinate finanze non posson neppur farmi pensare ad aquistarlo. Quando da' 40 che se ne domandano dall'amico Stasi, che mi riverirete, potesse scendere a venti, cioè alla metà, tanto farei una forte stretta di denti; ma non so immaginarlo, e a ragione, quantunque potrebbe farmelo fare la trista condizione de' tempi, che a tutte le bagattelle dà prezzo fuorchè a libri, specialmente di erudizione, che si reputa barbarie in grazia della rotta ed orgogliosa Filosofia del tempo, che meglio si avrebbe a chiamare Cacosofia e vitupero. Vi priego però a sempre tener l' occhio a qualche *ricasco* nelle passeggiate che farete ec. Lo stesso amerei che faceste per tutte le opere di Mons. Bossuet della edizione di Venezia. Sarò obbligato a D. Giambattista Stasi, se mi farà avere

l'ottavo tomo del Dizionario di Bergier, e altri tomi che sussieguano il IX se mai furono impressi.

Il buono Abbate Cancellieri sapeva che gli scritti del P. Abbate Costanzo gli erano stati spediti per mezzo di questi bravi giovani De Torres. Tra essi è andato anche l' *Odeporico*, di cui io aveva fatto molto estratto in certi momenti che lasciavano a me liberi le spinose mie cure. Vedremo cosa farà.

Della salute mia posso dirvi, che dall'antivigilia di Natale non ho avuta un' ora di bene. Abbandono di stomaco, colichette, emicranie, sempiterno catarro, lombaggini ec. ec. sono stati a ripresa i miei fedeli compagni. Questi con la stagione perversa mi han messo col mandato in casa, ch' è un male; ma intanto vivo, e perchè? perchè *misericordiae Domini quia non sum consumptus*. Mi duole assai della perdita di Monsignor di Carinola, e di de Leo. Datemi nuove, come lo desidero, dell'amabiliss.° Monsignor de Cesare, che mi ossequierete. Aveva già saputa la disgraziata morte della giovane Principessa di Angri. *Finis chartaeque viaeque*. Vi abb.° carissimamente col mio Cavaliere. Vale - Aquila marzo il più pazzo che mai 1814 - Francesco Saverio.

Del medesimo.

River.° mio Sig. Marchese

E che preamboli e protesti sono mai que'che fate ad un amico di vecchia data, e che sapete quanto vi ama e stima? La cessazione e intermissione di carteggio tra amici confermati, mai induce sospetto di dimenti-

canza. Se credete di aver mancato voi, per le stesse vostre ragioni avrei mancato egualmente io; ma questo peccato io non me lo imputo, per la ragione che ho detta, e perchè in niun giorno, bene o male che sia (*Deus scit*) non vi ho dimenticato, nè vi dimenticherò con tutta la famiglia all' Altare, anche perchè mi lusingo che vi ricordiate di me. Non ne sia più.

La salute, per quanto posso, la vado puntellando; *sed aetas ingravescit*, e bisogna darsene pace. Ho raccapezzate per Divina Misericordia le Sagre Funzioni; ma già sono riminacciato dal catarro, nemico de' vecchi, e mio singolare. Abbiamo un inverno crudele in questa piccola Siberia, che spero di sfangare, se però così piacerà al Padrone della vita e della morte.

Non ho mai ricevuta la Raccolta da voi compilata pel nostro Cancellieri. Mandatemene un altro pajo, e consegnatele al mio D. Ciccio Laviano, ed uniteci un esemplare dell' Elogio di Cancellieri, che so da pochi giorni di averlo fatto, del mio gran maestro Giovenazzi. Se non ne avete che uno, mandatemelo pure, e fatevene rimpiazzare: se niuno, chiedetene per voi e per me. Ne ho un desiderio estremo. Castaldi ne vuol compilare la vita, e chiede memorie con mio sommo piacere. Potendo dargliene, gliene darò; ma dove metter mano nell' orrido Caos delle mie carte? Comandatemi e credetemi - Aquila 31 dicembre 1816 - Tutto Vostro - Francesco Saverio.

Del Dottor Gio. Labus.

Ch.° Sig. Marchese

Non appena ebbi la pregiatissima lettera di lei 14 corrente, mi portai subito alla Biblioteca Ambrosiana, e commisi la trascrizione della Vita desiderata, la quale verrà eseguita colla maggiore possibile prestezza dallo scrittore Grandis, e collazionata dal dottore Bibliotecario Abate Catena. Quanto sarà di mestieri per compensar la fatica dello scrittore, tutto sarà supplito da me; ed unirò al conto le spese postali che non sono sì modiche nel Governo di S. M. I. R. A. Se sapessi a qual persona consegnare il piego per esserle trasmesso privatamente, il farei volentieri; ma ciò ignorando, trovo più spedito e più pronto il prevalermi del Procaccio. Sia certa della mia somma premura, e della brama che nutro sincera di adempire colla maggior esattezza i di lei riveriti comandi.

Ai molti obblighi che io professava verso l' ottimo Abate Cancellieri, ed a quelli che debbo all'amico Fracavalli, aggiungo ora quello ancora d'avermi procurato l' ambita sua padronanza, le cui lodi mi sono state ripetute più volte e dal Conte Mellerio, e dall'Abate Roldoki, e dal Vermiglioli, e dal Borghesi, e da altri. Iddio la conservi all' onor delle lettere ch' ella coltiva e protegge con tanto suo plauso, e credami sempre quale mi professo di essere col maggiore rispetto - Milano 29 giugno 1831 - Umiliss.° Devotiss.° Servidore - Dottor Gio. Labus.

Il Dottor Giovanni Labus è Bresciano, nobile di S. Marino, Imperiale R. Epigrafista, membro dell'Imperiale R. Istituto Lombardo, Socio della Pontificia Romana Accademia di Archeologia e della R. Accademia di Napoli Ercolanese, Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro, di S. Gregorio, e Dottore della facoltà legale, sebbene non si fosse mai esercitato nel foro. Letterato ben noto ed applaudito in Europa, ha dato al pubblico diverse Opere, che gli han meritato giuste lodi dall'universale. Nell' anno 1823 fu coniata una medaglia in suo onore, ove nel diritto vi è il busto del Labus coll'epigrafe Johannes Labusius Brixianus J. C., *e nel rovescio* Anno MDCCCXXIII *coll'epigrafe che gira intorno* Antiquitatibus patriae scite explicatis.

Fra le innumerevoli opere date alla luce dal Labus, si numerano anche le seguenti:

Sopra un frammento Epigrafico del duumviro L. Apisio lettera al dottor Domenico Rossetti Archeografo Triestino *tom. 1 pag. 108* — Se le città aggregate a Roma potessero conferire ai forestieri la loro cittadinanza, Dissertazione dell'Abate Morcelli pubblicata con alcune osservazioni, *Giornale Arcadico fasc. LIII pag. 169 maggio* — Lettre à Mons Champollion sur deux Inscriptions découvertes a Lyon, *Bulletin des Sciences Historiques, Février 1830* — Di un'epigrafe antica nuovamente uscita dalle escavazioni Bresciane, *Milano 1830 presso Manini* — Lettera ad Emmanuele Cicogna intorno ad un' inscrizione antica scopertasi in Venezia nell' agosto 1730, *Venezia Picotti 8.* — Antica pittura Cristiana descritta ed illustrata, *Memorie di Religione ec. Modena tom. XVII.* — Inscriptiones pro funeribus Marchionis Jo. Jacobi Trivultii, *Mediolani 1831 8.* — Lettere due a Gian Girolamo Orti nobile Veronese intorno alcune Epigrafi antiche, *Nuovo Ricoglitore maggio e giugno 1831 n. 77 e 78* — Vita di S. Eurosia Vergine e Martire, *Foligno 1831* — Inscrizioni pe' funerali del Duca Gio. Francesco Melzi Conte di Eril, *Milano 1832 8.* — Il Museo Worslejano descritto ed illustrato da Ennio Quirino Visconti pubblicato con nuova prefazione e note critiche dal Dottor Gio. Labus, *Milano dalla So-*

cietà de' Classici Italiani 1833 in 8 e in 4. — Epigrafe Istriana pubblicata ed illustrata, *Nuovo Ricoglitore maggio 1833 pag. 320* — Museo della R. Accademia di Mantova descritto ed illustrato, *Tom. II e III, Mantova 1833, 1834 e 1835* — Osservazioni sugli antichi marmi Comensi raccolti e dati in luce dal professore Pier Vittorio Aldini, *Nuovo Ricoglitore 1834 novembre pag. 567* — Biografia ed epigrafe latina in onore del Consigliere d' Appello D. Felice de Carlo, *Gazzetta privilegiata di Milano 1834 n. 148* — Descrizione del Mausoleo ed Inscrizioni funebri per l' esequie del Conte Massimiliano Giuseppe Stampa Marchese di Soncino, *Milano per Manini 1835 in 8.* — Monumenti Gabini della Villa Pinciana descritti da Ennio Quirino Visconti nuovamente pubblicati dal Dottor Gio. Labus, *Milano 1835 in 4 e in 8.* — Lettera sopra una Colonna Letterata di Maguzzano, *Brescia 1812 in 8.* — Vite dei due Santi Cremonesi Gio. de Sordi Cacciafronte ed Eusebio Abate, *Milano per Buonfanti 1825 in 8.*

Del medesimo.

Pregiatissimo Sig. Marchese

Appena tornato dal Gernesto, amenissima Villa di S. E. il Sig. Conte Mellerio, ove rimasi quindici dì per rifrancare la mia salute bersagliata da questo caldo eccessivo, mi recai alla Biblioteca Ambrosiana, colla speranza che la trascrizione della Vita di S. Veneranda fosse compita. Una indisposizione del Grandis ha ritardato il lavoro; ma è molto avanzato, e fra pochi dì verrà ultimato e collazionato e inviato a lei, a cui mi preme di mostrare nel miglior modo che per me si possa la mia obbedienza e servitù. Ond' ella prenda le sue misure, e siale di norma che spero tra 'l 15 e il 20 del corrente lo scritto sarà nelle sue mani.

Il Fracavalli mi ha ingiunto di partecipare al Conte Santangelo, comune amico, l'importar della spesa per esserne rimborsato. Se ella non mi ordina diversamente, prevarrommi di questo mezzo per scemarle maggiore incommodo.

Se le avviene di vedere il Cav. Arditi o l'Avellino, o tal altro di cotesti miei buoni padroni e colleghi Ercolanensi e Pontaniani, faccia grazia di ricordar loro la osservanza mia, e credermi costantemente - Milano 2 agosto 1831 - Umil.° Dev.° Serv. - Dottor Gio. Labus.

Del medesimo.

Veneratiss.° Sig. Marchese

Finalmente posso certificarle che la trascrizione della Vita che tanto le preme è compita. Per meglio obbedirla ha fatto eseguire anche una pagina di *fac simile*, affinchè vegga la forma de' caratteri ed abbia del Codice una più compiuta idea. Giacchè S. E. il Sig. Marchese Patrizi di Roma parte domani da qui, consegno a lui il piego, pregandolo di rimetterlo a Monsignor Muzzarelli a cui lo accompagno con altra mia lettera. Spero che non accaderanno disordini lungo il viaggio, e che il desiderato apografo verrà salvo in sue mani.

Quanto alla spesa da me incontrata, essa non è che di tre zecchini, ossia lire 48 di Milano; e ne ho già fatto consapevole il Conte Santangelo, che così mi fu imposto dal Cav. Fracavalli, al quale potrà ella farne toccare il rimborso.

Permetta che rassegnandole l' ossequiosa mia servitù

mi dichiari col più profondo rispetto - Milano 16 settembre 1831 - Umiliss.° Devotiss.° Serv. - Dottor Gio. Labus.

Del medesimo.

Sig. Marchese Veneratiss.°

Dal comune amico Monsignor Muzzarelli riceverà l'annesso piego contenente l' apografo della Vita greca di S. Venere da lei commessami, e di cui la feci consapevole con altra lettera di quest' oggi. Desidero che questa copia sia di piena sua soddisfazione.

Unisco alla stessa due opuscoletti che pregola accogliere colla sua consueta benignità, e raccomandandomi alla preziosa sua grazia mi pregio di dichiararmi - Milano 16 settembre 1831 - Umiliss.° Devotiss.° Serv. - Dottor Gio. Labus.

Del medesimo.

Pregiatissimo Sig. Marchese

Dopo una corsa fatta nei colli Briantei per compiacere alcuni miei buoni padroni ed amici desiderosi che io osservassi e interpretassi parecchi monumenti epigrafici, ritrovo al mio ritorno la pregiatissima sua lettera 8 ottobre p. s. che mi accompagna la cambiale di l. 48. Io non ho potuto non riscuoterla, perchè altrimenti operando l' avrei posto in nuovo imbarazzo, essendo ella determinata di voler supplire alla spesa della nota copia, sebbene il Cav. Prospero Fracavalli mi avesse ingiunto di farmen ristorare l' importo dal Cav. Santan-

gelo. A questi pertanto ho immediatamente restituito il danaro che dato mi avea, e trattenni quello riscosso da'signori Ubaldi e Brianati banchieri, e così ogni partita è saldata. Solo mi resta a sapere se Monsignor Muzzarelli le ha poi fatto tenere il piego che fino dalla metà dello scorso settembre era in Roma, e se sia rimasta contenta dell'apografo eseguito dal Grandis scrittore di questa Biblioteca Ambrosiana.

Ardisco inchiudere nella presente un viglietto che farà grazia rimettere al comune amico abate Raimondo Guarini. Io lo amo e stimo assai per la vivacità del suo ingegno e la copia della pellegrina sua erudizione. Le bacio la mano, e rinnovandole gli omaggi della mia servitù mi dichiaro col maggiore rispetto - Milano 5 novembre 1831 - Dev.° Affez.° Serv. - Dottor Gio. Labus.

Del medesimo.

Venerat.° Sig. Marchese

Non potendo riverirla nè abbracciarla di presenza, mi è caro di prestarle quest'omaggio, e darle un contrassegno dell'affetto caldissimo che le porto, accompagnandole il Conte Ippolito Fenaroli, nobilissimo Cavaliere, dotato di amabili qualità d'ingegno e di cuore, e fratello del Conte Podestà di Brescia mia patria. Vien egli a Napoli per visitare la famosa Partenope, la celebrata Pompei, e tanti altri luoghi rinomatissimi per antiche rimembranze e bellezze perpetue. Prego pertanto la bontà di lei d'accoglierlo colla esperimentata sua cortesia, di fargli conoscere il Cav. Arditi, il

Cav. Avellino, l'abate Raimondo Guarini, e tal altro mio buon padrone ed amico; la convivenza de' quali servirà al Conte Ippolito non men d'istruzione che di diletto, potendo dire, tornato in patria, di aver veduto e parlato coi primi lumi delle dottrine antiquarie. Io sono in Brescia da più che un mese, osservando il nostro Museo, che dovrò pure, quando che sia, illustrare e pubblicare. Qui ho ricevuta la pregiata sua lettera del 12 novembre, che mi accusa il piego inviatole col mezzo di Monsignor Muzzarelli. Godo che la trascrizione del greco Codice siale stata di gradimento. Ove credami atto a qualche cosa, non ha che a prevalersi dell' opera mia; e ringraziandola in prevenzione di quanto farà pel mio raccomandato, mi riprotesto pieno di estimazione - Brescia 16 dicembre 1831 - Umil.° Dev.° Serv. - Dottor Gio. Labus.

Del medesimo.

Sig. Marchese Ven.°

Pochi dì sono fu portato a casa mia un piego con entro la copia di alcune lettere che l'ottimo mio amico M. G. G. Trivulzio scritto le avea; copia che conobbi di mano di lei: altre copie eranvene unite delle lettere del Vermiglioli e del Ricci. Non avendogliene io fatto ricerca, mi corse al pensiero che il figlio dell' illustre defunto fosse bramoso di queste lettere, e gliele mandai; il che desidero che le sia noto, perchè se per avventura fosse incerta del destino di queste carte, portate da persona incognita, e senz'accompagnamento pur d'una linea, vo' che sappia non essere andate perdute.

Per mia semplice curiosità bramerei sapere se ha poi fatto alcun uso della Vita di Santa Veneranda , e se quell'operetta, che mi disse essere sotto il torchio, è poi uscita in luce. Avendo io scritto i *Fasti della Chiesa nelle vite de' Santi* , omai condotti al XII volume , gradirei di vederla , per trarne profitto , all'evenienza d'una seconda edizione. Ove fosse in piacere di lei di farmene parte d'un esemplare, potrebbe mandarmelo per la via del mare a Torino all'abate Costanzo Gazzera , Segretario di quell'Accademia delle Scienze , che tiene corrispondenza col nostro D. Raimondo Guarini , perlochè son certo che così mi perverrà più sollecito e più sicuro.

Frego la sua bontà di scusare l'importunità e l'arditezza mia , e credermi sempre quale colla maggior estimazione mi protesto - Milano 18 marzo 1832 - Dev.° Obbl.° Serv. - Dottor Gio. Labus.

Del medesimo.

Chiar.° e Preg.° Sig. Marchese di Villarosa

Elegantissimo e veritiero è l'Elogio del Marchese Trivulzio uscito dalla dotta di lei penna , e recatomi dal Conte Ippolito Fenaroli, il qual dice gran cose di Napoli, dello spirito di cotesti abitanti, e specialmente della di lei amabilità e cortesia. Di tanti favori che ho da lei ricevuto mi dichiaro con obbligo senza fine , e vorrei pure poterla obbedire in qualche cosa che le fosse di gradimento, per mostrarle altrimenti che con ignude parole la mia servitù. Fui, è vero, in Brescia mia pa-

tria questo autunno, ma la consueta mia dimora, anzi l'abituale mio domicilio è in Milano, ove sonomi stabilito da trent'anni, ed ove, se il Cielo non dispone altrimenti di me, deporrò le povere mie ossa quando sarò chiamato all'altra vita. Qui dunque ella potrà farmi pervenire i suoi comandi, e qui fra le tante persone plaudenti alle sue rare virtù, prego ch'ella voglia annoverare chi ha l'onore di dichiararsi col maggiore rispetto - Milano 10 giugno 1832 - Dev.° Obbl.° Serv. - Dottor Gio. Labus.

P. S. Con molto mio rammarico debbo parteciparle che in questo momento mi viene commessa l'epigrafe mortuaria pei funerali della Marchesa Maria Beatrice Trivulzio quest'oggi stesso passata all'altra vita in età d'anni 51. L'illustre dama non rimase vedova che 14 mesi circa.

Del medesimo.

Sig. Marchese Ven.°

La pregiatissima lettera di lei 14 giugno mi giunse mentr'io era per mettere il piede in carrozza, e portarmi al Gernesto, Villa deliziosissima di S. E. il Signor Conte Mellerio, ove rimasi presso a quaranta dì per sottrarmi dall'ardente sferza della canicola, che qui ci ha percossi quest'anno spietatamente. Appena tornato, trovai la dotta Dissertazione sugli Atti di S. Venera o Veneranda, che lessi avidamente, e trovaila scritta con molta critica, con rara e copiosa erudizione, degna in fine del chiarissimo autore. Sì della

lettera, e sì della Dissertazione, mi dichiaro verso di lei con obbligo senza fine.

Quanto all' Elogio epigrafico da lei scritto in onor del Trivulzio, io non giustificherò certamente il contegno della Marchesa, che potea benissimo dettare poche linee di ringraziamento: ma per puro lume del vero debbo dirle ch' ella era sì malandata di salute, e sì esacerbata da dissapori domestici, che dovette anche soccombere, e mi fu d'uopo scriverne la pompa funebre con cinque iscrizioni, una per la porta della Chiesa di S. Alessandro, e quattro pei quattro lati del catafalco. Per la qual cosa se non iscusa, almeno compatimento ella si merita, e mi persuado che la di lei benignità vorrà accordarlo a quella bell'anima, che spero sarà in luogo di salvazione.

Prego la bontà di lei di conservarmi la sua preziosa benevolenza. Mi ricordi all' Abate Guarini, di cui attendo il Commentario XIII, avendomi favorito tutti gli antecedenti. Io stommi ora lavorando intorno al Museo Worslejano, opera di Ennio Quirino Visconti, e il primo fascicolo uscirà entro il corrente settembre. Le bacio la mano, e mi dichiaro con sommo rispetto - Milano 15 settembre 1832 - Dev.° Obb.° Serv. - Dottor Gio. Labus.

Di Monsignor Michele Arcangelo Lupoli, prima Vescovò di Montepeloso, indi Arcivescovo di Conza, e poi di Salerno.

Mio ornatissimo amico Sig. Marchese

Il ritardamento della vostra pregiatissima ha portato il ritardamento del mio rispondere. Io non l'ho ricevuta che l'altro ieri, e mi è stata in luogo di una delle più alte contestazioni della vostra parziale benevolenza. Nè poi so dirvi, e pare che lo possiate di per voi argomentare, quanto grato e piacevole mi sia arrivato il dono degli Opuscoli dell'immortale nostro Vico, e per la moltiplicità delle cose squisitissime ch' essi contengono, e per la somma carestia da cui siam presi di cose gustevoli tanto nella severa che nell' amena letteratura. Che se ogni menoma cosa in questo genere forma un sollievo di spirito nella età in cui ci troviamo, pensate voi qual sia stato il mio contento in vedermi innanzi tante belle cose. Grazie perciò a voi, e grazie senza fine, anche perchè con raro esempio riguardate così i vicini amici, come i lontani che sentono e maggior fame e maggior sete.

Sono però dalla propria passione urtato ad una impertinenza, che pare mal si stia nella obbligantissima circostanza. Ma io debbo commetterla di menar querele con voi per avermi tante volte fatta sperar in pronto l'edizione delle Poesie inedite del dotto e santo Monsignor Majello, senza che vi abbiate fatto scrupolo di stancar sì lungamente il desiderio di tutti i buoni. Iddio vi conservi sempre sano, caro Marchese, e pro-

speri la vostra tanto buona famiglia, fissatevi alla fine, ed almeno in grazia della Madre Santissima, a pubblicarle. Avete della ragione a temer che trattandosi di cose latine e sacre abbiate a perderne la spesa. Ma debbo dirvi con molta maggior ragione, che codesto timor vostro affronta la Madre della Provvidenza, non avvezza a trattar così quelli che la onorano. Sono poi di sentimento, che facciate nel venturo Novembre (*Deo propitio*) arrivar de' manifesti a tutti i Seminarii del Regno per potervi regolare. Prenderò a carico mio l'impegno de' Seminarii di questa Provincia di Principato Ultra; e se volete anche pel Citra, non lo ricuso.

Non vorrei esser più lungo. Pregovi di porgere i miei più affettuosi e distinti ossequii a tutti della vostra amabile famiglia, precisamente poi al Cavalier vostro fratello. Amatemi come siete uso, comandatemi, che io pieno di amicizia, pieno di rispetto, vi abbraccio di cuore, e resto - Santandrea di Conza il dì 15 agosto 1821 - Vost.° Obb.° Serv. Aff.° Amico - Arc. Arciv. di Conza.

Monsignor D. Michele Arcangelo Lupoli, prima Vescovo di Montepeloso, indi Arcivescovo di Conza, e finalmente di Salerno, fu mio e di tutta la mia famiglia amicissimo fin da che era semplice sacerdote. Egli nacque in Frattamaggiore Diocesi di Aversa a 22 settembre 1765. Apprese i primi rudimenti Gramaticali da un suo zio sacerdote Giuseppe Lupoli; indi fu alunno del Seminario di Aversa, ove apprese le belle lettere, la lingua greca e la Filosofia; ma non essendogli quell'aere propizia, si ritirò in Napoli già Sacerdote, ove compì il suo corso scientifico sotto la scorta di Monsignor Vincenzo Lupoli Ve-

scovo di Telese, da cui apprese il Dritto civile e canonico, e la lingua ebrea da Nicola Ignarra. Ancora giovane tutto s' immerse negli studii di Archeologia, e diè a divedere di non esser l' ultimo fra' Letterati Napoletani, avendo descritto un antico Sepolcreto scoverto fuori la Porta di S. Gennaro di questa Città appartenente alla Fratria *degli* Eunosti. *Fu prescelto per Socio dell' allora esistente Accademia delle Scienze e Belle Lettere pel ramo dell' alta antichità, e nel 1796 fu eletto Accademico Ercolanese. Nel 1797 fu nominato Vescovo di Montepeloso, e nel 1818 fu trasferito all' Arcivescovil Sede di Conza, e nel 1830 in quella di Salerno, ed in governar tali Chiese si diportò con sommo zelo ed attività. Fu Commendatore dell' Ordine di Francesco I. Terminò di vivere nel dì 28 luglio 1834.*

Pubblicò le opere seguenti:

Commentariolum de Vita et Scriptis Francisci Serai. *Neap. 1783* — Commentarius in mutilam vetorem Corfinien. Inscription. *Neap. 1786. Fu riprodotto ed accresciuto dall' autore dopo il 1820* — Commentariolus de Vita Canon. Michael. Archang. Patricelli. *Nap. 1788* — Oratio in fun. Caroli III. Hisp. Reg. *Neap. 1789* — Iter Venusinum vetustis monumentis illustratum. *Neap. 1793* — Theologiae dogmaticae Lectiones. *Neap. 1793 et 1804; seconda edizione 1830* — Apparatus Theologicus *Neap. 1797* — Instituzione del Principe Cristiano. *Nap. 1799* — Acta inventionis SS. Corporum Sosii Diaconi ac martyr. Misenatis et Severini Noricorum Apostoli. *Neap. 1807* — Preghiere alla gran Madre di Dio. *Nap. 1812* — Omelie e Lettere Pastorali. *Nap. 1814* — Apologia cattolica sulla indissolubilità del Matrimonio Cristiano. *Nap. 1815* — Opuscula primae aetatis quae extant, accedunt paucula post inde vulgata. *Neap. 1823* — Synodus Compsanum et Campaniensis. *Neap. 1827* — Appendice alle Omelie e Lettere Pastorali. *Nap. 1830.*

Del medesimo.

Caro mio Marchese

Sono rimasto dispiaciutissimo nel rilevare dalla vostra carissima de' 3 che non siavi arrivata la mia, in cui vi manifestava le mie obbligazioni, il mio rispetto, e 'l mio affetto per la squisita bontà che avevate avuto nel farmi il dono degli Applausi Poetici pel Cardinal Pedicini, della Iscrizione e della Elegia per l' Eminentiss.° Zurla (volea dire una parola in questa parentesi, ma ho pensato che il futuro è di Dio), e della Canzone sacra di Torquato Tasso. Tre volte ho letta l' Elegia, e tre volte ancora la Canzone. Il Signore compensi la carità a chi si ricorda dell' amico lontano, che nuota tra fatiche, e quel ristoro ha che gli dà il Marchese Villarosa, *rarissimi exempli amicus*, colle delicatissime sue cose, che altri direbbe *exquisitissimis suis cupediis.*

Sì, Marchese mio, scrissi di Serao, *Chicoyneum perstrinxit*, non ci posi del mio che la sola desinenza *um*. Tutto il dippiù vedetevelo voi. Ma non vi corrucciate per ciò, se il Signore vuole, ci vedremo e discorreremo. Quel *dignum patellae operculum* è stato un antidoto contro i miei flati. Ricordatevi però che la dea Patella presedeva *rebus patefactis et patefaciendis*. Ma che ha che far la Dea Patella col *patellae operculum?* Son chiamato a cose serie, e lascio la risposta.

Conservatevi; mille saluti e complimenti all' ottimo Cavaliere - Vi abb.° di cuore, e resto - Santandrea di Conza 9 settembre 1823 - Obbligatiss.° Dev.° Serv. Af.° Am.° - A. Arciv. di Conza.

Del medesimo.

Ottimo Amico Sig. Marchese

Niente di più caro potea arrivarmi della bellissima edizione. Non è cosa da parlarvi in volgare. Vi parlo e scrivo *more meo. A te mihi omnia semper grata et iucunda ceciderunt, jucundissime Marchio; nunc vero nihil ponderosa epistola tua carius accidisse mihi scias, qua Sermonis Jesu Christi in Monte pumice Juvenaciano polita versione me pro prolixa tua humanitate donatum voluisti. Profecto si inter profanas et sacras litteras et tempus et studium curasque tuas tam belle dividis, cur non et Maiellianos lepores in Magnae Matris Dei laudem mihi gustandos pari praebeas liberalitate? Deus tibi semper optata omnia offerat, nisi me amplius isto angas optato. Vale, et te tibi et litteris serva quam diutissime. Fratri tuo salutem meo nomine dic tantam, quantam ab eo proficisci arguis, qui adfectu numquam vinci ab aliquo est passus. Vale iterum, et me ama ut assoles.*

Poi vi prendete collera con me. E che ci ho che far io? sto tra le montagne, e le cose mi vengono quando vuole il Signore che mi vengano. L'altro ieri, nell' essersi ritirato da Napoli in Campagna il Cantore Cubicciotti, portò seco il bel plico de' librettini colla vostra carissima. E fu mia fortuna, ch' ebbe egli jeri occasione di spedirmelo, per averlo io potuto avere stamattina. Oh il rossore! chi sa che avrà detto il Marchese Villarosa, che io sin a quest'ora non gli abbia risposto. *Haec volebam ne nescires.* Intanto conservate-

mi la vostra buona grazia, la vostra ben rara amicizia, comandatemi, e sappiate che io vi sono per tutti i versi obbligatissimo. Vi abb.° di cuore mille volte, e resto - Santandrea di Conza 15 luglio 1826 - Obbligatiss.° Serv. Affez.° Am.° - A. Arciv. di Conza.

Di D. Carlo Mazzacane Abbate Cassinese.

Mio Preg.° Gent.° Sig. Marchese

Finalmente mi giugne il vostro prezioso dono de'libri da voi dati alle stampe, una col graziosissimo vostro foglio de' 15 agosto, a cui avrei sommo rossore di rispondere a' 31 di ottobre se mia fosse la colpa della dilazione, non men della risposta, che de' dovuti ringraziamenti. E per verità io stupisco nel considerare la vostra somma bontà verso di un solitario dimenticato, e meritevole di esserlo, che non ha merito alcuno specialmente con voi, che cinto di meriti e di amici e di lettere e di erudizione, avete la degnazione di onorarmi non solo della vostra amicizia, ma di doni tanto onorevoli e preziosi! A suo tempo, quando potrò dare un' occhiata a' libri che mi avete favoriti, potrò ancora analizzare i miei ringraziamenti. Posso però dirvi, che ho letto con ammirazione le vostre felicissime Ottave al Sig. Cardinal Pedicini, in cui non so se sia maggior la felicità della composizione, o la modestia: solo avrei voluto, che all' intonso Apollo aveste sostituito qualche Angelo o Arcangelo luminoso, il quale non sarebbe stato inopportuno trattandosi di un Porporato di S. Chiesa.

Vi dico il vero, mio caro amico, sono stomacato che dopo tanti secoli di luce, ritorniamo alle tenebre del Gentilesimo, ed avendo tante vere bellezze nella nostra santa, vera ed augusta Religione, ne andiamo mendicando dalla falsa stolta ed empia mitologia, che sarebbe oramai tempo di abbandonar totalmente, e che pure si crede più degna di essere studiata della stessa Religione Cristiana. Io sono intanto co' sentimenti della più alta stima, amicizia e servitù - Cava Santissima Trinità 31 ottobre 1824 - Il Vostro Servo ed Amico Oblig.° - C. Abate Mazzacane.

Fra i pochi sinceri amici che ho avuto in mia vita, deggio annoverare il P. Abate D. Carlo Mazzacane Cassinese, nella cui morte potei a ragione dire, nulli flebilior quam mihi. *Fu figliuolo di Nicola Principe di Omignano Patrizio Salernitano. Nel 1750 di anni 10 si arrollò nell' Archicenobio della SS. Trinità della Cava de' PP. Cassinesi fondato da S. Alferio della nobil famiglia Pappacarbone, che alla contemplazione sembra essere esclusivamente eletto.*

Ivi fece presto palese di esser dotato di perspicacissimo ingegno, d' indole docile, avido di apprendere, ed esatto osservatore dell' instituto che aveva abbracciato. Sostenne varie dispute in Filosofia che vennero applaudite, delle quali lodi non s' inorgoglì punto nè poco. Di anni 19 fu inviato in Roma nel Collegio de' Cassinesi, ove gli alunni deggion compire l' intero corso della scienza in Divinità, ed ebbe per precettore il P. D. Gregorio Barnaba Chiaromonte assunto al Pontificato col nome di Pio VII. Terminato tale studio, fu deputato Lettore di Filosofia in Mantova, ove esisteva un insigne Cenobio di Cassinesi. In tale aringo si distinse specialmente nelle spiegazioni astruse di Metafisica, deciferandole con somma chiarezza, spogliandole da tutte le Aristoteliche sottigliezze. In elegante lati-

no scrisse alcune Dissertazioni sulle sensazioni, *nelle quali diede i suoi saggi giudizii sulle allor vigenti questioni delle idee innate. Si trasse dopo in Napoli, e resse per qualche tempo la Cattedra di Fisica nella R. Università. Nel 1780 fe' di pubblica ragione un' opera col titolo* Lettere sull'Elettricità *Nap. in 8, le quali vennero non solo in patria, ma anche in Parigi applaudite, per avere in esse chiaramente espressa la recente allora dottrina del Franklin ampliata dal P. Beccaria. Essendo stato dichiarato Abate, fu astretto portarsi in Palermo per assistere a' Comizii del suo Ordine, e colà fu ascritto all' Accademia del* Buon Gusto, *ed in questa lesse alcune Lezioni sulle leggi del* buon gusto e del bello, *che furon date alla luce, avendo scelto per regola del buon gusto l'Arte Poetica di Orazio. In tal dimora gli venne in mente distendere un' istoria di quell' Isola da' tempi favolosi fino al 1565, che non potè compire, essendo già cominciati i politici sconvolgimenti che l' indussero a ritornare nel suo pacifico Cenobio. Ma ivi non potè a lungo godere tranquilla pace, che soggiacque a gravi pericoli dopo l' invasione nel Regno de' Francesi. Abolito l' ordine, rimase in quel Cenobio qual custode di quell' insigne Archivio, e ritornate le cose all' antico stato, nel 1818 ripigliò in qualità di Abate le redini di quel governo, com' era stato per molti anni. Distese in tempo in cui fu scevro dalle cure monastiche alcune operette, fra le quali una col titolo* Del fine dell'uomo, *e l' altra il Volgarizzamento dell' opera di* Chateaubriand *i* Martiri, *che volea pubblicare pria che sapesse che da altro si era ciò fatto. Non fu alieno di esercitarsi nella Italiana Eloquenza, e me lo fe' conoscere in due Orazioni che mi mandò a leggere, scritte con sacra dottrina e non forzata eleganza. Anche vecchio volle insegnar Teologia a taluni del suo ordine. Gravato da malori, si congedò dalle lettere tutto a Dio consecrandosi, e nel dì 30 maggio 1830 terminò i laboriosi suoi giorni, lasciando di se gran desiderio.*

Del medesimo.

Pregiat.° Sig. Marchese

Dopo di avervi ringraziato coll'antecedente mia lettera del prezioso dono degli Opuscoli di Giambattista Vico, ad onta delle mie continue occupazioni, non ho lasciato di percorrere sì quelli, come la Raccolta delle Iscrizioni sepolcrali , e finalmente tutti quegli elegantissimi libri, che per vostra singolarissima bontà, senza mia richiesta, e senza verun merito mio, mi avete mandati. E dopo aver gustato e l'eleganza della stampa, e la preziosità della merce, mi è sembrato troppo digiuno un semplice ringraziamento per lettera, onde passarmene senza replicarvi le grazie che vi devo, e manifestarvi a un tempo la mia ammirazione, che voi padre di famiglia , in mezzo ad una popolosa e tumultuante Città , abbiate il tempo , il talento e la volontà di scrivere con tanta eleganza l'italiana e la latina favella , e di occuparvi con tanta riuscita e con tanto gusto nelle cose letterarie , che sembrano riservate a' celibi , a' solitarii , ed a coloro che non abbiano altro che fare ! D' una cosa devo lagnarmi con voi al proposito di Vico: cioè, che avendo riprodotte tante opere sue, che oramai giungono a tre volumi, abbiate tralasciato la *Scienza Nuova*, ch'è il più celebre parto della sua penna. Voi mi diceste , che se n' era fatta costì una cattiva edizione: e questo medesimo non vi muove a ristamparla? Io me la procurai per leggerla , moltissimi anni sono; ma non ne serbo quasi memoria , se non quanto me ne han lasciato i frequenti

discorsi che su tal materia n'ebbi col fu Cav. D. Gaetano Filangieri. Ora me ne ha destato un vivissimo appetito la lettera di Vico agli Eruditi di Lipsia, contro quel Nebulone che ne aveva data tanto falsa ed oltraggiosa relazione a' suddetti Eruditi; talchè mi son risoluto di rileggerla nuovamente, e perciò vi prego di scegliermene una buona edizione, e notarmene il prezzo, che vi sarà pagato dal nostro procuratore D. Giuseppe Costa, il quale abita abbasso Porto vico Garofalo n.° 3, da cui mi sarà sicuramente rimessa. Vi chiedo intanto perdono dell' incommodo, che a tanti vostri favori aggiugnerete, in grazia di quella generosa bontà che avete per un vostro immeritevole ed inutile servitore. Fate gradire al gentilissimo Sig. Cavaliere fratello i sentimenti di profonda stima, amicizia e riconoscenza che ho per lui, come per voi, a cui mi confermo - Cava Santissima Trinità 26 novembre 1824 - Dev.° Obl.'' Serv. V.° ed Amico - Carlo Mazzacane.

Del medesimo.

Preg.° Sig. Marchese

La vostra squisita modestia, che cuopre le altre vostre virtù, non mi toglie di ben ravvisare sì quella che queste, è di ammirarle in un letterato. È questa una eccezione a quel divino oracolo, che *scientia inflat*, e sia lodato Iddio, che si può esser a un tempo umile e scienziato.

Quanto poi alle mie obbligazioni con voi, chi potrebbe tutte numerarle, o di tutte adeguatamente ra-

gionare ? Contentatevi di sapere che le conosco, le confesso, e non posso *gratiam nec reddere nec agere*, ma solo ed appena *gratiam habere*. Ho letto alla sfuggita alcuno de' vostri Ritratti, e l'ho trovato poetico, bello, e nelle note eruditissimo; talchè ho dovuto conchiudere che, ad onta della penosa fatica delle ricerche biografiche, la vostra Musa conserva tutta la freschezza di una fanciulla, comecchè Clio sia alquanto più attempata delle sue sorelle. Ho potuto in sì breve tempo dar un' occhiata alle bellissime, latinissime e lapidarie iscrizioni del Cav. Presidente vostro fratello, e mi son convinto che sono nella vostra famiglia ereditarie, universali e domestiche le buone lettere, la qual cosa *non ultima laus est*, in tutti i luoghi ed in tutti i tempi. L' ultima poi delle iscrizioni, piena di unzione e di pietà, corona l'opera colla vera, augusta Religione, ch' è il vero e solido merito d' ogni persona; ma soprattutto di chi siede giudice e maestro degli altri. Ossequiatemi, e palesate questi miei sentimenti al degnissimo Cavalier vostro fratello, e voi continuatemi quella buona grazia di cui mi avete fatto generoso, non meritato dono, sicuro che in me non ha luogo il pensiero di Tacito: *Beneficia quum antevenerunt, pro gratia etc.* - Cava Santissima Trinità 9 maggio 1825 - Il Vost.° Obl.° Serv. ed Amico - Carlo Mazzacane.

Del medesimo.

Mio Preg.° ed Amat.° Sig. Marchese

Ora che ho finito di legger da capo a fondo i vostri Poetici, e veramente poetici Ritratti, ingemmati di tutte quelle preziose notizie di patria Storia Letteraria, posso con infinita genialissima mia soddisfazione, non solo congratularmi con voi, che sarebbe poco (non avendo voi mestiere della mia approvazione), ma esortarvi, pregarvi ed anche obbligarvi, se non altro a titolo d' amicizia, di non privar la patria ed il pubblico letterario di altri simili Ritratti, giacchè molti ve ne sono ancora da dipignere, e difficilmente troveranno un così dotto e poetico pennello. Ricordatevi che Buonafede ne ritrasse cento, ed a voi ne mancano ad eguagliar questo numero non meno di 64, poichè soli 36 ne avete dipinti. Su, dunque, giacchè avete sì facile la Musa, sì piena la mente di biografiche notizie, non lasciate ozioso il vostro tizianesco pennello, e date un secondo tomo alla vostra Pinacoteca, la quale ritoccherà benanche il vostro ritratto, che dal vostro dipigner i volti altrui sempre più bello si va formando nelle pregevolissime opere vostre. Non dimenticate intanto di ossequiar distintamente il Signor Cav., e di tenermi qual sono - Cava Santissima Trinità 16 maggio 1825 - Il Vost.° Div.° Obbl.° Serv. ed Amico - Carlo Abate Mazzacane.

Del medesimo.

Preg.° Sig. Marchese

Per quanto io stimo ed apprezzo la vostra dottrina e probità, non posso in conto alcuno uniformarmi alla vostra troppo scrupolosa morale, ed ardisco chiamarla figlia di erronea coscienza; poichè voi trasformate la bella virtù della vostra umiltà in vizio e peccato di vanagloria, e poi incolpate il povero vostro amico di complicità nel supposto fallo, il quale altro non ha fatto che lodare sinceramente e con verità quello che avea trovato lodevole ne' vostri Poetici Ritratti. Io sfido il più severo Teologo a trovare un sol peccato veniale nella mia lettera, e materia di pentimento nella vostra. Se non avete altri peccati al mondo, potete francamente dispensarvi di andar a confessarvi. Io certamente non conterò fralle molte mie colpe il peccato che voi m'imputate. Ma di cio basti fin qui ec. ec. - Cava Santissima Trinità 3 giugno 1825 - Il Vost.° Div.° Obbl.° Serv. ed Amico - Carlo Abate Mazzacane.

Del medesimo.

Mio Preg.° e Car.° Pad.° ed Amico

Se voi incominciate l' ultima vostra stimatissima lettera dal contentare la mia preghiera intorno alle Vite de' Santi, egli è ben giusto che io incominci la mia dal prender tutta la parte che io posso nelle vostre afflizioni; ma che posso io fare per sollevare un sì caro amico nelle sue tribulazioni? Afflitto ancor io, come

sono, altro non posso fare che ricordarvi que' medesimi sentimenti che consolano me nelle mie afflizioni, e che certamente non sono ignoti alla vostra pietà: cioè che *prope est Dominus iis qui tribulati sunt corde*, e che *sacrificium Deo spiritus contribulatus.* Questi sentimenti sono i soli veri lenitivi di ogni tribulazione, e possono giugnere a farla anche amare, non che a soffrirla: *Repletus sum gaudio in omni tribulatione mea.*

Vengo alla cortese offerta che mi fate di mandarmi da leggere le Vite de' Santi del Masini e quella del Santo de' Santi G. C. e che io accetto con somma riconoscenza, e che aspetto, quando o voi avrete sicura occasione per mandarmele, ovvero potrò io presentarvela.

I giorni che corrono mi obbligano ad augurarveli felici secondo il costume, sebbene voi siate nell'afflizione, ed io non sia molto attaccato a simil cerimoniale, che secondo il Facciolati altro non è che *dare verba.* Continuatemi, caro amico, la preziosa vostra grazia, di cui mi siete stato senza verun merito mio finora cortese, sicuro di una piena, puntuale e sincera corrispondenza, e credetemi con pari stima, venerazione ed affetto - Cava Santissima Trinità 25 marzo 1826 - Il Vostro Dev.° Obblig.° Serv. ed Amico - Carlo Mazzacane Cassinese.

Del medesimo.

Preg.° e Car.° Am.° e Pad. Sig. Marchese

Il vostro sogno, avvegnachè non di tanta importanza quanto quello di Nabucco spiegato dal Profeta Daniele, o quello di S. Giuseppe che salvò il Messia dalle

spade di Erode, o quello de'Magi che lor fece evitar il ritorno dal tiranno della Palestina, pure non è stato inutile per me, avendovi ricordato la mia orazioncina e cavato fuori una parolina su di quella.

Avete ben ragione di piagner l'amico perduto, essendo ben raro che si possa rimpiazzare, comechè per vostra bontà mi annoveriate in questo numero. Io certamente lo sono per parte mia, e credo di esserlo per parte vostra, giacchè lo dite; ma qual amico son io? *inutilis et nequam. Beatus qui invenit amicum verum* ci dicono le S. Scritture, ed il P. Segneri nel Panegirico dell' Angelo Custode dice esser questi il vero amico. Il Signore però al capo VI dell' Ecclesiastico, dicendoci: *Amicus fidelis protectio fortis; qui autem invenit illum, invenit thesaurum: Amico fideli nulla est comparatio*, e poco dopo: *Amicus fidelis medicamentum vitae et immortalitatis, et qui metuunt Dominum invenient illum*, sembra averci donato se stesso per amico, ed amico molto superiore all'Angelo Custode. Certo è che il Redentore, nostro Dio, senza figure e senza mistero ci chiamò amici: *Vos autem dixi non servos, sed amicos*. Consoliamoci dunque, caro amico, nella perdita degli amici; poichè ne abbiamo uno, che oltre tanti pregi, non si perde mai, e solo vale per tutti gli altri che potremmo avere.

Spiacemi sommamente pel povero N. N., che abbia subito tante disgrazie, e ve lo raccomando, sebbene sia presso di voi raccomandato dalla vostra bontà. Del resto: *Prope est Dominus iis qui tribulato sunt corde*, *et omne gaudium aestimate quum in tentationes varias*

inciderítis. Ed ei sembra che voi osserviate esattamente questo consiglio dell'Apostolo S. Giacomo, poichè con tanti guai che mi accennate, siete nella vostra elegantissima e festevolissima lettera tanto giulivo e scherzevole, da consolar e rallegrare anche gli altri, e me che son malato e solitario.

Ultimamente vi ringrazio dell'amorevol cura che avete e di scrivermi e di fornirmi di notizie e di libri, sebbene non abbiate simil compenso dal - Cava SS. Trinità 12 del 1827 - Vostro Serv. ed Amico - Carlo Mazzacane.

Del medesimo.

Preg.° e Car.° Amico

Ho tardato finora a rispondere all' ultima vostra, lusingandomi di soddisfare alle richieste del vostro amico Giudice; ma per quanto abbia travagliato e ricercato questo buon P. Archivista, consultando anche diligentemente i voluminosi libri delle famiglie, non è stato possibile di trovar vestigio nè d'Afragola nè del Vescovo naturale di quel paese. Nè questo è strano; poichè nel nostro Archivio, quando si esce dalle provincie soggette a' Longobardi ed a' Normanni, non si trovano notizie di altri paesi del Regno, sebbene la gente comunemente crede che contenga tutte le anticaglie del Regno. Quanto poi alla vostra commissione per la serie degli Abati di questo Monastero, avendogli voi dato tutta la dilazione, non è da stupire che non l'abbia ancora eseguita.

Dal P. Monforte non ho avuto nè l'opera delle Notti

di Pietroburgo, nè alcuna sua lettera che me ne accennasse novella. Bramo dunque saper da voi, che mi diceste doverla io aspettar da lui, in quali termini sta l'affare, e se debba io pregarlo di mandarmela. Mi spiacerebbe se dovessi aver l'opera trasportata in italiano e non nella lingua sua originale; ma nel caso che non potessi averla se non volgarizzata, mi piacerebbe leggerla e restituirla, supponendo che il P. Monforte, vecchio amico e nuovo parente, non abbia difficoltà di concedermene la semplice lettura. Al mio buono e dolce amico Villarosa poi ricordo il Puricelli, poeta bernesco milanese, chiamato in Arcadia Nerin Letrineate, cioè di scriverne a Milano, se colà si trovasse vendibile, poichè mi è stato impossibile di ritrovarlo in Napoli. Io frattanto sono e sarò sempre - Cava Santissima Trinità 23 giugno 1828 - Il Vostro Serv. ed Amico - Carlo Mazzacane.

Del medesimo.

Mio buon Pad. ed Am°. Sig. Marchese

Da chi altro che da voi poteva io aspettarmi de' ringraziamenti per un semplice cristiano ricordo, sì, da voi, che meglio di me ne conoscete il pregio, e meglio di me lo praticate? Attribuisco pertanto al vostro divoto e religioso cuore, che abbiate gradito le mie deboli e volgari riflessioni sulla vostra non lieta situazione, e me ne consolo.

Il vostro libretto arricchito de'nomi di tutti i nostri Abati è pronto per esservi spedito, ed alla prima occasione lo avrete. Questo buono infaticabile Archivista si

fa un pregio di avervi servito; così potesse egli scrivere la Storia di questo Monistero, giacchè per me riesce impossibile. Io me ne lusingai, quando me ne faceste la proposizione; anzi vi dirò che designando di scriverla latinamente, mi lessi la Storia Romana di Livio il più elegante scrittor latino: ma fin da quel tempo, benchè non fossi malato, mi ricordai del precetto di Orazio:

Sumite materiam vestris, qui scribitis, aequam
Viribus, et versate diu quid ferre recusent,
Quid valeant humcri.

Ora poi che l'età ed i miei cronici mali mi presentano così vicina la morte, come intraprenderei un lavoro di molti anni e di moltissima fatica? *Non eadem est aetas, non mens.* I mali, e sopratutto i dolori, al dir di Lucrezio, *mentem turbare solent corpore in ipso.* Bello sarebbe ed a me sommamente onorevole, ed al mio Monistero sommamente utile, un simile lavoro; ma non è sperabile da un vecchio tanto acciaccato.

Finisco pertanto con pregarvi d'invitar qualche altro a sì degna impresa, e a riservar a me quella amorevolissima e gratuita amicizia che mi avete sì generosamente accordata finora, che ne sono contento, arcicontento. Addio, addio - Cava Santissima Trinità 31 agosto 1828 - Il Vostro Serv. ed Am.° - Carlo Mazzacane.

Del medesimo.

Pregiatiss.° e dolciss.° Am.°

Preparo questa risposta alla carissima vostra lettera recatami dal Rev.° Presidente coll'opera apologetica del Bottari, che non ho finito e non vo' finire di leggere, perchè non posso indurmi ad àmmetter le sue pruove in favor del Certaldese che io ho creduto sempre reo d'aver ispirato, qual testo di lingua, l'oscenità a'nostri Italiani Poeti, se non pure la miscredenza agli Atei Italiani, ec. Ve lo rimando dunque. Ritengo bensì l'ode del Cavalier Ricci, dalla quale apprendo con sommo piacere che avete una figliuola pittrice degna d'impegnar la penna d'un eccellente poeta a celebrarne anche i primi lavori; e poichè la dotta e brava damina ha scelto per oggetto del suo nobil pennello la mia santa Protettrice ed Avvocata S. Maria Maddalena, soffrite che io ve ne presenti il Panegirico scritto da me, sono già molti anni, il quale aggiugnerà qualche stimolo alla divozione della nobil donzella verso questa gran Santa, che io credo la più acconcia a santificar i peccatori per le vie più facili e più sublimi della umana perfezione.

Vengo in ultimo alla mia salute, che voi, mio caro amico, chiamate perfetta, secondando più gli amichevoli desiderii che la verità. Io dunque mi son conservato *in statu quo* fragli straordinarii freddi di questo anno, con restar *ut Prometheus ad rupem religatus* ad un cantone del mio foconê: che *se il furto del celeste fuoco* fu per lui la cagione della sua rovina, per me l'uso di questo medesimo elemento è stato la mia salute.

Il sepolcro della Reina Sibilla che abbiamo nell'atrio della nostra Chiesa, era prima nella vecchia Chiesa, e fu scelto da questa quinta o quarta moglie del Re Rugiero Normanno per sua divozione, in que' tempi che questo santo luogo fioriva per buon odore di Santità. L'epigrafe che gli sovrasta è la seguente:

Rex huic dat rupi Rogerius arva Siclorum:
Dat Conjux cineres moesta Sibylla suos.

In fine conservatemi la preziosa vostra grazia ed amicizia, e credetemi sempre per la vita - Cava Santissima Trinità 6 febbrajo 1829 - Il Vostro Serv. ed Amico - Carlo Mazzacane.

Del medesimo.

Mio Preg.° e Dolc.° Amico

Mi avete sovrabbondantemente compensato del vostro lungo silenzio coll' ultima vostra lunga gratissima lettera; se non che il piacer della sua lunghezza mi è stato amareggiato dalla narrativa delle vostre disgrazie, che mi sono riuscite, se non al pari di voi, molto certamente dispiacevoli ed amare. Mi son però consolato non poco, e credo che dobbiate consolarvi anche voi colla considerazione che tali disgrazie vi rendono simile al S. Giobbe ed al S. Tobia, de'quali sta scritto: *Quia acceptus eras oportuit ut tentatio probaret te.* Ricordandovi che Iddio, cagion principale di tutti gli umani accidenti, è padre, e che padre? *quis tam pater?* diceva Tertulliano, padre Creatore, padre Redentore, padre Conservatore, e finanche tenera Madre. Al

qual proposito, sentite che dice in un luogo de' suoi figliuoli non buoni, ma tristi: *Numquid voluntatis meae est mors impii? . . . . Numquid potest mater oblivisci infantem suum, aut mulier ornamenti sui, aut virgo fasciae pectoralis suae? et si illae oblitae fuerint, ego non obliviscar.* Si può mai parlar con più tenerezza dell'uomo cattivo non che del buono? Adunque, caro amico, consolatevi, e ringraziate anche un padre sì buono, e serenate l'animo vostro; poichè *hilarem datorem diligit Deus.*

Aspetterò dal Diplomatico gli Opuscoli che mi avete destinati, su'quali non so perchè dobbiate tacitamente soffrire l'enorme spesa della posta, quando potreste amichevolmente ottener dal vostro corrispondente che ve li mandi a mano per quelli che vanno e vengono da una all'altra città d'Italia.

In fine, mio caro e dolce amico, io non ho termini da ringraziarvi, che fra tante occupazioni e domestiche e letterarie, anzi in mezzo a tante disgrazie, pur troviate il tempo di consolarmi colle vostre lunghe cordialissime lettere, e con mandarmi di que'fioretti letterarii e vostri ed altrui, ed ultimamente vi prego di mantenermi nella vostra grazia. *Amen* - Cava Santissima Trinità 25 agosto 1829 - Il Vostro Affez.° Dev.° Serv. ed Amico - Carlo Mazzacane.

Del medesimo.

Mio Pregiatiss.° Gener.° Am.° e Pad.

Io mi aspettava che mi chiedeste la fede delle messe, delle quali se ne sono celebrate 12, e voi senza parlar-

mi di essa mi avete già mandato il denaro colla giunta di altre 4 che parimenti dirò : e non dovrò aggiugnere a' titoli che vi competono quello di generoso? Lessi i vostri Opuscoli, fra' quali la Vita di Monsignor Carletti, è molto interessante per quello che ricorda del celebre Concilio di Parigi, *cujus ille pars magna fuit*: leggerò ora quelli che avete consegnati al Cavalier Ventimiglia, che saranno certamente interessanti, se non per loro, certamente per l'imbottitura, e frattanto aspetterò che mi diciate in quali termini debba concepirsi la fede.

Voi mi felicitate sulla mia memoria, mentre io ho la mortificazione di fermarmi spesso nel discorso, perchè non mi sovvengono i nomi delle persone le più conosciute ed a me familiari! Ma qual paragone voi fate di me co' Vichi, Mazzocchi, Ignarra? Questi luminari di scienza erano così pieni di materia scientifica, che questa *magnitudine laborabat sua*: onde qual meraviglia se oppressa la memoria dalla vasta ed immensa mole del loro sapere, sia rimasta estinta: quando non vogliamo dire che memori di quella divina sentenza: *Nisi conversi fueritis et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum coelorum*, abbiano procurato almeno in parte di rimbambire. Io per l'opposto, se mi ricordo di quelle poche idee che ho conservato nella mente, lo devo alla loro scarsezza che le ha collocate a loro bell'agio, onde si son conservate.

Il Reverendissimo Zelli parte dimani per Napoli, onde goder la festa di Piedigrotta, e resterà costì fino a lunedì venturo; ma ritornerà qui nuovamente, non avendo terminato l'affare del credito della Procura. Quindi la sua partenza per Roma sembra ancora lontana.

Voi, carissimo amico, continuatemi il bene della vostra graziosa amicizia, sicuro della più perfetta riconoscenza con cui sono - Cava Santissima Trinità 6 settembre 1829 - Il Vostro Dev.° Affez.° Serv. ed Amico - D. Carlo Mazzacane.

Dell' Abate Jacopo Morelli Prefetto della Biblioteca di S. Marco di Venezia.

Rispettabiliss.° Sig. Marchese

Ella mi onora con espressioni compitissime, e perciò io me le conosco molto obbligato per sentimento di riconoscenza, bramando però che da troppa facilità ella non s' induca a formare de' miei talenti idea più vantaggiosa di quello che convenga. Le devo ancora essere grato, perchè mi accorgo di avere per sua liberalità, col mezzo del mio carissimo Francesco Daniele, avuti Opuscoli per la mia collezione; sicchè di buona voglia mi presto a' suoi comandi, e più volentieri ancora soddisfo alla sua richiesta sul metodo da me tenuto nell' unire e serbare gli Opuscoli da me raccolti.

Le dirò dunque che quanto alli volumi di Opuscoli di vecchia legatura, li quali senza qualche guasto non si possono slegare e rilegare, io li tengo come li trovo. Quanto poi agli Opuscoli che vado acquistando, procuro di unirli in volumi avendo riguardo all' uniformità delle materie, e conciliando colla maggiore possibilità anche la forma de' libretti: perchè ho tre serie di volumi numerati, in 4.° in 8.° in f.° Ogni Opuscolo ho registrato in un pezzetto di carta soda, in cui v'è

il titolo per nome di autore al principio, e sullo stesso pezzetto ho pure registrati tutti gli altri Opuscoli dello stesso autore, sempre aggiuntovi il numero del volume in cui l'Opuscolo è contenuto. Questi pezzetti disposti con ordine alfabetico li tengo in buste; e così mi riesce di trovare ogni Opuscolo in un momento.

Contemporaneamente a questa fattura altra ne feci, registrando gli stessi Opuscoli per ordine alfabetico, secondo li nomi degli autori, in un libro scritto per metà soltanto; per esempio *Homerus*, *Emendationes ejus Hymni in Cererem*, *Ignarra*, ed altri se ve ne fossero. Così in un momento veggo gli Opuscoli che ho sullo stesso argomento e coll'uso de' pezzetti di carta nelle buste li trovo. Ecco il mio metodo.

Le voglio aggiungere che nel ragunare Opuscoli ora io sono severo, e ne escludo molti, anzi tanto odio ho degl'inutili e frivoli, che ne ho distrutti non pochi; sempre però ansioso di acquistarne buoni e rari, e così riformando il gusto de'miei primi anni, ch'era di poca critica. Ella non avrà bisogno di saper ciò per documento, ma glielo scrivo per informazione. E raccomandandomi alla sua pregiatissima buona grazia, mi onoro di protestarmi - Venezia 25 maggio 1808 - Umiliss.° Devotiss.° Serv. vero - Jacopo Morelli.

L'epistolar commercio che per molto tempo ebbi col dottissimo Abate Morelli, nacque nel seguente modo. Aveva egli particolar amicizia col fu ch. D. Francesco Daniele, il quale a quando a quando gli mandava dotti Opuscoli de'quali il Morelli era oltremodo sollecito di far raccolta. Incaricò anche me di procurargliene, ed avendogli io una volta uniti molti non vol-

gari, Daniele scrisse all' amico averli da me avuti, aggiungendovi qualche parola a mio favore da me non meritata. Tanto bastò perchè il Morelli, con quella urbanità che lo distingueva fra' letterati, mi scrivesse rendendomi grazie degli Opuscoli da me inviatigli, soggiungendo che cosa gratissima gli avrei usata, se per l'avvenire avessi fatto l'istesso. Ciò da me eseguito, gli dedicai in seguito gli Opuscoli di Gio. Battista Vico da me pubblicati, la qual mia spontanea operazione fu dal Morelli al sommo gradita, e da quel punto seguitò a darmi chiari segni di sua amicizia, inviandomi le opere da lui pubblicate, fra le quali una nuova edizione del Petrarca con le annotazioni del Beccadelli e moltissimi Opuscoli. Qual corrispondenza di scambievoli letterarii doni durò fino all' estremo de' suoi giorni.

Egli nacque in Venezia da onesta, ma non agiata nè nobil famiglia, e fin dalla prima età mostrò fervido e svegliato ingegno, avido e non pigro di apprendere, sebbene con non felice direzione ne' principii, pure da Autodidatto *o sia maestro di se stesso, proseguì con alacrità tutto il corso degli studii. Malgrado le domestiche opposizioni, abbracciò lo Stato Ecclesiastico, ch' esercitò sempre con tutto lo zelo, senza mettere in non cale le letterarie occupazioni per le quali sentivasi trasportato, facendo conoscere che la vera pietà può bene unirsi con la Letteratura. Frequentando la Biblioteca Zeniana, s' imbattè col celebre Padre de Rubeis, il quale vedendo l' inclinazione del giovanetto, procurò di facilitargli la via del sapere, specialmente per la Erudizione Critica ed Antiquaria, traendo vantaggio ancora dalle insigni Raccolte di Apostolo Zeno. S' immerse tutto all' esatta investigazione de' Codici, ed avendone acquistato piena cognizione, si dedicò all' esame de' manoscritti Greci, profittando molto de' lumi del Veneto Ellenista Gallicciolì, e ciò faceva senza intralasciar gli obblighi di Ecclesiastico. Nè potè negarsi alle premure del Patrizio Balì Tommaso Farsetti, dimorante in Padova, che gli chiese mettere in ordine la vasta serie che possedeva di Codici a penna e di Libri, e ciò il Morelli eseguì. Diè fuori allora una Storica Dissertazione sull' origine e progressi della Libre-*

ria Veneta detta Marciana, e l' Illustrazione de' Codici mss. Latini ed Italiani posseduti dalle famiglie Farsetti e Nani, ed in fine di questi pubblicò molti Opuscoli Latini ed Italiani inediti, fra quali una Orazione Latina di Bernardo Navagero pe' Funerali del Doge Andrea Gritto. Fu incaricato di fare il Catalogo ragionato della Biblioteca della celebre Università di Bologna, lo che eseguì con universale applauso, ed una tal prerogativa gli fe' meritare da' più insigni Letterati di Europa il titolo di Principe de' Bibliotecarii. Chi intraprender voleva con accuratezza a distender qualche Opera, ricorreva a lui per notizie, delle quali non fu mai avaro, onde il suo epistolar commercio, al pari del Magliabechi, divenne esteso. Per la morte del Custode della Marciana Anton Maria Zanetti, egli ne fu dichiarato successore senza invidia di niuno. E qui fu che pubblicò alcune anonime notizie con accurate annotazioni sopra alcune Opere di disegno esistenti in Venezia e nelle vicine città nel secolo XVI, e gli riuscì anche di scoprire l'originale dell' Istoria Veneziana del Bembo, ch' emendata e supplita diede alla luce. Ottenne dagli illustri Patrizii Veneziani cospicui doni di Codici Greci e Latini, e ne arricchì la sua diletta Marciana Biblioteca. Pubblicò in seguito gli Opuscoli Greci di Aristide, di Libanio, di Aristosseno, le Omelie di S. Massimo, ed i Frammenti della Greca Istoria di Dione, ed altri Opuscoli fin allora inediti, illustrando ancora altri Codici dell' istessa Biblioteca. Fu nominato Socio delle Accademie di Berlino, di Gottinga, di Parigi e dell' Istituto Italiano, e fu dall' Imperatore nominato suo Regio Consigliere, Cavaliere dell' Ordine della Corona di Ferro, e gli fe' anche dono di un anello. Deteriorato in salute ed indi alquanto migliorato, pubblicò l' opera col titolo Epistolae septem variae eruditionis *Patavii 1819 8.° dirette ad alcuni Letterati suoi amici, in fine delle quali si ritrova il Catalogo delle Opere da lui composte. A lui devesi, dirò, l' invenzione di pubblicare in occasione di Nozze qualche Opuscolo inedito di erudita materia, togliendo l' inveterato uso delle Raccolte che si producevano in simili occasioni. Forzato dalle pre-*

mure de' Letterati nell' anno 1819 diede alle stampe tradotte ed accresciute le sue Lettere di varia erudizione, *e disse che quello era il suo testamento letterario. E fu ben indovino, poichè consunto di fatiche, di anni 74 terminò il laborioso suo cammino coi più puri religiosi sentimenti, da' quali in vita non si era mai allontanato, il dì 5 maggio 1819. Gli si renderono tutti gli onori funebri, avendovi recitata l' Orazione il dotto Vice-Bibliotecario della Marciana Sacerdote Pietro Bettio antico collaboratore col Morelli di cui fu sempre devoto estimatore. Dopo la morte di lui furono pubblicati in tre volumi in 8.° (Venezia 1820) dal dotto e riputatissimo Bartolomeo Gamba le* Operette di Jacopo Morelli *con assai accurate annotazioni.*

Del medesimo.

Sig. Marchese Pregiatissimo

La mancanza del nostro Francesco Daniele fu per me cagione di gravissimo dolore, come di fatto essere doveva per la giusta e vera amicizia che da trenta e più anni io ebbi con quel degnissimo uomo, e per le belle e rare doti che lo rendevano stimabile ed amabile. Io lo guardava come una preziosa reliquia de' miei amici dei buoni tempi, de' quali pochissimi me ne restano; sicchè sempre più mi accorgo di venir meno ancor io. La sua grata lettera mi eccita ad esprimere l'intimo dolore che sento per la morte del nostro amico, ed io mi sfogo volentieri con lei che tanto gli era attaccato. Dio Signore certamente retribuirà a quell'anima l'eterna beatitudine, che colla sua religione e co' buoni fatti si è procurata.

Appunto io pensava ad avere le Forche Caudine della nuova edizione, senza sapere se fosse ella già compi-

ta. Ora che ella me ne dà precisa notizia, mi viene voglia d' averla; e le sono obbligatissimo per la cortese opera ch'ella ha usata di procurarla. Ma come si farà poi, che io la abbia? L' avere libri da Napoli, e il mandarne là, sono due cose per me di somma difficoltà e pressochè impossibili, come se si trattasse di commerciare con antipodi. Nè questi librai di Venezia, ne' Molini di Fiorenza sono capaci di farmi aver libri da Napoli. Pochi giorni sono che ho scritto al sig. Sanseverino Principe di Cimitile, mio buon amico e padrone, e gli mandai una noterella di libri che cerco di costà, pregandolo di farmeli spedire da qualche libraio e raccomandandogli ancora d'intendersela col Sig. Abbate Andres per unirvi qualche libro ch'egli è per mandarmi. Se ella volesse avere la bontà di far sapere al signor Principe suddetto che ha il libro di Daniele da mandarmi, forse potrebbe farsi una sola spedizione. Ad ogni modo io sono in necessità di rimettermi a ciò che si trovasse meglio di fare, non sapendo io per verità qual mezzo suggerire. Le sono poi sinceramente obbligato per la favorevole opera che mi esibisce di mandarmi qualche Opuscolo, come faceva il buon Daniele: e mi dichiaro io pure pronto a fargliene avere qualche altro in retribuzione, con riconoscenza. Mi diletto di cose di erudizione antica o moderna, piuttosto che di cose poetiche, teatrali e produzioni di teste leggiere e di inezie simili. Di cose scientifiche non ne faccio ricerca, quando pure qualche particolare ragione non le rendesse pregevoli. L' illustrazione del Vaso Italo-Greco dello Scotti l'ho già avuta; ma non quella del

Ducato del Re Ruggiero. Se si stampa orazione in morte di Daniele, mi sarebbe caro di averla, come pure iscrizioni. Sopra tutto mi sarà sempre caro che ella mi conservi la sua grazia, che io mi pregio di acquistare in dono. E con perfetti sentimenti di stima e di rispetto ho l' onore di protestarmi - Venezia 17 aprile 1813 - Suo Dev.° Obb.° Serv. - Jacopo Morelli.

P. S. Attualmente sto facendo ricerche per un pacco di libri che Daniele mi aveva spedito nell' ultimo tempo di sua vita, e un certo Comi da Ancona mi aveva spedito con lettera che ho ricevuta, e il Sig. Petroni già Segretario dell'Intendenza di Finanze in Teramo facilmente aveva ricevuto da Daniele e me ne aveva fatta la spedizione. Ma alla fine mi pare di vedere che il pacco andò perduto (a proposito di quel che le scriveva).

Del medesimo.

Sig. Marchese Pregiatissimo

Ho ricevuto li libri da lei fattimi avere, coll'opera amichevole del nostro Sig. Principe Sanseverino, e rendo distinte grazie a lei, pregandola di fare li dovuti ringraziamenti per parte mia a S. E. il Principe, il quale già sa che io sono cosa sua e può comandarmi dove mi trova buono a fargli cosa grata. Quando il di lui amico Conte Rizzi gli potrà mandare libri ovver altro, il che sta attendendo di poter fare cautamente, io mi prevarrò della stessa occasione per mandare a lei qualche opuscolo, che desidero le serva di segno della mia

riconoscenza. Mi favorisca di rendere grazie al Signor Fusco, di cui ho letta con piacere la Dissertazione, che contiene ancora qualche erudizione analoga ad antiche Monete Veneziane.

Quanto al Vico, io non ho cosa veruna inedita da poterle dare per la sua edizione, nè saprei cosa suggerirle per renderla migliore. Le carte del P. Lodoli dopo la di lui morte furono trasportate per ordine del Governo nell'Archivio Segreto della Repubblica, ed ivi andarono a male per guasto di pioggia, come si rileva dalle Memorie intorno alla Vita del Lodoli premesse agli Elementi dell'Architettura Lodoliana dal Cav. Andrea Memmo compilati e dati a stampa in Roma nel 1786. Presso li suoi frati non erano restati li di lui mss., ed io, che desiderava di vederli, per esperienza l'ho conosciuto. V'è un opuscolo *Cosmae Meii Disquisitio in J. B. Vici de Feudorum origine opinionem. Patavii 1754 in 4.°* Non ho quest'opuscolo, che non mi sono mai presa cura di possedere, perchè mi parve che non la meritasse. Se costì non v'è ed ella voglia averlo, lo cercherò, ma non so poi se mi riuscirà di trovarlo.

La prego riverirmi il Sig. Abate Andres, e dirgli che da molto tempo sono senza nuove di lui, e che ne desidero.

Con perfetti sentimenti di stima e di ossequio mi confermo - Venezia 28 agosto 1813 - Suo Devotiss.° ed Obbligatiss.° Serv. - Jacopo Morelli.

Del medesimo.

Sig. Marchese Venerat.°

Sono due mesi circa che da Milano ho ricevuto quel pacco di Opuscoli, che ella mi aveva fatto sapere per mezzo del Sig. Principe Sanseverino che per sua liberalità mi aveva inviato. Ho differito a renderle le dovute grazie sino al presente tempo, per poterle insieme dar avviso di averle pur io spedito quegli Opuscoli che da tanto tempo teneva preparati per lei e che per mancanza di occasioni non ho potuto mandare. Prima di tutto le faccio vivi ringraziamenti per la continuazione delle sue grazie, che ho ricevuta con li Opuscoli da lei giudiziosamente scelti e mandatimi, e le assicuro che mi sono gratissimi e quasi tutti mi sarebbero stati ignoti, per la picciolezza de' volumi, come ella bene si può immaginare.

Ho poi il piacere di farle sapere, che per mezzo di un mio amico, ch'è il Cav. Mustoxidi di Corfù, ho fatti avere due pacchi col di lei nome al Signor Giorgio Varuca Segr.° del Consolato Russo di Messina presso S. E. il Sig. Conte Mocenigo Ministro Russo a codesta Corte; il quale Sig. Varuca è partito da Venezia addì 3 corrente e si è impegnato di farle avere essi pacchi. Desidero che in essi ella trovi cose di suo aggradimento e degne di studio. Le dirò in prevenzione, che del mio vi sono *Nicolai Barbadici Vita Andreae Gritti Principis Venetiarum 1792 in 4.°*, una *Scelta di Componimenti poetici in lode di Venezia 4.° 1792*, ed una *Dissertazione sopra alcuni Viaggiatori Veneziani po-*

co noti 4.° 1803, e *Il Parnasso Veneziano del Bettinelli* con una mia *Dissertazione sulla Cultura della Poesia presso li Veneziani 1796 4.°* li quali libri furono stampati a spese di privati e non per commercio, e gli ho voluti sostituire alle Raccolte di poesie che si facevano in funzioni solenni, con uso vano, che io ho in parte distrutto. Altre cose di altri io vi ho aggiunte ne'pacchi, e fra esse un Trattato del nostro Architetto Selva intorno alla Voluta Jonica, che io aveva promesso al Sig. Ab. Andres, di cui egli ultimamente mi fece ricordo. La prego farglielo avere co'miei più distinti saluti, ed attestargli la mia sollecitudine del suo stato, che Dio voglia che non gli sia soverchiamente penoso.

In questi giorni ho avuta la compiacenza di trattare più volte alla Biblioteca il Sig. Conte Zurlo e il Sig. Winspear, li quali s' erano già offerti di farle avere que' due pacchi; ma al tempo della loro partenza, io darò loro altre cose per lei: e frattanto spero che avrò riscontro che avrà ella ricevuto i due pacchi. Bramo di sapere se si è effettuata l' edizione delle Opere del Vico, che costì si era ideata. Ma molto più bramo che ella mi conservi la sua preziosissima grazia, e mi reputi, quale con ogni sentimento di estimazione e di ossequio sono - Venezia 14 febbrajo 1815 - Suo Umil.° Dev.° Obbl.° Serv. - Jacopo Morelli.

Del medesimo.

Sig. Marchese Pad. mio Riverit.°

Io le sono debitore da tanto tempo di mandarle alcuni libri in corrispondenza alla sua continua liberalità

verso di me, che mi arrosisco qualunque volta me ne ricordo. Ora presentatamisi un' occasione di mandare un pacco all'Ab. Cancellieri in Roma, acciò da lui sia inoltrato al nostro Ab. Andres, vi ho inserito il picciolo pacchetto, che porta il di lei riveritissimo nome, ed è qui unito, contenente alcuni libricciuoli che le aveva già destinati. Più altri ne ho messi a parte per lei, ma non mi fu permesso di mandarne in volume maggiore; e supplirò in ogni altra occasione che mi si presenti di fare ciò, senza spesa nè a lei nè a me, non già per mezzo delli Foresti e Bettinelli, per quanto credo, li quali non ispediscono giammai al loro corrispondente. Frattanto ella mi conservi la sua preziosa grazia, e mi reputi per sempre, quale con distinti sentimenti di estimazione e di ossequio mi pregio di essere - Venezia 20 settembre 1815 - Suo Dev.° ed Obbl.° Serv. - Jacopo Morelli.

Del medesimo.

Sig. Marchese Riv.°

Per mezzo trovatomi dalli Signori Conte Zurlo e Winspear, le spedisco tre Opuscoli, li quali da gran tempo tengo preparati per lei, senza aver mai potuto aver occasioni da spedire. La prego aggradirli colla solita sua bontà, e attenderne alcuni altri, che ho pure a parte messi per lei; e il pacco ora non si può ingrossare, e attendere altro incontro. Mi scusi se le mando un libro per il nostro Andres, il quale anche nel suo afflitto stato desidera di averlo.

Il Sig. Principe Sanseverino mi fece sapere per mezzo del Conte Rizzo amico comune, che ella mi ha spedito un pacco di libri per Milano; e di esso nulla altro io so, fino ad ora. Scrivo in fretta, pregandola di perdonarmelo, sempre però pieno di stima, di rispetto e di obbligazione, protestandomi - Venezia 5 gennaro 1816 - Suo Divotiss.° Obbligatiss.° Serv. - Jacopo Morelli.

Del medesimo.

Sig. Marchese Pregiat.°

Al degnissimo Sig. Conte Zurlo ieri ho consegnato un pacco di Opuscoli, il quale per compitezza di questo signore verrà prontamente a lei spedito per la via di Barletta; ed ella lo riceverà come una lieve testimonianza di ossequio e di gratitudine che sinceramente le professo, raccomandandomi sempre alla sua grazia, che mi è carissima e sommamente pregiata.

In risposta alle sue ricerche già fattemi, le devo scrivere che l' ultimo dei tomi delle opere del Maffei stampate da Giustino Pasquali è il XXI, che porta l' anno 1790 sul frontispizio, come gli altri precedenti.

Della Storia dell'anno, che si pubblicava in Venezia, l'ultimo stampato è quello del 1810 che venne in luce nel 1811.

I zecchini d' oro di Venezia non hanno sofferta alcuna alterazione nè nella qualità, nè nel peso, in verun periodo di questi ultimi Governi, e si continua a coniarne per conto dei privati anche attualmente. Nell' altro tempo del Governo Austriaco vi si metteva il

nome dell'Imperatore; nel tempo dei Francesi si è messo il nome del Doge Lodovico Manin, che era stato l'ultimo in tempo della Repubblica; ora poi si è ripigliato l'uso di mettervi il nome dell' Imperatore.

Nel pacco degli Opuscoli ella troverà un plico indiritto al Sig. Abbate Andres, cui la prego farlo avere con li miei cordiali saluti: se ella ha un'occasione di farmi qualche spedizione, la prego anticipatamente far avvisare esso Andres, il quale sta in traccia di occasione per ispedirmi un suo Prolegomeno sopra Aneddoti Greci.

Con pienezza di estimazione, di ossequio e di obbligazione mi pregio di confermarmi - Venezia 20 aprile 1816 - Dev.° ed Obbl.° Serv. Vero - Jacopo Morelli.

Del medesimo.

Sig. Marchese Pregiat.°

Dalla gradita sua lettera dei 26 aprile conoscendo che ella mi favorisce di alcuni Opuscoli per mezzo del nostro degnissimo P. Andres, gliene rendo grazie ed opportunamente li riceverò con piacere. Mi dispiace assai che ella non possa scrivermi buone nuove di quell'uomo tanto stimabile ed amabile; ma mi conforta la di lui rassegnazione. Pochi giorni sono che ho ricevuto il suo Prodromo agli Aneddoti Greci, ora stampato, e gliene scriverò poi direttamente; forse oggi, se avrò tempo.

Non v'è caso di poterla rendere servita intorno alla Vita del Vico scritta da se, perchè è ben vero che egli l'avrà mandata al P. Calogerà da inserire nel 1.° tomo della Raccolta di Opuscoli, ma si sa per testimonianza

del P. Mittarelli nel Catalogo dei manoscritti della Biblioteca di S. Michele di Murano, nella quale si conservavano non pochi originali di quegli Opuscoli, che sino dall'anno 1779 in cui quel Catalogo fu stampato, *primorum voluminum autographa amplius non exstant*, come si legge a carte 210 di esso volume, e si aggiunge che allora restavano soltanto quei del tomo XIV e seguenti.

A questi ultimi tempi poi sarà andato in dispersione tutto quel che si trovava. Ho cercato di vedere la recente edizione delle opere del Vico fatta in Milano, ricordandomi che nel primo tomo v'è la Vita stessa; ma per fatalità non mi riuscì di trovarla, nè so se sia stata corretta. Per altro mi pare che non vi sia poi tanta scorrezione, quando si rifletta che lo stile del Vico era alquanto oscuro, ed esigeva qualche studio per esser inteso.

Ella avrà già veduto quello che del Vico scrissero il Bonafede nella Restaurazione della Filosofia e il Corniani nei Secoli ec. ed altri moderni: ma forse non le sarà noto tutto quello che in lode o in biasimo di lui fu scritto: è però sempre vero che fu grande ingegno, e dà vasto argomento di scrivere di se.

Mi trovo occupatissimo per le faccende della Biblioteca, cui ora s'aggiungono li Codici riacquistati da Parigi; perciò non le scrivo più a lungo, sempre però restando, quale con perfetti sentimenti di stima e di ossequio mi protesto - Venezia 11 maggio 1816 - Dev.° ed Obb.° Serv. - Jacopo Morelli.

P. S. Ancor io continuerò a mettere a parte Opuscoli da mandarle.

Del medesimo.

Sig. Marchese Pregiatiss.°

Volendo pure soddisfare alla sua richiesta già fattami intorno al suo Vico, non le richiamerò alla memoria quel che di lui hanno scritto gli scrittori di costà, Vincenzo Ariano, Origlia, Barbièri, e tanti altri che ella facilmente avrà veduti. Appena fra essi è degno di essere nominato Francesco Lomonaco, il quale nella Vita del Machiavelli stampata fra quelle d' alcuni Italiani in Milano nel 1803 colla data d'Italia, ricordando che alcuni letterati ebbero sfortune in vita, scrive che *Vico sottrarsi volendo alle sacrileghe mani dei carnefici della filosofia, è costretto a parlare in gergo come gli oracoli.* Ma il Lomonaco era uomo da darsi la morte per disperazione, come fece. Fra gli altri Italiani che scrissero del Vico, sono segnalati il Fabroni nella Vita, Cesarotti nell'Iliade t. 1. p. 10 e p. 171, il Buonafede nella Restaurazione della Filosofia t. 3. p. 249 dove scrive con entusiasmo in sua lode, il Monti in una Prolusione sulla Necessità dell'Eloquenza stampata in Milano 1804, in cui sostiene che le opere di lui, benchè ripiene d'altissima sapienza, sono poco lette per mancanza di chiarezza di stile. In Milano però in questi ultimi giorni fu finita la ristampa che si dice *sesta edizione* della Scienza Nuova. Di una Dissertazione sopra li Feudi scritta da Cosimo Mei contro il Vico, già stampata, mi ricordo di avergliene fatto qualche cenno. Una notizia singolare io posso darle intorno all' opera di Diego Vincenzio Vidania Cappellano Maggiore di Na-

poli e Prefetto dell'Università; della qual opera, contenente le emendazioni delle inscrizioni e delle sottoscrizioni nel Codice di Giustiniano, se ne vede l'idea nel Giornale dei Letterati t. XX p. 440. Oltre il saggio messo a stampa ivi indicato, non è noto al pubblico che il Vidania altro facesse; e soltanto riguardo al primo libro del Codice li posteriori editori hanno potuto giovarsene, essendo restata tutta la continuazione inedita. Io però possiedo in uno de' miei Codici manoscritti l'opera tutta, finita nel 1714 e scritta di mano dell' autore, appartenente all' intero Codice di Giustiniano; ed è lavoro pregevolissimo, perchè condotto con grand' erudizione e buona critica. Ciò le scrivo, perchè di esso Vidania il Vico ha pubblicata una lettera nel libro *de Constantia jurisprudentis*, e vi aggiunse annotazioni in difesa propria relativamente ad antica erudizione, però con sentimenti nobili ed espressioni onorifiche verso il Vidania, cui si mostrò ben affetto anche scrivendo la vita di se.

Io le scrivo queste notizie secondo che mi vennero alla memoria, senza potermi applicare a rintracciarne con espresso studio, essendo occupatissimo e poco meno che oppresso dagli studii più d'altri che miei. Ho poi un solo assistente, nè ho copisti, se non gente mercenaria e da essere impiegata soltanto in carte forensi da trascrivere.

Mi scusi e conservi il suo benigno favore; che io sono con perfetti sentimenti di estimazione e di rispetto - Venezia 18 luglio 1816 - Dev.° ed Obbl.° Serv. - Jacopo Morelli.

Del medesimo.

Sig. Marchese Pregiatissimo

Ho già ricevuta a suo tempo l'opera del Sig. Atellis che desiderava, e le rendo grazie di avermela fatta avere. Resta che se ella ha speso danaro per acquistarla, me lo faccia sapere, acciò possa rimborsarle il soldo, come è di dovere. Ho pure scritto al Sig. Conte Marulli di farle cenno che ho ricevuto il libro. Ora facendo risposta alla di lei lettera dei 27 agosto, le devo significare con mio dispiacere, che di quel mio Petrarchino non ne ho alcun esemplare, nè se ne trova più alcuno o in Verona o altrove da acquistare. Un solo esemplare che mi era restato lo diedi a S. M. l'Imperatore con alcuni altri de' miei libri che non aveva nella sua Biblioteca. Quella mia edizioncella, che pure ha qualche merito non ordinario, è stata disgraziatissima: basta sapere che si sono impiegati tre anni nella sola stampa di que' due tometti, ed ora non ne trovo nè meno per danaro: ma starò in attenzione singolare per lei. Ho ricevuto in questi giorni un pacchetto di Opuscoli dal Sig. Condò greco, e mi accorgo esser provenuto da lei, vedendovi che di suo carattere vi è soprascritto il mio nome. Nuove grazie le rendo anche per esso: ma non ho memoria bastante per ricordarmi anche di qualche altro mandato da lei a me, o pur da me a lei, per mezzo del Sig. Conte Zurlo, essendo da qualche mese quel signore a Treviso per bisogno di migliorare la sua salute. Ho messo a parte per lei una Dissertazione del Gentiluomo

Leonardo Manin sopra la Traslazione del Corpo di S. Marco a Venezia, la quale non è libro vendibile, ma si dona. Mi è necessario di avere un'occasione di mandarla con attenzione singolare che non si guasti, essendo in foglio, a motivo delle figure, benchè di sottile volume. In questi giorni è stata fatta in Milano la stampa dell' opera del Vico *dell' Antichissima Sapienza degl' Italiani*, tradotta in italiano, con le due lettere di risposta dell'Autore relative ad essa opera: la traduzione viene prodotta come fatta nel 1801, per asserzione del traduttore in una Prefazione. Mi trovo in angustia di tempo, e perciò con perfetti sensi di stima e di ossequio mi onoro di sottoscrivermi - Venezia 13 settembre 1816 - Suo Dev.° ed Obb.° Serv. - Jacopo Morelli.

Del medesimo.

Pregiatiss.° Sig. Marchese

Dalla sua lettera dei 7 corrente ho motivo di grave dispiacere per la malattia che intendo da lei sofferta, ma rilevo poi che ora si risani, e le desidero un perfetto ristabilimento in salute. Ella dovrebbe aver ricevuto o ricevere da S. E. il Signor Principe di Cimitile, cui la prego di fare che pervengano i miei ossequi, una Dissertazione sopra la Traslazione del Corpo di S. Marco in Venezia, data a stampa con merito non comune dal N. U. Leonardo Manin nipote dell'ultimo Doge, ed amico mio. Ho più altre operette ancora messe da parte per lei, ma non trovo mezzo di mandargliene il fagotto, che è alquanto grande, e

va crescendo. Intanto riceverò con gratitudine il pacco da lei a me proveniente, e si starà poi in attenzione.

Io non posso vedere se non con compiacenza che ella pubblicamente mostri la benignità del suo animo verso di me coll'indirizzarmi gli Opuscoli del Vico: ma non posso tralasciare di dirle che ciò le deve piacere soltanto, quando ella si contenti di fare questa dimostrazione verso un uomo di lettere onesto, e che fervorosamente si applica a giovare gli studii, sì miei, come degli altri, e non ad un uomo che si prenda gran cura di onorificenze, di applausi, e di simili glorie, ma che anzi vede con nausea e con isdegno la ciarlataneria e la bassezza d'animo di molti letterati di oggidì.

In proposito del Vico le trascrivo poche righe di una Lettera del Metastasio, forse da lei non conosciuta, stampata con altre poche di lui nel *Catalogue Raisonné de Livres de M. Pierre Antoine Crevenna Négociant à Amsterdam* (T. IV. p. 131) nel 1775. La Lettera è in data di Napoli 16 dicembre 1721 all'Avvocato Fiscale Conte Francesco d'Aguirre, Torino.

» È uscito alle stampe il secondo libro del Sig. Giam-
» battista Vico *de Constantia jurisprudentis*, opera
» d'una pura lingua latina e di somma erudizione e
» d'un acume metafisico: comunemente però è appreso
» per oscuretto. La sua impresa è di ridurre tutte le
» scienze e le nozioni dottrinali, non meno che li
» commerzii e le leggi, ad un solo principio ».

Sono rattristato per la nuova che ho ricevuta di fresco della morte dell'Abate Garatoni, vecchio amico mio carissimo, editore del Cicerone di Napoli, e di singolare erudizione.

Con perfetti sentimenti di stima e di ossequio mi protesto - Venezia 22 marzo 1817 - Suo Devot.° ed Obblig.° Serv. - Jacopo Morelli.

P. S. La morte del Garatoni aggrava sommamente il dolore che avevami cagionata la morte di Andres.

Del medesimo.

Pregiat.° Sig Marchese

Da quattro giorni è che il Sig. Conte Zurlo mi ha cortesemente recato un pacco a lui pervenuto da lei per me, nel quale trovai non pochi Opuscoli, quasi tutti di buona lega e a me cari; e mi pare che sia quel pacco che si reputava perduto; di maniera che ora sia poi per capitare quell'altro che ella ebbe la bontà di mandarmi per mezzo di S. E. il Sig. Principe di Cimitile da me sempre distintamente riverito. Negli Opuscoli ora avuti io trovo un Elogio di Niccolò Valletta scritto da Carlo Antonio de Rosa de'Marchesi di Villarosa: è di lei, o d'altri di sua famiglia? Mi sarà più caro, se è componimento suo.

Io poi nella passata settimana ho consegnato a questo negozio Remondini un pacco alquanto grande diretto a lei e bene condizionato; il quale a quest'ora è anche stato spedito per costì alli librai Borel e Pichard, dal negozio de' quali ella avrà opportunamente l'attenzione di farlo ricuperare: la prego di aggradire quel poco che le posso mandare, essendo veramente miserabili composizioni quelle che in Venezia per ogni occasione si stampano.

Le scrivo alquanto distratto e in poca salute, e per

gl'incommodi della vecchiaia che mi viene assalendo, e per la continuazione di un' aria rigida e invernale che qui domina.

Mi conservi la sua pregiatissima grazia; che io con perfetti sentimenti di stima e di ossequio mi protesto - Venezia 26 aprile 1817 - Umil.° ed Obblig.° Serv. - Jacopo Morelli.

P. S. Suppongo che ella avrà già ricevuta la Dissertazione del Conte Leonardo Manin sulla Traslazione del Corpo di S. Marco a Venezia, che già molto tempo il Conte Francesco Rizzo mandò, avuta da me per lei, al Sig. Principe di Cimitile.

Del medesimo.

Preg.° Sig. Marchese

Dalla sua grata lettera dei 10 marzo 1818 io ho saputo che per mezzo di due Veneziani stati trattati dall'Em.° Caracciolo, a lei non ben noti, mi aveva mandato un pacco contenente varie opere, alcune delle quali erano dell'Ab. Scotti, ed altre del Cav. Arditi, e di questo pacco io più non ho saputo, nè l'ho mai avuto.

Altro pacco ella mi scrisse addì 14 aprile di aver poi consegnato al Sig. Principe Sanseverino da farmi avere, e nè pure questo ho mai avuto; nè altro piccolo pacco, che nella stessa lettera ella mi scrisse di aver consegnato ad un negoziante di libri che faceva una spedizione per Milano acciò me lo facesse avere, mi è mai pervenuto. Bisogna ben credere che io sia sfortunato, o che quei di Napoli e di Venezia siano antipodi.

Ora ella sappia che addì 2 di maggio fu spedito da Giuseppe Gnoato Libraio Veneziano al Gabinetto Letterario di Napoli un pacco di Opuscoli col nome suo riverito da me a lui consegnato. Chi sa se esso le capiterà e quando? Siamo all' arbitrio della fortuna.

La b. m. del comune amico Daniele per di lei mezzo mi fece già avere le Forche Caudine della ristampa fatta.

L'autore dell'Elogio dell'Abate Ortes è l'Abate Antonio Meneghelli Veneziano ora Professore di Legge in Padova.

Il Teatino Predicatore in Venezia, di cui ella mi scrive, non venne a me, nè fu da me veduto.

Non ho mai trovato un secondo tomo del Petrarca della mia edizione, di cui tutte le copie furono insieme vendute da chi lo fece stampare. Una copia che ne aveva la diedi a S. M. l' Imperatore in Venezia. Sto in traccia di trovarne altra.

Da questo negozio di libri in Venezia all'insegna di Apollo fu data commissione al suo corrispondente di far ad esso avere per me varii libri di costì, e fra essi il Compendio dell' opera del Cicognara sulla Scultura fatto dal Rizzi e le quattro Dissertazioni dello stesso autore, *Caietani de Ancora Vita a Gallotti*, ed altri libri di maggior costo.

Oltre l' edizione del Vico da lei promessa, sono in cerca anche di altra edizione che ha la data di Livorno 1817 8.° con giunte di Stefano Gallotti, riferita nello Spettatore di Milano tom. XCIV p. 75. Io voglio pagare tutto, e pago prontamente tutto, sono sempre die-

tro a cercare, ordinare e scrivere, e tutto si rende inutile, e non si ha mai quel che si vuole; tutto al contrario di quel che già succedeva in altro tempo.

Mi continui la sua padronanza pregiatissima, come io continuo ad essere con perfetti sentimenti di stima e di ossequio - Venezia 9 maggio 1818 - Dev.° ed Obbl.° Serv. vero - Jacopo Morelli.

Del medesimo.

Sig. Marchese Ven.°

Anche jeri ho ricevuto da Milano un pacco di Opuscoli provenutomi dalla sua liberalità, e mi fu grato, restandole perciò sempre più obbligato. Bisogna che ci contentiamo di prevalerci delle occasioni opportune, l'aver le quali non è in nostro potere. Il commercio dei librai veneziani con quei di Napoli è ridotto a miseria. La ringrazio delle diligenze usate per trovarmi quel libro di Veterinaria, per il quale la prego di continuarle. Mi rallegro assai del matrimonio del suo primogenito, e desidero vivamente che sia accompagnato da ogni prosperità, giacchè vi è gran bisogno che i buoni si propaghino come che i cattivi si estirpino. Ho scritta un mese fa una lettera a codesto Sig. Professore Scotti, e suppongo che l'avrà ricevuta, e me ne darà riscontro: ne prenda informazione. Tengo preparato per lei il Petrarca della mia edizioncella, da spedirle con sicura occasione, con qualche altro opuscolo. Vedrò poi volentieri ciò che si pubblicherà del Vico, che sempre più si esalta. La mia salute è veramente mediocre,

perchè ha li suoi discapiti permanenti, nonostante però i quali posso far vita coi libri. Dio mi tenga lontano il peggio, che ne lo prego, e desidero che altri lo preghino per me. Con pienezza di stima e di ossequio mi protesto - Venezia 1 agosto 1818 - Dev.° ed Obbl.° Serv. vero - Jacopo Morelli.

Del medesimo.

Sig. Marchese Ven.°

Avrà già ricevuta una mia lettera del primo corrente con la quale le ho dato avviso di aver ricevuto da Milano un pacco da lei ultimamente mandatomi. Ora che viene costì un Sacerdote Veneziano Sig. D. Carlo Alessandri amico mio, per mezzo di cui mi sono impegnato con lei di mandarle il mio Petrarchino, le mantengo la parola; e insieme le mando un libro in ottimo latino dal bravo Professore Schiassi, per singolare sua bontà a me indiritto, e qualche opuscolo che non mi ricordo se glielo abbia mandato altra volta. Ella gradisca tutto colla solita sua benignità di cuore. Mi trovo stanco di scriver lettere; e perciò chiedendole scusa, con li soliti perfetti sentimenti di stima e di ossequio mi protesto - Venezia 14 agosto 1818 - Dev.° ed Obb.° Serv. e Aff.° Amico - Jacopo Morelli.

Del medesimo.

Sig. Marchese Pregiat.°

Dal Sig. D. Carlo Alessandri ho avute buone nuove della sua degnissima persona, e della buona accoglienza

che gli ha fatto , e le resto obbligato. Mi amareggiò l'animo l'aver da lui inteso, che il pacco col mio Petrarca, che aveva avuto la fortuna di mandarglielo, a lui sia restato trattenuto nella Dogana di Fondi; egli però mi ha assicurato di aver mandata ricevuta di quel Doganiere al Sig. Fabbrichesi capo dei comici in Napoli, affinchè secolei si prendano le opportune misure, e il pacco sia da lei ricuperato. Saprò volentieri l'esito di questo affare.

Mi sono stati cari i libri che mi ha mandati per mezzo del suddetto D. Carlo, e sono sempre obbligato alla sua liberalità; e più ancora al suo buon animo per le amorevoli sue espressioni nella lettera sua, e per l'interesse che prende della mia salute. Mi fu di gran piacere trovare ne' libri da lei mandatimi la Vita del nostro Daniele scritta dal Sig. Ciampitti , la quale mi riuscì nuova.

Sino dal giugno passato io ho scritta una lettera a codesto Sig. Professore Scotti , colla quale lo ringraziava del suo libro sopra le Questioni Amfilochiane di Fozio per di lei mezzo ricevuto , con la direzione di quel Signore a me , ed in essa lettera le scriveva anche cose degne di qualche attenzione. Non ho mai ricevuta risposta alcuna , nè so se o la lettera mia , o alcuna sua, mandate per la posta, siano andate perdute , o altro avvenisse. Sarei curioso del successo.

Con perfetti sentimenti di stima e di ossequio , ma in ristrettezza di tempo , mi confermo - Venezia 24 ottobre 1818 - Umil.° ed Obbl.° Serv. - Jacopo Morelli.

Del medesimo.

Pregiatiss.° Sig. Marchese

Dal degnissimo Sig. Marchese Medici ho ricevuto per gentile suo dono il primo tomo degli Opuscoli del Vico, e vi ho poi riconosciuta la pubblica testimonianza che le piacque di darmi della sua bontà, avendo congiunto il suo nome al mio con sì nobili espressioni. Le rendo dunque distinte e vive grazie, e le resto obbligatissimo, non sapendo fare di più. Spero fra due settimane di mandare per mezzo del Gnoato Librajo Veneziano a codesto Gabinetto Letterario a lei un'operetta inedita sopra *la Libertà politica* del Cav. Guarini, a mio suggerimento ora stampata per Nozze illustri, non messa in commercio, ma che in pochi esemplari tiratine si dona; e insieme le manderò alcuni Sermoni Latini dello Schiassi, eccellente latinista, che si compiacque indirizzarli a me.

Ora, per darle indizio che ho letto il suo libro del Vico, le mando qui unita una lettera di Andrea Matteo Acquaviva citato a pag. 198, la quale io teneva nella preziosissima raccolta che faceva di cose Aldine, con la idea, già svanita, di scrivere la storia degli Aldi. La mando per la posta per maggior sicurezza, ne faccia copia, e poi me la rimandi, essendo inedita, per quanto a me consta, bella, e che fa onore a chi la scrisse. Potrei mandarle il *Catalogus Bibliothecae Pisanorum Venetae, T. 3 in 8.° Venetiis 1807* che ho doppio, e merita di aversi, avendo annotazioni, nelle quali ci sono entrato ancor io; anzi in fine ha lette-

re d'uomini illustri, che ho scelte per quella stampa; perciò mi faccia sapere se lo ha, o no.

Non ancora ho potuto sapere se ella ha avuto dalla Dogana di Fondi il mio Petrarchino, il quale se va perduto, io non lo trovo più da mandarglielo nuovamente, essendo rarissimo, e assai ricercato.

Non ho neppure mai saputo se il Sig. Prof. Scotti di costì abbia ricevuto una mia lettera, che gli scrissi nel giugno di quest' anno sopra le Quistioni Amfilochiane di Fozio da lui mandatemi; la quale lettera mi pare che meritasse un qualche riscontro, e non so pensare altro, se non che sia andata smarrita la mia a lui, o la sua a me. Mi favorisca ella di rintracciare qualche notizia sopra ciò.

Se le riesce di trovarmi *Gallotti Elogium Cajetani de Ancora, Neapoli, Porcelli, 1818 8.°* che veggo citato.

Da qualcheduno di codesti librai vorrei che mi fosse mandato il *Compendio dell'Opera del Cicognara sopra la Pittura di Francesco Rizzi, Napoli 1817 8.°*, e lo pagherei sul fatto, essendo mia particolare premura d'averlo: me le raccomando con tutto l'impegno.

Io sono sì oppresso da faccende e ricerche letterarie, con sì poca salute, che mi pare maraviglia a fare quel che faccio, benchè lasci molte persone indiscrete nelle loro domande senza alcuna soddisfazione. Mi scusi se le sono importuno, e mi creda per sempre quale pieno di stima, di ossequio e d' affetto mi protesto - Venezia 20 novembre 1818 - Devotiss.° ed Obbligatiss.° Serv. - Jacopo Morelli.

Del medesimo.

Pregiatissimo Sig. Marchese

Ricevo una sua gratissima lettera dei 15 novembre, in relazione della quale le dico che ho piacere che abbia ricuperato il Petrarchino. Il *Catalogus Bibliothecae Pisanorum* cercherò occasione di mandarglielo quanto più presto potrò, e forse sarò in necessità di mandarglielo un tomo per volta, essendo tre tomi in 8.° grande. L'Elogio dell' Ancora non l'ho mai avuto nè veduto, e lo riceverò volentieri con l'altro libro. Nel suo tomo sul Vico farò quelle correzioni che ella mi ha indicate. Farà cosa buona, se pubblicherà la Lettera dell' Acquaviva, la quale fa onore a lui non poco, e ad Aldo. La prego riverire per parte mia il Sig. Professore Scotti, e fargli sapere che mi piacque di esser assicurato che la mia lettera scrittagli sia da lui stata ricevuta, ma che la mia poca salute non mi permette di mettermi in ricerche oltre quelle nelle quali mi trovo: ho anche cercato l'Elogio di Andres per dirgli qualche cosa, ma non mi riuscì di trovarlo fuori.

Da quel N. U. Priuli, cui ella ha dato un pacco di libri per me, l'ho recentemente ricevuto, e la ringrazio.

Nel dì 29 dicembre ho consegnato a questo librajo Gnoato un pacco di libri a lei diretto, da mandarsi prontamente a codesto Gabinetto Letterario, e contiene un' Illustrazione di un Piombo di Teodosio fatta dal Vernazza, un'operetta inedita del Guarini, ed un tometto di Elogi latini del bravo latinista Schiassi; e il pacco è già stato spedito.

Lasciò di scrivere per mancanza di tempo, e per essere stanco a motivo di poca salute; sempre però con perfetti sentimenti di stima e di ossequio mi protesto - Venezia 26 dicembre 1818 - Devotiss.° ed Obbl.° Serv. - Jacopo Morelli.

Di Monsignor Carlo Emmanuele Muzzarelli
Uditore della Rota Romana.

Stimat.° Sig. Marchese

Tutto quello che produce un onesto diletto torna sempre di utilità. E se da noi si leggono di buona voglia le notizie su la vita degl' illustri trapassati, vorrei sapere perchè ragioni non dovrem farlo altresì de' viventi? Si vede poi da ogni diligente Biografo citar continuo e 'l Crescimbeni, e 'l Padre Negri, il Mazzuchelli, ec., i quali non hanno altro operato infine, che una *Biografia degl' Illustri Defunti*. E ancorchè sovente nelle costoro opere si leggano degli errori, o intorno al tempo che fanno nato o morto un qualcheduno, o sulle opere che hanno scritto, nondimeno ogni Italiano ha loro obbligazione, per aver messo come in mostra all' Italia i famosi saggi che ella ha prodotti in varie età, e tacitamente ci dan core a farci grandi e a non degenerare dal valore antico. Ora se alcuno sorge a voler con ischietta narrazione e scevra d' adulazione e d' errori metter sotto agli occhi d' ognuno le nostre ricchezze, a me pare che se non gli si voglia batter le mani, non si debba nè anco dargli addosso. Anzi si vede che un tal lavoro comin-

cia generalmente a tenersi per utile dalle nazioni. Ed ella sa bene che la Francia ne compose una detta Universale, e che l'Italia subito volle nella sua lingua tutti quegli uomini che le davano onore. Poi se ne ripetè la stampa d'un tal libro; sebben non se ne ammendassero gli errori. Nella Lombardia non è gran tempo che si diè cominciamento a simil lavoro; nella Toscana si fa ora il medesimo, e nella sua Napoli altresì. Ma tutte queste Biografie, sendo governate da spirito di municipio, non quietano sempre il lettore nella parte de' giudizii che si portano sugl' illustri. Io da questa cosa del giudicare, e assai più del lodare, certamente voglio tenermi lontano; ed altra mira io non ho che di preparare una netta materia, necessaria a chi voglia in futuro descrivere in carte le virtù che adornarono il secolo XIX. Il quale a torto noi sogliamo dispregiare come *vôto d' ogni valore*: essendochè io veggo al presente, che (pur dopo le perdite che in poco tempo ha fatto di uomini maravigliosi) non so qual altro secolo gli si possa mettere innanzi e per lettere, armi e arti. Così fosse egli privo di tristi, com'è abbondante di valorosi!

Quanto alle ragioni che il Tiraboschi allega di passarsene de' viventi, io le rispondo che le ho per buone. Perchè quest' erudito avea per proponimento della sua Istoria il giudicare della bontà degli scritti e della vita degli Scrittori buona o rea che fosse. E certo il Tiraboschi fu consigliato a ciò fare, non perchè conoscesse inutile una tal parte d' istoria, ma perchè la vedeva pericolosa. Il Sismondi però, l'Andres, ec., non

temettero di fare quello che il Tiraboschi non volle: e niuno li ha ripigliati di quest'atto. E se in ogni secolo fosse stata in uso questa cosa delle Biografie dei viventi, noi (per tacer di mille altri) non avremmo a desiderare e la vita del Serdonati, di Camillo Porzio, e ultimamente del valoroso giureconsulto *Devoti*, di cui si può dire indarno se ne cercano al presente le notizie della vita e delle opere loro.

Ella poi, Sig. Marchese, pensa che ogni scrittore voglia farsi il Panegirico da se medesimo, essendo richiesto da altri de' fatti suoi. Le dico in prima, che dovendo io dettare ogni articolo della Biografia, risecherei questa parte, e non presterei loro punto di fede. Ma che? Sappia che io non vidi, cioè non credetti mai che ne' letterati e negli altri dotti fosse tanta modestia, quanta mi mostra ciascun di loro nelle lettere che m'inviano. Sicchè io appellar potrei questa età: *Il Secolo della modestia de' Letterati ec.*

L'avvocato Gnoli sta tuttora a Gioiella; ma nelle prossime feste di Natale (che le auguro felicissime) sarà in Roma. Ella poi farà cosa grata a spedirmi il suo Elogio o Vita che sia; il quale io mi pregerò di far recitare alla Tiberina. Mi conservi la cara e preziosa di lei benevolenza, e nel desiderio de' suoi comandi mi raffermo - Roma 12 dicembre 1829 - Aff.° Serv. ed Amico - C. E. Muzzarelli.

Il Muzzarelli nacque in Bologna il dì 9 aprile 1797 dal Conte Giuseppe di Ferrara e dalla Contessa Marianna Cotti di Ceres Astigiana. Fu levato al sacro fonte da suo zio materno Conte

Carlo Emmanuele, che amandolo teneramente nel testamento lasciogli un pingue legato. Ancor bambino dopo la celebre battaglia di Marengo fu in Asti co' suoi genitori, e di là fu condotto in Ferrara, dove rimase fino all' età di anni 18. Ivi fu educato dagli ottimi suoi genitori nella religione e nelle lettere, finchè nel 1815 si trasferì in Bologna addetto al servizio militare, dove rimase anni tre. Ricondottosi in patria, vi terminò gli studii legali, di cui aveva appreso i principii prima della sua partenza, e nel 1820 si recò in Roma, dalla qual città non si è poi più dipartito che a brevi intervalli. Ivi s' istruì nella pratica del Foro, e per clemenza del suo Sovrano fu prima Avvocato Concistoriale per Ferrara, che gode di un tal privilegio come la città di Napoli, e per la medesima città di Ferrara fu Uditore della Sacra Romana Rota e Prelato Domestico di S. S., poscia Consultore della Congregazione de' Riti, ed ora è Sotto-Decano della suddetta S. Rota. Amò il Muzzarelli fin da' suoi primi anni gli studii della bella letteratura, che non ha mai abbandonati, coltivandoli in que' momenti che gli concedono i doveri di Giudice e di Prelato. Diede alle stampe gli Elogii del suo concittadino il Matematico Teodoro Bonati, del Cav. Ippolito Pindemonte, di Cesare Lucchesini, di Serafino Gatti, oltre di moltissimi articoli inseriti ne' Giornali d' Italia che l' ebbero collaboratore. Pubblicò ancora molte Poesie, di cui alcune fanno parte della Raccolta del Silorata, alcune Odi Saffiche per le Nozze del suo concittadino ed amico Conte Tommaso Gnoli, ed altre per diverse circostanze, e finalmente alcuni Inni Sacri de' quali si son fatte quattro edizioni, e vennero anche pubblicati in Firenze per cura dell' editore Gabriele Angelo Gabrielli di Fano nella Raccolta intitolata I migliori Inni Sacri del secolo XIX. *Il suddetto Prelato è ascritto alle più illustri Accademie d' Italia, e alle Romane di Archeologia, di S. Luca, Tiberina, Latina di cui fu Presidente, all' Arcadia dove ha il nome di Dalindo Efesio, a quella de' Lincei nella quale è uno de' 40, e alle nostre Ercolanese e Pontaniana. Nel 1827 vide parte del Regno Lom-*

bardo Veneto, e nel 1833 Napoli, ed in altro tempo tutta la Toscana, e parte della Lombardia, e nuovamente Venezia, e contrasse amicizia co' più distinti uomini della nostra Penisola, co' quali vive tuttora in letteraria corrispondenza. Essendosi portato nel mese di settembre 1842 nella città di Fermo, dimorando presso i signori coltissimi fratelli de Minicis, in sua lode fu pubblicata una Raccolta di Poesie scritte da' dotti vati di quella città.

A tal dotto ed urbanissimo personaggio, che da qualche anno mi onora senza meritarlo di sua benevola amistà, io professerò mentre avrò vita sincera obbligazione e gratitudine, perchè fra le rare qualità di lui ha quella non comune agli altri letterati, gelosissimi del loro sapere, di esser prodigo con chi ne ha bisogno delle sue vaste cognizioni, di promuovere letterarii lavori, porgendo agli autori opportuni mezzi per la felice riuscita delle loro intraprese. Una tale sua benefica prerogativa io l' ho esperimentata in alcune mie meschine produzioni, specialmente per avere per solo suo mezzo indagato la patria del nostro egregio compositor di musica Gio. Battista Pergolesi. E per mostrargli in menoma parte la mia riconoscenza, gli ho intitolato a quando a quando alcuni miei tenui opuscoli, de' quali mi ha mostrato sempre gentil gradimento.

Del medesimo.

Sig. Marchese Pad. ed Am.° Stim.°

Sono tali e tante le difficoltà della introduzione de' libri nei differenti piccoli stati d'Italia, che non è maraviglia se ben pochi conoscono quale sia la condizione attuale d' ogni maniera di studii nella nostra Penisola. L' alta Italia è ancor ricca di sommi ingegni, alcuni de' quali mi piace nominare a cagione di onore. Un Barnaba Oriani che ha dato il suo nome ad

un astro, un Carlo Botta che vivendo ha meritato l'onore d'una statua in America, un Napione che ha vendicato alla nazione la lingua, uno Schiassi che fa ricordare con amore il nome del Morcelli, un Mezzofanti che è il primo poliglotta vivente, un Rossini che ha l'ammirazione di tutto il mondo incivilito, un Cesare Arici che nella sua Pastorizia non ha rivale che il Mantovano, un Alessandro Manzoni il di cui Romanzo farà epoca nella nostra letteratura e che ha riscosso gli elogi e l'ammirazione d'un Goëthe; arroge a questi i nomi di Peyron, di Boucheron, di Baini, di Strocchi, d'un Costa, di un Morichini, d'un Rasori, d'un Tommasini, e finalmente degli artisti, come Camuccini, Benvenuti, Hayez, Palagi, Finelli, Tenerani ec. E se io annoverar volessi tutti i grandi che onorano la nostra nazione, a me non basterebbe il presente foglio e a lei la sofferenza di più lungo ascoltarmi.

Ora che sento essere il di lei Comentario del Majello latino, ne farò bello l'elenco di quella Accademia.

Nel prossimo gennaio le spedirò col mezzo del Padre Albertini M. O. di Ragusa alcuni Opuscoli che tengo per lei preparati.

Gradirei sapere se ella conosca una Vita del Vico scritta da certo avvocato Nicolò Sala. Io posseggo questa Vita MSS., e forse è autografo dello stesso Sala. La Vita così comincia:

» Prevenne Giambatista di Vico ogni altrui ricerca su
» le varie circostanze di sua vita, tessendo egli stesso
» un distintissimo ragguaglio. Fu a ciò fare invitato dal
» Conte di Porzia, il quale desiderava di raccogliere

» le Vite degli uomini più illustri d'Italia ancor viven-
» ti , per farne conoscere il pregio a que' dotti oltra-
» montani che fossero poco giusti estimatori del nostro
» nome ».

Le auguro felicissimo il nuovo anno, e pieno di stima sono - Roma 24 dicembre 1829 - Aff.° Serv. ed Amico - C. E. Muzzarelli.

Del medesimo.

Sig. Marchese Padrone ed Amico Stimatiss.°

Ho letto con sommo piacere il di lei sonetto in morte del Cesari , che mi pare assai bello , e tale è pure il giudizio che ne hanno portato i miei amici Abate Laureani Custode Generale di Arcadia , il Padre Rosani , il Padre Morelli , e l' Enrichetta Orfei. Il pensiero che ha servito a tutto il di lei sonetto era appena da me stato accennato in una ottava , che trascrivo in dorso della presente , e nella quale ho voluto alludere alla Versione del Terenzio ed alle Novelle del Cesari. Ho già dato a copiare la Vita del Vico scritta dal Sala, e ciò perchè essa copia rimanga di sua proprietà. Ho inteso con vera dispiacenza la malattia della di lei moglie , mi giova però sperare che ora siasi ristabilita. Io abito precisamente l'appartamento stesso già occupato dal Cardinal Pedicini nel Palazzo del Marchese del Drago, e propriamente dirimpetto alla Chiesa di S. Nicola in Arcione. Questo Palazzo fu della Marchesa Gentili , nota a molti anche tra gli stranieri per la scelta società di letterati che soleva adunarsi presso di lei. Aspetto con desiderio i due opuscoli

di che mi fa cenno. Mi continui la cara e preziosa di lei benevolenza, e nel desiderio di molti suoi comandi ho il vantaggio di rassegnarmi - Roma 5 del 1830 - Suo Affez.° Serv. ed Amico - C. E. Muzzarelli.

OTTAVA.

Se ti piacque talora il socco umile
Di lui che tanto ebbe Talia cortese,
Itali festi i modi e l'aureo stile,
Sì che d'ugual disio Plauto s'accese.
E mirandoti a se tutto simile
T'applaudiva festoso il Certaldese;
Nè a matrone e donzelle han le tue note
Fatto mai di rossor tinger le gote.

Il sonetto di cui scrive Monsignor Muzzarelli è il seguente:

Per la morte del P. Antonio Cesari
dell' Oratorio di Verona.

SONETTO.

Mentre disciolto dal terreno frale
D'onor Cesari colmo al Ciel sen gia,
Il Certaldese, che nel merto eguale
A sè lo vide, l'onorò per via.
Ma quell'alma gentil sì dotta e pia
Sdegnossi, e l'ombra Tosca ebbe in non cale;
E: oh quanto del tuo dir la leggiadria,
Disse, pur nocque e diventò fatale!
A che rendesti il favellar sì puro,
Se men casto il lettor spesso rendesti
Bevendo incauto nel tuo fonte impuro?
Che se la tua favella e me non spiacque,
Serva la resi a' degni studii onesti. . . .
Passò quell'ombra, vergognossi, e tacque.

Del medesimo.

Sig. Marchese Pad. ed Amico Stimatiss.°

Ho ricevuto per mezzo di codesto Console Pontificio gli Opuscoli del Vico insieme alla Vita di Daniele scritta dal Canonico Ciampitti, e il di lei elegantissimo Commentario di Monsignor Majelli, che ho letto con molto piacere, e che verrà recitato in questa nostra Accademia Latina, di cui è ora Presidente l'Avvocato Guadagni, e che in seguito glielo rinvierò.

È certo certissimo che si pubblicherà la Raccolta in lode del Cesari, per la quale hanno scritto i primi letterati italiani, e tra questi un Michele Colombo, un Pellegrino Farini, un Dionigi Strocchi, un Cavalier Ricci, un Canonico Schiassi, un Faustino Gagliuffi, e quel Marchese Gargallo che tanto onora le nostre lettere, e che, siccome ella mi dice, le ha recitato la sua bellissima Epistola.

Mi continui la preziosa di lei benevolenza, e me ne dia prova onorandomi di molti comandi, e senza più me le offro - Roma 27 febbrajo 1830 - Devotiss.° Affez.° Serv. ed Amico - C. E. Muzzarelli.

Del medesimo.

Sig. Marchese Pad. ed Amico Stimatiss.°

Renditore della presente è il Sig. Avvocato Balducci, Giureconsulto in Roma e mio amico. Mi prendo la libertà di presentarle due opuscoli, il primo de' quali è lavoro del fratello del celebre Leopoldo Cicognara, il secondo contiene un mio brevissimo Elogio del Pin-

demonte. Le invio una lettera del comune amico Sig. Dottor Giovanni Labus, pervenutami l'altro giorno da Milano.

Ho dettato a questi ultimi giorni un Sonetto, intitolato a quel figlio prediletto delle Muse Greche, Latine ed Italiane, il Cavalier Dionisio Strocchi di Faenza, celebrato traduttore di Callimaco, autore di elegantissimi versi originali, e del quale stanno per uscire alla luce co'tipi del Giacchetti di Prato i libri della Georgica del Mantovano, voltati nel nostro volgare in verso sciolto, e che ne darà forse le Egloghe di quel divino, tradotte in terza rima.

Mi continui la cara e desiderata sua amicizia; mi onori di molti comandamenti; e pieno di vera stima me le offro - Roma 15 settembre 1831 - Affez.° Obbl.° Serv. ed Amico - C. E. Muzzarelli.

SONETTO.

Spirto gentil che tanto Italia onori,
O Callimaco vesta il nuovo ammanto,
O colti di tua man gli aonii fiori
Ti giovi un seggio a' più gran cigni accanto.
Poichè sull' orme del cantor di Manto
Nel dir de' Campi hai cinto i primi allori,
Segui quel sommo, e or dì con altro canto
Delle Ninfe i costumi e de' Pastori.
Volge stagion, è vero, ai carmi avversa;
Ma qual mai fu l'età de' vati amica
Nella storia di Pindo ampia e diversa?
Dante fuggia la patria empia e nemica,
Pur nell' esiglio, di grande ira aspersa
Sorgea più bella l'immortal fatica.

Del medesimo.

Sig. Marchese Pad. ed Amico Stimatiss.°

Le rendo nuove grazie del nuovo dono di altri dieci esemplari della di lei Lettera Biografica. Ho consegnate le lettere del Trivulzio al Frecavalli. Dov' ella avesse conoscenza di codesta Poetessa Napoletana Signora Giuseppa Guacci, le saprò grado se vorrà dirle a mio nome, che avendo letto alcune sue felici Terzine nella Raccolta Necrologica per Orazio Cappelli, mi son preso la libertà di proporla all' Arcadia, dove io porto il nome di Dalindo Efesio, ed ella vi è stata aggregata fra le Pastorelle di quella col nome di Laurinda Partenia. La nuova Pastorella non ha verun obbligo colla nuova Accademia, se non quello di scrivere le lettere di ringraziamento al Custode Generale Abate Gabriele Laureani, Professore emerito di Lettere greche, ed uno degli Scrittori della Biblioteca Vaticana. Col primo mezzo particolare le spedirò la Biografia del Trivulzio, ed alcuni altri Opuscoli che mi prendo io stesso la libertà di offerirle. Gradirei conoscere dalla sua gentilezza se trovisi in Napoli certo Sig. Filippo de Jorio, al quale scrissi, è già molto tempo, una lettera intorno la sua Versione delle Delizie Tarantine dell' Aquino, di cui non ho mai avuto risposta.

Gli augurii pel nuovo anno mi son preso la libertà di esprimerli in un Sonetto, che posso dire estemporaneo, perchè scritto a corso di penna. Mi continui la sua preziosa e desiderata amicizia; e pieno di vera stima e sincero attaccamento me le offro - Roma 20 di-

cembre 1831 - Devot.° Aff.° Serv. ed Amico - C. E. Muzzarelli.

SONETTO.

Il nuovo anno, che sorge, a te sia fonte
Di ore serene e di beata pace,
O gir ti piaccia delle Muse al monte,
O torre i nomi egregi al veglio edace.
Corre un'età di affanni, età pugnace
In che il duol vince il pianto e addoppia l'onte,
E solo in seno all'amistà verace
L'uomo ha l'alma tranquilla e lieto il fronte.
Diletto amico, che fra i miti studi
Traesti i dì dell'onorata vita,
Nè degli anni al rotar men vegli e sudi,
Pronta deh porgi al buon volere aita,
E generoso quel sentier mi schiudi
Che anco i più schivi alle bell'opre invita.

Del medesimo.

Sig. Marchese Pad. Stimatiss.°

Ho presso di me molte notizie per la Biografia de' Contemporanei; ma perchè alcuni si sono rifiutati di corrispondere ai miei desiderii, non è possibile per ora la pubblicazione di questo mio lavoro.

Il Professore Vermiglioli di Perugia, che ora è in Roma, e col quale spesso si parla dell'ottimo Marchese di Villarosa, vuole esserle ricordato per mio mezzo. Mi continui la preziosa sua benevolenza, e mi creda sempre - Roma 6 marzo 1832 - Suo Devotiss.° Obbligatiss.° Amico - C. E. Muzzarelli.

P. S. Ho ricevuta lettera da un mio dotto amico Anconitano , ora Canonico della Cattedrale di Ferrara e Rettore di quella Università, e siccome gli ho fatto dono della di lei Lettera Biografica intorno la vera patria del Pergolesi, così le trascrivo quanto mi dice riguardo alla degnissima di lei persona: « Ho letto col » massimo piacere quella lettera , e perchè scritta ec- » cellentemente , e perchè non posso non interessarmi » vivamente a tutto ciò che riguarda l' onore della » nativa mia Marca. Io la prego di far grate al let- » teratissimo Autore le mie sincere congratulazioni. » Quanto amerei di conoscerlo personalmente! » Il Professore Giuseppe Ignazio Montanari , uno de' collaboratori del Giornale Arcadico, ha già parlato con lode in quel Giornale della di lei lettera , scrivendo di alcuni Opuscoli ultimamente usciti. L' amicissimo mio P. Luigi Pungileoni , autore delle Vite di Correggio e di Raffaello, ne ha dettato appositamente un articolo, che verrà pubblicato fra breve nel medesimo Giornale.

Del medesimo.

Sig. Marchese Pad. ed Amico Stimat.°

Io tengo già in pronto per lei altri opuscoletti, ed aspetto un mezzo sicuro per fargliene la spedizione. Li mando, dirò col Cesari, così alla spicciolata, perchè fo questo di mano in mano che mi vengono inviati dai letterati miei amici. La ringrazio delle premure che sarà per darsi del noto diploma. Trascrivo in dorso della presente un Sonetto da me dettato per la morte della Contessa di Camaldoli. Le spedii esso Sonetto sono già

varii corsi di posta, ma non avendomi ella detto nella sua ultima nulla su questo proposito, temo che sia andato smarrito. Devo avvertirla, che finora non mi sono pervenuti i nuovi esemplari della Lettera Biografica sul Pergolesi, di cui gentilmente promise farmi dono. Sono a pregarla di un favore, ed è il seguente. Desidero sapere se in Napoli si conosca un Niccola Mutoni traduttore della Poetica del Vida; in caso che sì, vorrei vedere il titolo di essa versione, o dirò meglio l'intero frontespizio, e più il volgarizzamento dei 32 versi del primo libro. Ho fatto a questo riguardo inutilmente molte indagini in queste nostre Biblioteche. Certo Ferretti Sotto Custode di Arcadia, ed altra persona, le recheranno a mio nome degli Opuscoli recenti. Mi continui la cara sua benevolenza, e senza più sono - Roma 21 aprile 1832 - Affez.° Serv. ed Amico - C. E. Muzzarelli.

P. S. Sopra alquanti Opuscoli di recente stampati, Lettera di Giuseppe Ignazio Montanari a Gianfrancesco Rambelli publico rettore alle Alfonsine: « Nè minor di-
» letto ho provato leggendo una Lettera del Marchese
» di Villarosa intorno alla patria ed alla vita di Gio.
» Battista Pergolesi. Ossia che le lodi che toccano
» l'Italia e gl' Italiani mi sono dolcissime, ossia che
» questo scritto è assai grave nella stessa sua sempli-
» cità, io me ne sono compiaciuto senza fine. E tanto
» più quantochè le cose ivi dette sono provate all'evi-
» denza e appoggiate a monumenti che non si possono
» rivocare in dubbio. La prima dote del biografo voi
» ben sapete ch'è l'esattezza nel raccontare: e il Vil-
» larosa è così esatto nella esposizione de'fatti, che più

» non potrebbe. Ed io, se presso a quel coltissimo e
» nobilissimo Signore le mie parole possono avere al-
» cun peso, lo prego assai vivamente, anche in nome
» dell'Italia, a volere dar in luce, come egli pare che
» accenni, le Vite ch'egli ha scritte di quei che nell'arte
» musicale si distinsero alle scuole di Napoli. Sarà cosa
» che all'autore frutterà onore assai, gloria non lieve a
» questa nostra patria comune. E per darvi anche un
» saggio dello stile di questo scrittore, leggete, vi pre-
» go, questo brano. Parla della morte del Pergolesi
» avvenutagli sul fior degli anni, e di quel famoso *Sta-
» bat Mater* che egli scrisse sull' orlo del sepolcro ».
(E qui segue un pezzo della lettera, che comincia :
E sulla breve vita di questo sventurato giovane ec.).

Al Chiarissimo Amico Urbano Lampredi.

SONETTO.

Diletto amico, è giusto il tuo dolore,
  Poichè morte furò quellà pietosa
  Che in pria di figlia e poi di madre e sposa
  Le più belle virtù tutte ebbe in core.
Ma stanca di mirar come l'errore
  L'alme più fide penetrar pur osa,
  Spiegò rapido il volo, e desiosa
  Corse all' amplesso dell' eterno amore.
Tu che vedi le lagrime e l' affanno
  Dello sposo fedel, dei figli sui
  Afflitti più quanto è più grave il danno,
Lor di' che s' ella è a questo suol rapita,
  Ch' era di averla non più degno, a nui
  Ride dal Cielo e ne promette aita.

In questo momento lo stampatore mi porta pubblicati tre sonetti del Lampredi e questo mio preceduti da una lettera del Ricci; gliene spedisco due esemplari *sotto fascia.*

Del medesimo.

Sig. Marchese Pad. ed Am.° Stim.°

L'Arcadia è riaperta da molto tempo, non così però l'Accademia Tiberina e la Latina; debbo avvertirla che non sono più io il Presidente di quest'ultima, ma bensì l'Avvocato Francesco Guadagni, e ciò vorrà dire al Gatti, perchè scrivendo non mi dia un titolo che or più non mi appartiene, Nell' ultima adunanza generale d' Arcadia lessi io l'Elogio del celebre Ellenista Lucchese Cesare Lucchesini : trascrivo in dorso della presente un Sonetto sul medesimo argomento. Ho piacere ch'ella abbia ricevuto il diploma pel Sig. d'Alterio. Per mezzo del Cav. Ricci le perverranno nuovi Opuscoli. Mi ami e mi creda - Roma 16 agosto 1832 - Aff.° Serv. ed Amico - C. E. Muzzarelli.

SONETTO.

Salve, spirto gentil, che dalle grevi
Membra disciolto al Ciel spiegasti i vanni,
E là fra i lieti cittadin ricevi
Il giusto premio de' durati affanni;
Che o ti ridesse il verde april degli anni,
O il verno il crin spargesse a te di nevi,
Del secol tristo ognor fuggendo i danni
Nè amor ti cinse nè i piacer suoi brevi.
Te della dotta argolica favella,
E di quell' una onde ancor Roma è grande,
La patria salutò gloria novella.
Poi giunto del saver oltre la meta,
Cinto la chioma delle ascree ghirlande
L' Italia ti onorò Sofo e Poeta.

Del medesimo.

Sig. March. Pad. ed Am.° Stimatiss.°

La ringrazio del buon viso fatto ai nuovi Opuscoli che le ho spediti, ed aspetto un'occasione per mandargliene degli altri, e sì egualmente le so grado delle lodi date al mio Sonetto in morte del Lucchesini. Quanto mi è stato sensibile la perdita di quell' uomo veramente raro del Ciampitti! Troverà in dorso della presente quattordici versi a sua lode; ma siccome gli ho fatti, posso dire, *stans pede in uno*, così farò forse qualche correzione, che le spedirò in seguito; ed anzi se ella trova qualche cosa che non le vada a sangue, potrà dirmelo liberamente.

La ringrazio anticipatamente del *Gimma*, e la prego

nuovamente del de Angelis, e riceverò poi con vero piacere l' Opuscolo del Pappadia. Se le venisse fatto di trovarmi altre Biografie di autori Napoletani o Siciliani, vorrebbe obbligarmi infinitamente. Se vi è un qualunque articolo biografico di Giuseppe Cito, gradirò assaissimo di averlo trascritto. Cercherò del Cavalier Frecavalli, onde le spedisca il Caro.

Mi conservi la cara sua benevolenza, e mi creda - Roma 6 settembre 1832 - Affez.° Serv. ed Amico - C. E. Muzzarelli.

Al Marchese di Villarosa.

SONETTO.

Voi pur cadeste l' una all' altra appresso
  Lucchesini e Zannoni, anime care,
  E dove fu l' allor sorge il cipresso
  A sparger di ombra le funeree bare:
Nè bastava alla ria, che tanto rare
  Offre le gioje e dà il dolor sì spesso:
  Spento è Ciampitti, e invan lacrime amare
  A lungo spargerem, Carlo, sovr' esso.
Ei della patria, ei delle Muse amico,
  Visse caro a Sofia, caro alla schiera
  De' pochi degni del bel tempo antico.
Ma poichè d' anni era già grave, ed era
  Del vaneggiar di questa età nemico,
  Fece ritorno alla natia sua spera.

P. S. Avrei necessità di conoscere la biografia dell'illustre napoletano letterato Gaetano Migliore. Potrebbe ella favorirmi? Se ha occasione di vedere il Gatti, faccia il piacere di chiedergli se gli ho spedito le noti-

zie del Cardinale Ferrari, od in caso che no, se abbia egli le notizie degli Arcadi defunti e dove si trovino queste ancora.

Del medesimo.

Sig. Marchese Stimatiss.°

Trascrivo un nuovo articolo di un Filippino dalla Biografia Padovana del Vedova. Riguardo al Chiericato, che ritengo pure stato Filippino, ne scriverò al Vedova stesso.

Le saprò grado se vorrà far inserire il mio Sonetto al Costa nell'*Omnibus* o nel *Globo*, inviandomene quindi una copia sotto fascia. Mi continui la cara sua benevolenza, e mi creda - Roma 10 del 1837 - Dev.° Obbl.° Serv. ed Am.° - C. E. Muzzarelli.

Alla memoria di Paolo Costa.

SONETTO.

Era il settembre, e a un Renio colle in cima
  Io ti vidi condur beati i giorni,
  Allegrando col suon della tua rima
  Gli amici, all' ospitale ombra degli orni.
Di nuovo io lascerò questa ch'è prima
  Città del mondo, ed avverrà chi torni
  Dove sorge l' ingegno e si sublima
  Fra i dotti fasti di gran nomi adorni:
Ma indarno chiamerò l' amico e il vate
  Lunghesso il margo del ruscel di argento
  Che noi vide congiunti in altra etate;
E sol fra il giusto universal lamento
  Poche risponderanno alme bennate:
  Vano è sperar: l' amico e il vate è spento!

Di Mons. Vincenzo Calà Ossorio Arcivescovo di Sorrento e Cappellan Maggiore.

Cariss.° Amico

È pur troppo vero che qui ci era un ritratto originale del Tasso; ma è un pezzo che da qui è volato a Parigi, dove ora si trova nel gabinetto di Abrial, come rileverete dall'annessa lettera di un nostro Cavaliere che aveva rapporto di parentela col Tasso, e che aveva questo tal ritratto.

Ma *salva res est*, poichè in un fregio antichissimo sotto le travi della sala della casa di Ammone, che anticamente era de' Cortesi, è il ritratto, ma sul muro colla scritta sotto, ed attorno nello stesso fregio l'istoria della Gerusalemme. Ma per farlo esemplare ci bisognerebbe un *andito*, e ci bisognerebbe un pittore, che si dovrebbe mandar da Napoli, non essendoci qui chi sappia farlo almeno acconciamente.

Quanto poi a'mss. di Mazzocchi, la copia colle giunte originali dell'Anfiteatro, che io pubblicai, l'offersi al Re, che con piacere l'accettò e la fece situare nella Biblioteca pubblica; ma al 1799 fu involata da un Francese, ma la salvò il Marchese Vivenzio, come potrete più minutamente informarvi da lui, e fu rimessa nella Biblioteca. Quanto poi agli altri manoscritti che sono presso di me, alcuni de'quali sono stati messi in pulito da me (avrebbero però bisogno delle seconde cure), io da un pezzo che aveva determinato farne un legato alla nostra Accademia con due piccioli Codici che ho, uno della Consolazione di Boezio, e l'altro delle Opere e de'Giorni di Esiodo da cui

ritrassi le varianze che pubblicai nell' Indice; e perchè questa mia risoluzione in mezzo a tante distrazioni non mi fusse sfuggita, l'ho notato nella Selva che sto formando per lo mio testamento, cui è oramai tempo da pensarci. Ora che si presenta questa occasione, non ho ripugnanza di farne la consegna, rimettendo a voi di disporre il meccanismo, onde segua con mio, non sia vantaggio, ma decoro.

Con infinito piacere ricevei la copia (ma ne vorrei un altro paio, che io mi aspettava da Daniele) della Iscrizione per la b. a. di vostro padre : egli fa benissimo in questo genere; ma questa volta, se la passione che ho per quella b. a. non mi ha fatto travedere, egli ha superato se stesso; tanto è linda e semplice ec. E di sincerissimo cuore vi abbraccio - Sorrento 24 marzo 1812 - Il Vostro Amico vero - Calà Ossorio.

Monsignor D. Vincenzo Calà Ossorio Arcivescovo di Sorrento e Cappellan Maggiore, fin da che era semplice Sacerdote fu mio grande amico, e di tutta la mia famiglia. Figliuolo del Marchese di Villanova, nacque a 16 luglio 1741. Ebbe la sua prima educazione nel Seminario Arcivescovile di Napoli, ove si distinse per perspicuità d'ingegno e per premura di fare acquisto delle scientifiche cognizioni, ed ebbe la fortuna che il celebratissimo Canonico Mazzocchi concepisse per lui parziale affetto. Asceso al Sacro Altare, continuò i suoi prediletti studii, senza trascurar quelli che al Sacerdozio eran necessarii. Nel 1793 fu eletto Canonico della Metropolitana Chiesa di Napoli, e nel 1805 fu promosso all' arcivescovil Chiesa di Sorrento. Ivi perfettamente adempì a tutti quegli obblighi che S. Paolo richiede ne' reggitori delle anime. Rifece tutto l' Episcopio, fornì di sacri arredi quella Chiesa Cattedrale, pose in ordine quell' Archivio, ebbe

particolar cura di quel Seminario, e fondò in Meta, parte della sua Diocesi, un Orfanotrofio per le donzelle povere. Tornato da Sicilia Ferdinando IV, fu prescelto a far numero nella Giunta Consultiva allora formata, ed a 3 luglio dell'anno istesso fu eletto Cappellan Maggiore. Nel 1817 colpito da maligna febbre terminò gli operosi suoi giorni. L'Elogio latino di questo ben degno Prelato fu pubblicato dal Commendator Prospero de Rosa mio germano. Pubblicò il Calà le opere seguenti: — Index Hesiodens. Neap. 1791 — De Christi resurrectione exercitatio. — Alexii Symmachi Mazochii in mutilum Amphitheatri Campani titulum. Editio secunda auctior. Neap. 1797 in 4. *Dopo aver copiate le aggiunte fatte dal Mazzocchi alla prima edizione di quest' opera, la riprodusse a sue spese con elegante prefazione latina e giudiziose note* — Della prudenza e semplicità cristiana. Nap. 1803 in 12. — De Gossipio et Bysso epistola ad Car. Ant. de Rosa cum eiusdem italica interpretatione. Neap. 1804 in 12 — Diverse Inscrizioni ed Opuscoletti in foglio volante — Dell' unità della Chiesa di S. Cipriano tradotto. Nap. in 8.

Del medesimo.

Caro Amico

Brevemente, perchè ho qui la Missione che mi tiene molto occupato.

Affretto co' miei voti l'Elogio della b. a. di vostro padre; ma almeno devono essere tre o quattro copie.

Il meccanismo che avete ideato per far esemplare il ritratto del Tasso, sarebbe ottimo; ma non dee mettersi in pratica per lo pericolo di qualche disturbo.

Trovandosi questo originale del Tasso in una delle case di D. Nicola Vincenzo Ammone, attaccata al campanile della cattedrale, e dovendosi, come voi avete opinato, quest'operazione fare del Sindaco, temo di qual-

che disordinuccio, da aumentare la mala intelligenza, non che di estinguerla, come io mi sto adoperando. Potrebbe dunque darsene l' ordine a me di eseguirlo alla venuta del pittore che sarà rimesso, coll'ordine al Sindaco di rimborsarmi, o di pagare secondo sarà invitato da me. Nè questo lo credo irregolare, essendo io Accademico, e la faccenda è letteraria.

Quanto a' mss. di Mazzocchi, oltre il resto delle Tirreniche di già stampate, ci è una Dissertazione su di un mosaico che era all' antica chiesa di Capua: un'altra sull' invenzione del vino, col titolo *De Ayoiyια Patriarcali:* ed un'altra *De Jove Jiazzo*, che tutte sono state messe in pulito da me; oltre dell' altre carte cui non ho avuto più tempo da applicarmi dacchè sono Arcivescovo. Alla testa di quella sul mosaico, di cui l'originale è qui, e la copia in pulito pronta alla stampa in mano di Daniele, ci è una mia ben lunga lettera allo stesso in cui ho individuato l'ordine che dovrebbe tenersi per pubblicare queste carte in seguela de' due primi tomi degli Opuscoli.

La passione che ancora conservo per quel buon vecchio, che tanto mi amava, e la lusinga di poter ripigliare la fatica di ripulire le cose sue, mi aveva consigliato a disporne in morte per non ispogliarmene in vita; e poi perchè ne fusse rimasta una memoria; ma ora che questa lusinga è del tutto svanita, e si è presentata questa occasione, di buona voglia l'abbraccio, e quando voi ne disporrete il trasporto, altro non dovete fare che rimettermi un bauletto da rimetterle ben condizionate, non avendo cosa a proposito. E se credete

che dovessi accompagnarlo con una letteruccia latina al Re, tanto in qualche ritaglio di tempo la farei.

Quando un'altra volta vi scriverò di voler esser breve, per carità, non ci credete, perchè questa volta non ho saputo mantener la promessa. E vi abbraccio di tutto cuore - Sorrento 6 aprile 1812 - Il Vostro Amico vero - Calà Ossorio.

Di D. Ottavio Maria Paltrinieri C. R. S.

Veneratiss.° Sig. Marchese

Nell' impegno in cui sono di dar presto alla luce le Notizie degli uomini illustri per dignità, cariche distinte Ecclesiastiche, Civili, Militari ec. che furono Convittori nel nostro Collegio Clementino di Roma, le quali in molti anni ho potuto raccogliere intorno a cinquecento e più soggetti, mi trovo in bisogno di alcune memorie riguardanti i Napoletani. Avendomi l'Eminentissimo Signor Cardinal Pacca dati a leggere mesi sono i due egregi volumi da lei pubblicati dei Ritratti Poetici degli Uomini di lettere del Regno di Napoli, corredati di sì belle ed erudite note, ho potuto rilevare non poter io sperare di ritrovare un letterato più opportuno al mio bisogno. In uno dei detti volumi ritrovai già quanto ella dottamente scrisse intorno a D. Trojano Spinelli Duca di Laurino, che mi era ignoto, e perciò pregai il nostro Reverendissimo P. Morelli ad avanzare a lei le mie preghiere per tale oggetto. Mi sono rallegrato più che mai al sentirla gentilmente disposta a favorirmi, e con piacere ho ricevute le no-

tizie intorno a D. Gaspare Mollo de' Duchi di Lusciano, da lei già prima pubblicate, e che serviranno a completare quelle che aveva già raccolte. Ecco pertanto quelle di cui sono a pregarla. Del *Marchese D. Federigo Valignani di Chieti* tengo già molte notizie dei molti suoi libri di Poesia e di erudizione, ma bramerei di sapere quando e dove sia morto. Del *Duca del Gallo D. Marzio Mastrilli* mi è noto quanto spetta alle sue ambascerie sino all'anno 1804, in cui spiegò il carattere di Ambasciatore prima presso Bonaparte come Presidente della Repub. Italiana, e poi come Imperadore; ma mi è ignoto il restante della sua vita. Di *D. Fabrizio Ruffo Principe di Castelcicala* non mi è noto se non che nel 1795 era Direttore della R. Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, e che essendo Ambasciatore a Parigi fu nel 1821 decorato dell'Ordine dello Spirito Santo, ed ivi morì nel 1833. Non so se abbia avuto altre cariche ed Ordini Cavallereschi, come pure bramerei sapere se di lui e del Duca del Gallo ci siano scrittori che ne abbiano parlato con lode.

Eccole un piccolo Elenco di alcuni dei quali avrei bisogno di notizie. Veramente questi non sono letterati; ma chi sa ch' ella non mi sappia dissotterrare qualche altra notizia, onde possano fare buona figura. Ne avrei degli altri da aggiugnere, ma non voglio abusarmi di più della sua pazienza, quantunque sia persuasissimo della sua graziosità e cortesia. Le notizie che più mi premono sono quelle intorno al Marchese ossia Duca del Gallo, e Principe di Castelcicala.

Se mai in lode dell' Ammiraglio Gravina, che fu pure

in Clementino, e di cui tengo molte memorie, qualcuno avesse stampato qualche cosa, mi farà grazia ad indicarmelo. Non ho potuto vedere ciò che ne dicono i Diarii di Corte.

Il detto P. Reverendissimo mi ha poi anche comunicato le sue premure per aver notizie intorno ai Letterati Filippini. Eccole intanto quel poco che posso dire trovandomi fuori di Roma, e quindi senza il sussidio delle Biblioteche Romane, da cui potrò raccogliere tanto di più quando ella lo brami, in occasione che mi porterò a Roma.

Il P. Isolani, che fu in Clementino, stampò diverse cose, che sono enumerate in un bell' articolo che si legge di lui nel Nuovo Dizion. Istorico, Bassano 1794. Monsignor Ferretti Mastai Filippino, poi Vescovo di Sinigaglia, ha stampato alcuni volumi in 4.° di Concordanza Evangelica non sono molti anni. Filippini di Verona, oltre il cel. Cesari, fu un certo del Prato che fece la bella edizione dell' Opere di Sulpizio Severo, stimatissima per le sue illustrazioni, e il P. Ippolito Bevilacqua di cui tengo alcuni opuscoli. Eccole accennati que' Filippini dotti, che trovandomi fuor di Roma ho potuto riunire; s'ella ne bramerà più copiose notizie, quando sarò in Roma, forse nel mese venturo, io potrò servirla. Quanto a Biografi de' Somaschi, stiamo malissimo, non avendo se non il P. Jacopo Cavasco che stampò alla metà del secolo scorso un Breviario Istorico de' nostri Uomini Illustri. Io però tengo quasi pronto per la stampa le *Notizie de' nostri Letterati, Vescovi, Cardinali ec.* che abbracciano quattrocento soggetti. Il Rev.

P. Morelli m'impone i suoi ossequii, ed io mi protesto - Velletri dal Collegio di S. Martino 17 febbraro 1837 - Suo Umilis.° Obbl.° Serv. - D. Ottavio Maria Paltrinieri C. R. S.

Di questo egregio Religioso, per la Dio grazia ancor vivente, io non so qual più prevalga in lui se la sua somma pietà o la sua non comune dottrina. Ma una delle sue principali virtù è quella di sentir di se bassamente, e non esser avaro delle sue rare cognizioni con chi a lui ricorre per qualche letterario lavoro, ben dissimile da molti che credon donarti una gemma di gran valore se loro domandi qualche minima cosa alle lettere appartenente. La qual cosa io posso francamente attestare, avendomi urbanamente somministrate molte notizie di cui abbisognava per condurre a fine la mia Opericciuola degli Scrittori Filippini: *il che in essa candidamente ho fatto palese col bel detto di Plinio (Histor. Nat. Lib. I Epistol. ad Vespasianum) di esser, cioè*, d'ingenuo pudore il far noto da chi si apprende.

Da onesta distinta famiglia nacque in Mantova nell'anno 1767. Si trasse in Roma ove diede il suo nome nell' inelita Congregazione de' PP. Somaschi, e compì i voti Religiosi nell'anno 1787. Per la sua ottima condotta e dottrina fu deputato ad insegnar le Belle Lettere in Ferrara e Verona ne' Collegi del suo Instituto, ed in quello di Roma detto il Clementino. Esercitossi nella Predicazione, ed in Velletri e Roma adempì all' uffizio di Curato. Si dedicò con predilezione allo Studio dell' Istoria Letteraria, e si occupò precipuamente alla Biografia degli uomini illustri che alla Congregazione Somasca avevano accresciuto lustro e decoro. Ha fatto pubbliche con le stampe le Opere seguenti:

Elogio di Agostino Spinola Genovese morto Convittore del Collegio Clementino. Ferrara 1794 — Elogio del nobile Pontificio Collegio Clementino. Roma 1795. *Contiene la Storia di detto Collegio, con le notizie di molti uomini illustri che vi furono educati.* — Notizie intorno alla vita di Agostino Tortora Ferrarese

Preposto Generale de' Somaschi, insigne Scrittor Latino, che fiorì al principio del Secolo XVII. Roma 1803 — Notizie intorno la Vita di Primo del Conte Milanese della Congregazione di Somasca, Teologo al Concilio di Trento, cui si aggiungono le sue Lettere e Poesie Latine e quelle di altri a lui. Roma 1805 in 4.° — Notizie intorno alla Vita di quattro Arcivescovi di Spalatro e Primati di Dalmazia e Croazia, che furono della Congregazione de' Somaschi, chiari per dottrina ed imprese Apostoliche. Roma 1829 in 4.° — *Tiene pronta per la stampa la Biografia di circa 600 uomini illustri, che furono Convittori del Collegio Clementino di Roma. Ha occupato con lode le cariche di Superiore di varii Collegi, di Provinciale e Vicario Generale per molti anni del suo Instituto, ed il Regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI lo ha annoverato fra' Consultori della Sacra Congregazione de' Riti. Il Signore conceda lunghi anni a tale esemplarissimo e dotto Religioso, per accrescere il lustro all' inclita ed utilissima Religione Somasca.*

(Così io scriveva nel 1837, e questi erano i miei voti acciò i giorni di questo esemplarissimo Religioso si fossero prolungati. Ma ne' Divini Decreti era stabilito, che dovessi presto esser ancor privo di un tal mio amico per pietà e dottrina assai riputato. Perciocchè mentre queste lettere eran sul torchio, per sol volere di Michele Tarsia mio amico, da Monsignor Muzzarelli sono stato avvisato che il P. Paltrinieri dopo breve infermità era passato all'altra vita nel dì 19 maggio dell'anno corrente. Il suo intemerato tenor di vivere, da vero figlio di S. Girolamo Miani, gli avrà meritato quella corona di gloria che il Signore concede a coloro che in questo mondo han per lui combattuto).

Del medesimo.

Stimabilissimo Sig. Marchese

Se io fossi in Roma, potrei certamente fornirla delle notizie che desidera col sussidio di quella Biblioteca,

e potrei anche pescarne sopra alcuni altri Filippini, dei quali ora non tengo memoria. Io conto di portarmi colà, se a Dio piace, dentro un mese circa. Intanto spiacemi di potere aggiunger poco a quello che scrissi.

Il P. Ercole Maria Isolani era di una delle più illustri famiglie Bolognesi, ed entrò in Clementino di anni 11 l'anno 1697 insieme col Conte Alamanno suo maggior fratello che fu un chiaro poeta italiano, e con Rizzardo suo minor fratello che fu Vescovo di Sinigaglia, dei quali tutti parla il Conte Fantuzzi nella sua opera degli Scrittori Bolognesi. Il P. Ercole stampò la *Vita di Anna Calegari Zucchini Bolognese ecc. Libri IV. Bologna 1743.* — *Novena in preparazione alla festa della Natività di Maria SS.* senza luogo ed anno di stampa. In oltre ha avuto molta parte nella *Storia de' SS. Procolo Soldato Cavalier Bolognese e Procolo Siro Vescovo di Terni* scritta da Ercole Maria Zanotti, *Bologna 1742*, e nella *Vita del P. Luigi Fenaroli* (Bresciano) *dell'Oratorio di Bologna , Brescia 1759.* Ha lasciata un' opera manoscritta in 60 volumi , che si conservava presso i suoi Religiosi, e versava sopra l'orazione mentale, l'ossecrazione, l'orazione di lode e di ringraziamento. Nel Nuovo Dizionario Storico ecc. stampato in Bassano nel 1796 si dice di più, che una delle sue grandi applicazioni fu il raccogliere quante più Vite poteva di Santi, di Beati, di Servi di Dio, e gli riuscì di metter insieme una tale raccolta, che trasse in ammirazione i Bollandisti , i quali in più d' un luogo ne fanno memoria, e fu lodata ancora dal dotto D. Gaetano Volpi, come può vedersi nel libro : *Libreria Volpi di Padova*

a car. 384. Delle sue insigni virtù e grazie miracolose ricevute dopo la sua morte, parla la Vita che ne scrisse il P. Carlo Barbieri come già le accennai.

Il P. Raimondo Alberici fu da me conosciuto quand'io era giovane in Roma circa il 1795, ed egli era Filippino alla Chiesa Nuova, e mi è noto ch'egli era di Camerino. Ho avuto più volte in mano la sua opera latina delle Lettere ed Opuscoli inediti del Cardinal Baronio in tre tomi in 4; ma non essendo in Roma non posso io dirne di più. Quest'opera vien citata dal Tiraboschi ove parla del Baronio.

Io non le accennai l'opera insigne del P. Giuseppe Bianchini Veronese, Filippino in Roma, intitolata, se non erro, *Storia antica provata co' monumenti*. Fu stampata in Roma, e poi fu riprodotta con altre dotte operette dello stesso Bianchini in Verona non molti anni sono. Eccole le mie meschine notizie, che stando in Velletri posso parteciparle. Queste certamente non corrispondono in alcun modo alle copiosissime dettagliate notizie di cui ella in due sue pregiatissime lettere mi ha favorito intorno ai Clementinisti. Non ho termini perciò per ringraziarla adequatamente, e non dovrei aver coraggio di abusarmi di più della sua gentilezza con nuove ricerche. Con tutto ciò, pregandola di compatimento, aggiungerò quanto siegue.

Intorno al Marchese Valignani, bramerei di sapere se que'molti suoi Opuscoletti, Lettere, Dissertazioni e Versi che mi ha accennati senza indicazione di luogo ed anno in cui furono stampati, esistano manoscritti.

Il Cardinal Gravina Arcivescovo di Palermo fu per

qualche tempo Vice-Re di Sicilia. Bramerei di saper l'anno. So anche che il Re ne mostrò la sua soddisfazione, e niente più. Il restante della sua vita lo conosco a sufficienza.

Di D. Domenico di Gennaro Duca di Cantalupo conosco il suo libro: *Annona ossia Piano Economico*, di cui furon fatte tre edizioni, come pure ciò che si dice di lui nell'Elogio premesso alli quattro volumi delle Poesie del Duca di Belforte suo fratello. Di più non so, ed ignoro l'anno della sua morte.

Di molti stati in Clementino ho qualche notizie, e se ella con tutto il suo comodo potesse aggiugnerne delle altre, mi farebbe un singolarissimo favore. Il Clementino ha avuto una gran quantità di Napolitani delle più illustri famiglie, e chi sa quanti altri si saranno distinti. Sarei troppo importuno se volessi pregarla ancora intorno a molti altri, di cui potrei mandare una nota, e perciò me ne astengo al presente. Capisco però che non potrei trovar persona più fornita di cognizioni in ogni genere, e ch'ella è il solo erudito che potrebbe arricchirmi di ogni genere di memorie. Io dovrò differire alcuni mesi la stampa di questo mio lavoro, e perciò mi lusingo che la sperimentata sua cortesia mi compatirà se in appresso le invierò una nota dei Convittori Napolitani dell'ultimo secolo. Quanto ai più antichi, ho potuto ajutarmi colle storie stampate; ma quanto agli ultimi, non posso fare lo stesso.

Desidero di potere in qualche modo corrispondere ai suoi favori, cui non lascerò di render giustizia nel pubblicare il mio libro; e perciò riguarderò come un

nuovo favore se andando a Roma al principio di aprile m' indicherà tutto ciò che possa occorrerle quanto ai Filippini letterati. Finisco il foglio, ma non finirò mai di ringraziarla e di professarle infinite obbligazioni, protestandomi intanto colla più distinta venerazione. - Velletri dal Collegio di S. Martino li 28 febbrajo 1837 - Suo Umiliss.° Devotiss.° Serv. - D. Ottavio Maria Paltrinieri C. R. S.

Del medesimo.

Stimabiliss.° Sig. Marchese

La ringrazio moltissimo dell' ultime notizie che mi ha trasmesse, ed anche dell'Elogio del Principe di Morra. Io già l' aveva veduto, ma mi ha servito a notare alcune cose che io aveva trasandate. Quanto agli Scrittori Napolitani, ho veduto oltre il Toppi anche il P. d'Afflitto Domenicano, ma di questo il solo primo tomo. Credo però che non abbia stampato altro. Le scrissi già che il P. del Torre Filippino di Udine ha stampata una dotta operetta, ch' io tengo tra' miei libri in Roma. Giorni sono però svolgendo un libro del Card. Stefano Borgia: *De Cruce Veliterna*, *Romae 1780*, ho trovato che a car. 36 scrive: *Ligneum anaglyphum*, *erudito Commentario illustratum a cl. Laurentio a Turre Praeposito Congregationis Utinensis S. Philippi Nerii etc.* In una nota qui posta si legge: *De duobus Psalteriis Forojuliensibus Dissertatio*, *in qua etiam antiqua tabula sculpta explicatur*, *cujus praecipua imago D. N. J. C. Vide tom. II. De Cruce Dominica*, *editionis Gorianae*, *Florentiae 1752*. Eccole adunque il titolo esatto del libro del

P. Lorenzo della Torre, o del Torre, come altrove l'ho veduto chiamato, e che la sua spiegazione di quell'antica immagine del Crocefisso fu inserita nella Raccolta Goriana *De Cruce Dominica*. Credo che ciò possa bastarle per parlare di lui nel suo lavoro degli autori Filippini. In quanto al P. Isolani, mi dimenticai l'indicazione della sua morte, che fu ai 23 di novembre del 1756 in età di anni 71. Spiacemi di non poter aggiugnere altre cose, come farei se fossi in Roma, a cui però non potrò andare se non nel prossimo maggio per alcune cagioni di ritardo sopravvenute. Mi prevarrò intanto delle sue gentilissime esibizioni, soggiugnendo qui un indice dei Cavalieri Napolitani che furono Convittori del Clementino, notando a ciascuno l'anno del loro ingresso in Collegio, incominciando soltanto dal principio dello scorso secolo. Non si prenda pena però a riscontrarmi dei molti che ci saranno i quali non si sono distinti in nessun genere, bastandomi l' indicazione di quelli soli i quali nella sua erudizione potrà conoscere che abbiano un merito distinto, o per letteratura, o per cariche, dignità, o altro genere di lode ec. ec. - Velletri dal Collegio di S. Martino 18 aprile 1837 - Suo Umil.° Serv. - Ottavio Maria Paltrinieri C. R. S.

Del medesimo.

Sig. Marchese Veneratiss.°

Nella scorsa settimana risposi alla sua pregiatissima, con cui mi mandò l'Elogio del Principe di Morra. Al tempo stesso le mandai notizie del P. Lorenzo del Torre

di Udine. Ora eccomi a risponderle intorno agli altri Filippini di cui mi fa ricerca, e primieramente le trascrivo il breve articolo del P. Gallonio, che sta nel Dizionario Storico degli Autori Ecclesiastici, stampato in Bassano 1783.

Gallonio (Antonio) nacque in Roma, e fu uno de' principali membri della Congregazione dell' Oratorio fondata da S. Filippo Neri. La sua erudizione onorò grandemente il suo ordine, ma l' onorarono non meno la purità de' costumi suoi, i sentimenti religiosi e l'amor suo alla verità. Abbiamo di lui varie opere. Le principali sono: I. Un trattato *De Martyrum Cruciatibus*, stampato a Roma nel 1594 e poscia a Parigi nel 1659. Oggetto di quest' opera si è il dare un'idea de' varii supplizii che si facevano sofferire a' Martiri, e degli strumenti che si adoperavano a tormentarli. Grandi sono le particolarità sopra così fatti eccessi. L'autore tutto raccoglie quanto ha relazione alla materia che tratta. Quest' opera, del pari istruttiva pe' Letterati e pe' Cristiani, è fatta con ordine e con giudizio. Il Gallonio l' aveva prima scritta in italiano, ma dopo la tradusse in latino e la dedicò a Papa Clemente VIII. II. *La Vita di S. Filippo Neri* a Roma in 4.° Quest'opera è piena di circostanze che ad alcuni parranno troppo minute. III. *Una Storia delle Vergini*, ammaestrativa ed edificante. IV. *Le Vite di alcuni Martiri*. Questo dotto P. dell' Oratorio morì nel 1605. Era strettamente legato al Cardinal Baronio suo confratello, il quale ne faceva gran conto.

Il Cavalier Tiraboschi nella sua Storia della Letteratura Italiana così scrive del Gallonio: *Degna di mol-*

ta stima è l' opera di Antonio Gallonio della Congregazione dell' Oratorio, pubblicata nel 1591 (dunque prima del 1594) *intorno a' Tormenti de' Martiri, dove con vastissima erudizione tratta dagli autori sacri e profani, esamina i diversi generi di crudeltà ritrovati a straziare i Confessori di Cristo, e illustra molti passi degli atti de' Martiri.*

Del P. Ippolito Bevilacqua, d'illustre famiglia veronese e prete dell'Oratorio di Verona, tengo sott'occhio i seguenti due Opuscoli: *Traduzione della Vita di San Martino Vescovo di Tours, scritta* (in latino) *da Sulpizio Severo - In Verona 1751 per Agostino Carattoni in 8.°* L'autore la dedica alla Contessa Margarita Grazia Bevilacqua, la quale, com'ei dice nella dedica, era sua madre. Le pagine sono 80 senza la lettera dedicatoria. *I Dialoghi di Sulpizio Severo volgarizzati - Verona 1752 per Antonio Andreoni in 8.°* carte 127 senza la dedica dell' autore al Marchese Scipione Maffei. I detti Dialoghi versano intorno alla Vita di S. Martino, e la traduzione è assai buona ed elegante. Il P. Bevilacqua fece e pubblicò queste due traduzioni per seguire l'esempio del suo confratello, che stampò: *Sulpicii Severi Opera ad MSS. Codices emendata, notisque observationibus et dissertationibus illustrata, studio et labore Hieronymi de Prato Veronensis, Congregationis Oratorii ejusdem civitatis presbyteri. Tomus I et II. Veronae typis Seminarii apud Antonium Carattonium 1741 et 1754 in 4.° grande.* Opera stimatissima che fu dedicata al dotto Cardinale Angelo Maria Quirini.

Il P. Ippolito Bevilacqua era anche buon poeta ita-

liano, ed ho vedute sue Poesie in diverse stimabili Raccolte. Tra le altre egli ha una bella Canzone, che comincia a carte 136 e finisce a carte 140 nel libro: *Atti di S. Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca descritti da varii autori in Versi Italiani e pubblicati nella sua Canonizzazione. In Bergamo 1767 per Francesco Locatelli in 4.°*

Del P. Almici non posso se non dir più chiaramente quello che le accennai. Il suo Elogio si trova inserito in uno de' volumi della *Raccolta di Opuscoli Scientifici e Filologici* fatta dal P. Angelo Calogerà e stampata in Venezia in tomi 50. Nell' ultimo tomo ci è l'Indice generale degli autori e di quelli di cui si tratta nell' opera. Vi è poi la sua continuazione, intitolata *Nuova Raccolta di Opuscoli* ec. fatta dal P. Mandelli. O nell' una o nell' altra Raccolta vi è l' Elogio del P. Almici. In Napoli dovrebbe trovarsi la detta Raccolta in qualche Libreria. Se non le riuscisse di ritrovarla, me lo scriva, e quando sarò in Roma potrò servirla, come pure potrò allora investigare l' autore dell' Elogio latino del P. Giuseppe Bianchini, avendole già indicato quello di Monsignor Bianchini fatto dal P. Mazzoleni Filippino di Roma. Vi è stato il Conte Ferdinando d'Adda Milanese, che fu Filippino in Roma sei anni, e poi a cagione di salute si dovette ritirare a Milano, e fu un dotto sacerdote che stampò una bella opera in difesa del Celibato, che potrei indicarle se le occorresse, avendone registro per essere stato convittore del Clementino. Se mai ella parlasse nell' Opera che disegna di stampare anche di Filippini Oltramontani, vi sarebbe il celebre Ca-

bassuzio ed altri. In somma mi accenni ella quanto le occorre, e proccurerò di servirla in tutto, massimamente quando sarò in Roma, a cui la mia gita vien ritardata anche dal tempo cattivo, poichè co' miei incomodi di salute non conviene che mi azzardi a questo viaggio, sebben corto. Tornerò a pregarla di aver la pazienza di scorrere il lungo catalogo dei Napolitani che le ho spedito, per vedere se qualcuno di essi si fosse in qualche genere distinto. Io già ho raccolte le Memorie che riguardano settanta o ottanta di essi, ma mi dispiacerebbe di omettere qualcun altro che meritasse di averci luogo. Ella soltanto colle molte sue cognizioni potrebbe liberarmi da tali omissioni, e ciò con tutto il comodo, perchè non metterò mano alla stampa se non dopo tre o quattro mesi. Così pure mi farebbe un altro singolare favore se col mezzo del nipote del Cardinal Gravina, che mi disse essere in Napoli, mi proccurasse qualche notizia intorno al tempo in cui il detto Porporato fu Arcivescovo di Palermo, poichè già tengo bastanti notizie intorno alle sue Nunziature, e prima di esser Cardinale, come pure l'indicazione del tempo in cui fu fatto Vice-Re di Sicilia, e della lettera del Re di Napoli in sua commendazione. Forse di lui sarà stata stampata una qualche Funebre Orazione, che vedrei volontieri. Bramerei anche sapere se da qualche Siciliano fosse stata scritta la Vita o Elogio dell'Ammiraglio Gravina suo fratello, che fu parimenti in Clementino, e di cui già tengo copiose memorie. Mi scusi della libertà che mi prendo, di cui n'è cagione la sua erudizione unita a singolar gentilezza. Mi ripeto intanto

col più distinto ossequio - Velletri dal Collegio di S. Martino 24 aprile 1837 - Suo Umiliss.° Obbligatiss.° Serv. - Ottavio Maria Paltrinieri C. R. S.

Del medesimo.

Stimatiss.° Sig. Marchese

I suoi voti saranno adempiuti. Mi sono risoluto di partire sabbato prossimo per Roma; e nei primi momenti che avrò liberi, mi occuperò intorno alle altre memorie che desidera.

Oggi ho ricevuta altra sua pregiatissima, alla quale farò risposta da Roma dopo aver raccolte notizie del de'Fabj, e nell'Opera del P. Moschini nostro Somasco, ed ora Canonico di S. Marco in Venezia, cercherò quello che può fare al caso per lei ec. ec.

La ringrazio delle notizie che mi ha date di alcuni Clementinisti, e prego di nuovo la sua pazienza a considerare quell'elenco che le ho mandato per veder quelli che meritassero di vedere un raggio di luce nel mio libro. Le desidero buona salute e lunga vita, anche per vantaggio della letteratura. Si aspetti da Roma una lunga mia lettera, subito che potrò farlo.

Tra i Filippini di Napoli vi fu negli ultimi tempi un Paravagna, che fu in Clementino.

Nel 1678 vi fu un Marchese Giuseppe Niccolò Paravagna, che in Collegio sostenne un'applauditissima disputa, ma null'altro ho potuto rinvenire. Mi creda sempre pieno della maggior venerazione e quale mi con-

fermo - Velletri 27 aprile 1837 - Suo Umiliss.° Devot.° Affez.° Serv. - Ottavio Maria Paltrinieri C. R. S.

Del medesimo.

Sig. Marchese Stimatissimo

Due lettere le scrissi ultimamente da Velletri, ed in una di esse le diedi avviso della mia partenza per Roma. Dei 4 volumi del P. Moschini mi manca il T. III, e da quelli che tengo potrei ricavare qualche altra cosa, ma di poco rilievo. Nei detti tre volumi non ho trovato alcuno dei tre Filippini di cui mi trascrisse i nomi, come indicatigli dal Cicogna di Venezia. Forse saranno nel tomo che mi manca. Siccome poi merita un sommo riguardo il P. Galland, e siccome l' opera sua stimabilissima *Bibliotheca Sanctorum Patrum* stampata in Venezia, e che da me fu veduta nella Biblioteca di Brescia, non si trova in queste pubbliche Biblioteche; così incontrandomi jeri nella Biblioteca Casanatense con Monsig. Muzzarelli, con cui tengo amicizia, gli parlai di quest' opera, e gli dissi che non trovava menzione del Galland nei tre tomi che tengo del Moschini, accennandogli ch' ella me ne cercava notizia. Egli allora si risovvenne che una Vita del Galland si trovava in un'Antologia che esisteva in detta Biblioteca. Vi fu subito cercato e trovato l'articolo del P. Galland; onde gli dissi che se ne avesse a lei mandato copia, le avrebbe fatta cosa grata. Ella adunque ne riceverà da lui la notizia, ed avrò io avuto così il piacere di servirla almeno col mezzo di altri.

Passerò a dir qualche cosa dei Clementinisti. Nello scorrere due Almanacchi della Corte di Napoli che mi sono stati dati, l'uno del 1826 l'altro del 1829, ho trovato che D. Luigi Maria Guttadauro Siciliano, che fu qui convittore nel 1768, fu Gentiluomo di Camera e Cav. dell'Ordine di S. Gennaro nel 1784, e chiamato Principe di Reburdone (quand'era in Collegio era Barone di Reburdone, in appresso sarà stato chiamato Principe). Desidererei sapere se ancora vive, e quali cariche abbia al presente in Sicilia, poichè le passate già le conosco. In oltre ho trovato che D. Giuseppe Alliata Principe di Villafranca fu fatto Cav. di S. Gennaro nel 1813. Uno di questo nome e titolo fu Convittore nel 1750. Viveva nel 1829 e sarebbe stato assai vecchio. Bramerei sapere se di certo fosse il nostro Convittore. D. Nicola Pignatelli di Monteleone fu Convittore nel 1768. Trovo nei detti Almanacchi, che un D. Nicola Pignatelli di Cerchiara, chiamato *Commendatore*, fu Maggiordomo di Settimana. Di più l'Eminentissimo Pacca mi disse che quando egli era Nunzio in Portogallo, era Ministro Plenipotenziario di Napoli presso quella Corte un Pignatelli Cerchiara, che era stato in Clementino, ed era in Lisbona circa il 1795. Crederei perciò che fosse il Pignatelli della famiglia di Monteleone, che poscia si chiamasse di Cerchiara. La prego a darmene qualche schiarimento.

La ringrazio delle notizie di qualche Clementinista nell' ultima sua lettera datemi in data 22 aprile. Mi dice in esse che *Giovanni*, fratello di *Ambrogio Spinola Duca di S. Pietro in Galatina*, che fu Convittore

nel 1700, fu prima de' Padri Minimi, indi Vescovo di titolo; ma senza qualche più precisa indicazione del titolo e dell' anno in cui fu fatto Vescovo, io non potrei registrarlo tra i Convittori illustri. Mi raccomando alla sua gentilezza riguardo a tutto il resto.

Oggi ho potuto vedere in una Biblioteca l' Elogio latino intorno al P. Giuseppe Bianchini stampato in *Roma*. *1764* con in fine l' elenco delle sue Opere edite ed inedite; ma da esso non si rileva affatto chi ne fosse l' Autore. Se in altro posso servirla, mi scriva con tutta libertà; e riverendola distintamente per parte del nostro Rev. P. Morelli, e più per mia parte, mi confermo con tutto l' ossequio - Dal Collegio Clementino Roma 6 maggio 1837 - Suo Devotiss.° Obbligat.° Serv. vero - D. Ottavio Maria Paltrinieri C. R. S.

Del medesimo.

Stimabiliss.° Sig. Marchese

Comincerò dal ringraziarla del suo bel libro che mi ha mandato in dono: *Le Memorie dei Compositori di Musica del Regno di Napoli.* Io l'ho scorso con tutto il piacere, ed ho trovato tutti gli articoli in esso contenuti pieni di notizie con gran diligenza raccolte, e che debb' essere a lei costata molta fatica. Vi ho trovato registrato un Michele Mirelli de' Principi di Teora. Un Cavaliere di egual nome e titolo è stato in Clementino l' anno 1786 in cui aveva dodici anni circa: non son certo per altro, se questo fosse il soggetto di cui ella parla, poichè potrebb' essere stato un suo zio. La prego perciò di mandarmene qualche schiari-

mento. Ov'ella parla di Gio. Battista Cedronio Marchese di Rocca di Evandro lo chiama figlio di Benedetto, e questo Benedetto fu Convittore del Clementino nel 1713 insieme con Antonio che fu Cav. di Malta; e siccome di questo trovo che si fece molto onore in un combattimento coi Turchi, a cui predò una Galeotta, bramerei sapere se questi fosse stato fatto Balì, e quando morisse. Passerò adesso a soddisfare le sue richieste nell'ultima sua lettera degli 11 cadente. E prima di tutto le dirò che non abbia dubbio nessuno di mettere come Cavalieri di Malta il Sintzendorf e lo Sforza Cesarini, sì perchè come tali sono registrati nei libri del Collegio, sì perchè ne fa fede la stessa Orazione stampata, nel cui titolo, che le ho trasmesso, si vede stampato: *Eques Hierosolymitanus*. Quanto allo Starhenberg, il catalogo de'nostri Convittori rimarca che quando entrò in Collegio era insignito della Croce di Malta.

Quanto al Marchese Federico Cavriani di Mantova, parmi di averlo veduto colla Croce di Malta in petto; ma non ho certezza di tal cosa. In tanto l'ho accennato, perchè se ciò fosse a sua cognizione, potrei io accennarle alcune opere da lui stampate. Sono poi certo che il Con. Leonardo Miniscalchi di Verona era Commendatore di Malta, e siccome fu Convittore nel nostro Collegio di S. Zeno in Monte di Verona, notai alcune poesie da me vedute in diverse Raccolte l'anno 1798 e seguenti mentre mi trovava in detta città; ma questa nota mi si è smarrita, e converrebbe scrivere a Verona, come pure per il Balì Sagramoso. Io però ho perduti i miei corrispondenti in detta città.

Intorno al Cav. Michele Savonarola parmi ch' ella non abbia premura di avere l' articolo del Vedova ; ma io crederei bene che lo avesse sott' occhio , perchè forse nell' altre Biografie da lei vedute non se ne parlerà con la medesima esattezza. Riguardo al detto scrittore farà bene a vedere l' opera del Mangatti *De scriptoribus medicis* , la quale non è citata dal Vedova , ed è opera scritta con molta accuratezza. Ora perciò non mi resta che ad animarla a dar presto alla luce le sue Memorie intorno ai dotti Cavalieri di Malta, che mi sarà caro il vedere , anche per osservare se vi posso pescare per entro qualcuno che sia stato Convittore del Clementino, e che fosse da me ignorato. A forza di pescare e ripescare, il numero de' Convittori illustri è giunto a quasi seicento. Penso perciò di non più tardare a dare alle stampe un tale lavoro. Sono stato in altri oggetti molto occupato, e perciò ho dovuto sin qui differire a rispondere alle sue due ultime gentilissime. Se posso in altro servirla, non mi risparmi, e mi consideri sempre quale con tutto l' ossequio mi ripeto - Roma 30 aprile 1840 - Suo Dev.° Obb.° Serv. Aff.° - D. Ottavio Maria Paltrinieri C. R. S.

Del medesimo.

Stimabiliss.° Sig. Marchese

Non prima d' ora ho potuto aver le notizie che mi ricerca nell' ultima sua.

Il P. Tommaso Maria Mamacchi, nativo dell' Isola di Scio (*Chiensis*) Domenicano, per la sua molta dottrina fu da Pio VI nel 1779 fatto Segretario della S. Congre-

gazione dell' Indice, e nel 1781 fu fatto Maestro del S. Palazzo Apostolico. Morì a Corneto, dov'erasi portato a villeggiare, ai 5 giugno del 1792. Stampò:

1. *Oratio de Leone X habita in Archigym. Romano. Romae typis Palearinis* in 4.° — 2. *Oratio de ratione tradendae philosophiae designatis Ortodoxae Religionis Propagatoribus. Romae typis Josephi Collini* in 4.° — 3. *De ratione temporum Athanasianorum, deque aliquot Synodis IV Saeculo celebratis Epistolae quatuor. Roma typis Zompellianis 1748* in 8.° — 4. *Originum et Antiquitatum Christianarum libri 20, vol. 5. Romae typis Palearinis 1749 et seq.* in 4.° È questa l' opera principale che ha renduto celebre il nome del P. Mamacchi, per cui fu chiamato *un gabinetto di scelta ecclesiastica erudizione*. Di quest' opera classica fu fatta ultimamente in Roma una nuova edizione. — 5. *De' costumi de' primitivi Cristiani libri III* (che sono il terzo volume della suddetta opera). *Roma dalla stamperia Barbiellini 1753* vol. 3 in 8.° — 6. *S. Antonini Archiep. Florentini Opera omnia una cum Dionysio Remedello et Antonio Ceccarello ad autographorum fidem nunc primum exacta, vita illius, variis dissertationibus et adnotationibus aucta, vol. II. Florentiae typis Petri Viviani 1747 et 1756* in fol. — 7. *De Animabus justorum in sinu Abrahae ante Christi mortem expertibus beatae visionis Dei. Romae ex typis Palladis 1766* in 4.° — 8. *Del Diritto Libero della Chiesa di acquistare e possedere beni temporali, lib. III tom. III vol. V.* — 9. *De Episcopatus Hortani Antiquitate liber singularis. Romae apud Fratres Palearinos 1759* in 4.° Stampò anche una risposta a chi

impugnò la sua opinione — 10. *Epistolae ad Auctorem Opusculi inscripti: Quid est Papa? sub ficto nomine Pisti Aletini*, *tom. II*, *1787* in 8.° senza luogo di stampa e nome di stampatore. — 11. *Epistolarum de Ven. Jo. Palafox* (*sub nomine Alethini Philaretae*) *tom. III*, *1772* in 8.° senza luogo e nome di stampatore.

Vi sono poi diversi Opuscoli sopra materie sacre ed erudite, che dal Mamacchi sono stati inseriti in diverse Opere o Giornali, che io qui tralascio; ma se mai bramasse di averne i titoli, proccurerò di trarne copia e mandargliela. Ciò basti per ora del Mamacchi, uomo certamente di gran merito e nome.

Ai 12 di questo mese fu celebrata nella Basilica Vaticana la solenne Beatificazione della Ven. Maria Francesca delle Cinque Piaghe di Gesù Cristo, Vergine Napolitana, Terziaria Alcantarina, ed aggregata ai beni spirituali della Congregazione di Somasca. Ebbi la consolazione di poterci intervenire per esser uno de' Consultori de' Sacri Riti, i quali in tali occasioni hanno luogo distinto nella Cappella Papale, ed è stato grande il concorso del popolo, sebbene la giornata non fosse la migliore a cagione del tempo. La Vita della Beata che fu stampata e in tale occasione distribuita, fu quella del nostro Padre D. Bernardo Laviosa Genovese, letterato di nome, che la stampò la prima volta l'anno 1805 ad istanza del P. D. Gaetano Laviosa suo fratello e Provinciale nostro in Napoli, che fu amico della Beata, e che al fratello ne fece istanza, ed è assai bene scritta Credo che in Napoli si preparerà per essa una bella festa. Se ella ne sa qualche cosa, mi farà

molto piacere a darmene notizia, e se leggerà la detta Vita ci troverà cose assai maravigliose. Fu essa la grande amica del Ven. P. Bianchi. Mi onori de' suoi comandi, che mi saran sempre cari, e mi creda costantemente - Roma 28 novembre 1843 - Suo Dev. Obbl.° Serv. Aff.° - D. Ottavio Maria Paltrinieri C. R. S.

Del Marchese Cav. Nicola Porcinari.

Sig. Marchese Pregiatissimo

Da che fui inaspettatamente senza mia alcuna richiesta, ma per sola munificenza del Re signor nostro decorato del grado di Consigliere della R. Corte de' Conti, determinai dare un solenne addio alle Muse, che fino a quel punto formate aveano la mia delizia, risoluto di adempir solo all' esatto esercizio della luminosa carica da me conseguita. Chiusi immantinenti i vecchi miei libri, acciò vietato mi fosse di averli nuovamente nelle mani, e così mettendo in non cale il proprio dovere dalle loro dolcezze fossi nuovamente ammaliato.

Ma tosto che mi pervennero le vostre eleganti Inscrizioni, una per mera benevolenza vostra a me indiritta con lodi di cui mi conosco immeritevole, e l'altra giusti encomii tributando al ben degno Marchese Paternò, fui tentato porre in obblio il già fatto proponimento, e riprender di nuovo la lettura di quei maestri della lingua del Lazio per industriarmi di porgervi in tal idioma i miei ben dovuti ringraziamenti, e manifestarvi il mio compiacimento vedendo che con indefesso fervore vi esercitate in così sublime idioma. E tanto

più ne stupisco, tutto dì vedendo che si prende a riso chi coltiva a preferenza di altre le latine lettere, e studia gli aurei scrittori del secol d'oro, mentre voi vi occupate di degnamente imitarli. Che che sia di ciò, vi rendo le maggiori grazie che posso per l'onore di esser da voi lodato, la qual gentilezza è in voi nata da quell' antica amicizia che senza interrompimento è fra di noi passata fin da'primi anni. E ciò ad onta che per anni diciassette ho passato la vita nell'oscurità, o in villa, o in amena solitudine, potendo a ragione ora ripetere la risposta che diede Abdolonimo a chi recogli la notizia dell'impero. Voi intanto che avete l'agio ed il desio di ben farlo, proseguite l'amor per le lettere, e non abbandonate le Muse che vi sono state amiche, la qual cosa ora è a me vietata di poter fare. Conservatemi il vostro affetto, e credetemi qual con sentimenti di verace amicizia e riconoscenza mi dichiaro - Vostro Obbl.° Serv. ed Aff.° Amico - Nicola Porcinari.

Nella nobil famiglia Porcinari, antichissima Patrizia della città dell' Aquila, hanno esistito fin da' remoti tempi uomini per dottrina e per luminose cariche esercitate prestantissimi. Fin da tempi della Dinastia Aragonese esistè Nicola Porcinari sommo Giureconsulto, che giunse ad esser Reggente della Gran Corte della Vicaria, uomo, siccome Giovanni Pontano lasciò scritto, estremamente severo. Ne' seguenti tempi altri uomini per dottrina cospicui ha vantati, oltre di alcuni Cavalieri Gerosolimitani. Ne' tempi a noi vicini, Ferdinando fu R. Consigliere, ed Ippolito suo figlio, da rinomatissimo avvocato divenuto magistrato, giunse ad esser Luogotenente della R. Camera della Sommaria per dottrina ed esattezza nel giudicare riputatissimo. Di costui e di Orsola Sanchez de Luna nacque Nicola a 15 settem-

bre 1763, dotato di fervido e svegliato ingegno e prono più che altri mai all' acquisto delle scientifiche cognizioni. Tal suo desiderio gli fu secondato mercè la scorta di ottimi institutori, specialmente nelle Matematiche e nell' Idioma Greco che gli andò molto a cuore. Insignito della Croce Gerosolimitana di Giustizia, avrebbe voluto condursi in Malta secondo quell' instituto prescrive, al qual desio il padre si oppose, perchè voleva che unicamente si dedicasse al Foro. Fu dunque costretto a malincuore seguire il paterno volere, ammaestrandosi della scienza legale, nella quale si esercitò con molta sedulità e profitto, avendo acquistato sommo trasporto per lo studio della politica. Per le reiterate premure del genitore fu obbligato intraprendere la spinosa strada del Foro; ma occupato il Regno da straniera dominazione, e cambiate le antiche leggi, si allontanò da' forensi clamori e tutto si diede al compimento di molti suoi intralasciati letterarii lavori. Riacquistato il Regno dal legittimo Sovrano, riordinato l' antico Tribunale detto Camera della Sommaria, cui si diede il titolo di Gran Corte de' Conti, *fu eletto uno de' Consiglieri della medesima, e gli vennero conferiti altri gelosi incarichi eterogenei agli assidui studii da lui per tanti anni coltivati. Rimasto unico di sua famiglia, tolse in moglie Luisa Caracciolo del Sole, donna saggia e d' intemerati costumi, colla quale procreò quattro figliuoli. Seguitò ad esercitarsi negli idiomi Inglese, Francese e Tedesco, e nella Musica che dalla prima età aveva appresa. Gravati i malori che da un pezzo lo minacciavano, terminò i suoi giorni con cristiana rassegnazione nel dì 28 maggio 1831. I suoi talenti penetranti ed acuti, le sue non ovvie cognizioni, sarebbero state più in pregio se la natura egualmente l' avesse fornito di un placido ed egual naturale, che procurò acquistare con saggia meditazione, specialmente nell' esercizio degl' incarichi a lui addossati, che adempì sempre con somma vigilanza ed esattezza da uom* pacifico senza ira molta, *come Dante ci lasciò scritto.*

Le opere pubblicate dal Marchese Nicola Porcinari sono le seguenti:

Della miglior forma di Governo, *tom. I. Roma 1804 in 4.°* *che dedicò a suo padre*, *e mostrò in essa profondità di sapere e rettitudine de' suoi pensamenti* — Codex politicus pro Monarchia, *tom. I. Neap. 1818 in 8.°* — Commentario sul Codice politico per una Monarchia, *Nap. 1818 in 8.°* — Discorso sull'accrescimento del tributo ne' bisogni dello Stato, *Nap. 1826 in 8.°* — Saggio sulla questione se l' azion personale contro del debitore sia giusta e giovevole allo Stato, *Nap. 1793 in 8.°* — Poesie inglesi, tedesche e francesi trasportate in italiano dedicate a varie persone. *Nap. 1810 in 8.°* *Sono queste precedute da erudite lettere nelle quali dà l' idea di ciò che ciascuna poesia contiene.* — Discorso sulla imitazione di un Apologo di Plutarco nella Divina Commedia. *Milano 1820 in* 8.° — Osservazioni su di un Fenomeno accaduto nel Lago di Patria ove si ritrovarono morti moltissimi pesci. *Nap. in 12.* — Saggio di pubblica educazione per gli esposti orfani e per quelli che non possono avere una pubblica educazione. *Nap. in 12.* — Discours sur la question: Cur nemo propheta in patria sua. *Nap. in 12.* — Riflessioni sul Trattato di Economia Politica del Sig. Say. *Napoli 1824 in 8.°*

Diverse Opere inedite lasciò dopo morto, *fra le quali molte accurate osservazioni sulle Opere di Tacito.*

L' iscrizione da me diretta a Porcinari per la sua promozione alla Toga è la seguente:

Nicolao Marchioni Porcinario ordinis Hierosolymitani equiti qui ingenii sagacitate scientiarum omnium notitia peritia exoticarum linguarum vel prima aetate enituit et cum in foro versaretur publici privatique juris cognitione ac eloquentia omnium admiratione quamplurimis longe praestitit vestigia usquequaque premere obnixus Ferdinandi praesertim avi vviri sanctioris conciliis S. Clarae Hippolyti patris Jurisconsultorum aetatis suae facile Principis et in supremo M. Camerarii vices-gerentis munere immortui viro majorum suorum et propria virtute clarissimo a Ferdinando I. utriusque Siciliae Rege optimo inter consiliarios Magnae Curiae summarum rationum probantibus omnibus bonis nu-

perrime cooptato Marchio Villaerosae monumentum laetitiae testem hilari libentique animo d. d. d.

Del medesimo.

Amico Cariss.° Sig. Marchese

Poichè siete sì gentile meco, che vi contentate di leggere le mie bazzecole, ve ne invio parecchie. All'opuscoletto che mi chiedeste accoppio un altro opuscolo, fatto da me molti anni indietro, di cui parlammo, e che io vi promisi. Ho poi osato ringraziarvi de' favori da voi compartitimi coll'iscrizione, ed in quella lingua nella quale sì ben vi esprimete. Posso assicurarvi che la risposta è di più mesi, ma la mia inerzia, i miei dubbii e le mie maledette nuove occupazioni forensi me l'han fatta ritener lungo tempo.

Ho dato a legare l'unica copia che mi rimane di una mia frottola stampata in Roma, che ho sottratta all'eccidio delle tignuole e degli scarabei, che giustamente richiamavano i loro diritti su la medesima, e desidero che voi la leggiate per emendarla. Intanto riprotestandovi la mia riconoscenza per la vostra continua degnazione, mi confermo con tutta la stima - Di casa 6 dicembre 1817 - Il V.° Dev.° ed Obbl.° Am.° e Parente - Nicola Porcinari.

Del medesimo.

Stimatis.° mio Sig. Marchese

Siete voi che vi degnate di permutare le vostre opere con le mie frottole; giacchè in contraccambio di que-

ste, quelle mi offerite. A chi di noi dunque calza meglio il paragone della permuta delle armi che valevan cento buoi, con quelle che ne valevan soli nove? A voi, che per vostra bontà inverso di me, cotanto nel cambiamento perdete; e tanto più debbo creder così, per quanto che so bene essere voi non solo *del vostro senno signore*, per dirla coll'Ariosto, ma fornito di squisitissimo discernimento, laddove che per effettuarsi quel contratto fra Glauco e Diomede convenne pria che Giove avesse fatto a Glauco il bel complimento di toglierli il senno, Κρονιδης φρενας εξελετο Ζευς: risoluzione che non faceva grande onore per certo al padre degli uomini e degli Dei: fra noi il cambio fu tutta generosità per parte vostra, ond' è che ve ne rendo grazie somme.

Ho letto, se non ancora tutti i be' sonetti ne' quali avete ristretti i vostri Ritratti Poetici, buona parte di essi. Il confronto con quelli conosciutissimi di Appio Anneo Faba Cromaziano regge perfettamente, purchè voi non lo sdegniate: dell' altro autore de' Ritratti Poetici che mentovate nella prefazione, nulla intesi mai, onde non saprei che dirvene. Apparteneva a voi però, celeberrimo in dissotterrare antichità, rottami e cenotafii, di renderci anche noto il nome di quell'A. che credo grande rinomanza non ottenesse mai. Checchè ne sia, voi ci richiamate alla memoria molti uomini insigni della nostra patria, per cui essi mercè vostra da ora innanzi

Non illacrymabiles
Urgentur, ignotique longa
Nocte, carent quia vate sacro.

Sia un eco, un sogno, è pure un bel sogno quella gloria che per via della virtù si acquista, ed è una sorte di poter conoscere nel fine della vita che forse è un sogno. Intanto per questo mantiensi la società e si perpetua. Quindi è vero che

L'exemple d'un grand homme est un flambeau sacré
Que le ciel bienfaisant dans cette nuit profonde
Allume quelque fois pour le bonheur du monde.

Voi colle grazie della poesia, ed in brievi accenti perchè sien meglio fitti in mente, ci offerite gli esempii di molti uomini celebri e singolari, dandoci nelle annotazioni la notizia de' fatti che non potrebbero in soli quattordici versi riferirsi. Preferisco però la vostra parsimonia nelle citazioni, a quel pelago che di esse rinviensi in Buonafede. Un tempo si valutavano le opere dal numero di quelle, e spezialmente fra' nostri legisti: esse però eran rubacchiate qua e là, e maledetta quell' una che ne corrispondeva. Le citazioni non debbon tener luogo di argomenti, servon solo per confermar quello che non facilmente ottiene l' assenso del lettore. Sono anche contentissimo della scelta de' fatti, o per dir così del disegno de' vostri Ritratti. Egli è più difficile che non si crede essere un buon biografo. Io antepongo a tutti Plutarco, perchè Cornelio Nipote è forse troppo conciso. Plutarco sa scegliere i fatti che possono interessare la nostra curiosità nella vita privata, ed istruirci nella pubblica. Se io non m'inganno Cornelio Nipote mi mostra troppo spesso l'eroe, mentre io non cerco che l'uomo virtuoso. Peccato che Tacito non abbia scritto altro che una sola vita, ed ancora di un suo parente. Quella estre-

ma diligenza di raccorre tutte le minutezze della vita de'grandi uomini fino dalla fanciullezza loro, quel voler pubblicare ogni scritto di loro, che l'A. stesso avrebbe forse condannato all'obblio, quelle tante inezie che si mettono in risalto e si estollono perchè ci provengono da persone celebri, non mi va a sangue; che anzi in vece d'ingrandir l'idea di chi si colma di lodi, ch'è ciò che pretendesi ottenere, la rabbassa sommamente e l'infievolisce agli occhi miei. Se ciò si è fatto dagli antichi, è scusabile: *detur haec venia antiquitati;* ma quel volere di ogni azion frivolissima di coloro che sono trapassati quasi sotto i nostri occhi, tessere stomachevole elogio, ella è cosa non meno inutile che puerile. La scelta dunque de' fatti principali nella vostra biografia è ottima, come vi ho detto: ce ne servano di esempio, le vite del Marchese Caracciolo, in cui vi era tanto da dire, di Francesco di Andrea, di Belforte e di altri.

Mi congratulo dunque di cuore coll' antico amico e parente che serba il *bonum otium* sallustiano or volgendosi alle Muse, ora a cose più dignitose e gravi, come fa pure l'altro ottimo amico ancor Proteo letterario Conte Milano che ora ci ha arricchito di una eccellente Fisica. Attendete dunque voi che il potete a sì begli studii, che un tempo formavano la mia delizia. Io debbo starmene fra gli scartafacci del foro, pe'quali sapete bene quanta inclinazione mostrassi fin dall' infanzia mia. Ma debbo farlo, perchè le circostanze di mia famiglia imperiosamente lo esigono, ora che ho moglie. Ed a proposito, ho a lei riferiti i tratti della gentilezza vostra inverso di lei. Ella vi rende i suoi ringraziamenti,

presentandovi i suoi doveri insieme. Ed io, come che marito, mi compiaccio della bontà che le mostrate; non già perchè siete nonno, come dite, ma perchè uom di pura morale e di sacra amistà perfetto conoscitore. Gli uomini di buon senso, e che ne'primi anni loro furono gioviali e scherzosi, non invecchian mai, e la loro società fino alla età più avanzata si cerca, sì dall'uno sesso che dall'altro. Fontenelle e Voltaire decrepiti, eran festeggiati da ognuno, e noi abbiam veduto i due fratelli Belforte unire in casa loro la più scelta adunanza, ove godevasi di quell'allegria e di quel buon umore che fra gente ben nata dee serbarsi.

Vi sono poi tenutissimo per la idea favorevole che mi avete data della mia operetta: ma voi siete parte sospetta per eccedente degnazione, cui non posso corrispondere in altro modo che assicurandovi di essere con vera, inalterabile stima - Di casa 29 giugno 1825 - Il Vostro Dev.° Obl.° Serv. e Parente - Nicola Porcinari.

Del Cavaliere Angelo Maria Ricci.

Mio Caro Amico e Pad.

Eccovi i pochi versi che io vi promisi sul quadro della vostra signora figliuola, scritti in un intervallo di calma nelle mie dolorose vigilie, in che pieno la mente del picciolo bozzetto a lapis che mi avete mandato di vostra mano, ho veduto in ispirito la meravigliosa tela dipinta dalla vostra signorina. Io vi credeva soltanto pittore in Apolline, come lo fu Omero, ma mi rallegro con voi, vedendo che lo siete anche in termini d'arte; e mi figuro per certa corrispondenza di gusto,

quanta consolazione debbano recarvi le opere della figlia, cui vi prego di far gradire le mie congratulazioni ed i miei versi infelici. Essi nulla vagliono; ma poichè l'amicizia suole dar prezzo a tutto, io francamente ne domando un pagamento in poche Ave Maria, in un rosario, o in una messa letta in suffragio dell'anima della mia povera compagna, cui l'insigne Thorwaldsen (non so se più grande nell'amicizia o nell'arte) ha promesso un monumento, che la farà rivivere molti giorni alla memoria degli uomini. Vi manderò una copia delle mie Odi su i Bassorilievi Anacreontici dello stesso Thorwaldsen, e il secondo tometto della Raccolta delle mie Poesie; d'altra parte avrete il 2.° tomo della mia Eloquenza, le quali cose prosieguono a fluire dall'urna inclinata per cura altrui, poichè io sono stordito, e se per l'avanti fui cosa ben poca, ora sono veramente un nulla. Conservatemi la vostra grazia, comandatemi ed amate - Aquila per Città Ducale 1.° dicembre 1828 - Il Vostro Dev.° Serv. vero Obbl.° ed Amico Aff.° - A. M. R.

La MADDALENA nella grotta di Marsiglia, quadro dipinto per la sua cappella gentilizia dalla donzella D. TERESA DE ROSA de' Marchesi di Villarosa. Ode del Cav. ANGELO MARIA RICCI Accademico onorario di S. Luca ec. ec.

Figlia dell'inclito - amico Vate
Pittor non ultimo - di nostra etate
Ne' fasti ingenui - della virtù, (1)

Io della tenera - consorte ahi privo
Inconsolabile - piango e non scrivo,
Versi non chiedermi - se core hai tu.

(1) *Il Sig. Marchese di Villarosa, padre della signorina, amator delle lettere e delle belle arti, fra le altre sue opere, ha illustrati con poetici ritratti i fasti di molti uomini illustri del secolo.*

E pur se medito - su i tuoi portenti
Nelle ammirabili - tele eloquenti,
Che la tua candida - man colori,
Riflessa scorrere - da' tuoi colori
Sento ne' liquidi - modi canori
Quell'aura armonica-che il bello ordì.
Tregua alle lagrime: - la bella io canto
Donna di Maddalo - ch'ebbe dal pianto
Mercede e laude - da' tuoi color....
Vengo....le tremule - cime incurvate
Frondose roveri - selve beate,
Spelonche ov'abita - sublime orror.
Oh come in magica - tela lo speco
Profondo incurvasi; che n'odo l'eco
Quasi rispondere - dal cavo sen:
Oh come aggruppansi - varii d'aspetti
Sull'antro penduli - vaghi Angioletti
In mezzo al limpido - aere seren;
E chi del placido - color del cielo,
E chi di porpora - tinge il bel velo
Tolta dall'Iride - che splende in ciel;
E chi con tacito - volto fa senno,
E chi con l'indice- mostra e col cenno
Da lunge l'ospite - Donna fedel.
Ella le languide - membra ricopre
D'un lin che agevole-segue e non scopre
Le forme amabili-che attenua il duol;
Un manto adornale - la bianca stola
Tinto dall' umile - gentil viola
Ch'ama nascondersi - modesta al Sol.
Sta sulla squallida - rupe tacente
Un teschio incognito-reliquia algente
Del tempo istabile - che già passò;
E il fulgid'onice - gli sorge innante,
Che sulle candide - divine piante
Gli eletti aromati - un dì versò.
Non lunge schiudesi - ampio volume
Sulle cui pagine - favella un nume
Nel solitario - bosco ospital:
Ella sul ruvido - suol genuflessa
Geme, e l'attonita - selva con essa
Piagne, e la squallida - grotta vocal.
Così prostrandosi - dell'antro a piede
Stringe l'immagine - di lui che diede
A lei per lagrime - largo perdon;
E non immemore - del suo delitto
Mira e considera-l'Uom Dio trafitto;
E de' suoi gemiti - raddoppia il suon.
La man che immobile-d'incontro arresta
In supplichevole - movenza mesta
Già sente il tremito - che la investì;
Il bel crin d'auro - muover non osa
Sparso sugli omeri - l'aura pietosa
Che le sue flebili - parole udì:
Sul volto angelico - bello è il dolore
Come vaghissimo - raggio d'amore
Che a lei fu prodigo - d'alta pietà;
Dalla purpurea - dischiusa bocca
Il consapevole - sospir già scocca,
Freno alle lagrime - già più non ha:
Già tutte affollansi - sul vivo ciglio,
Che vide ahi pendere-l'Eterno Figlio
Da duro stipite - ostia d' amor.
Soavi lagrime - che già scorrete,
Almen voi ditemi, - più belle siete
D' amor nell' estasi - o del dolor?
Figlia dell' inclito - Vate gentile,
Color pittorici - leggiadro stile
Non ho che eguaglino-il tuo pennel:
Quei che m' arrisero - Febei colori
Tutti languirono - co' mesti fiori
Ch'io sparsi ahi misero-sul caro avel!

Il Cav. Angelo Maria Ricci, di nobile ed antica stirpe originaria di Firenze, nacque in Mopolino diocesi di Rieti distante 13 miglia dalla città dell'Aquila in un possedimento di sua famiglia da Serafino e Giuseppa Pica Patrizia Aquilana. Dotato di precoce ingegno, fu mandato al Collegio Nazareno in Roma florente sotto la saggia direzione de' PP. Scolopii, ed ivi rapidamente apprese le letterarie discipline, nè volle esser digiuno delle scienze naturali. La sua buona indole e la voglia di ben apprendere, gli venne fomentata dalle cure del rinomatissimo P. Francesco Fasce tanto valente nelle Latine Lettere, in guisa che il Ricci ancor giovanetto cominciò a dettar versi Latini all'improvviso fino all'Alcaico, la quale ardua intrapresa col crescer degli anni del tutto abbandonò. Nelle Matematiche, nella Fisica e nell'Istoria Naturale ebbe a maestro il P. Gismondi in tali scienze ed anche nella Botanica insigne, ed ancor giovane pubblicò il Ricci un Poemetto Latino intitolato le Gemme. *Indi altra Opera diè alla luce, la* Cosmogonia di Mosè *in prosa ed in verso, esponendo una teoria ed un sistema sulla teoria della Terra dedotta da quelle osservazioni che più si avvicinano a quanto Mosè ne dice, cercando di conciliare le Bibliche dottrine con le opinioni de' filosofi. Ottenne per la sua intemerata condotta in tempo della Militare Occupazione alcuni letterarii impieghi, e fra questi di esser professore di Eloquenza Italiana nella R. Università degli Studii, impiego che conservò anche nel ritorno di Re Ferdinando. Dovette tal onorevole carica rinunziare per motivo di salute, e ritornare ne' patrii Lari. Scrisse allora il Poema Epico in ottava rima* l' Italiade, *descrivendo la guerra di Carlo Magno in Italia ed il suo trionfo sopra Desiderio ultimo Re de' Longobardi, che meritò le lodi del rinomatissimo Vincenzo Monti.* Giusta l' usanza pessima ed antica *non andò tal lavoro esente da ingiuste censure fattegli da' compilatori della Biblioteca Italiana, uno de' quali che ne fu lo scrittore, modificò dopo o ritrattò del tutto il suo giudizio. Dopo di questo Poema uno simile ne pubblicò, il S.* Benedetto, *che anche incontrò sulle prime aspri censori, mentre alcuni vigorosamente ne sostenne-*

ro il merito. Altro Poema fe' di pubblica ragione intitolato le Conchiglie *in versi sciolti*, *avendo prima distesa in terzine* la Georgica de' fiori , *di cui si fece replicata edizione* , *come pure* l' Orologio di Flora. *Scrisse in versi molte cose sulle Arti e su le Opere de' grandi artisti Canova* , *Thorwaldsen* (*cui dettò gli argomenti dell' Anacreonte per gli bassi rilievi dal medesimo scolpiti*) , *Benaime* , *Camuccini ed altri. Gl'* Idillii , *le* Anacreontiche , *le* Versioni dalla Bibbia , dal Greco , dal Latino *e da altri* Idiomi , *le* Poesie Sacre , *le* Stanze sdrucciole per le Festività della Vergine , *i* Poemetti e Versi Lirici sopra argomenti di Storia Naturale, *ed ultimamente ha anche tradotto in ottava rima un Poema di Monsignor Pirker Tedesco*, *che ha per titolo il* Rodolfo: *questi ed altri varii componimenti hanno meritamente fatto acquistare al Ricci il titolo di uno de' migliori Poeti che ora vanti l' Italia. Nè men valente fu riputato nelle prose*, *come ne' due volumi di* Eloquenza Italiana , *nelle operette* Apologetiche Cristiane , *in molti* Elogii *di uomini illustri recitati in Roma per adunanze Accademiche* , *come quelli di Gio. Gherardo de Rossi*, *di Monsignor Pavoni*, *ed ultimamente del Marchese Gargallo*, *ed una Novella in forma di Romanzetto; le quali sue produzioni sono scritte con uno stile tutto suo proprio*, fra 'l parlar de' moderni e 'l sermon prisco , *è del tutto esente dalla nauseante mania di far uso di un mal imitato arcaismo. Ebbe in moglie Isabella Alfani Patrizia Nolana*, *che lo rendè padre di molti figli*, *la cui immatura morte fu lagrimata dal Ricci con tenerissime* Elegie *ristampate dalla Crusca come modello dello stile Elegiaco. Essendo Cavaliere Gerosolimitano*, *fu insignito ancora del R. Ordine di Francesco I*, *ed ebbe l'onore di alloggiare in sua casa il Sovrano Regnante Ferdinando II che passò per Rieti*, *ed accompagnollo per vedere la celebre caduta delle Marmore. Appartiene alle più illustri Accademie d'Italia*, *alla nostra Ercolanese*, *ed è corrispondente di quella della Crusca. I letterati più insigni d' Italia ebbero sempre in pregio l' amicizia col Cavalier Ricci* , *mantenendola con epistolar commercio. I Pontefici Pio VI* , *VII* , *VIII* , *l' ebbero in molta sti-*

ma, come pure il regnante Gregorio XVI. Avendo riprodotto il Poema l'Italiade *che dedicò all' Imperadore d' Austria, questi per segno di gradimento gli mandò in dono una medaglia d' oro, nella quale da una banda vi era la sua Effigie e dall' altra il nome di Ricci coll' epigrafe* de literis merito; *ed avendo presentato al nostro Sovrano l' istessa Opera, altra medaglia d' oro ne ricevette col ritratto del Re e nell' esergo* Angelo M. Ricci ob poema de rebus Italicis Maeonio carmine conditum anno MDCCCXXXIX; *e per aver pubblicato un Inno in lode de' cinque Beati della casa de' Sovrani di Savoja, fu sommamente gradito dal Re di Torino, che gli mandò in dono due Medaglie che da una parte hanno l' effigie di detti Beati, e nel rovescio le seguenti parole* Regia Majestate Sobolis Sabaudae Gloria Sanctorum adaucta anno MDCCCXXXIX.

Le lodi che meritamente riscuote il Cavalier Ricci per le vaste e rare cognizioni di cui è adorno e per avere il vanto di essere uno de' migliori Poeti di questa età, e non fra coloro di tal nome indegni, *sono minori di quelle che giustamente si merita per le sue esimie qualità personali. Verace e non apparente Cristiano, che lo conferma soffrendo con cristiana rassegnazione i travagli e le gravi afflizioni domestiche che dal Cielo riceve, essendosi uniformato al Divino volere per le perdite della moglie e di una diletta sorella; per gli amici trasportatissimo, pronto esecutore di quanto a lui si commette; nullo estimatore di se e delle sue applaudite produzioni, lodando sempre le altrui; d' invidia scevro sprezzando vero pacifico* senza ira mala *le altrui maldicenze, vive tuttora nella domestica magione con inimitabile tranquillità. Conobbi questo uomo raro nella casa del Duca di Cantalupo Cavaliere di antichi costumi, e ne procurai l' amicizia, udendo spesso le lezioni di Eloquenza Italiana che allor dettava nella R. Università degli Studii, e che spesso terminava con la recita di qualche suo Poetico Componimento; e per tratto del suo bel cuore è stato ed è tuttavia prodigo di sua benevolenza verso di me, che non poco consola i tristi giorni di mia età, che oramai è sul tramonto.*

Del medesimo.

Mio caro Sig. Marchese Am.° e Pad.

Nella scorsa notte io non potea dormire per il freddo crudele, onde pensando all'Angelo Custode dipinto dalla vostra Signora figliuola D. Teresa, che distintamente riverisco, ho immaginato il seguente Sonetto, che vi trascrivo stamane (quasi sulla groppa della Corriera fuggente) per attestarvi in confidenza poetica la riconoscenza e la stima, colla quale mi rinnovo - Aquila per Città Ducale li 16 febbrajo 1829 - Serv. V.° ed Am.° - A. M. R.

S o n e t t o.

Sente in se l'uomo appena incaute voglie
Sorger, che a' danni suoi s'arma la frode;
Ma tra l'ali e lo scudo in guardia il toglie
L'Angiol de' giorni suoi vigil Custode.
Se per via di periglio il passo ei scioglie,
Non visto il Genio amico e il siegue e l'ode;
Se alfin trova la tomba, a lui le soglie
Del Ciel dischiude, in patria il reca, e gode.
Così l'alto mistero, o mia Teresa,
Di Felsina dipinse il Rafaele,
La cui bell'alma è in te dal ciel discesa.
Ma no . . . . che forse sulle industri tele
La man ti resse ad opra eguale intesa
Quello che a lui fu dato Angiol fedele.

Del medesimo.

Mio Caro Amico e Padr.

Non avete di che ringraziarmi per que' miei pochissimi versi, che faranno buona figura per la carta e per i caratteri non meno che pel vostro compatimento.

Nulla sapeva della perdita dolorosa della buona D.ª Luisa, di cui fate il ritratto genuino. Essa fu la Fata della casa Ricciardi, ed ora vivendo in Dio, benedirà la sua buona generazione. Non posso ricordarmi di lei senza lagrime, e quantunque poco mi rimanga d'ingegno, vorrei scrivere il di lei Elogio, e bramerei da voi qualche notizia positiva biografica dell' illustre matrona. Lampredi mi ha mandati alcuni Sonetti senza lettera d' indirizzo; mi sono sembrati belli per certo calore ingenuo di sentimento, e li fo stampare nel Giornale Arcadico accompagnati da una mia lettera. Ho scritto di condoglianza al Conte, che ha perduto gran parte di sua felicità, e Dio faccia che la nuora siegua il tipo di quella madre incomparabile.

Più a lungo vi scriverò di quel Giornale. Anche a me fece stomaco quella burbanza magistrale della infallibile scolaresca del tempo. Tutti decidono senza neppur sospettare che altri abbia vissuto al mondo fuori che quelli ch' essi conoscono, segno evidente di corta vista che nega l'esistenza delle stelle che non vede. Noi piccioli pescatori d'acqua dolce (dico almeno per me) siamo spettatori di lontano. Raccomandatemi a Dio, ed amate - Aquila per Città Ducale li 29 marzo 1832 - Il Vostro Serv. ed Amico Aff.° - A. M. R.

Del medesimo.

Venerat.° Am.° e Pad.

Ho ricevute le carte di musica, delle quali spero che abbiate a quest'ora riscosso l'importo in duc. 6. 35, su di che non aggiungo altri ringraziamenti, che voi non volete. Ho trovato nella scatola il magnifico esemplare delle mostre di carte e caratteri della stamperia e cartiera del Fibreno, e credo che sieno state tra le cose più belle della Esposizione. A me pare che nulla potesse farsi di più nitido e di più elegante in tal genere dallo stesso Bodoni. Ma chi volesse stampar da paesi stranieri qualche cosa con cotesti elegantissimi tipi, si troverà impicciato da tante altre circostanze.

Con dolcissima sorpresa ho avuta poi per la posta, unitamente alla vostra lettera, la divina musica del Cav. Corigliano, che fece belle anche le mie divote parole, e riconosco dall' ingegnosa amicizia vostra e dalla degnazione del comune amico un sì bel dono, quasi nel punto che altri mi dimandava di vedere ornate di classiche note quelle fortunatissime parole. Abbiatene dunque i più distinti ringraziamenti tanto voi, quanto il Cavaliere, cui ne renderò separatamente le più distinte grazie.

La canzoncina medesima sarà cantata dalla povera mia figlia, dopo le prime pruove, alla presenza di questo Monsignor Vescovo (1), il quale jeri sera tornò

---

(1) *Monsignor Ferretti, allora Vescovo di Rieti, ora degnissimo Cardinale.*

dalla Visita della Diocesi in Regno. Intanto gli ho promesso questo regalo agli orecchi, ed egli ne ringrazia le anime buone che prendono interesse per lui, e forse non è lontano il momento che possiate fare la di lui conoscenza, poichè dicesi essere stato destinato Nunzio a Napoli, e che Monsignore Amat va in Portogallo; e quel Giustiniani, ch'era costì, è fatto Eminentiss.

La mia Elegia per D. Luisa Ricciardi ora si stampa a Roma, e spero di mandarvela fra giorni con altre cose mie, e con alcune tavole de' bassorilievi di Thorwaldsen da me descritti, coll'occasione che torna costà il Cav. Caraffa di Traetto a sentir la sua nuova destinazione in qualità d'Incaricato d'Affari. A Roma il nuovo Ministro di Napoli è il Conte di Ludolf, che io non conosco, e gradirei sapere se il conosceste voi per la comunicazione delle nostre innocenti cose letterarie.

Tutto è movimento in Città Ducale, dove andai jeri da Rieti, per amicizia coll' Intendente Zurlo, a dar le disposizioni pel ricevimento di S. M., che si aspetta lunedì prossimo, passando con un giro curioso (forse per osservare i confini) da Rieti, di dove si è spedito a Roma per sapere qual debba essere il formulario e l' etichetta del ricevimento. Intanto si accomodano strade, si danno ordini per risarcire la via urbana, ed io pure sono in mezzo a queste picciole brighe. Guai, lettere, infermità, diplomazia, amministrazione, tutto si fa, tutto si capovolta per abito di servir gli amici, poichè ormai nulla ho da sperare. Forse per tal modo d'*asse si trae chiodo con chiodo*, e si consuma la vita almen di stento, che meno incresce della

noja. Chi sa quali Cavalieri il Re conduca nel suo seguito!

Il giorno di martedì aspettiamo il nuovo Cardinal Reatino, cioè l'Eminentiss. Capelletti; quindi l'Eminentiss. Fesch in casa Potenziani. Egli è uomo d'amabilissima compagnia, Prete Francese senza esser Giansenista; parla sempre di Belle Arti da maestro, senza fasto e senza caricature. Raccomandatemi a Dio, come farà per voi la mia figliuola anche in musica, e compatite, come fate - Aquila per Città Ducale li 8 luglio 1832 - Il Vostro Serv. vero Am.° Aff.° - A. M. R.

P. S. Cosa è della nostra Novena per la Taumaturga S. Filomena? A Roma si ristampano quelle mie devote parole della seconda edizione, ma l'edizione stessa (che è la terza) è cosa da *spaccio* direi quasi triviale. Avete mai letto le Parole d'un Credente dell'Abate Lamennais? Io l'ebbi per un momento, ed è un libro dettato dal Demonio in persona per empietà e per lenocinio di seduzione, specialmente presso il popolo. Figuratevi una nuova Apocalisse diabolica.

Del medesimo.

Caro Amico e Padrone Veneratiss.

Tra tanti miei guai ebbi un giorno di vera consolazione nel lunedì scorso la mattina, quando il Re, di cui il mondo non vide nè migliore, nè più amabile, si degnò posare a casa mia, passando da questa città di Rieti per andare alle Marmore, e fino a Terni dove lo accompagnai, com' egli volle con invito cortesissi-

mo che mi fece fin dal giorno avanti. Il Governo Pontificio avea già preparati, sul dubbio che venisse, gli onori a lui dovuti, ma in Rieti non ho mai veduto più entusiasmo d'affetto nel popolo, e fino nelle donne e giovani e vecchie, quanto in quel giorno in cui il Re innamorò colla sua buona grazia quanti lo guardavano. Egli poi m' onorò di tanta confidenza, che io giunsi fino allo scherzo rispettoso, e stette allegro, e partì contentissimo de' Reatini. Ho scritti alcuni versi per attestar la mia gratitudine al Sovrano, e li credo men dispregevoli, perchè non vi è punto di menzogna poetica. Li acchiudo a voi, affinchè abbiate la bontà di farli stampare a mio conto nella miglior forma nella Stamperia del Fibreno, in modo che al di lui ritorno in Napoli possano esser presentati con una mia lettera, che vi manderò parimenti. Basteranno un centinajo di copie, e se diversamente non pensate, potrebbero essere stampati in folio piegato come una carta o foglio volante, a caratteri piuttosto grandi. In seguito gli umilierò tutte le opere mie, o aborti e sconciature, che vado ripescando qua e là.

Per mezzo del cav. Caraffa di Traetto vi saranno recate le copie d'un mio libretto colle tavole annesse dell' Anacreonte nuovo di Thorwaldsen, e vi saranno due copie ben legate per S. M. e per la Regina, le quali avrete la bontà di passare a cotesto Ministro dell' Interno, che mi scrive con tanta tenerezza.

Qui acchiuse riceverete alquante copie dell'Elegia per D. Luisa Ricciardi. Tenetene quattro pel vostro camminetto, e mandate le altre a casa Ricciardi. A Ro-

ma han creduto che fosse una coserella men trista, e l' ha fatta stampare modestamente un amico. Perdonate di grazia tanti incomodi che vi reco; e raccomandatemi a Dio, come fo per voi, nel santo commercio de' nostri *pater noster*. Ma i miei non arrivano al letto, e le mie cose procedono poco bene, anzi male. Amatemi, compatitemi e non vi sdegnate col - Aquila per Città Ducale li 19 luglio 1832 - Vostro Serv. vero ed Amico Affezionatiss.° - A. M. R.

P. S. Vi trascrivo un Sonetto per la morte della gran Duchessa di Toscana e un altro diretto al Cav. Bassi dipintore.

In morte della Gran Duchessa di Toscana chiamata al Cielo il dì 20 marzo.

SONETTO.

Flora, nel tempo in che aspettavi i fiori
Da te la Parca il più bel fior divelle.....
Volgiti al cielo, e lei vedrai che adori
Star sull' eteree ruote, e gir con elle.
L' augusta Donna la cui tomba infiori
Scontrò passando la Medicee stelle;
Parlò con Giove; e da be' rai diè fuori
Sullo sposo e su te lagrime belle:
Varcò pei lunghi obliqui cerchi ov' erra
L' Astro imminente, che a vicende nuove
Il mondo inchina e a' popoli fa guerra;
E disse: Astro fatal, se rio ti muove
Flagel dall' alto, sull' Etrusca Terra
Va, guarda, e passa.... io ne parlai con Giove.

Al celebre pittore Sig. Cav. BASSI *mentre pingea con meraviglioso incanto la caduta delle Marmore o sia del Velino onorata già nello scorso luglio dalla presenza di S. M.* FERDINANDO *II Re delle due Sicilie P. F. A. nel cui seguito era l' autore.*

SONETTO.

Bassi, pingesti la dirotta balza
E il Velin, che lasciato all' onde il freno,
Disdegnoso precipita, trabalza,
Per aver pace della Nera in seno;
L' onda che all' onda turbinosa incalza,
Gli antri e le rupi che terror ne avieno,
Il bianco spruzzo che s' adima e s' alza,
Il circoscritto azzurro, e il ciel sereno.
Un Re cui l' Etna ed il Vesevo onora
Or pingi ospite Nume in quelle sponde
» Ch' io di quel giorno mi ricordo ancora!
E a quell' aspetto (poichè al Sol risponde)
L' Iride stessa tornerà talora
Ne' tuoi colori a coronar quell' onde.

Del medesimo.

Caro Amico e Padrone Veneratissimo

Io non saprei come e per qual titolo fui beatificato dalla clemenza del Re. Il Re volle espressamente riposarsi un momento in questa casa, e giunse sul far del giorno, in che la luce mattutina si confondea con quella de' molti lumi di cera, e abbatteva un poco le tinte de' miei quadri. Ciò non ostante la M. S. ne osservò i principali, e parlò con molta intelligenza dell' arte divina di Raffaello. Non gustò altro che qual-

che gelato, e mi disse che aveva io una bella casa. Intanto ho già ordinata la lapide in marmo pario, sulla porta dell' appartamento, scritta in Latino da altri a Roma, poichè non volli mettere a cimento la mia modestia, che forse è figlia delle mie circostanze deprimenti.

Sono tenutissimo alla vostra generosità per le lodi che io ricevo in carità di amicizia sulla mia Lettera Necrologica ed Elogistica in morte della buona D. Luisa. A Roma alcuni amici vollero stampare l' Elegia, e riserbar la Lettera ad una Raccolta che fanno delle Prose Accademiche da me recitate. Pare che la forma Epistolare negli Elogi delle persone di media elevazione abbia un certo sapore, che meglio si accosta al vero. E raccomandandomi alla vostra buona grazia, mi confermo con tutta l'anima - Aquila per Città Ducale li 6 agosto 1832 - Serv. Vero Am.° di Cuore Aff.° - A. M. R.

P. S. Se lo stampator del Fibreno sarà discreto gli faremo stampare anche la mia Ruth, Versione dell' Egloga Biblica, da applicarsi a gran Matrimonio Inglese del Duca d'Hamilton, mio vero e grande amico: e vi saranno quattro belle stampe.

Del medesimo.

Caro Amico e Pad. Veneratiss.°

Le vostre cordiali e care espressioni superano qualunque dono di carta perduta che io vi potessi fare, e non cancellano neppur uno de' tanti debiti miei verso di voi. Altre aride quisquilie avrete forse ricevute a que-

st' ora, e vi terran luogo di conversazione al vostro camminetto, al quale consegnerete quelle che meno vi piaceranno. Durante l'inverno farò poi altre spedizioni di legna al bosco a misura che mi verranno. Non ho ancora ricevute le copie che Lampredi mi scrive d'avermi spedite della sua Lettera Necrologico-Biografica sulla Contessa, che meritava uno scrittore meno filosofo e più vivo. La vecchiaja indebolisce in noi tutto, e torniamo a quel principio: *Crescere sentimus pariterque senescere mentem.* In qualunque modo, ve ne darò il mio giudizio così in amicizia, come si parla accanto al fuoco.

Godo che la Contessa Gaetani abbia disposta una solenne tornata Accademica pe' Reali Imenei, e la stimo pur come donna di senno e di giudizio quando ha chiamato anche voi. Se non ha altro che scrittori puristi, farà un presepio o un musaico di sughero eletto. È vergogna, e direi pure viltà che non andiate anche voi tra color che sanno davvero. E siccome questi dubitano sempre delle loro forze, mandate subito al vostro Quintilio (quale vi piace di chiamarmi) quello che farete; ed io vi toglierò ogni scrupolo, posta per base da voi la mia sapienza (Dio guardi!) e senza ombra di ampolle Colelliane. Fate presto dunque. . . .

Scrivo lettera di rallegramento al Cav. Marulli; gli anticipo la lettera per S. M. pregandolo di unirla ai libri che gli saranno spediti da Roma nell'entrante settimana, e gli mando anche gli stamponi della picciola operetta, che sarà pure ornata di due belle stampe. Quella Egloga la quale si stampa per il Papa, la man-

derò in seguito, anche per non confondere i complimenti. Sono poi tenutissimo alla bontà vostra per la premura che vi prenderete di andare ad inchinare cotesto ottimo Signore da mia parte.

Sento con vero piacere che vi siate occupato a scrivere le Memorie de' più celebri Compositori di Musica che abbia dato il Regno di Napoli, il quale parmi che in questo genere abbia dati nel secolo testè decorso più genii che altra nazione in questo ramo di Belle Arti. Ed io mi rallegro del vostro lavoro, non tanto perchè v' aggiungerà non poche fronde all' alloro, ma perchè vi ridona salute o vi sospende il dolore e la noja. Poichè non possiamo emendare la fortuna, bisogna ingannare il tempo e noi stessi.

Quel libretto dell'Accademia Calasanziana l'ho mandato a Rosani.

Finisco perchè parte la posta, ed abbracciandovi di cuore mi ripeto - Rieti li 13 dicembre 1832 - Devot.° Serv. vero Amico Affez.° - A. M. R.

Del medesimo.

Caro Amico e Pad.

Mentre la mia povera Ruth dorme a Roma, e non osa venire a spigolare a Napoli, e mentre i miei versi pel Natale raccolgono spighe vote di grano a gran dovizia, un buon Frate dotto mi ha invitato a tradurre in acquarello certi suoi Versi, ed a vicenda ei ritraduce i miei, così fortunatamente, ch' essendo sembrati belli, ve li mando manoscritti come l'augurio del buon

capo d' anno per accendere le candele del Te Deum. Ciò non ostante a quest'ora forse avrete veduta la mia Ruth ed i Versi natalizii legati insieme; ai quali avrei desiderato che desse un'occhiata anche il caro e rispettabile Cav. Marulli, per poter dire al Re che io non mi sono rimasto mutolo in mezzo alle di lui contentezze, e nel momento che Dio lo ha colmato di benedizione. S'egli è vero (come è verissimo perchè lo dice la Santa Scrittura) che *mulier bona dabitur pro factis bonis*, il Re e la Regina hanno a vicenda una pruova da santificar di qua a mill'anni l'uno e l'altra. Ditemi se avete ricevuti due pacchi separati di Opuscoli. Fate gradire i miei ossequi ed i miei augurii a tutti i signori di vostra casa, ed in particolare alla vostra degna figliuola devota di S. Luca. Conservate la vostra preziosa salute, ed amate - Aquila per Città Ducale li 31 dicembre 1832 - Il Vos.° Serv. Vero ed Amico Aff.° - A. M. R.

P. S. Qui corre voce che Mons. Ferretti sia destinato ora Segret. della Sacra Congregazione del Concilio. Chi dunque sarà il Nunzio a Napoli?

Datemi notizie migliori della vostra salute, e ricordatevi che Orazio si guardava da'primi freddi d'autunno, che la Scrittura chiama stagione de'*giorni oscuri*, allorchè ci ricorda la figlia di Jefte che andava a piagnere ne'boschi la sua verginità. Noi piagneremo la salute e il mondo che ci abbandona, ma senza rimorsi, e nel vacuo doloroso. Eccovi un mio Sonetto.

Alla Santità di N. S. Gregorio PP. XVI pel ricorrimento del Santo Natale nell' anno 1833. Augurii e Voti del Cav. Angelo Maria Ricci.

SONETTO.

Vaticanum quasi vagianum a vagitu pueri ibi audito.
S. Aug. De Civit. Dei 4. 8.

Principe e Padre! in Vaticano udissi
Voce lontana d' infantil vagito,
E ne dier nome i vati al colle, al lito,
Sedenti all' ombra dell' antica ecclissi:
E un nome ei fu, che dalle azzurre ellissi
Ai secoli fea segno, ai tempi invito,
In che di forma pueril vestito
Chiusi avria della luce i grandi abissi.
Or se tendi l' orecchio allor che tace
La notte in cui discese il Nume Infante,
L' udrai vagir per annunziarti pace:
Che se piagne Rachel sul gregge errante (1),
Forse chiamar da lunge ei si compiace
I figli d' Ismaele alle tue piante!

Del medesimo.

Caro Amico e Pad.

La verità non deve dispiacere tra gli amici, ai quali è obbligo più che mai, e nel caso mio non può affatto rincrescere a me che già l' aveva indovinata. Il no-

(1) *Si allude alla defezione di alcuni Vescovi Ruteni, ed ai progressi della Religione in Barberia ed in Turchia.*

stro cuore e le nostre menti vanno all' unisono, ed altri forse vorrebbe ridere dal nostro inganno. Parmi di avervi scritto che il Papa mi regalò d' un bel medaglione d' argento; ma la maniera con cui me lo diede, prevenendomi che non *gli facessi il torto d' averlo per un regalo*, *ma solo per un giudizio d' arte ec. ec.* mi valsero più che se il medaglione fosse stato di gemme.

Il buon vecchio Lampredi ha sempre un poco del caustico Toscano. Ma se egli da prete riflette che la povera Ruth preluse la Genealogia del Redentore e quella di David Re, non dovrebbe come altri scandalizzarsi che la povera spigolatrice s' avvicini alle soglie de' Regali palagi; anzi da questo lato l' offerta va fino all' iperbole. Riguardo poi alla divisione dell' Egloga in capitoli, non trovo legge che distrugga l' unità d' un componimento per la sua divisione meccanica. D' altronde egli il Lampredi mi ha scritto lodando a cielo e l' una e l' altra Egloga, ma più la seconda, come cosa originale e nuova, piena di vita e di colori. Egli è stato ed è tuttora qualcosa nel gran mondo letterario, ha buon cuore e molta ingenuità, poca fortuna e molto sapere sodo. Voglia il cielo esaudire le preghiere degli amici *in comunicatione luctus*. Datemi almeno buone nuove della vostra preziosa salute, ed amate - Aquila per Città Ducale li 14 febbrajo 1833 - Il Vos.° Serv. ed Amico Aff.° - A. M. R.

P. S. Scrissi a Roma un Sonetto che non dispiacque sopra un quadro bellissimo veramente che rappresenta la magnifica e solenne caduta del Velino denominata delle *Marmore*. E siccome in esso toccai la bella e memo-

rabile circostanza di avere il nostro Monarca amabilissimo onorata di sua presenza quella balza, vi acchiudo copia della mia piccola *Antifona*; e se andrete a trovare quell' uomo del secol d' oro, il nostro rispettabile e caro Cav. Marulli, potrete lasciare in voto alla sua soglia questa poetica frasca, nella quale verdeggia ancora la mia speranza nel cuor benigno del Re più amabile della terra.

Del medesimo.

Mio Cariss.° Pad. ed Amico.

Ricevo ad un tempo due carissime vostre de' 7 e 17 corrente; e nella seconda la tristissima notizia della perdita della buona madre di Monsignor nostro (1). Egli è inconsolabile, e mi autorizza a scrivere al fratello (che m' incaricava del tristo annunzio) che rechi in Rieti tutta la famiglia, della quale egli è centro di fraternità affettuosa. Amico mio! In questi casi non so dar consigli; ma se voi vorreste accompagnarvi colla famiglia Santo Buono, avete pur qui una casa, una camera, un letto anche a dividerlo coll' amico vostro.... Datemi nuove della figlia, e non mi defraudate delle vostre lettere finchè dura il flagello di Dio, il Cholera.

Vi ringrazio del compatimento accordato a quella mia sconciatura romantica: dicono che vogliono ristamparla, ad onta delle critiche; ed in tal caso emenderò parecchie coserelle, e toglierò i latinismi, come quello del *funere* scorso quasi per idiotismo. Voi però vedete

(1) *La Principessa di S. Bono Carafa.*

tutte le mie povere cose colla lente dell' amicizia più tenera e generosa. Sì signore! L'ava mia fu *Centi*, famiglia imparentata a tutte le famiglie primarie nobili dell'Aquila, e molto ricca, ma ha portato un *breve* al mio *quarticello* di Malta. Voi frattanto volete spingere il mio nome ai secoli venturi, mentre non ho fiato nè penne da levarmi da terra quanto un *gallinaccio*. Sono tutti miracoli dell' amicizia.

Domani farò la vostra ambasciata pietesa al P. da Marigliano, che sta assai bene, e contentissimo de'miei piccoli riguardi. Noi frattanto andiamo spargendo fiori sulle orme de' Frati, ed essi vi fanno sorgere napelli. Il nostro fraticello per altro è della buona stampa di S. Francesco ec. ec. - Aquila per Città Ducale li 22 giugno 1833 - Aff.° Am.° Serv. fino alla tomba - A. M. R.

Del medesimo.

Caro Amico e Pad. Amabiliss.°

Ho taciuto un poco perchè mi trovo nell' atto della trasmigrazione Perugina . . . . . Amico mio, l' egoismo è la setta universale, che ha dissociato il mondo; io non lo metto a colpa di alcuno, compatisco tutti, e sento la necessità di capitolare con tutti, onde ha origine il mio *sì*. Provo una melanconia che m'opprime, e non ho altro conforto che in Dio, al quale parlo di me e di voi, passando giorni tristissimi, e trastullandomi a forza di riflessioni con le Lettere, per non morir di noja peggior dello stento. E per questo appunto io vi consigliava di metter mano a quelle Bio-

grafie. E siccome si tratta di cose staccate, così potreste occuparvi in primo luogo di coloro de' quali potete aver sollecite e pronte le memorie, come del Caro e di Preti: anzi di questo sarebbero più gradite, nel momento in cui la storia de'grandi artisti è venuta di moda. E potreste produrre ad una per una isolatamente queste Biografie, dicendo nella prefazione, che precederà e sarà unita al primo fascicolo, che intendete di dar le Vite degli uomini più chiari che nelle scienze, in lettere ed arti illustrarono l' ordine di Malta. Per Pindemonte e Cicognara non mi sarà difficile di procurarvi notizie autentiche fin da'domestici penetrali. Per i Siciliani, Gargallo vi darà quante notizie volete, e *pro* e *contra*, appena che tornerà in Napoli nella ventura primavera, come egli stesso mi scrive da Venezia. L'autor della Faoniade mi diceva d'aver fatto ancora le caravane. Porcinari nostro può aver degnamente luogo nella Biografia; e qui mi viene in capo che Serafino Ciampi (se non erro) detto Serafino Aquilano, Petrarchista antico, fosse Cav. di Rodi o di Malta. Di Rogadei, Planelli, Sylos, potrete voi aver notizie più accurate e vicine, come di Filangieri, il cui ritratto è pur fregiato della decorazione di Malta. Il conte Rezzonico della Torre merita pure di essere ricordato, anche nelle acrimoniose brighe letterarie con Gargallo. M' informerò (ma mi par certo) che anche il conte d' Elci fosse Cav. di Malta. Vi sarebbe anche l'Eminentissimo Borgia, il comm. Cesare di lui nipote che scrisse pure eleganti prose, e l'Emin.° Pacca, vivente, chiaro per le sue sventure e per le sue *Memorie*. Io non merito luogo tra

tanto senno, ma nella Biografia de' contemporanei stampata in Francia e nella Biografia universale di Venezia mi hanno infiorato di una lode che io ho gradita a titolo di carità; e da Milano si scrivea esser io di molto *superiore alla fama che godo*. I miei fatti particolari però, le mie circostanze, le mie fortune, mi dicono che io fui sono e sarò sempre come un bruco luminoso tra l'erba, o come un farfallino che lascia i colori delle sue penne tra le dita di chi lo tocca, e si ritira nel bozzolo a dormir fra lo strame.

Ricevei da Monsignore il dottissimo opuscolo del Sig. Andriani sulle grandi età geologiche, e l'ho letto con infinito piacere, poichè trattasi di cose che fecero le delizie fortunate di mia prima gioventù. Con minori dottrine, ma con lo stesso intendimento del ch. Andriani, io scrissi quella mia *Cosmogonia mosaica*, nella quale mi sforzai di provare come le moderne scoperte corrispondano letteralmente alla parola sacra di Mosè, al quale il vero Creatore ed autor della gran macchina del mondo rivelò gli andamenti e i segreti dell'opera sua. Non so se il libro mi venga da voi, o dal ch. autore; ed in qualunque modo ne ringrazio vivamente e voi e lui. Non so se abbiate copia della mia Cosmogonia, della quale non si trova più un esemplare; ma terrò pratica di averlo in qualche auzione di libreria a Roma, se mai non aveste quella mia giovanile e fortunata sconciatura. La ristamperei, ma ora mi trovo indietro delle scoperte nuove.

La stampa dell'Italiade qui in Rieti sta a buon porto e non viene male. Mi è costata fatica e noja im-

mensa il ridurla in poco tempo; ma ho procurato di ovviare tutte le critiche fattemi, o giuste o ingiuste che mi sembrassero. Lo stampatore reatino vuol riprodurre di un sesto eguale tutte le mie corbellerie Epiche, Liriche, Prosaiche, ec. ec. ma per la correzione della stampa son poco adattato. Basta, così passa il tempo, e si evitano i più molesti pensieri: così passo le lunghe notti ed i giorni brevissimi tra tante cose, e tutte disparate, dal Parnasso all'infermeria ..., e nell'inverno son pur mezz'uomo!

La povera Marchesa Dragonetti sta morendo. Povera signora! Mi ha empito di melanconia, la quale in quest'anno veramente m'abbuja l'anima e il core; ma non mi toglie la parola per dirmi costantemente - Aquila per Città Ducale li 10 agosto 1833 - Vostro Serv. vero ed Am.° Aff.° - A. M. R..

P. S. Nello scorso ordinario vi mandai il Sonetto pel povero Corigliano, e vi prego di compatire quelle mie poche parole discese o riflesse quasi per eco dalle vostre. È curioso che due ordini regolari con poca riputazione di sapienza e di lettere, come i Filippini in Italia ed i Cav. di Malta, hanno dati nell'ultimo secolo più uomini illustri. Tra i secondi abbiamo Filangieri, Dolomieu, Gioeni, i due Pindemonti, Cicognara, Imperiali, Gargallo, Corigliano, e tanti altri che ora non mi sovvengono, tra' quali credo anche D'Agincourt.

Vi trascrivo un mio sonetto.

Pel ritrovamento delle ossa di Raffaello Sanzio presso a quelle di Maria Bibiena a lui premorta sposa promessa.

SONETTO.

Ossa onorate ove abitò la pura
Angelica farfalla in vivo ostello
Quando Iddio rise in volto alla natura
E al sorriso divin fu Raffaello:
Assai dormiste ignote in parte oscura,
Benchè per fama prossime all' avello
Di lei che di quel Grande ultima cura,
Sol n' ebbe il tardo assenso e il fido anello.
È questo il teschio onde prendean colore
Le belle forme, e che menzogna amica
Raddoppiò per miracolo d' amore!
Tornate, ossa felici, all' aura aprica,
E il Sol pietoso ne rimandi fuore
Qualche favilla della luce antica.

Del medesimo.

Venerat.° Padr. ed Amico Carissimo

Monsignor Ferretti mi scrive di farvi altri ringraziamenti sulla bell' opera vostra. Aggiunge che vi manderà non poche altre notizie biografiche di Padri Filippini per arricchire la vostra novella produzione in caso d'una ristampa. A proposito, parecchi librai domandano di ristampare le mie sconciature, ma io non so risolvermi a ritoccare, variare, emendare tante cosette, poichè ormai sento mancarmi la lena, e mentre speravo ajuto e conforto da ogni lato, mi va cessando e l'uno e l'altro; talchè non trovo altro che abbandonarmi in una tranquilla posizione negativa, e non so ricorrere altro

che a Dio. Mi risuonano in core quelle sante parole: *Maledictus homo qui confidit in homine.* All' incontro chi conosce i limiti della misericordia e della provvidenza divina? Confortiamoci in questo modo a vicenda, e tiriamo innanzi.

Il nostro Monsignor Muzzarelli vi saluta caramente, e mi disse di volervi scrivere. In Roma recitai in Arcadia nel Venerdì Santo una Elegia alla *luna di marzo*, che fu accolta con gran compatimento. Fui impegnato a scrivere una Prosa per l'Accademia di Religione, ed un Discorso in morte del mio caro ed insigne amico Leopoldo Cicognara, la cui perdita mi ha trafitto ed avvilito come di persona di famiglia. Egli era un uomo come voi, di gran cuore, di raro ingegno, di maniere così candide ed ingenue che innamorava. L' attaccarono i puristi villanamente, ed io lo loderò almeno nel suo linguaggio, ch'era quello del cuore, a cui si perdona tutto. Sento che il Topo napolitano, e per esso un . . . . abbia pur voluto rodere i versi del Cicognara in morte della Ricciardi, e quelli di Muzzarelli, di Lampredi, ed i miei, dicendo che io appartengo ad altra scuola ora fallita. Mi dicono avergli risposto, e d'aver trattato il . . . . in modo da fargli rannicchiare la coda. Io per me son contento di esser compatito da pochi, e non posso abbandonare la scuola vecchia, della quale ho qualche pratica men disgraziata. Non si può piacere a tutti, ed in fatto di gusto non si può aver mai orgoglio o coscienza tranquilla. Mi rincresce che anche sulla scuola antica poco ho progredito, e nulla posso sperare o acquistare dippiù, mentre mi manca il tempo e quella pace feconda di belle e di buone opere che

desidero a voi, come a me stesso, nell'atto che vi abbraccio di cuore, e con altissima stima mi confermo - Aquila per Città Ducale li 7 aprile 1834 - Dev.° Serv. vero Amico ed Ammir. Aff.° - A. M. R.

Del medesimo.

Caro Amico e Pad.

Vi ringrazio ben di cuore del generoso accoglimento fatto a'miei versi per Monsignor Rosini, e se il volete voi, che potete comandare alle mie Muse imbecilli, *sonetteremo* anche Mons. Colangelo, del quale vorrei sapere in che valesse precisamente, poichè fu un uomo dabbene e fortunato. Oggi si recita all'Aquila l'Elogio da me scritto per la Regina, e del quale vi è buona prevenzione, ma non credo che avrà la palma. Si sparse in Rieti quell'Elogio scritto dal . . . . , e si disse che erano tutte frasche, *nugaeque canorae*. Un momento dopo si seppe chi n'era l'autore, e si giurò che S. Gio. Crisostomo non potea giungere a far cosa simile. L' opinione letteraria siegue le fasi dell'opinione politica. Quel libro *Pensieri d'un credente*, e che ora mena certo rumore curioso, il vidi annunziato nel foglio di Napoli, e mi parve di leggere in esso che si trovava vendibile presso un tal *Radice*. Altri mi disse che questo *rafanello* è lo stampatore che serve la Polizia, onde da qualche impiegato della medesima potreste saperlo. E giacchè (Dio vel perdoni) spendete sei carlini per comprare un libro in cui sta un mio strambotto, spendetene ora cinque per altra men peccaminosa curiosità; ed io vi mando in compenso sotto fascia una ristampa delle mie Elegie fatta dalla Crusca. Mio fratello vi ringra-

zia del compatimento conceduto alla sua Orazione, e manda ampio permesso al Sig. Tramater di riprodurla. Io poi vi fo padrone de' miei versi, e vi manderò il mio Elogio stampato, ed alcune ottave *per savorra*. Di quel Genetliaco non si parla più, e non ho neppure risposta d'altre cose che premevano un poco più. Lasciamo perdere l'uno e l'altre, poichè tutte le mie cose vanno al zero; e se ottenendo lode è lo stesso che pigliar vento, anche la lode diviene una corbellatura e un flagello. In pochi giorni non so quante prose e versi abbia io abortite per commessione, e appena mi fruttano un sorriso. Ormai bisogna cambiare stile, e riposarsi, perchè non posso più ec. ec. - Aquila per Città Ducale li 17 marzo 1836 - Il Vostro Serv. ed Amico Aff.° - A. M. R.

In morte di Maria Cristina di Savoja Regina delle due Sicilie estinta nel puerperio il dì 31 gennajo.

Quaesivit Coelo lucem. Virg.

SONETTO.

Dunque la donna che in se tutte univa
Le Sabaude virtudi e il cor di Ateste,
Del Sebeto regal Regina e Diva,
Volò in cielo a compir sì brevi feste?
Tant'è.. Virtude allorchè al sommo arriva
Cosa bella e mortal si fa celeste...
Beati gli occhi che la veggon viva
Nel sovrano Angioletto in mortal veste.
Ella il cor, le virtù pure e leggiadre
Lasciò allo sposo, nè morendo a sdegno
Ebbe di dar la vita e d'esser madre.
Mancava al fido sposo un Regio Pegno;
Ella gliel diede; e poichè il vide padre,
Fuggì la Terra e cercò in Cielo un regno.

Del medesimo.

Caro Amico e Pad.

Ricevei il Sonetto posto in musica dal nostro caro Cav. Corigliano, e son persuaso che le note faranno belle assai le parole. Vi prego di fargli i miei più distinti ringraziamenti, e di ricordargli la mia sincera ammirazione ed amicizia. Non so se vi mandai un mio Inno per la Medaglia miracolosa della Concezione con una versione bellissima del P. Rosani, cui jeri rammentai per lettera le vostre premure in proposito de'ringraziamenti che mi fece per avergli procurata la vostra corrispondenza di cui va *superbo* (sono sue parole).

Quel P. Centi di cui vi ha data notizia Muzzarelli fu prima Gesuita, e si distinse nella Compagnia come Filosofo ed Oratore, specialmente in Firenze. Perseguitato come rigorista, si ritirò tra i Filippini dell'Aquila; e la Veronica Ricci non fu della mia famiglia. Ei nacque in Fano: una di lui zia o sorella entrò in casa mia, e fu la prima moglie di mio nonno, che poi passò a seconde nozze con una Potenziani. Non so se il P. Centi abbia lasciato cosa stampata, ma me ne informerò. Credo però che qualche cosa vi sia, ma forse senza il suo nome. A tempi suoi passò per ingegno sottilissimo, ed insegnò Filosofia in Firenze. I di lui manoscritti furono regalati dagli eredi a diversi Preti Campagnoli.

Leggete il mio povero Romanzetto, che nacque per una *Strenna* o Lunario, e fu scritto per carità. Egli è d'un genere medio tra l'Epico e il Buccolico, per quelli che amano esser toccati da un sentimento non laceran-

te e da scene patetiche le quali muovano e non turbino il cuore. Non è fatto per eroi politici e per filosofi che hanno il senso incallito dal fracasso de' secoli: in somma ho voluto tenere una via nuova, tra la moda ed il gusto mio, che non è per i Romanzi o per produzioni di genere *ibrido* e misto, come voi riflettete saggiamente. Si è detto che è un libro *Ascetico-romanzesco-religionario*, e non ho avuta altra lode che nello stile. Ho rinunziato a tutte le vanità, ma non a quella d' esser compatito da voi, ed aspetto il vostro giudizio.

Sento la continuazione del morbo in cotesta capitale, di che soffriamo le dolorose ripercussioni. Ed io tra tanti guai e brighe sono tutto giorno impiegato in conforti e riverenze. Questa mattina sono usciti in buona salute i Signorini Dentice, pe' quali ho fatto quanto poteva.

Ci mancavano i disastri di S. Germano! Speriamo che S. Benedetto accorra a sostener gli edifici fondati sulle glebe inaffiate dal suo sudore: e nello strepito de' flagelli, noi ricovrati appiè de' nostri altarini (comechè ci dicon fanciulli), ci abbracciamo di lontano, come io fo con tutta l' anima.

Riguardo alla quistione del Padricello, che crede doversi declamare in Accademia i versi sciolti come si declamano quelli della Tragedia, egli sostiene cosa che è contro la *massima* di declamazione, e non distingue il carattere del componimento. Gli sciolti che si recitano nelle Accademie sono o *Lirici* o *Epici*, per diverso color di stile e d' intenzione: si adornano

principalmente dell'*armonia*, che non può togliersi ad essi con la declamazione, senza snaturarli. Con ciò non dico che si debba cantare in cadenza, ma è necessario che se ne distingua la melodia, che ne forma uno de' principali caratteri. All' incontro i versi sciolti della Tragedia serbano il *numero*, non tanto per l'armonia, quanto per la *nobiltà* del discorso, al quale devonsi ravvicinare nello stile e nella declamazione. Furon criticati Monti e Pindemonte, perchè i versi sciolti da essi adoperati nella Tragedia erano troppo lirici e sonori. L'armonia nel primo caso è di *essenza*, nel secondo è di *convenienza*. La declamazione dee rappresentare lo stile, e se *discorre* ne' versi lirici e *canta* ne' tragici, sta in contraddizione di natura co' versi che produce. Il Padricello mi pare che non distingua le regole dello stile, e non conosca cosa sia declamazione. L'affettazione poi è sempre la tomba del bello naturale, e la forza repulsiva in società ora si dice *antipatia*. Scrivo di volo: il resto su d'altro articolo proseguirò in ventura. Saprete che la mia nuora si è sgravata d'un secondogenito che sarà il Fabrizio della Penna: mi parve d'avervelo scritto. Torna il mio figlio da Roma, e vi bacia le mani. Abbiatevi cura, ed amate. Aquila per Città Ducale li 29 maggio 1837 - Il Vostro Serv. vero ed Am.° Ammir. Affez. - A. M. R.

P. S. Poche cose delle mie troverete nella Miscellanea. Oramai scrivo sempre per occasioni, in forza del mio *sì*, e tutti stampano, ed appena me ne mandano una copia, che io regalo o perdo, come fronde secche cui dissipa il vento. Ora un certo Marini stam-

pa di nuovo le mie Lettere Mitologiche, e poi una Raccolta delle mie Prose Accademiche ec. A Firenze si ristampano le mie Elegie sanzionate dalla Crusca. Non potete immaginarvi quanto vado scribacchiando in versi ed in prosa per commessioni sterili, ed anche in affari di qualche entità. Qual vantaggio? Ingannar la vita, e fare un intermezzo alle ricette dello speziale, ai conti della cucina, e che so io.

Del medesimo.

Caro Amico e Pad.

Ho ricevuto il prezioso dono della musica del classico nostro Cav. Corigliano, a cui vi prego di fare i miei più distinti ringraziamenti. Potrete ancora assicurarlo, che il degno Prelato dal quale io ebbi la commessione de'versi, farà per lui pregar Dio e la Vergine Santissima dalle divote persone che canteranno quelle angeliche note. Eccovi intanto per voi e per lui sotto fascia (non per la stessa preghiera di musiche note, ma per titolo di sola devozione) due copie della Versione di alcuni Inni Benedettini per una vestizione di monaca, argomento sul quale non si saprebbe più che ridire.

Scrivo con mano assai debole per un reuma sofferto, con un affanno di petto, che è cessato col mio solito rimedio della dieta, che non mi dà molto fastidio. Sento con raccapriccio la situazione in cui vi trovate, e qui corrono voci assai peggiori di cholera d'ogni genere in Sicilia. Negli Stati Romani se ne hanno esempii

in Monte S. Giovanni, non lungi da Frosinone, ed il governo ha già spedita truppa per isolare quel paese. In Roma vi fu grande allarme per due casi, che poi si vide non esser cholerici. Vi è qualche sospetto, ma lontano ed equivoco, d'alcun caso che dicesi comparso in Torre de' Passeri nella provincia dell'Aquila. La contumacia nel lazzaretto di Rieti è portata a giorni 18, onde grazie a Dio non sono molti gli avventori; ma se il male si avanzasse in Abruzzo, le sponde Veline non ne andrebbero esenti. Farei anche il medico per voi, se potessi, ma non mi è dato offrirvi altro che la mia buona volontà, e dare per tante obbligazioni mercede di voti sinceri al cielo, che si confondono forse co' vostri, nell'atto che v'abbraccio e mi confermo - Aquila per Città Ducale li 17 luglio 1837 - Serv. Vero Ammir. ed Amico - A. M. R.

P. S. Il nostro Gargallo scrive sempre leggiadramente coserelle *puntute*. Troverete nel libretto degli Inni una Lettera stampata che mi perviene da Vicenza sul mio Romanzetto, e credo che sarà seguita da una risposta. Nulla io sapeva di ciò, anzi vedrete che mi han fatto *Conte*, cosa che neppur io sapeva. Invidio il bel tempo, anche più della celebrità di Gargallo, se può dirsi *invidia* l'ammirazione sincera che ho del suo ingegno. Per me è stato assai buono, ed ha voluto abbellire i miei difetti quasi come avreste fatto voi, che solete indorarli col vostro compatimento.

Del medesimo.

Cariss.° Am.° e Pad.

Era presago il core che voi eravate di nuovo incomodato, perchè neppur io sto bene per l'antica uniformità di stelle fra di noi. Spero per altro che andiate ricuperando lena, come pare anche a me di star meno debole; ma se il male non sta dentro di noi, ci viene dall'esterno che ne circonda. E qui tiriamo un velo...

Ho spedito con una mia lettera d'indirizzo e di preghiera il pacco che contiene la Descrizione e le stampe de' marmi di Bienaimé al nostro Signor Intendente Gaetani, che mi figuro abbastanza cortese, come pare, per farvelo giungere.

Fu una vera ispirazione quella che mi venne di dedicar le Prose mie alla Contessa Gaetani, la quale mi sembra che abbia cor nobile e generoso. Avete veduto che io prevengo indirettamente i lettori di non esser purista, e perciò il mio libro non incontrerà il gusto napolitano. Dove la lingua italiana non è viva, come accade ne' paesi ove si ha un dialetto proprio e quasi universale, si studia la lingua morta, e forse da ciò accade che scegliendo de' buoni originali si scrive anche meglio che ne' paesi ove si ha confidenza con la lingua viva. Ma bisogna pur confessare che sia per lo stento, per l'odor della lucerna, e per certa aria di singolarità o di presunzione, rare volte si ha linguaggio affettuoso, caldo e simpatico, dovendo lavorar di musaico e con le parole degli altri. Guai se mi sentissero i dotti! Ma parlo con voi che siete dotto, perchè non ve ne siete accorto.

E riguardo a' miei Poemi, vi ringrazio, e mi rassicuro sul vostro giudizio. Ed eccovi il mio sistema ed il mio intendimento sulle riforme da me fatte. Ho scorso tutte le Effemeridi e i Giornali letterarii per discuterne le censure, e quando veramente potessero evitarsi (sebbene fossero anche da difendersi) ho procurato di cambiare, rispettando il giudizio altrui con quella docilità che in me è già tramutata in debolezza. La mia Italiade fu lacerata con la bile più villana dall'. . . di Milano, e fino ai sarcasmi che può ispirare l'odio studioso di parte. La censura che potea aver qualche poco di verità cadea sullo *stile* un poco troppo lirico ed artificioso. E qui ho procurato in particolare ed in generale smorzar le tinte, ribassare i voli di fantasia in quella posata e disinvolta maestà che l'Epica richiede. Il Poema di S. Benedetto fu notomizzato barbaramente dal . . . . . . colle regole del processo criminale, come l' . . . . . medico avea fatto dell'Italiade un'analisi chimica. L'Antologia, e per essa il Tommaseo, difese il S. Benedetto con una dissertazione che è un capo d'opera. Tre o quattro frasi avea criticate sullo stile, e qualche negligenza altrove: ho procurato di emendare i tratti designati, che riducevansi a frasi, e mi son fatto scrupolo d'altre picciole cosette forse voltate in meglio. Osservò il Tommaseo d'aver io trascurato alcune notiziole storiche, e desiderò che si desse una maggior estensione ai vantaggi resi dall'istituzione di S. B., non solo in Italia (di che parla il Poema altamente), ma per tutta Europa. Ed io ho creduto profittar di questo avvertimento, aggiungendo parecchie cose relative alla Francia, all'In-

ghilterra, alla Germania ec. Sicchè l'Italiade ha sofferte molte riforme sullo stile renduto eguale a quello del S. B.; e questo ha ammesse non poche aggiunte che corrono nel filo dell'azione che ha sempre il suo capo in Italia. Ho voluto mettervi al giorno di tali mie vedute, per attestarvi quanta stima io faccia del giudizio della mente e del cuore che suona nelle vostre care parole. Dopo ciò argomentate qual fatica ho fatta per dar fiato all'epica tromba. E perchè tutto questo? Per non impazzire nella considerazione delle mie sventure, e del male che ho fatto a me stesso, come il D. Desiderio della Commedia. E invece di ubbriacarmi di vino, vado a bere per abito, e quasi per forza di riflessione, l'inchiostro. E come fo io, così fate voi, mio carissimo amico, se non volete impazzire nella meditazione del passato e del presente, più che del *futuro*, ove troviamo Dio giudice discreto e pietoso più che il mondo ec. ec. - Aquila per Città Ducale li 4 agosto 1838 - Il vostro Serv. vero - A. M. R.

Del medesimo.

Caro Amico e Pad. Venerat.°

Scrivo a stento con un polso impedito per una lieve caduta, avendo inciampato nella catena di uno de'domestici cani. Le vostre lettere mi consolano per la comunicazione de'nostri guai, donde (come dicono) si scema il dolore. Certo che v'ha una differenza tra il vivere nello spinajo che irrita e nel deserto che desola; ma l'una e l'altra situazione è dolorosa.

E perciò mi rallegro d'avervi posto in capo di scrivere la Biografia de' Cavalieri di Malta, onde voi ne sarete il Plutarco. Ma per vedere qualcosa alla luce, dovreste dar l'opera in fascicoli, incominciando da un fascicolo proemiale coll'intenzione e disegno di tutta l'opera, e principiar da Annibal Caro, di cui non vi sono (che io sappia) biografie unite, passando a Serafino Aquilano di casa Ciampi (se non erro), e poi al Preti, de'quali si hanno poche notizie, le quali mettono capo nella Storia Letteraria ed Artistica, poichè il Caro come sapete fu quello che dava ai Zuccari, in quelle sue Lettere che sono Poemi, gli argomenti delle pitture di Caprarola.

Venendo poi a quello che l'amicizia vi detta per illustrare e raddoppiare la meschina mia vita, dando così *ex fumo lucem*, posso dirvi che non so quale Biografia francese mi abbia un po' graffiato ne' modi che mi accennate, ma deve esser certa Rapsodia che scrive Victor Hugo (italiano), famoso pe'suoi Romanzi e Drammi ove si delizia tra carnefici, assassini, patiboli e mannaie, insanguinando ogni cosa, come se l'atrocità fosse elemento di piacere. Vi acchiudo un brano di Biografia che mi fu mandata da Francia, ma non so a quale delle tante Biografie appartenga: credo che si riferisca a quella che ha per titolo *Biographie des contemporains*. Mons. Muzzarelli (al quale scrivo facendo i vostri ringraziamenti) so che fu l'estensore dell'articolo inserito nella Biografia universale di Venezia. Io non l'ho, ma posso farvene mandare una copia. La ragione per cui i miei poveri Poemi si dicono più *ammirati* che *applau-*

diti, e si paragonano a que' marmi che serbano candore e lume e non rimandano che freddo, è in gran parte nella natura degli argomenti, che non sono nello spirito del secolo. Eppure anche i più fieri critici de' miei Poemi hanno data in essi qualche lode al *patetico*, al sentimento, ed han detto *che sunt lacrimae rerum* in quelle mie sconciature. Del resto, amico mio, in fatto di lettere e di belle arti niuno può esser sicuro in coscienza, ed io prendo la lode per carità d' amicizia, come la ricevo da voi. Un giornale mi spacciava *cantor passionato di preti, di frati e di santi, pieno di genio, scarso di giudizio, dottissimo senza gusto, ma onesto scrittore, galantuomo senza bile*. Io tacqui, perchè indovinò qualche cosa di che mi pregio, come fate voi, cioè dell' esser uomo onesto, e mi consolai dalla parte della vanità col calcolo aritmetico: *dieci* mi proclamano inetto ed asino (il che non include nè malacreanza nè peccato), *undici* mi cantano vate (*sed non ego credulus illis*), ed io son contento di quell'uno dippiù. E se questo neppur vi fosse, *Del gran Titiro mio sol mi contento*. Sia però l'ultima la Biografia dell'amico vostro, che è pur l'ultimo in ogni riguardo. Io troverò il modo di rivaler voi ed il vostro degno fratello in terra o in cielo, della lode o della pietà che voi spenderete a conto vostro per me, che vado retrogradando come i gamberi del Velino in ogni linea: e prego il divin Redentore ne'miei cordiali *pater noster*, che abbellisca i vostri giorni almeno del sorriso della salute, che poco s'affaccia sulle nostre pareti. Gli eminentissimi Borgia e Pacca furono crocesegnati. Il ni-

pote di Borgia (Cesare) ebbe molto ingegno, poco studio, ma bei modi, e certo gusto per le lettere e per le belle arti a termini discreti.

Il Rev.° Rosani mi scrive tante cose piacevoli della bella ingenuità dello stile e della soda critica onde si distingue la Biografia de' Filippini. Io ne distribuii fedelmente tutte le copie, ed ho dovuto mandar quella che a me apparteneva a Modena, onde vi prego di mandarmene un'altra. Anche da Milano me la domandano.

La mia Italiade uscirà in breve da' torchi. Molti errori dell' autore saranno forse emendati, ma quelli della stampa saranno parecchi. E chi può nella mia situazione dolorosa tener dietro all' alfabeto, ai versi, ai conti, alle spezierie, alla cucina?... *Miseremini mei, saltem vos, amici mei.* Voi direte a me lo stesso, ed io lo riferirò a Dio nella notte del Santo Natale; in cui mi ricorderò con tenerezza di essere per fortuna e per debito - Aquila per Città Ducale li 17 dicembre 1838 - Vostro Serv. vero ed Am.° Aff.° *usque in finem* - A. M. R.

Del medesimo.

Veneratissimo e Carissimo Pad. ed Am.°

Mentre da Roma io mi apparecchiava a ritornare alla capanna Velina pieno di plausi e di nullità, mi giunse la carissima vostra. Era in quell' istante con me il nostro Muzzarelli, e leggemmo insieme quasi ad un fiato le vostre care parole. Il Prelato gradì assai di sentire come foste contento di lui, e per memoria di quanto desiderate volle ritenere presso di se la vostra

lettera originale. Io fui men soddisfatto per le notizie non del tutto soddisfacenti della vostra salute, e replicava le mie preghiere ai vecchi ed a'nuovi Santi per la vostra conservazione. Oh quanto è dolce pregar per gli amici afflitti nell' afflizione comune!

Molti Napolitani ho riveduti quasi di volo nella mia dimora in Roma, e specialmente nelle Accademie, che mi hanno invitato ed onorato di tanto compatimento. Vidi appena il Sig. Cav. Sollazzo marito della figliuola della nostra Contessa Gaetani, ma non ebbi la sorte di vedere la dama, cui voleva esibire la mia servitù almen da *Cicerone*. Rividi il Duca di Noja, il Marchese di S. Agapito, il Duchino di Rodi, il General Salluzzo, e l'adorato Sovrano, che mi accolse con infinita clemenza, e mi disse di volermi venire a trovare fra breve, allorchè sarà compita la strada dall'Aquila al confine Pontificio. Poche volte mi riuscì di vedere l'Intendente Gaetani, che portava seco tutta la sua cara famigliuola, dolce ma grande imbarazzo fuor di casa. Non ho più fiato da' vaniloquii recitati nelle Accademie; torno a casa isolato, trovo infermità ed infermi, liste di conti, brighe di cucina, ed in silenzio con faccia serena vo meditando quella esclamazione: *Veh soli!*

Avrete veduto il Bosio, che in tre Volumi scrive la Storia dell'Ordine di Malta, ed il Da Pozzo che parla de' Ruoli antichi dell' Ordine. Io non conosco questi libri, che mi sono stati indicati da un Cavaliere amico. Voi potreste averne contezza, e trovarli in cotesta Biblioteca Reale. Parlando de'moderni Cavalieri, il solo

Pindemonte professo basta per illustrar tutti, e voi già ne avete notizie ad esuberanza. La religione, la cortesia, la modestia, coronavano tutte le di lui virtù letterarie. Egli era eguale e simile all'anima vostra!

Perdonate questa lunga nenia, ch'esce da'nostri propositi letterarii, ai quali tornerò in ventura posta, e credetemi con altissima devozione ed amicizia - Aquila per Città Ducale li 17 giugno 1839 - Serv. vero Ammir. ed Amico Affez.° - A. M. R.

Ecco la risposta all'Ode che m'inviaste da letto.

Il Miracolo di Tasso.

SONETTO.

Dal letto di dolor mi scrivi, amico,
  Versi che olezzan del favor d'Igea!
  Dunque tanto potè l'affetto antico,
  E l'Amistà che l'anima ricrea?
Alzo al cielo le ciglia, e fra me dico:
  Un bel core a se stesso il bello crea;
  E salute a te prego; e benedico
  Il Magno Carlo che per noi vincea.
Che se raccomandommi il gran Torquato,
  Fu sol per la pietà che t'arde in petto
  Di me, che l'orme sue sieguo e il suo fato.
E qual *da succhi amari al fanciulletto*
  Vita ei promise; ti farà beato
  Nel dolce inganno di cotanto affetto.

Del medesimo.

Mio Cariss.° Amico e Pad.

Sto rileggendo Omero, e trovo che chi perde il coraggio perde la metà dell'anima. E se questo è vero, ne abbiamo perduti anche due terzi ambidue. Voi dovete vedere il futuro meno brutto di quello che debbo vederlo io, che lascio due infermi: ma ciò che non si può emendare si rimanda alla Provvidenza, e si lascia fare a Dio, senza pensarvi più. Perchè mai disegnarvi la tomba, quando la miglior parte di noi deve curarsi poco della parte inferiore, e non dobbiamo contristar la prima, per la quale Dio non mandò invano il suo Figliuolo Divino incaricato di *copiosa* redenzione? Passiamo dunque avanti, e Dio vi conceda anni Nestorei pel bene vostro, della famiglia e degli amici, che ve ne fanno una sicurtà di molti *pater noster*, che non saranno poi tutti come *bolle di sapone*.

E poichè veramente volete raddoppiare l'ombra meschina de' miei dolenti giorni, va troppo bene quanto avete disposto per la mia Biografia, e consento in tutto ciò che saggiamente riflettete a seconda del tempo; anzi molte altre cose *sunt quae demere possis*. Non aggiungerei però que'Sonetti, ma piuttosto vorrei che diceste che voi mi onoraste della dedica di que'Ritratti, come Gargallo m'intitolò un volumetto de'suoi Idillii, e che altri letterati di vaglia m' indirizzarono i loro versi, e m'infiorarono di lode, non meritata, se non per amicizia, e forse perchè non la pretesi mai, credendo, come credo fermamente, che sono un nulla for-

tunato in Parnasso, infelicissimo al di fuori di que'pascoli montani.

Sento quanto mi dite sull'inesatte notizie di . . . ., il quale era più poeta in prosa, che storico. Per me vi dirò candidamente che feci qualche studio sulla storia del medio evo, e ne aveva grandi zibaldoni, che mi furon bruciati ec.; ma delle cose araldiche mi sono mischiato poco, mentre che . . . . . aveva un bosco di genealogie pulite e sporche.

Ho scritto al mio amico Signor Fruttuoso Bechi Segretario della Crusca per aver notizie del mio caro Conte d'Elci veramente degno di Biografie: e con tale occasione gli ho confidato il vostro progetto, e l'ho pregato di dirmi, se fra gli Accademici della Crusca (come lo era D'Elci) e morti e vivi, fuvvi alcun Cavaliere di Malta, che potrebbe aver luogo nella vostra Biografia, poichè in quell'Accademia non si ricevono persone senza merito e senza titoli d'opere discusse ed approvate. Vi dirò che anche il nostro D. Paolo Marulli è Cavaliere di Malta, ed ha scritte parecchie cose molto ragionevoli, checchè ne dicano alcuni Appaltatori di Parnasso. Gargallo credo che sia arrivato a Parigi, e non ho più nuove di lui. Mi dicono che nella *Biografia de' contemporanei* che si stampa in Francia, e che nella *Biografia universale* che si stampa a Venezia, vi sia un grande e lungo articolo sopra di lui. Possibile che queste grandi opere del tempo non si trovino costì nelle Biblioteche pubbliche! Alla fine non sarà difficile l'aver da qualche Siciliano la Biografia di Gargallo. Vedete se *Gioeni* di Catania fu Cavaliere di Mal-

ta. Questo sarebbe un bel nome nelle scienze e nelle lettere. Osservate se il Cav. *Landolina* (Siciliano), fu pure Cavaliere di Malta. Egli scrisse sul *papiro* antico, ne raccolse le foglie fresche, e lo preparò pure al modo degli antichi. Sono e sarò sempre - Aquila per Città Ducale li 25 agosto 1839 - A. M. R.

Del medesimo.

Mio Carissimo Am.° e Pad.

Scrivo prima di ricever la posta dall'estero, donde aspetto le notizie biografiche e letterarie di Dolomieu e di d'Elci. Ho verificato che d'Agincourt era Cavaliere di S. Luigi e di S. Michele di Francia. Intanto torno a ringraziarvi delle due pianticelle di limoni, che sono giunte maltrattate un poco, ma mostrano di voler riprendere vigore, come auguro al donatore gentile. Quel M. Merle che venne da voi è un librajo quasi ministeriale, conosce e fa venire ai Ministri tutti i libri esteri, è ben veduto da cotesti Eccellentissimi del Carretto e Santangelo, e pare un galantuomo. Il mio tipografo Reatino, privo di corrispondenze librarie, ha fatto punto all'impresa della Raccolta delle mie frasche. Poco male. M'incresce un poco pel S. Benedetto, poichè mi era sbilanciato per la dedica della seconda edizione, molto accresciuta di versi e di note assai interessanti, col primo Poeta tedesco vivente, cioè con Mons. Pyrker, già Patriarca di Venezia, ora Arcivescovo d'Agria. A me non conviene far la spesa nelle mie circostanze, e mi son rivolto a Venezia o a Milano per trovar chi

tenti simili speculazioni. In Toscana forse rimangono copie della prima edizione, ed in Napoli non credo che sieno cose del gusto del tempo, e non vorrei far maledire la mia Musa. Qui si ravvicina la tristissima stagione d'inverno, ed io dentro lo stesso luogo e sotto il medesimo tetto vado villeggiando dallo spedale alla cucina, al Parnasso. Mi scrisse la Duchessa d'Ascoli nipote del bravissimo D. Paolo nostro, che il Re leggeva con piacere l'Italiade, e che forse me ne avrebbe dato un segno di gradimento. Io la ringraziai, e le mandai un Sonettuccio sulla Caduta delle Marmore. Ora mi scrive il Sotto-Intendente di Città Ducale la notizia della nascita del secondogenito delle Sicilie, ed io mando alla Duchessa un altro Sonetto, come fischietti del *Memento*. Ve li trascrivo ambidue, regalandovi la fatica della *copia*, che mi pesa più della composizione, poichè ho logora la penna e la mano; e voi tutto sapete compatire e gradire.

Chiudo la lettera, perchè nulla mi vien finora dalla posta, ed i letterati del secolo, invece del Casa, coltivano Fr. Jacopone. Pazienza! Vogliatemi bene, per assimilazione almeno di circostanze e di cuore, mentre vi abbraccio e mi ripeto - Aquila per Città Ducale li 30 settembre 1839 - Vostro Affez.° Amico Ammir. sincero - A. M. R.

Pel nascimento di S. A. R. il Principe secondogenito delle Sicilie CONTE DI CASTRO GIOVANNI. *All'*AUGUSTO GENITORE.

SONETTO.

Sire, mancava alla seconda speme
Di due regni felici un fior secondo:
Nato è colui che col fratello insieme
Lieve ti renda di due regni il pondo:
Trinacria che dal mar divisa freme
Porge il tridente al pargoletto biondo:
Tu col fratello che rival non teme
Di Ruggier sullo scudo il mostra al mondo.
Tempo verrà, che quello a te d' ulivo
Cinga il serto regal, questo alla madre
Chiegga il cimier dell' avo o di Gradivo;
E prono il rechi a te, che Prence e Padre
Per mano entrambi guiderai giulivo
Un sul trono a mirarti, un fra le squadre.

Del medesimo.

Amico e Pad. Cariss.°

Giacchè gradite tanto anche le mie piccole cose, eccovi un Sonetto. Amatemi, ed in fretta sono - Aquila per Città Ducale li 3 gennajo 1840 - Obb.° ed Aff.° Serv. ed Am.° - A. M. R.

Per la salute della Santità di N. S. Gregorio PP. XVI P. O. M. augurii e voti alla Vergine SS. dal titolo del Presepe da lui coronata nella Basilica Liberiana per l'anno 1840.

SONETTO.

Chiedea le chiavi d'altri dì men rei
 Del Presepe Esquilino all'uscio appresso
 L'*anno* imminente, e si volgeva a lei
 Che il nato Dio stringea nel caro amplesso:
Vanne, ella disse, e sugli altari miei
 Prendi le chiavi, che il mio Figlio istesso
 Al pio Gregorio consegnava, ed ei
 A me le offerse, e mel ricordo adesso!
Vanne; a lui le riporta, e per me digli,
 Che con una il sentier d'ogni virtute,
 Con l'altra vie di pace apra a' miei figli.
Disse... e l'alba spedì per l'ore mute,
 Che sul novello Aron, cinta di gigli
 Dall'ampie vie del ciel piovve salute.

Del medesimo.

Mio Caro Am.° e Pad. Ven.°

Per rompere il *fascino*, che perseguita la nostra corrispondenza dalla via d'Abruzzo, scrivo a Roma onde per mezzo di cotesto Mons. Nunzio vi sia rimessa una copia del Rodolfo per via d'ufficio della Segreteria di Stato, e le altre che voi avrete la bontà di ricevere dal Cav. Filioli, e distribuire. Il primo pacco spedito *in unum* fu frugato, non so perchè.

L'Imperatore mi ha regalato pel Rodolfo d'un anello in brillanti; l'Imperatrice madre, d'un vaso di cristallo

con ornati d'argento d'egregio lavoro; l'Arciduca Carlo d'un vase di Sassonia; ed il Gran Duca di Toscana mi mandò anche prima la bellissima edizione da lui fatta di tutte le Opere di Lorenzo il Magnifico in quattro volumi in 4.°

Aspetto a momenti le stampe della Vita ristretta di S. Filippo nostro, da me scritta per la nuova Società de' Biografi di Santi, e quando mi giungeranno ve le manderò con altre cosette *sotto fascia* alla direzione di Mons. Naselli, per tentar tutte le vie, che forse dopo quel dispaccio del Ministro e dopo quelle frasi non avranno impedimenti. Riguardo a quel bravo nipotino vostro che ha genio per la poesia, badate ch'egli formi il suo gusto su i Greci e su i Latini. I nostri classici Italiani Dante e Petrarca, debbono studiarsi senza prevenzione che tutto sia *divino*, come dicono: bisogna che i giovani facciano studio su ciò che è *immutabilmente bello*, perchè dipinge il vero. Il Tasso è più misurato, e suol fecondare la vena ed aprir gli orecchi all'armonia. Gli Oratorii di Metastasio, oltre le sue cose liriche, le Versioni d'Anacreonte, le gentili cose del Zappi, e tra i moderni quelle di Arici, di Maffei ec. ec. aprono la mente al gusto lirico ed al buccolico gentile: ma senza *affetto* non v'è poesia; e per bene scrivere bisogna prima *sentire*. Riguardo alle prose, io sono innamorato di quelle di Bartoli, e tra i più moderni preferisco quelle di Giordani. Un tale Achille Mauri Milanese ha stampato un *florilegio* prezioso di belle cose antiche e moderne in verso ed in prosa per i giovani, e ne troverete facilmente costì l'opera intera in due to-

mi. Ne'Romanzi moderni anche onesti, si osserva troppo studio nella minuzia degli accessorii, sul gusto tedesco; noi Italiani abbiamo pennello più largo a grandi tratti pittorici. Se il giovane non è molto pratico del Greco e del Latino, studii sulle versioni migliori e reputate classiche.

Come potrei negare al mio caro e rispettabile amico la Versione delle *Improperie* tenerissime della Settimana Santa? Le aveva già tradotte una volta, ma non le ritrovo, e a suo tempo le scriverò in metro musicale e cantabile per la vostra Cappella, dove io vi prego ricordarvi di me e de' miei poveri infermi, che non migliorano co' miei *pater noster*.

Attenderò dal Barone Bonanni le Vite degli Scrittori Filippini, in appendice delle altre scritte con soavità ed ingenuità di stile storico, e con bella e disinvolta critica. Voglio bene a Mons. Naselli, anche perchè vi ha spinto a questo secondo lavoro, che vi frutterà luce in terra ed in cielo. Ma se farete amicizia col Nunzio, credo che quella via sarebbe la più spedita. Egli è un uomo di buon cuore.

L'Elogio di Gargallo mi scade a giugno, e lo reciterà qualche Arcade. Gradirò quelle notizie che potrete avere de' figliuoli e delle figlie, poichè riguardo alle notizie letterarie, sulle quali mi verserò interamente, ne ho abbastanza. Cosa volete che vi dica della Versione di Orazio? È un bell'elogio quello delle 24 edizioni: ma negli ultimi tempi se ne disse anche male. Io per me preferisco la Versione delle Epistole e de' Sermoni, ne' quali l'anima di Gargallo era all'unisono

con quella d'Orazio. La Versione di Giovenale uscì ultimamente alla luce con bellissimi tipi di Palermo, e la ebbi in dono da lui. Essa è veramente bella, e d' un lavoro immenso, sopra un originale che a me non piace per la dipintura monotona ed eccentrica d' ogni lordura antica. È curiosa una nota dove dice: « Vedete il mio scartafaccio con le note marginali del Cav. Ricci ». È pur vero che io feci delle osservazioni su i di lui quaderni manoscritti, ma quel beato scartafaccio dov' è? L' edizione bellissima costa una doppia, ed io l' ho dovuta regalare ad un amico *giovenalista*.

Se vedrete il Cav. Filioli, salutatelo da mia parte, e ditegli che ho messo in movimento gli amici e i librai Romani per trovar que' due volumi dispari, che nulla abbiam fatto finora, ma che dia tempo, e non saranno dimenticati i di lui comandi ec. - Aquila per Città Ducale 1.° di maggio 1843 - Dev.° Serv. Am.° di cuore Aff.° davvero - A. M. R.

Del medesimo.

Ven.° Pad. ed Amico

Incomincio dal ringraziarvi di tanta bontà ed amicizia che mi dimostrate, e che pure mi è di gran conforto nelle mie sventure. Potenziani non è ancora tornato, e subito che torna farò ricerca dello scatolino delle medaglie de' Santi nuovi, di che vi ringrazio senza fine. Il Cav. Filioli mi ha già risposto gentilmente, ed ho conosciuto che le mie lettere e le sue, ed anche quelle del Ministro, si sono perdute o prima di giun-

gere o nella mia dolorosa peregrinazione. Vi dico tutto questo, affinchè vi risparmiate l'incomodo di andarlo a trovare se non lo avete già fatto.

Il Rodolfo è stato pur fortunato nell' alta Italia ed Oltremonti, ma la mia coscienza poetica riposa sul giudizio dell'amico. Dalle vostre amorevoli riflessioni ingenue in tante mie coserelle ho veduto il vostro gusto, ed il lume di verità. Quindi mi è più cara la lode di cui mi onorate e mi confortate; ed ho scorta la vostra attenzione e il vostro criterio nell' amichevole riflessione fatta su que' pochi miei versi meno infelici. Il Monti non ha tradotto alcun brano del Rodolfo, ma circa cento versi della Tunisiade (altro Poema del Pyrker), ma non già in ottava rima; bensì in versi sciolti, i quali non hanno quel legame *Del Tosco poetar tormento e* LIMA. Difficil RIMA. L'originale tedesco ha pure i suoi grandi pregi, e belli quadri, ma è poco patetico; onde i Poemi, come disse Orazio: *Non satis est esse pulchra Poemata; dulcia sunto.* Quindi le bellezze della Versione, se vi sono, han lume dall' originale: io vi rimisi la fatica che non fu lieve nel trasportarle con disinvoltura. In Germania hanno coniata una bellissima medaglia in onore di Mons. Pyrker, che me l'ha mandata.

Il sepolcro del Tasso (che è una *gran mole*) è già collocato. In un giornale si ripeteranno le vostre riflessioni giustissime, e le mie scuse per *l' anacronismo.* Anche quella *Croce* biforcata ottagona di Malta vi sta male. Si è voluto alludere alle Crociate, ma non era quella la forma della Croce, come ma non la è nep-

pure del suggello di Malta. Non lo scultore, ma l'archeologo direttore forse volle far questa buona grazia senza frutto al Luogotenente.

Ho saputo che a Milano si fa una edizione di gran lusso con la scelta de'miei versi lirici per la Vergine, ed io ne godo per la divozione che gli ha ispirati, e per questo titolo ve ne manderò copia. Ma sento languir le forze e l'ingegno: finisco con un sospiro di buona salute per voi, di sfogo per me, nell'atto che pieno di vera amicizia e gratitudine mi rinnovo - Aquila per Città Ducale li 30 agosto 1843 - Dev.° ed Obb.° Serv. vero Am.° senza fine Affez.° - A. M. R.

P. S. Aveste mai, almen la seconda copia del Rodolfo spedita dalla Segreteria di Stato per la via del Nunzio? Fatene qualche ricerca, perchè non ne ho più.

Del medesimo.

Venerat.° Pad. ed Am.°

Il volume che a voi è mancato della edizione del Dante fatta da de Romanis, deve essere il vol. IV (non il III come dite forse per equivoco), e il IV appunto è quello che contiene la Visione di Fr. Alberico, le Prose ec., ed il sesto è pure in 4.° Ora il de Romanis cederà il detto tomo in compimento dell'opere (isolatamente), come dice, a mio riguardo, ma ne domanda paoli venticinque. Ditemi dunque se abbiamo indovinato, e se vi piace che lo acquisti a tal prezzo per voi, e sarete subito servito.

Torno a ringraziarvi della premura che avete e dell'in-

comodo che vi siete preso di ritrovar l' abitazione del mio fratello Benedetto, divenuto irreperibile, e posso dirvi ch' egli scrive pur dolente che il Marchese D. Bartolomeo Torres non abbia ancora trovato il tempo e il giorno per condurlo da voi. Intanto avete fatto bene a lasciargli il pacco de' libri tra' quali è la Descrizione di Monte Casino, che poi vi rimanderò puntualmente. Con tutto il comodo intanto, e per cercar distrazione a' miei guai, ne trarrò una descrizione poetica, dando alla medesima una qualche forma conveniente. E ciò sarà meno male che occuparmi, quasi per istinto e pel mio stolto *si*, in tante coserelle leggiere e fuggitive d' ogni maniera per commessione, e che scrivo una sola volta per risparmio d' occhi. In due settimane ho scritto sei diversi strambotti artistici, descrizioni di quadri, statue, ec.

Domani scrivendo al mio figlio Perugino, gli dirò che saluti a nome vostro il Cavaliere Vermiglioli, e gli dica da mia parte, che se ha qualcosa da mandare o da scrivere a voi, la faccia pervenire a me per più sicuro ricapito ec. Così egli avrà un *memento* indiretto. Il mio figlio è fisso a Perugia. Io gli ho spedito ultimamente da Roma un elegante monumento col busto della Teresina, sua moglie, scolpito da Fabris, bassorilievo, ornati ec. Mio figlio mi ha mandati in miniatura i ritratti de' poveri figli, che sono a dir vero bellissime creature, e ben educate. Così Dio gli faccia buoni! Il primo ha 7 anni e mesi, e va in collegio; la ragazzetta, che ha cinque anni, va in Toscana.

Nulla ancora si è scritto, o almen pubblicato, alla

memoria del Cardinal Pacca, ma credo che in Arcadia si reciterà il di lui Elogio da qualche Prelato. Mi dicono che due buoni Sonetti furono recitati alla Tiberina. Uno ne feci io, tornando afflitto da Roma, e fu creduto buono assai, onde mi chiedono licenza di stamparlo. Intanto ve lo trascrivo.

Sono un farfallone che corro da fiore in fiore, e mi fermo per dirmi con tutto il cuore - Aquila per Città Ducale li 6 maggio 1844 - Vost.° Serv. ed Am.° Aff.° - A. M. R.

In morte dell'Eminentissimo e Reverendissimo Principe Signor Cardinal PACCA autor d'insigni Memorie Ecclesiastiche ec.

SONETTO.

Per via lo vidi: e in man tenea le carte,
In cui s'ascolta il tuon della procella
Onde fu scossa, e non per mortal arte
Campò del Galileo la navicella.
Ei come Aronne di rugiada sparte
Avea le chiome, e in fronte una fiammella,
E immenso mar correa ver quella parte
Donde a noi sorge del mattin la stella.
Siegui, o spirto immortal, che in caldo e in gelo
Già tante acque solcasti; il porto afferra
Dove aperto è de' secoli il Vangelo. . .
Or vedi come il tempo a noi fa guerra,
E prega almen che ti rimandi il Cielo
Ne' chiari esempli a confortar la terra!

Per la esaltazione al Vescovado di Sinigaglia dell'Eminentissimo CAGIANO nato nel luogo natio di S. Tommaso detto d'AQUINO, succeduto all'Eminentissimo TESTAFERRATA fondatore della preziosa Cappella della VERGINE.

SONETTO.

Se è ver che terra ove fiorir gli Eroi
Sovente un fiore all' altro egual produce,
Qual sarà quel Pastor che viene a noi
Dal lido onde nascea d'Aquin la luce?
Ei nel primo cammin de' giorni suoi
Dottrina e carità prese per duce:
Tal visse, e l'ostro ottenne, e qual fia poi
Su questo ovil, dal suo venir traluce.
Tale il rapito a noi vecchio Pastore
L' addimandò con moribondo ciglio
A lei cui degli altar crebbe l'onore,
Dicendo: O Vergin Madre di consiglio,
Per questo gregge tuo, cui lascio il core,
Un Pastor pien di Dio chiedi al tuo Figlio!

Di Francesco Saverio de Rogati Consigliere della Suprema Corte di Giustizia.

Amico Caro

Dallo spavento in fuori, che quotidianamente ci recano i tremuoti, non abbiamo risentito in questo ripartimento altro danno. Di salute così così, e posso dire, che dopo i timori del male grandissimo, son ceduti o non curati quelli de' mali minori; quando non si perde terreno è un guadagno di questa stagione.

La vostra lettera da se stessa mi dice che di spi-

rito siete un poco più tranquillo, e di salute me ne assicurate voi, e mi consolo d' entrambi i lucri. Mi piace altresì di sentire la vostra Signora Marchesa bene di salute, e con essa il bambolo: ricordatevi di fare all' una i miei complimenti, ed all' altro di dare cento baci.

Sento la vostra solitudine, e mi spiace che sia in tempo che avete maggior bisogno di disvio; ma che si ha da fare! Questo è male che voi lo provate per un mese, ed io sono due anni già finiti; onde vi serva il mio esempio, per quanto può valere, di certa medicina a questo male.

I divertimenti di Portici cominciano ad essere quelli che avrebbero dovuto essere venti e trent' anni fa. Se da questi si togliesse il lusso soverchio con una legge suntuaria, la cosa sarebbe migliore, e si godrebbe dippiù.

Voi mi fate insuperbire, che le mie sacre fanfaluche abbiano meritata la musica di Carlini. Il *Veni Sancte Spiritus*, per critica di Calà ha sofferte alcune piccole variazioni, e quindi ve le mando, anche perchè Carlini, che ringrazio del componimento, ed ossequio e stimo infinitamente, potesse riformare se mai le parole non andassero bene colla musica fatta. Str. 1:

Dal luminoso polo
O santo Amor etc.

E poi nella seconda parte:

Fra noi deh sciogli il volo
O padre de' mendici,
Dator de' doni amici,
Fiamma del nostro cor.

La strofe 4 si è riformata così:

Tergi la macchia immonda,
  E con celeste umore
  Ravviva in petto il core,
  Sana la piaga alfin.
Docile a te risponda
  L' alma co' dolci moti etc.

A Calà non era piaciuto *dalle celesti squadre* nel primo verso, come neppure *tu l' arida ferita*. Questo era componimento fatto a posta per lui, mi è convenuto contentarlo, anche perchè la critica reggeva, e potevan con lui pensare altri cento così. Voi già mi conoscete che in questo son docile; ma pure Spalletti, che ha notate alcune picciole cose nella mia Ode della Concezione, non mi par che meritasse ascolto, ed ho lasciata tal quale la medesima, giacchè sembravano ricercate a posta per dire, e nulla più. Ma egli ha detto meno di qualche cosa.

Forse all' arrivo di questa Monsignor Coppola si troverà partito per Roma; sia dunque vostra cura di ossequiarlo da mia parte scrivendoli, come farete a Carlini, ringraziando entrambi della memoria che hanno di me, e il secondo della musica fatta sulle mie poesie, che attendo senz' altro quando vi ritirate in Napoli.

Addio, amico caro: ossequiate il Cavaliere in mio nome. Spero che colla campagna acquisti maggior solidità la di lui salute, e maggior tranquillità il suo spirito.

In fine ricordatemi al Sig. Marchese, cui bacio le mani. Come abbraccio voi teneramente - Stignano 27 ottobre 1791.

Il de Rogati nacque a 9 gennajo 1745 da onesti e distinti genitori, in Bagnoli, terra posta lungo il fiume Calore appo gl' Irpini, che ha prodotto anche altri uomini insigni. Il de Rogati fin dalla sua prima età diè chiari segni di esser dotato di ottimo ingegno e di fervida fantasia. Fe' i suoi primi studii presso i PP. Domenicani di quel paese, indi venne in Napoli sotto la cura di un suo zio, da cui fu poscia mandato in Roma, ed ivi nel collegio Calasanzio diretto da' PP. Scolopii compì il corso delle scienze Matematiche e Fisiche con ottimo successo. Cominciò a scriver versi, e frequentando l'Accademia degl' Infecondi, che esisteva in quel tempo, e l'Arcadia ov' ebbe il nome di Argesio Ginesio, *acquistò fama di non infelice Poeta. Reduce in Napoli, imparò lingua Greca con la scorta di Crescenzo Morelli valentissimo in detto Idioma, e la facoltà legale da Giuseppe Pasqual Cirillo, il Tullio Napoletano. Strinse amicizia con Saverio Mattei traduttor de' Salmi in versi, il quale lo costrinse a scrivere un Dramma, l'*Armida abbandonata, *malgrado che avesse anni 25; e conoscendo il suo valor poetico, l'indusse a voltare in Toscano le Odi di Anacreonte e Saffo, che rendè di pubblica ragione nel 1783 con bella edizione pubblicata in Colle. Continuando la penosa carriera del Foro, cui si era addetto da molti anni, ottenne in Napoli diverse cariche, finchè fu fatto Uditor di provincia ed Ispettore della così detta in quel tempo Cassa Sacra in Calabria, che formossi dopo l'orrendo tremuoto del 1783. Ivi acquistò il Vase antico, di cui si fa parola nella lettera seguente, che mandò in dono al Cav. Michele Arditi, il quale distese un lunghissimo Commentario illustrandolo a suo modo, onde n'ebbe qualche opposizione, avendo taluni lette le parole greche segnate sul Vase nel modo istesso ch' erano state dal Rogati interpretate. Richiamato in Napoli, fu nominato Giudice del nuovo allora eretto Tribunale detto Gran Corte di Cassazione. Tornato il Regno sotto l'antico legittimo Sovrano, fu prescelto per Consigliere della Suprema Corte di Giustizia, da cui per l'età avanzata fu dopo qualche tempo esonerato col soldo e col titolo di Vice Presidente. In tutte le anzidette cari-*

che mostrò sempre il de Rogati somma rettitudine congiunta a somma sapienza ed affabilità. Dopo aver sofferto una lunga e penosa infermità, cessò di vivere a 9 agosto 1827 dell' età di anni 82 e mesi 7. Per cura del suo degno Nipote furono le sue Poesie varie *pubblicate in Napoli nel 1842 in un volume in 8.° nella Stamperia del Fibreno.*

Del medesimo.

Gentilis.° Am.° e Pad.

Ho ricevuta e letta la lettera del Sig. Abate Zarrillo, per la quale prima di restituirla vi anticipo i ringraziamenti. Dopo che l' avrà letta un amico, che avea letta quella di Arditi sul maledetto vaso Locrese (vaso della discordia, che io ho innocentemente accesa col dono fattone a questo secondo), prometto di rimandarvela. Voi poi chiedete il mio giudizio fra due Antiquarii di prima sfera, per tali approvati e dichiarati, per sapere chi abbia colta meglio la lezione l' emblema e il significato. Io posso dirvi solamente che avea letto, quando il vase era in mano mia, Καλεδοκες; che avendo veduto che Arditi leggeva Καλεδονες, mi figurai che avesse occhi migliori e più acuti de' miei, giacchè gli Antiquarii hanno certe regole loro proprie, che sebbene spesso gli facciano travedere, pure conviene a' profani acchetarvisi. Avendo poi veduto che il Zarrillo leggeva come io avea letto, mi è sembrato di poter dubitare, senza taccia di eresia, della lezione di Arditi. Quello poi in cui han torto entrambi, è la moderazione che loro manca, e che oramai è una virtù sconosciuta nella repubblica delle lettere. Se il primo

ha fatto male a cimentare, il secondo ha fatto peggio ad usare le istesse armi per difendersi. Il render pan per focaccia e il vendicarsi a questo modo è proprio del volgo, col quale il letterato non dovrebbe aver niente di comune. Ma nella letteratura vi è anche il volgo, e letteratura e mal costume spesso, con rossore de' buoni, diventano sinonimi. O un *applauso*, e come noi diciame le buone feste, che si dava il pittor del Vase per la bella figura della Citarista, o sia un emblema d'un *lecito divertimento*, o sia una sentenza relativa alla musica, come se dicesse *pulchrum experimentum*, noi non avremo molto profittato nello scibile, anzi avremo forse formata trista opinione degli Atleti, che si battono da villanzoni. Tacete per carità ciò che vi ho scritto, per non conciliarmi l' odio di entrambi, e resti fra noi questo che ho detto per obbedirvi. Amatemi, e credetemi - Stignano 29 agosto 1793.

Del medesimo.

Amico Cariss.°

Finalmente mi sono arrivate le Poesie di cui mi ha fatto dono il fratello del defunto, e queste precedute dal magnifico Elogio. Io son d'accordo col vostro giudizio che me ne deste in data de' 13 agosto. L'encomiaste cade visibilmente nel difetto che condanna in altrui, *et professus grandia turget;* a differenza del suo Eroe, che *serpit humi tutus nimium timidusque procellae*. Ciò non mi fa gran meraviglia: ognuno ha il suo stile, e non tutti conoscono i proprii difetti; ma non è sof-

fribile quella perpetua mordacità. Il suo Eroe non sarà dunque grande senza abbassare il rimanente de' mortali? E il suo Elogio mancherebbe forse di perfezione senza l' aria magistrale, senza lo spirito di censura, senza l' ostentazione di perspicacia e di dottrina? Egli par che vorrebbe *inclarescere magnis inimicitiis:* ma buon per lui, che per lo più si batte co' morti, che insensibili lo lasciano possessor pacifico del campo di battaglia. Se tornasse in vita Martorelli, non so a che andrebbe a parar la faccenda, e il povero scrittore avrebbe che fare a salvarsi nel convento abbandonato. Traspare poi visibilmente il modello della riconoscenza e della gratitudine nel bel quadro ch' egli forma di Napoli, e de' suoi oziosi, indolenti, e quasichè stupidi abitatori, tanto di lui benemeriti. Egli da suo pari paga con usura le accoglienze, le protezioni, e l' ospitalità generosa, che quelli gli hanno accordate sotto il nostro cielo, e non è per lui indifferente gloria l' aver prese per guida del suo pennello la verità e la candidezza. O la buona gente che siamo noi Napolitani! e quindi *merito hoc patimur.*

Delle Poesie poi, che volete che vi dica? Non so se tutte avessero dovuto veder la luce. Ve ne sono delle buone, e queste la maggior parte son fra quelle scritte in Roma sotto la guida del Lorenzini. Ma l'autore, a mio giudizio, che poi non è il più sicuro, scrivea assai meglio la prosa che i versi: e si sarebbe fatto un prezioso dono al pubblico se si fossero raccolte e pubblicate le di lui Lettere, e qualche altro mss. che resta inedito. È peccato poi che i versi non sieno ca-

duti in mano di qualche amico Quintilio, perchè non avrebbero tutti ottenuto un sì facile passaporto come ha loro accordato l'editore. Ma come sperare tanta fermezza da uno che è fra la greggia degli adulatori? E come sperarlo da chi mangia, beve, ed è salariato in casa dell'encomiato, e che per far ciò ne ha ricevuto in premio duc. 120 ed una scatola d'oro? E come finalmente sperarlo di questi tempi, che non si premia più col destino di chi vibrò ad Esopo il sasso? Querele inutili, e sfogo che dovendo rimaner fra noi, non è necessario portarlo più in là, per non irritar maggiormente la bile scambievole.

Non occorre parlare della stampa: sesto, correzione, disposizione, è tutto è al di sotto della mediocrità.

La lettera è bastantemente lunga, non voglio seccarvi più. Vi abbraccio nella fiducia di sentir buone nuove della vostra, come vi assicuro della mia salute. Addio - Stignano 22 settembre 1796.

Del Signor Filippo Scolari.

Illustre Signore

Io so bene che debbo alla cortese mediazione del N. U. Priuli, e del mio celebre amico l'Ab. Cancellieri, e non ad alcun merito mio particolare, che ella siasi compiaciuta di prender parte nel procurarmi le notizie Sannazariane delle quali da due anni faceva indarno ricerca scrivendo or all'uno or all'altro. Ad ogni modo io mi permetto ringraziarla del disturbo ch'ella ha sofferto; e non le tengo nascosta quella fiducia in

cui vivo che la sua mercè io sarò per conseguire completa la conoscenza di quello cui si rende necessario di rilevare, stante l'impegno assuntomi col pubblico di dar in luce una completa traduzione e illustrazione di tutte le Opere Latine del Sannazaro. Non le incresca adunque che io le manifesti in precisi termini il mio desiderio.

a) Manco di una copia del testamento di Sannazaro, e questa avendo, amerei pure conoscere *come quando e da chi* siasi trovato il codicillo che spande molta luce sulle circostanze della sua vita.

b) Bramo assai di possedere il nuovo disegno del sepolcro di lui secondo il disegno del Sig. Marchese Taccone, che intesi con dispiacenza mancato ai vivi, ma le cui opere saranno passate agli eredi, dai quali sarà forse agevole l'averne copia.

c) Ho propriamente bisogno che sia cercato se in cotesta Reale Libreria od altra privata si trovino le Lettere di Giuniano Majo citate come a stampa dal Volpi nella nota 13 alla vita del Sannazaro scritta dal Crispo, per aver copia di quella di lui a Masella madre del Poeta.

d) Godrei finalmente di avere le Osservazioni del Nardi sul Poema del Parto della Vergine, quali formano un libro di cui cotesto Sig. Giovanni Rossi potrà darle più esatti indizii.

Io mi terrei, illustre Sig. Marchese, per fortunato d'assai se le distanze dei luoghi mi permettessero d'inviarle copia del mio Saggio di critica sul *Paradiso perduto*, intorno al quale avrà ella forse veduta una mia Lettera nel quaderno di maggio p. p. della Biblioteca

Italiana. L' umile offerta di un esemplare di quel mio lavoro, quantunque lieve cosa, potrebbe pur farle testimonianza di fatto della mia viva riconoscenza. Io cercherò di soddisfare a tal sentimento col dar ragguaglio in questo nostro Giornale d'Italiana Letteratura della bella edizione da lei procurata degli Opuscoli del Vico, il primo volume dei quali ho avuto dal comune amico Abbate Cancellieri, da cui mi prometto anche li susseguenti. Stampata che ne sia la relazione, io mi farò sollecito di spedirgliene copia.

Termino con pregarla ad onorarmi di compiacente riscontro, tanto che non resti nel timore di aver troppo osato nel rivolgermi a lei direttamente, e frattanto offrendomi ai suoi pregiati comandi me le dichiaro - Venezia 14 giugno 1819 - Dev.° Serv. - F. Scolari.

La letteraria corrispondenza che contrassi col coltissimo Signor Filippo Scolari di Verona, ebbe principio dal tempo che il Conte Leonardo Trissino fu in Napoli, che mi onorò di sua pregevole amicizia. Sapendo che lo Scolari era occupato nella pubblicazione di alcune opere del nostro Sannazaro, mi richiese alcune notizie al medesimo riguardanti, e per quanto io potea saperne non fui pigro a comunicargliele. Non mancò il Trissino di far sapere allo Scolari quanto da me gli era stato detto, molte cose aggiungendo in mio favore. Da ciò avvenne che lo Scolari cominciò a scrivermi direttamente, volendo meglio deciferare alcune notizie al Sannazaro pertinenti e da me asserite: alla meglio procurai farlo appagato.

Il merito letterario e le opere dallo Scolari pubblicate ben si rilevano dalla quarta di queste lettere, nella quale diffusamente le enumera. Dall'anzidetto Conte Trissino fui assicurato che lo Scolari, oltre di essere assai bene istruito in letteratura, e specialmente nella istoria letteraria, era fornito di religioso costume, qualità che di raro fra di loro congiungonsi.

Del medesimo.

Signor Marchese

Mi onoro di riscontrare la gradita sua del 15 novembre p. p., e siccome non mi resta più luogo a dubitare della somma sua cortesia a mio riguardo, così fidatamente la prego a voler far sì che le precise mie ricerche intorno al Sannazaro ottengano, la sua mercè, un definitivo riscontro qualunque. Nè dal Rossi nè dal Cancellieri m'è pervenuta ancora cosa in proposito di qualche rimarco, nè quelle di cui ella mi parla dopo le imperfette cosucce che m'ebbi fin dalla prima volta che fui ad incomodarla con le mie lettere. Quanto poi alle lettere del Majo, che mi dice non abbiano mai esistito, pregola riscontrare la cosa con quanto ne dice il Volpi nelle sue Note alla Vita del Sannazaro scritta dal Crispo, e parmi impossibile che sia erronea la di lui citazione. Nientemeno riceverò con gratitudine quei più ampii schiarimenti che dar ella mi potesse in proposito.

Circa le Osservazioni del Nardi sul Parto della Vergine, conto assai il suo parere per non darmi tanta pena ond'averlo in copia. Mi figuro già che sorta di libercolo sarà questo, e mi restringo a supplicarla di farmi aver la sola copia esatta del frontispizio con l'indicazione bibliografica del contenuto dell'opera, del numero dei capitoli, delle pagine, che forse il Sig. Gervasio vorrà in questo, benchè senza mio merito, far il possibile per compiacermi, ed io sarei pronto a retribuire potendo la sua gentilezza. Anzi circa le di lui premure per quelle notizie sull'Accademia del Pontano,

sappia egli, che ho creduto di far cosa grata anche a lei impegnando il dotto Sig. Vicebibliotecario Abb. D. Pietro Bettio, che fa le veci del Cav. Morelli, a voler incontrare la ricerca colla massima esattezza, ed egli è un uomo sì erudito e gentile, che non mancherà, me lo ha promesso, di spedire a lei direttamente il relativo riscontro, mentre già aveva appreso dall'illustre Bibliotecario defunto a onorare il di lei merito senza che avesse il bene della di lei relazione.

Attenderò con desiderio il secondo volume degli Opuscoli del Vico, e quanto sarà scritto a lode delle sue benemerite fatiche sul Giornale di Padova le sarà da me comunicato in copia. Ma tutto va con lentezza, ed io parrò in questo men diligente di quello vorrei dimostrarmi in fatto.

Frattanto me le raffermo - Venezia 14 dicembre 1819 - Dev.° Serv. ed Amico - F. Scolari.

Del medesimo.

Riverito Signore

Corrispondo alla cara sua del 13 gennajo p. p. ringraziandola per i libri ch' ella mi ha con tanta degnazione procurato, ma che non ho ancora ricevuto, appunto per la somma difficoltà di comunicazioni con cotesta parte, di cui ella mi fa cenno. Potendo per altro, pregola a sollecitare in qualche modo l'Ab. Cancellieri comune amico. Le acchiudo lettera pel Signor Gervasio, ed avendo a lui scritto per un certo mio pensiero relativamente all'Accademia Pontaniana, io m'aspetto dalla sua

cortesia che vorrà ella vedere di concerto con lui se e come fosse da regolarsi in proposito. Raccomando intanto all'amorevolezza con la quale si degna ella di risguardarmi, la copia della mia recente opericciuola sul Dante, che mi onoro di presentarle in contrassegno della stima che le professo. Circa le premure del suddetto Sig. Gervasio pel MS. del Bergio, e quelle del di lei amico pei versi inediti del Tilesio, ella si assicuri che le ho fatte divenir premure del Sig. Bibliotecario Bettio, il quale mi ha promesso che ne scriverà a lei direttamente, e che sarà da me sempre sollecitato a tal uopo. Ricevuto ch'abbia il secondo volume degli Opuscoli del Vico, le farò tenere unitamente l'articolo che ne ho scritto e l'altro che scriverò subito pel Giornale delli Signori Conti da Rio.

Il desiderio che sento vivissimo d' inchinarla personalmente, mi raddoppia quello che già da molto ho nutrito di veder Napoli e visitare la tomba di Virgilio e del Sannazaro. Possibile che questo abbia sempre ad essere per me l'argomento di uno sterilissimo voto!.. Checchè sieno per volere li fati, ella non voglia intanto sdegnare di unirmi frequentemente a lei per mezzo delle sue lettere e de' suoi venerati comandi, mentre io mi raffermo con tutto l'animo - Venezia 10 febbrajo 1820 - Aff. Serv. ed Amico - F. Scolari.

Del medesimo.

Ven.° Sig. Marchese

La bontà con la quale a lei piacque mai sempre risguardare le povere mie letterarie fatiche, tenne di con-

tinuo obbligata la mia gratitudine, così che mi toccò fortemente e più volte la brama di ripigliare la corrispondenza che a lei mi univa anche allora che le triste vicende passate separarono cotesto Regno dalle nostre provincie, siccome invaso da pestilenza politica; pestilenza che mi ha pure disgiunto dal dotto Sig. Gervasio, del quale non ebbi più nuove, con essere rimasto in forse sulla sorte sua nella difficile congiuntura suddetta.

Or poi che le recenti sue lettere al Sig. Conte Trissino da Vicenza, personaggio coltissimo, mi danno nuove caparre del singolare e continuato compatimento ch'ella dona alli miei studii ed alle mie opericciuole, le quali per colmo di degnazione ella amerebbe di possedere, non posso contenermi dal cogliere questa opportunità di riunirmi a lei per lettere, e darle un pegno di piena fiducia nei tratti della sua generosa benevolenza, con offrirle io stesso un ragguaglio delle fatiche da me finora condotte a termine, ragguaglio il quale è il miglior modo che io m'abbia di servire in presente alli gentili suoi desiderii.

Ho cominciato la mia carriera letteraria con un *Canto funebre* in versi sciolti per la morte immatura dell'ottimo mio genitore, il fu dottor Giacomo Scolari di Verona (Venezia tipografia Picotti 1811). Il Giornale di Padova ne ha detto bene, per riguardo di alcuni luoghi non senza verità ed effetto. Perciò ritoccato, come lo tengo nel volume de'miei Opuscoli, non dubiterei di ritornarlo alle stampe. E per dirle a bella prima di questo volume, al quale gli scritti che di tratto in tratto

sono condotto a comporre vanno preparando il secondo, senza che le parli delli molti articoli inscritti nel Giornale suddetto dell'Italiana Letteratura e d'un grosso volume ms. di Rime, le dirò ingenuamente che tra questa serie dei miei figliuoli minori ho donato una particolare affezione alli seguenti: *Lo studio*, Sermone in sciolti (Padova per il Bettoni 1811) - *La Vainiglia*, Poemetto latino di Andrea Rubbi recato in versi toscani (Venezia 1815 per il Pinelli) - *Epistola ad Isabella Albrizzi*, in versi sciolti (Venezia 1815 per il Picotti) - *Le Matrone romane imputate di veneficio e difese con l'illustrazione del racconto che ne fa Tito Livio e con annotazioni alla risposta del ch. Sig. Ab. Giuseppe Furlanetto in accusa delle matrone* (Venezia dalla tipografia Alvisopoli 1816 (la sola difesa), Padova nella tipografia del Seminario 1817 (la difesa con quanto sopra) - *Della vita e degli studii dell'Abate Andrea Rubbi*, *Memorie storiche* (Venezia 1817 per il Zerletti) - *Alla memoria di Giovanni Costa*, ode non mia, ma della quale ho procurato l'edizione con le poche note che la corredano (Venezia 1818 per il Picotti) - *Della giusta intelligenza del verso 42 canto terzo della Divina Commedia* (Venezia 1321 pel sudetto) - Ponendo sotto il suo dotto sguardo questo novero de' figli meno imperfetti, sento la dispiacenza di non poter inviarle che li due ultimi; che se avessi un esemplare di tutti, ben vorrei provocare su di essi il di lei giudizio imparziale, il che mi tornerebbe salutevole, per tormi forse o tutto o in parte ad una men che giusta prevenzione d' amor paterno.

*

Venendo poi al particolare di altri miei lavori che sono di maggior mole, e mi valsero più lunghi studii, il primo è la *Versione delle Piscatorie di Azio Sincero Sannazaro* (Venezia per il Picotti 1813 in 8.°), dalla quale ho colto il frutto di un qualche vantaggio nell'associazione che fu aperta per la stampa, e di onorevoli menzioni in alcuni Giornali e Società letterarie. L'esito non infelice m'impegnò a continuare nella traduzione di tutte le opere latine del Poeta, e queste io le tengo Ms. sul tavolo in un grosso volume con molti fascicoli a parte d' illustrazioni (ottenute anche mercè la sua gentilezza), in virtù delle quali nella suddetta edizione delle Piscatorie io non farei più caso nè di tutta la prefazione nè di molte fra le annotazioni. Alla stampa frattanto di tutte le opere latine del Sannazaro illustrate e tradotte io sarei pronto, quando per altro ne avessi quei mezzi e soccorsi che finora non mi riuscì di ottenere da chicchessia, trattandosi specialmente di una dispendiosa edizione, che vorrei fregiata anche da medaglie, ritratti, ed incisione dei monumenti tutti che vi hanno relazione. Se l'Accademia Pontaniana mi ottenesse dalla Real Munificenza un ajuto od assicurazione corrispondente, potrei dar effetto a quello che ho tante volte accennato, nè posso far da me solo.

Li miei studii sulle opere Sannazariane furono intermezzati da un'opera di non piccola mole, ed è il *Saggio di critica* sul *Paradiso perduto di Giovanni Milton* e sulle *annotazioni a quello di Giuseppe Addisson* (Venezia 1818 in 8.° presso Vincenzo Rizzi). Questa per altro riuscì la più sventurata delle mie opere, non già

perchè le mancassero onorevoli menzioni nella Biblioteca Italiana ed in altri Giornali, ma perchè da un lato l'edizione quantunque fatta per conto del tipografo fu trovata meschina e piena di tanti errori che non bastarono ad espurgarla quattro pagine di correzioni ed aggiunte, e dall'altro li compilatori degli articoli che ne diedero conto da poco avvertiti caddero in osservazioni di tanto fallaci che mi fu necessario farvi risposta, come p. e. ella potrà vedere nella Biblioteca Italiana tomo XIV. pag. 140. Or poi il desiderio di una seconda edizione di questo mio scritto mi punge fortemente, perchè mettendo a suo luogo le correzioni e le giunte con tutte le notizie erudite che mi venne di raccogliere sino a qui, potrebbe offrire agli studiosi dell'amena letteratura una Biblioteca Miltoniana di assai loro comodità e diletto.

La più recente ed ultima delle mie opere a stampa, ed a cui non è mancato il più deciso suffragio dell'Accademie e del pubblico, è quella che porta per titolo: *Note ad alcuni luoghi delli primi cinque canti della Divina Commedia* (Venezia 1819 in 8.° per il Picotti) delle quali posso offrirle il solo esemplare disponibile che me ne resta. In questa opericciuola mi sono provato a dar un saggio di critica sulli diversi commentatori del Divino Poeta; e sebbene in presente di alcune mie opinioni non sarei io medesimo più persuaso, nulla di meno vidi con piacere essere stato fatto conto di queste mie Note nell'ultima edizione della Divina Commedia (Padova 1821 dalla tipografia della Minerva in 8.°), ciò che m'induce a raccomandarle con più fiducia alla di lei amorevolezza.

Per ultimo attendo alla pubblicazione di un ampio *Ragionamento intorno alla piena e giusta intelligenza della Divina Commedia*, discorso che ho letto non ha guari all'Ateneo di Venezia, e che sarà susseguito dalla traduzione italiana delli tre libri della Monarchia di Dante Alighieri, libri tanto strettamente congiunti col fine politico del suo Poema.

Così a dispetto di strane e bizzarre vicende che mi tengono distratto nelle cure delle Reali Finanze (delle quali per la bontà Sovrana sono ora R. Ispettore nella Provincia di Verona), consacro agli studii prediletti quei ritagli di tempo che mi sopravanzano dopo le occupazioni diurne di una carriera nella quale mi trovo avviluppato fino dal 1814 appena riportata la laurea nell'Università di Padova in età di anni 22. Or altro non avrei da aggiungere in adempimento delle sue gentili ricerche, seppure non ho detto troppo estendendo una relazione che peccherà per avventura di soverchia prolissità ed amor proprio. Ma un' ingenua confessione vale talvolta il perdono di assai peccati, ed io la supplico a mettermi in questo caso.

Senza più, offrendomi in tutto che potesse essere del suo servigio a queste parti, mi raffermo con piena devozione e rispetto - Verona 6 giugno 1822 - ec.

P. S. Con lettera a stampa n.° 15, 27 marzo 1820, mi fu data parte della mia aggregazione alla Società Pontaniana in qualità di Socio corrispondente, in riserva di spedirmi il relativo Diploma; ma non avendolo ricevuto per anche, la pregherei a voler tenere di ciò parola o col Sig. Gervasio di cui desidero le notizie, o con qual altro ella credesse meglio, perchè fosse supplito ad un

tale difetto, presentando in pari tempo li miei ringraziamenti alla illustre Società che mi onora.

Queste cose io le scriveva fin dal giugno a. c.; ma poichè il plico e la lettera affidati all'attenzioni del N. U. Sig. Conte Trissino non ottennero per quanto io mi sappia effetto veruno, tanto che mi è ignoto se l'uno e l'altra sieno a lei pervenuti, io mi prevalgo della degnazione di M. Vescovo Confessore di S. M. il Re di Napoli per farle avere con sicuro mezzo la presente copia, alla quale mi duole per altro non poter aggiungere anche il duplicato dei libri che andavano uniti alla prima, stante che non ne ho più in mio potere.

Voglia, degnissimo Sig. Marchese, onorarmi e favorirmi con le sue nuove; raccomando a lei ed al Sig. Gervasio l'acclusa, e con venerazione e stima io mi raffermo - Verona 20 novembre 1822 - Suo Serv. ed Amico Aff.° - F. Scolari.

Del medesimo.

Mio Preg.° Pad. ed Am.° Cariss.°

Chi avrebbe creduto che questo foglio di carta dovesse assicurarmi il piacere di ritornarmene a lei dopo l'ultima mia che conta certamente la data del 1820? Ne ringrazio dapprima la somma bontà Divina, che ci ha serbato entrambi. Ne ringrazio dall'altra parte, ma di tutto cuore, e quanto so e posso, la sua somma bontà, che mi prova un'amicizia, non solo letteraria, ma ancor costumata, dopo 12 anni di vicende d'ogni maniera e di conseguente silenzio. Ah! voglia il Cie-

lo che questa lettera le arrivi presto, e presto le parli della mia gratitudine. Or io sono a Vicenza, non più Ispettore, ma promosso a Segretario Regio delle Finanze in questa Provincia, dopo essere stato nella qualità medesima per tre anni nella patria dell'immortale *Padre*, veramente *Santo*, Gregorio XVI.

Or io la prego a non ringraziarmi di cose tanto meschine quanto sono le mie, scritte per altro da galantuomo, e alla vecchia; perchè anche in letteratura ho conosciuto già da molto tempo il bisogno estremo di non comportarmi altrimenti. Dio buono! a che mai siamo ridotti a furia di Biografie e di Giornali? Maledetti pure! che hanno corrotto la gioventù ed il popolo a modo da convertir il Mondo in uno spedale d'ignoranti.

Si può mai dire senza raccapriccio, che ormai non si può più leggere un discorso od una poesia latina colla speranza d'essere intesi da otto sopra cento degli uditori? E v'ha una scuola che si degna di adoperar quella lingua come si conviene? Viva il Cielo! Se non si riforma ogni cosa, le tenebre dell'ignoranza verranno a porre il termine a questa ributtante commedia. E sienvi pure eccezioni, ma poche rispetto al male.

Le altre cosette che ho pubblicato dal 1820 a questa parte, le vorrà conoscere dalla notarella che accludo, per non lasciare di compiacerla in quel miglior modo ch'io possa. Imperocchè non solo ella assai bene mi avvisa che più facilmente si manda un pacco alla China che non un libercolo a qualche città d'Italia, ma inoltre ho fatto sempre così abbietta e quindi giustissima stima delle mie cianfruscole letterarie, che non

ho patito mai di vedermene oziose nella stanza le copie; e per non patir troppo nell'amor proprio (essendo tutto in me umanità) ne ho fatto sempre tirar poco numero. Come poi avrò animo a supplicarla che non voglia lasciarmi privo delli due altri volumi degli Opuscoli del Vico, ch'ella mi avvisa aver pubblicato dopo li due che ha voluto favorirmi, e che gelosamente conservo? Su di ciò se il professarmi pronto e volonteroso di pagarne l'importo non facesse onta alla sua gentile amicizia, e valesse a procacciarmeli dal librajo, le ne sarei obbligatissimo.

In quanto alla faccenda della patente di Accademico Pontaniano, a suggello dell'avviso a stampa che ne ebbi nel 1820, io la discorro così: Se non ha da essere Pontaniano chi ha tradotto ed illustrato da capo a fondo le opere latine del Sannazaro, e se un tale non ha da essere accettato o fra i cittadini o fra i nobili di codesto Regno, vedo a chiara luce che i Napoletani ed i Pontaniani d'oggidì non vogliono esser più quelli. Ad ogni modo è cosa che per me conta poco; e non solo sarei dolente del disturbo che a lei ne venisse, ma non vorrei certamente che le costasse un cenno sol di preghiera. Ove il fatto non è potente da se, siamo ben persuasi a vicenda che un onore sollecitato aggrava e non soddisfa una dignitosa coscienza. Dunque non altro, ella ha parlato: faccian essi come la pensano. Prima di chiudere questa lettera, due altre righe spero le riusciranno gradite. Trovandomi in una città coltissima, dove la sera ho il bene di passarla con assai dotte persone al negozio Bandella (il celebre dottor Francesco

Testa, il professor Todeschini, il Conte Leonardo Trissino, il Conte Andrea Valmarana ec.) avvenne anche spesso che la cara e dotta di lei persona fosse ricordata con ossequio ed affezione e stima da tutti, ond'è che da questi signori ho il più grato incarico di riverirla, e di significarle la compiacenza ch'ebbero ad aver per mio mezzo le buone nuove di lei.

Non voglio poi ommettere di qui accludere anche una stampa dell' avviso di vendita di Medaglia , che qual Amministratore onorario di una fabbrica d' altari (che mi diedi a far erigere in Belluno quando fui in quelle cime, e per i quali fui molto assistito dal grande animo del Santo Pontefice, cui non ispiacciono le mie cure) ho fatto testè incidere e coniare dal celeberrimo Rubinati. La medaglia è riuscita un vero capo d'opera; e per questo se presso codesta Corte e codesti signori o dilettanti , ella potesse raccogliere un numero di ordinazioni proporzionate a tanta distanza di luoghi, non solamente mi farà cosa gratissima , ma si acquisterà pure la benedizione del S. Padre , dappoichè trattasi di una religiosa intrapresa. Ma non mi resta più carta. Io di nuovo la ringrazio, e di nuovo le ripeto che sono e sarò sempre - Vicenza addì 6 maggio 1832 - Il suo vero Serv. ed Amico - Filippo dottor Scolari.

P. S. Mi ritorni alla memoria dell'ottimo Sig. Agostino Gervasio, e dove valgo mi comandi.

Del Cardinale Giulio Maria della Somaglia.

Ornatissimo Sig. Marchese

Se non avessi da trattare con persona quanto dotta altrettanto discreta, non cesserei le mie scuse (e sarebbono certamente plausibili) per avere differito fin adesso di porgere al mio ornatissimo Sig. Marchese il dovuto riscontro alla cortese lettera sua, e i più cordiali ringraziamenti pel dono ch'ella ha voluto farmi della Vita e degli interessanti Opuscoli del celebre G. B. Vico, del quale da più anni io possedeva l'opera della *Scienza Nuova*, la quale par che avrebbe bisogno in certi luoghi di qualche dichiarazione, affinchè non mancasse un antidoto nella moderna irreligiosità a quel veleno che di là alcuni si studiano di trarre per giovarsi iniquamente del nome di un autore di raro ingegno fornito e di molta e scelta erudizione. Intanto in questi stessi Opuscoli ch' ella ha dati alla luce spero di trovare in parte almeno soddisfatto il mio desiderio, o negli altri due tomi ch'ella ci promette. Quanto poi alle dichiarazioni su certi passi della *Scienza Nuova*, se fossero costì pure da probi e dotti uomini giudicate a proposito, chi meglio di lei saprebbe e potrebbe assumerne l'impegno in una ristampa dell'opera lodata? Ella ha in mano i fili, dirò così, delle idee e dei sentimenti di Vico, e ottimamente ne dee conoscere il genio e l' indole. Vegga ella dunque di rendersi anche su di ciò benemerito della repubblica cristiana e letteraria, e mi creda quale colla più distinta e vera stima me le protesto - Di lei ornatissimo Sig. Marchese - Roma 10 del 1820 - Servitore vero - Giulio Maria Cardinale della Somaglia.

Questo pio e dotto Porporato fu da me conosciuto la prima volta che fui in Roma essendo egli ancora Prelato, e frequentava tutte le sere la scelta unione di letterati che radunavansi presso la Signora Maria Cuccoville Pezzella, ove intervenivano Monsignore Stay, il Conte Aleti Raguseo suo nipote, l'Abate Garatoni, l'Ab. Raimondo Cunich, l'Ab. Puccini, il Duca di Ceri, Monsignor Coppola, dal quale io vi fui condotto, oltre di molti dotti stranieri che in quel tempo trovavansi in Roma. Nacque il Cardinal Somaglia in Piacenza da nobil prosapia a 29 luglio 1744. Dopo avere con somma lode occupato gradatamente tutte le cariche della Prelatura, fu da Pio VI creato Cardinale nel Concistoro segreto del 1 aprile 1795. Giunse ad esser Vescovo di Ostia e Velletri, Decano del S. Collegio, Vicecancelliere e Bibliotecario di S. Chiesa, Arciprete della Arcibasilica Lateranense, Commendatario di S. Lorenzo e Damaso e Sommista, Prefetto della Congregazione de' Riti e della Cerimoniale, Segretario di quella del S. Uffizio. Finalmente assunto al Pontificato Leone XII lo scelse per suo Segretario di Stato. Carico di meriti, generalmente venerato per li suoi piissimi costumi e per la sua non ordinaria dottrina, terminò la sua gloriosa carriera nel dì 2 aprile 1830, e venne esposto e tumulato nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva. Nel tempo di sua prelatura non si mostrò straniero nella letteraria repubblica, frequentando tutte le dotte adunanze che tenevansi in Roma, fra le quali l'Arcadia ove spesso erano applaudite le sue poetiche produzioni. Amico di quelli che fama aveansi acquistata di scienziati, ne procurò sempre l'amichevole corrispondenza. Nella seconda volta che mi condussi in Roma nel 1792, fui sollecito di portarmi ad ossequiarlo, e mentre credeva che di me non si ricordasse, fui ricevuto con segni di vera cortesia, intrattenendosi meco in lunghi e letterarii discorsi, specialmente a lungo parlando di Gio. Battista Vico, gli Opuscoli del quale io aveva pubblicati, ed inculcandomi che qualche cosa avessi detto della Scienza Nuova, *opera di quel dotto autore, l'oscurità della quale era da taluni sinistramente interpretata. Nè si dimenticò di me finchè visse, mandandomi i suoi saluti sempre che Monsignor Cop-*

pola o altro Napoletano nella nostra città facesse ritorno. Abbiamo di lui fatte di pubblica ragione le seguenti produzioni: Ragionamento per l'acclamazione in Arcadia di D. Flaminia Odescalco Ghigi Duchessa di Campagnano, *Roma nella Raccolta di Poesie per tale occasione* — Prosa detta nell'adunanza tenuta dagli Arcadi nella Protomoteca Capitolina, *Roma nella Raccolta di Poesie per tale occasione* — Orazione in lode delle Belle Arti detta in Campidoglio per la distribuzione de' premii agli artisti secondo l'instituzione di Clemente XI, *Roma in 4.° Precede la Raccolta di Poesie per questa occasione pubblicata nel 1775. Venne inserita per esteso, avendo per titolo* Imitazione della natura e studio dell'antico, *nell' Istoria della Romana Accademia di S. Luca compilata dal dotto Ab. Melchiorre Missirini, Roma 1823 presso de Romanis.*

Del medesimo.

Illustrissimo Signore

Nelle innondazioni il prezioso metallo precipita e si perde nel fondo, mentre il legno e le più abiette sostanze galleggiano e sono ricuperate. Altrettanto è avvenuto ad una pregiatissima lettera di V. S. Illustrissima nella piena delle innumerevoli carte da cui sono veramente sopraffatto. L'ho però finalmente pescata, e arrossito alquanto per questa colpa, quantunque involontaria, premetto ai dovuti ringraziamenti le più ingenue ed umili scuse. Debbo poi rallegrarmi e con lei e colla memoria del già nostro amico Monsignor Coppola per l'Elogio bello quanto succoso che ella ha pubblicato di quel Prelato benemerito della Chiesa non meno che della repubblica letteraria. La dedica che ne ha voluto fare a me, ben mostra quanta fiducia avesse nel pregio del-

l'opera; giacchè è ormai stabilito che il merito di un libro dev'essere in ragione inversa di quello del Mecenate. Saranno domani distribuite le varie copie fra que' distinti soggetti a' quali sono state da lei destinate. Benchè l'abbia questa volta servita così male, ardisco esibirle l' opera mia, affidandomi unicamente al sentimento della distinta e sincera stima con cui posso dirmi con ragione - Di V. S. Illustrissima (alla quale rinnovo le mie doverose scuse con piena fiducia nel benevolo animo suo, e mi ripeto devotamente) - Roma 27 febbrajo 1825 - Servitore vero - Giulio Maria Cardinale della Somaglia.

Del medesimo.

Illustrissimo Signore

Con molto piacere ho ricevuto il nuovo parto del suo colto e felice ingegno, voglio dire i Ritratti Poetici di alcuni uomini di lettere suoi connazionali. Io, che mi trovo a lei tenuto pel dono di altre sue letterarie produzioni, sento accrescermi le obbligazioni e la riconoscenza per la cortese ed obbligante continuazione de' suoi favori. Spiacemi che le occupazioni del Ministero non mi permettano di coltivare commerci letterarii. Se ciò non fosse, ella vedrebbe venire a lei le mie lettere con predilezione, e forse ancora a segno ch'ella se ne saziasse. Pochi pure pel motivo stesso sono i momenti che io posso dare alla posata lettura de' libri: ma però desidero di leggere i suoi, e quanto a quest'ultimo lo farò sicuramente nel primo ritaglio di tempo libero, sicuro di trovarlo pieno di quel pregio che ripromette non

meno la bella scelta dell'argomento, che la molta erudizione e l' ottimo gusto già ben conosciuto del chiarissimo autore. Ella intanto ne gradisca i miei distinti ringraziamenti, e mi porga occasioni di poterle dimostrare con effetto i sentimenti costanti di quella pienissima stima con la quale ho il piacere di dichiararmi - Di V. S. Ill. - Roma 23 giugno 1825 - Servitore vero - Giulio Maria Cardinale della Somaglia.

Del Conte Leonardo Trissino.

Mio Venerato Sig. Marchese

Io comparisco tardi a ringraziarla della lettera tanto gentile ch' ebbe la bontà di dirigermi. Ma subito ricevuta questa, scrissi a Venezia, onde poter rispondere convenientemente intorno a ciò che mi aveva comandato. Intanto mi è stato duopo di andarmene nella Lombardia, e girai alcun poco, e le lettere che giungeano qui per me stettero ferme ad aspettarmi. Ho speranza che le mie ragioni torranno via dal suo pensiero qualunque sospetto, o di poca riconoscenza in me, o di pigrizia nel corrispondere alla somma cortesia del gentilissimo suo foglio. La prego dunque di accettare i miei doverosi ringraziamenti, e le sincere assicurazioni del grato e riverente animo mio. Della mia oscurità e pochezza io sono così convinto, che non posso non protestare all' espressioni della sua lettera, le quali mi riguardano peculiarmente, come quelle a cui non ho nessun diritto, e non mi ponno piacere che dal canto che mostrano l' esimia sua gentilezza.

Continui ad arricchire la storia letteraria delle sue produzioni gentili e desiderate. La ristampa di quella Nota sopra il Tansillo sarà cosa gradita molto. Sento ora rinnovarmisi la dispiacenza che mi manchi opportunità di far giungere fino a lei, se le mancasse, l'edizione delle Opere di quel Poeta eseguita in Venezia da Francesco Piacentini nel 1738 in 4.° gr., la quale io stimo la più copiosa di qualunque altra, e alla quale precedono le Notizie intorno al Tansillo, che prima erano state stampate nel tom. XI del Giornale de' Letterati d' Italia. E per conto del Tansillo bisogna vedere del detto Giornale anche il tom. II, ove si parla del libro della Perfetta Poesia del Muratori. Fra le cose del Tansillo le quali non si trovano nella edizione del 1738, si dee notare anche il Capitolo al Toledo accennato da lei.

Io mi occupo piacevolmente a raccogliere alcuni componimenti del Conte Marco di Thiene mio concittadino, il quale fiorì nel secolo XVI, e visse amicissimo di Giannantonio Serone, come provano le lettere scambievoli che si scrivevano que' due valenti uomini. Io le sarei molto obbligato se la sua grande erudizione degli uomini famosi dell'illustre sua patria potesse soccorrermi di qualche notizia riguardo al Serone, dopo quello che di lui mi hanno insegnato l'Ammirato ne' suoi Ritratti, il Varchi, il Paterno, l' Atanagi, il Menagio, il Crescimbeni, il Quadrio e il Tafuri. Chi sa che facendo indagini intorno al Serone non ridondassero queste anche a vantaggio del mio Thiene.

Non mi resta che supplicarla della continuazione della

sua padronanza riputatissima, e offerirmele divotamente e con sincero animo - Vicenza 28 dicembre 1821 - Umiliss.° Obbl.° Serv. - Leonardo Trissino.

Fra' Cavalieri stranieri che ho conosciuto in Napoli, che all' antica gentilizia nobiltà accoppiassero scientifiche ed artistiche cognizioni ed i più gentili ed obbliganti modi nel conversare e nello scriver lettere a persone che poco o nulla si adoperarono in loro servigio, deggio con certezza annoverare il Conte Leonardo Trissino, che mi fu cortese sempre di sua rara amicizia, e usò scrivendomi le più obbliganti espressioni. Nato d'antichissima ragguardevol famiglia di Vicenza, dopo aver vedute le più cospicue città d'Italia, si portò anche in Napoli, e fu da me conosciuto, essendomi stato indiritto da un Prelato Romano mio amico. In tutto il tempo che qui si trattenne mi onorò di sue frequenti visite, e con pari frequenza fu da me spesso riveduto. Ebbi perciò occasione di conoscere in lui un vero Cavaliere bene informato di letteratura e peritissimo nelle belle arti e di tutto ciò che si apparteneva alla città di Vicenza sua patria. Abbondanti notizie avea raccolte del suo celebre antenato Giangiorgio Trissino, e di un altro suo insigne concittadino Andrea Palladio, avendo scritto anche la vita di Marco da Thiene altro suo conterraneo. Le maggiori premure gli furon da me fatte acciò taluna di dette sue produzioni avesse dato alla luce; ma ciò riuscì inutile, poichè per la sua natural modestia rispettava il voto del pubblico. Tale affetto per me concepì, che senza che lo meritassi, giunto nella patria, oltre di scrivermi obbligantissime lettere, mandommi in dono alcuni libri, credendo che mi potessero esser grati. Con pari cortesia corrispose a molte mie domande, specialmente rendendomi informato di alcuni Cavalieri Gerosolimitani Vicentini e Veneziani, il che mi giovò nelle Notizie che io pubblicai de' più insigni per letteratura e per belle arti ascritti a tale Ordine. Molto stimato nel suol natio, e riputato egualmente da insigni letterati italiani, cessò di vivere nel 1841 in età non avanzata molestato da un

doloroso erpete non interrotto, lasciando di se gran desiderio, specialmente presso coloro che da vicino erano stati ammiratori di sue rare prerogative.

Del medesimo.

Stimatissimo Sig. Marchese

Io la prego perdonare il disturbo di questa lettera. Ma non posso aver l' animo quieto senza una conferma del miglioramento della sua preziosa salute. La lettera tanto gentile ch'ella ha avuta la bontà di scrivermi nello scorso mese, mi è stata mandata dall'egregio Sig. Professore Vermiglioli, mio buon padrone ed amico. Mi ha mortificato assai la notizia dell'infermità da lei sofferta; ed ho lusinga che la sua salute abbia sempre migliorato a proporzione de' miei desiderii. Le *sole* sue lettere bastano per divenirle rispettoso e affezionato servitore quanto si possa dire. Nè dubito che i libri e la molta erudizione di ch' ella va ricco possessore, non debbano essere i migliori farmaci per sottrarla a quella malinconia, dalla quale sarò contentissimo di sentirla abbandonata intieramente. Di quelle tante notizie intorno a Giannantonio Serone me le professo obbligatissimo: al momento non posso aggiungere di più. Certo che intorno al Sannazaro egli non istampò altro dopo *Le Pescatorie recate in versi italiani col testo a fronte e di annotazioni arricchite* (Venezia nella tipografia Picotti 1813). Della quale traduzione parlò il Giornale Letterario di Padova due volte (serie 2, t. 3 p. 209. - t. 6 pag. 50). Delle stesse Egloghe e del Poemetto

de' Salici altra versione non ispregevole uscì in questa mia patria colle stampe del Turra nel 1788 per opera di Giuseppe da Riva patrizio veneto. Giuseppe Lazzari, veneto anch' esso, pubblicò *Del Parto della Vergine libri tre recati in versi italiani*, Venezia, tipografia Molinari 1816, 8.° E finalmente di questo stesso Poema abbiamo altra bella traduzione fatta da Bernardo Trento, celebrato pel suo volgarizzamento delle Georgiche Virgiliane; e tale traduzione fu stampata in Padova per Valentino Crescini 1819, 8.° Delle fatiche e del Lazzari e del Trento fece menzione con lode e con critica il detto Giornale di Padova (t. 15 p. 120 - t. 21 p. 131). Qualunque di questi libri e tutti saranno da questo momento a perfetta disposizione sua. Ma a due patti, ch' ella non mi abbia nessun obbligo, chè la cosa per sè non può essere più tenue, e sarà molto se ella vorrà perdonare la mia arditezza. La seconda condizione sia, che da lei mi possa essere indicato il modo di far giunger libri fino a Napoli. Chi vive, o a Venezia, o a Milano, potrà essere fortunato d' incontrarsi a qualche opportunità. Ma in una Vicenza come sperarne? Dalle cose Sannazariane non istarà disgiunto il volume di tutte le Opere del Tansillo uscite a Venezia nel 1738 in foglio, la quale edizione non rilevo chiaramente se sia posseduta da lei. Il lamento ch' ella fa che non si veggano costà in commercio le produzioni stampate da queste nostre parti, è quello stesso che si ripete da noi ogni momento delle cose desideratissime di Napoli in proposito di belle lettere e di belle arti. Dalla stimatissima sua mi pare d' intendere, ch' ella amerebbe o di conoscere o di avere tutti gli opuscoli messi

in luce dal Signor Filippo Scolari. Questi sono varii; tutti di bella letteratura. Il migliore di essi credo che sia un Commento sopra il Dante, perchè lo veggo adoperato in una stupenda edizione che del Dante si sta facendo a Padova.

Per dono pregiato del fu abate Morelli fortunatamente non manca fra' miei libri la ristampa che fece l' abate Cancellieri della Dissertazione del Rocco sul giuoco degli scacchi offerta al rispettabile suo nome. E un tal libricciuolo mi è caro doppiamente , perch' esso m' insegna di quante belle produzioni fino a quel momento il suo raro ingegno arricchita avesse la patria letteratura. Da varii anni vive in Napoli Giambatista Quadri chirurgo oculista mio concittadino , e credo con vantaggiosa riputazione. Ma Napoli è troppa cosa, perchè il nome di lui possa esser giunto fino a lei, *e perchè* io debba aver coraggio a pregarla di farmigli ricordare.

La preghiera nella quale insisterò sempre sarà della continuazione della sua benevolenza desideratissima , e ch'io sia creduto con sentimento sincero di grande estimazione e di ossequio - Vicenza 22 aprile 1822 - Suo Obb.° Aff.° Serv. - Leonardo Trissino.

Del medesimo.

Mio. pregiatiss.° Sig. Marchese

Il compiacimento mio di aver ieri ricevuto l'umanissimo suo foglio del giorno 7, non può venire a confronto colla mortificazione da me provata di continuo nel trovarmi privo da quasi due anni delle lettere rispet-

tabili di lei. Ho speranza che la gentilezza dell' egregio Sig. Professore Vermiglioli avrà voluto farle cenno, come ne lo pregai caldamente, onde togliere a lei la noja, e a me il rossore, che ne verrebbe, dal racconto della iliade del viaggio di quei piccoli Opuscoli, i quali io mi sono onorato di presentarle, e i quali doveano tanto prima giungere nelle sue mani. Il sincero aggradimento di lei al tenue mio operato è tal dono per me, che non cangerei con altro qualunque. E se potessi lusingarmi di un qualche diritto alla gentile natura dell' animo suo, farei umile istanza, che volesse tener memoria di un suo servitore, al quale non sarebbe maggior desiderio che di soddisfare ogni volontà di lei a queste parti. Nè posso non lusingarmi che la generosità sua non mi debba graziare sommamente delle rare produzioni del suo ingegno. Le quali non lascerebbero d'interessarmi moltissimo, anche senza il mio peculiare impegno per tutto ciò che risguarda la storia antica e moderna delle lettere e delle arti nostre. Nel Giornale Letterario di Treviso veggo notato che in quella città si stampò nel 1822 il Volgarizzamento in sesta rima fatto da Luigi Spessi del carme di Jacopo Sannazaro sulla Passione di G. C. Una sua parola basterà perch' io mi procuri tale opuscolo, ed abbia ad usar diligenza di spingerlo fino costà. Le rendo distinte grazie degli affettuosi augurii usciti dall' ottimo suo cuore, i quali in questi stessi giorni si sono anche verificati nella conservazione del mio caro padre, la cui esistenza è tanta parte della mia, come che lo vegga carico di 85 anni. Goda sempre di tutte quelle felicità

che ponno desiderarle le persone che hanno la sorte di gustare d'appresso i frutti dell'animo e dell'ingegno di lei. Al quale rinnovo il profondissimo sentimento di estimazione e di rispetto che mi fa esser sempre - Vicenza 23 del 1824 - Suo Oss.° Aff.° Serv. - L. Trissino.

Del medesimo.

È molto tempo ch'io non mi rinnovo l'onore di presentarmi a lei. Il dovere di non recarle noja mi ha fatto sopportare questa mortificazione pazientemente. Ma ora non so resistere al desiderio che il Signor Conte Pietro degli Emilj, gentiluomo Veronese, mio primo cugino, e ciò che più importa il miglior amico ch'io m'abbia (il quale a questo momento si trova a Napoli) venga personalmente a rassegnarle da mia parte l'ossequio che le professo a tanti titoli. E perchè mi è nota assai la gentile natura dell'animo suo, oso di fare le più premurose raccomandazioni a favore del mio cugino, il quale si consolerà della fortuna ch'io godo di possedere la rispettabile sua benevolenza. Nè dal canto del Conte Emilj nè dal mio verrà mai meno la più doverosa gratitudine a qualunque tratto di cortesia con che le piacesse di onorare il mio cugino.

Ho speranza che il nostro egregio Signor Professore Vermiglioli mi avrà compiaciuto di ricordarmele rispettoso servitore, come ne lo pregai più volte, e ultimamente in modo distinto.

Ne' giorni passati sono stato a Milano, e quel gentile e colto uomo del Sig. Marchese Trivulzio mi volle

regalato di più cose. In cima alle quali tutte io pregio gli Opuscoli del celebre Vico illustrati da lei. Le cose erudite che non si apprendono in quelle prefazioni dottissime e in quelle squisite annotazioni! Di quanta brava gente non sono state feconde anche le beate Sicilie! Ma non si può non rattristarsi dell'ignoranza nella quale siamo a queste parti sul conto della storia letteraria di que'paesi, che ricordano tuttora lo spirito e la filosofia della Magna Grecia. Siano grazie a lei di averci istruiti di tanti uomini illustri, e principalmente del celebre Vico, l' ombra onorata del quale colla munificenza e cortesia che gli scritti di lui trovarono a questi giorni si sarà ricompensata del pretesto che adoperò il Cardinale Corsini, poi Papa, onde non concorrere alla pubblicazione della sua opera immortale. La prego di volermi consolare delle notizie della sua preziosa salute e de' suoi studii, che di tanto avvantaggiano la storia delle nostre lettere. Nè manco di fare novelle istanze perch'ella voglia risguardare il mio raccomandato benignamente. E ringraziando, e protestando il maggior sentimento di estimazione e di ossequio e desiderio grande de'suoi comandi, mi umilio riverentemente - Vicenza 5 luglio 1825 - Obb.° Affez.° Serv. - Leonardo Trissino.

Del medcsimo.

Ven.° Sig. Marchese

Il Sig. Professore Vermiglioli mi ha donata spontaneamente grandissima benevolenza, di che io provo sempre maraviglia nè so pregiarmene mai abbastanza. Da

lui ho ricevuta commissione d'inviare direttamente al suo nome l'Orazione recitata nell'esequie di Giacomo Morelli da Pietro Bettio. Mi onoro di obbedire al Signor Professore Vermiglioli, il quale mi dà modo di presentarle la mia divozione.

Tra i molti doni a me venuti dal generoso animo del Sig. Professore Vermiglioli, io sono allegro di possedere il Capitolo inedito di Luigi Tansillo, pubblicato e illustrato grandemente da lei. Le belle notizie intorno al Tansillo mi fecero desiderare opportunità di offrirle l'edizione delle Opere di quel poeta eseguita in Venezia appresso Francesco Piacentini nell'anno 1738 in 4. grande. La qual edizione, che abbraccia il Poema sacro e le Rime, e a cui precede la Vita del Tansillo tratta dal tomo XI. del Giornale de'Letterati d'Italia, io credo che sia la più bella e migliore che si abbia. In Venezia pure per le stampe di Antonio Zatta nel 1770 in 8.° vide la luce per la prima volta il Poemetto del Podere, il quale si vede formato di tre Capitoli scritti in terza rima.

Con sentimento rispettoso di estimazione e di ossequio ho l'onore di rassegnarmi - Vicenza 6 settembre 1827 - Obbed.° Serv. - Leonardo Trissino.

Del medesimo.

Ven.° Sig. Marchese

Colla maggiore ingenuità dell'animo mio posso assicurarla, che la lettera da lei scrittami spontaneamente, mi è riuscito carissimo dono quanto si possa dire. La memoria delle rare doti di cuore e d'ingegno che la

distinguono eminentemente, mi è sempre presente, e con sentimento d'intera gratitudine quella al pari delle somme cortesie con che le piacque onorarmi nel mio soggiorno a Napoli. Quando per me si ricevette questa ultima sua lettera, io mi trovava tuttora alla campagna, dove degli affari domestici mi tennero fermo lunghissimamente. Ma non erano passati che pochi giorni che a lei io avea diretta una mia lettera (che mi sapea male di rimanermi più a lungo senza le interessanti notizie sue), e tal lettera fu consegnata alla Signora Contessa Piovene mia cugina, che partiva alla volta di Napoli. Debbo supporre che al presente questa Dama sarà pervenuta in cotesta città. Nella detta mia lettera non lasciai di dire dell'estratto del Giornale Letterario di Padova intorno alla Vita di Monsignor Piromalli dettata dall'egregio Sig. Canonico Macrì, come da me se n'era ricevuta commissione a voce. Ora ridottomi dalla villa, ho stimato di operare alla meglio facendo di esso estratto cavare minuta copia, ch'è la stessa che accludo. E solo aggiungo, che alli venerati suoi comandi e a quelli del Signor Canonico Macrì io sarò sempre pronto con animo desiderosissimo. Anzi col mezzo di lei prego il Sig. Canonico di voler fare indagini del Sig. D. Carlo Mele (Pizzofalcone strada della Solitaria num. 16), perchè questo signore, assieme ad altri libri che gli ho spediti, dee avere ricevuto anche quello delle Poesie di Jacopo Antonio Bassani desiderato da esso Sig. Canonico.

Qualunque cosa che le risguarda è per me sacra dal fortunato momento che potei confermarle di presenza la

molta mia estimazione e la mia rispettosa amicizia. Finora anche in me la stagione fredda ed invernale non ha portato nessuna trista conseguenza. Oso supplicarla, quando ne abbia comodo, di qualche ragguaglio de' suoi bellissimi studii, e de' libri che a Napoli o fossero usciti o fossero per uscire appartenenti alla storia delle lettere e delle arti italiane. E con fare riverenza all' egregio Sig. Canonico Macrì, mi ripeto con tutto l' animo ossequiosamente - Vicenza 5 del 1829 - Obbl.° Aff.° Serv. ed Amico - Leonardo Trissino.

Del medesimo.

Sig. Marchese Ven.° Pad. ed Amico

Di nessuna cosa io non so compiacermi di più, che della continuata amorevolezza della quale ella mi onora. Le rendo distintissime grazie della lettera piena di cortesia e di affetto, la quale da lei mi è stata diretta il giorno 17 del mese passato. Per quanto dicessi dell'avviso datomi di essere stato fatto Socio onorario dell'Accademia Pontaniana, non esprimerei che per metà i sentimenti di maraviglia e di gratitudine da'quali mi sento animato. La mia confusione sarebbe ancora maggiore, se simile onore io non riconoscessi intieramente da lei, che come mio buon padrone ed amico può disporre del mio rossore eziandio. Ad ogni modo me le protesto obbligatissimo di tutto. Oggi stesso scriverò i miei ringraziamenti al Signor Segretario D. Pietro Magliari, e la supplico di volerli accompagnare col suo valido patrocinio. L' altra preghiera che le presento, è quella di

voler supplire a mio nome a qualunque obbligo o consuetudine che vi fosse, e di rendermene avvertito.

Mi sarebbe pure cosa cara il conoscere se della detta Accademia si abbiano a stampa o le Costituzioni o la Storia, e se di essa si pubblichino gli Atti.

Sommamente mi sono rallegrato della conferma dell'ottima sua salute, ch'io prego che sia sempre tale a conforto di quanti hanno la sorte di averle e grande stima e rispettosa affezione. Anche la mia a questo momento è buona, ma dopo essere stato ne'giorni scorsi per febbre perniciosa pochissimo lontano dall' ultimo passaggio.

Spero bene ch'ella sarà contenta di fare i miei ossequi all' egregio e dotto Signor Canonico Macrì, delle notizie degli studii e delle produzioni letterarie del quale vivrò sempre desiderosissimo. E più ancora di quelle molto pregiate del Sig. Marchese di Villarosa mio veneratissimo padrone ed amico.

Del Padre Cesari non è uscito maggior Elogio di quello che mi onorai di farle tenere. E in Napoli ne scrisse poi altro quell'amico di lei? Il Cavalier Ricci di Rieti mi assicurò, che nel Museo di Napoli, pervenuta dal cardinale Zelada (forse Borgia), vi abbia una medaglia di Giovangiorgio Trissino, la quale non si conosce a queste parti. Se ciò fosse, sarei contento di sapere. E a proposito del Museo di Napoli, mi farebbe grazia quando ella mi desse cenno se dello stesso, dopo la mia partenza, sia stata pubblicata qualche nuova e buona illustrazione, e così degli scavi di Pompei. Tengo una raccoltina di Guide di città non ispregevole.

La compiacenza che non ho provata al leggere ne' fogli letterarii encomiata assai un' Orazione nella morte di Leone XII del Sig. D. Gennaro de Rosa de' Marchesi di Villarosa, il quale mi sono immaginato suo figliuolo, e che cammini valorosamente sulle orme paterne!

Ma basta. Mi onori de' suoi comandi, mi tenga nella sua buona grazia, e mi confermo riverentemente con grato animo e affezionato - Vicenza 7 dicembre 1829 - Oss.° Obbl.° Serv. ed Amico - Leonardo Trissino.

Del medesimo.

Veneratis.° Sig. Marchese

Sono certo ch'ella non potrebbe figurare la soddisfazione per me provata soltanto al vedere i suoi caratteri. Era troppo tempo ch'io mi augurava simile compiacenza, nè so se dopo il mio viaggio a Napoli io abbia mai potuto ottenerla. So bene di avere scritto più di una volta, ma mi mancò sempre il conforto de' riscontri. Tanto è vero, che dovetti industriarmi di domandare notizie del veneratissimo Sig. Marchese al Signor Professore Vermiglioli. Ora dunque colla bontà tutta peculiare di lei è pregata di accogliere le mie congratulazioni della sua prosperosa salute, e i miei ringraziamenti perchè ella si contenta di conservarmi la sua benevolenza. Il foglio di lei mi ha trovato in villa, mentre così domandano anche i riguardi di sanità. Già ella avrà inteso che'l fatal morbo ha messo piede pure a Venezia, ma, la Dio mercè, con minore gravezza che negli altri luoghi. Il mio paese è tuttora immune. La

provvidenza ci soccorra. Qui alla campagna manco de' materiali, con che avrei potuto obbedire, almeno in parte, a'suoi desiderii. Ho scritto subito a Vicenza, e replicatamente, e non sono stato mica favorito nella maniera che avrei bramato. La Congregazione dell'Oratorio da parecchi anni venne ristabilita nella nostra città; anzi fu terminata la Chiesa e il magnifico prospetto della medesima con un disegno del nostro celebre architetto Ottone Calderari, morto molto prima, ma il disegno era stato ideato per altra Chiesa. Apparteneva alla Congregazione della città di Trento il P. Giuseppe Musocco Vicentino, il quale ne' primi anni del secolo XVIII diede alle stampe da quaranta opere circa, tutte di argomento sacro. E verso le ultime decine del secolo medesimo furono a Vicenza dell' Oratorio i due fratelli Conti Giuseppe e Carlo Barbieri, e l' uno e l'altro goderono buon nome di letterati. Il primo compose de'Drammi sacri che meritarono lode, ed era stato prescelto da Benedetto XIV alla Versione italiana della Bibbia, ed a fregiarla di Commenti, nella qual opera ei procedette anche molto avanti, ma non giunse al termine per morte. Il P. Carlo mancò del 1793, e l'Orazione funebre per lui scritta dal Canonico Gio. Antonio de Rossi è stampata. Del P. Carlo si hanno le opere che seguono: 1. *Orazione panegirica in lode di S. Francesco di Sales ec.* Padova, Comino, 1742, 8.° - 2. *L'Amor di Dio*, *Rime ec.* Vicenza, 1763, 8.° - 3. *Il Mondo*, *Sermoni 14*. Venezia, 1783, 8.° - 4. *La Chiesa di Gesù Cristo ec. Sermoni due.* 8.° - 5. *Canzonette ed Ariette sacre e morali ec.* Vicenza, 1786, 12. - 6. *Il Teotimo o*

sia il Trattato dell'amor di Dio di S. Francesco di Sales nuovamente con ogni diligenza tradotto ed illustrato. Padova, 1790, t. 2. A me consta che dopo il nuovo ordine di cose siano state riaperte da queste nostre parti le case della Congregazione di Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Venezia e Chioggia. Per ora in grazia delle critiche attuali circostanze non mi è permesso di dirle di più intorno a questo argomento; e mi rincresce di non dare nè meno la nota degli Opuscoli e in versi e in prosa con che si è prodotto al pubblico il vivente nostro P. Francesco dalla Tavola. Prometto bene che farò novelle indagini, e con maggiore solerzia, s' ella si contenterà di manifestarmi nuovamente i suoi desiderii. Frattanto mi offro, supplicandola, quando le si presenti opportunità o per Bologna o per Venezia, dove non mi mancano amici, della Vita scritta *da lei* dell'ottimo Marchese Trivulzio, e della Lettera intorno al Pergolesi. Per me si cerca l'opuscolo che qui noto: *Difesa di Lodovico Antonio Muratori contra l'Eufrasio Diologo di due Poeti Vicentini*. Napoli, 8. L'autore è il P. Sebastiano Paoli Lucchese. Mi rinnovi l'onore de' suoi comandi, ed io mi confermo per sempre riverentemente - Vicenza dalla villa di Trissino 22 novembre 1835 - Suo Obb.° Serv. ed Amico - Leonardo Trissino.

Del medesimo.

Venerat.° Sig. Marchese

Sono certo che le accluse carte, perchè ritardate di tanto, riusciranno inutili affatto. Tuttavia se giunges-

sero a far testimonianza della continuata devozione che per me le si professa sempre, a queste carte io mi sentirei obbligato non poco. E fino dal principio della mia lettera, non ad oggetto di discolpa, ma la supplico di voler compatire alla mia povera salute, dalla quale sono stato e sono tribolato straordinariamente. E di ciò basta, mentre non voglio minorarmi con idee malinconiche la soddisfazione che provo in questo momento di trattenermi colla sua degnissima persona. Io tenni sempre che quelle mie vecchie lettere non fossero mai pervenute nelle mani di lei, e che anzi o per un caso o per l'altro fossero andate smarrite. E l'ultimo graditissimo suo foglio mi rese avvertito che la cosa procedette al contrario, e che la perdita fu tutta mia propria. Me ne dolsi assai, e non rimase pur senza qualche imprecazione dal canto mio quel domestico, la infedeltà del quale mi privò della compiacenza di ricevere qualche volta di più i caratteri di lei. In somma è troppo vero che il domestico è sempre o il miglior amico o il maggior nemico che si abbia. Le carte, che mi onoro di spedirle, siccome ella vedrà, contengono notizie de' Filippini di Vicenza e di Verona. Voleva unirle alle altre che mi fossero giunte da altre città, ma i miei corrispondenti non hanno secondato per anche i miei desiderii, e io a scrivere non ho voluto indugiare di più. Del Ms. accennato da lei di Bonifazio Pergola delle Vite de' Santi e Beati Vicentini non ho potuto saper niente. Quando esso abbia esistito, forse che sarà andato perduto a' giorni ne' quali venne soppressa la Congregazione. Non mancherò di continuare le indagini. Frat-

tanto ella faccia grazia di dirmi dove ha rinvenuta quella citazione. Riguardo al P. Giuseppe Barbieri, si deve aggiungere che dallo stesso Benedetto XIV stato era prescelto alla Versione italiana della Bibbia, ed a fregiarla di Commenti, nella qual opera egli procedette anche molto avanti, ma non ne giunse al termine per morte. Tra' nomi de' religiosi nativi del mio paese, non ho posto quello di Giovanni Marangoni, letteratissimo uomo, nato del 1681 e morto del 1753, il quale pubblicò parecchie opere importanti di sacra e profana erudizione, e il quale dopo essere vissuto quasi mezzo secolo in Roma, dove fu compagno a monsignor Boldetti, e venne fatto canonico di Anagni, terminò i propri giorni in quella casa di S. Girolamo della Carità. Il Cavaliere Angelo Ricci, con l'assicurazione che mi fece e di aver veduta una medaglia appartenente a Giovangiorgio Trissino, e che questa fosse passata nel Museo di Napoli, mi mise propriamente una spina di desiderio di andare a fondo per saperne la verità. Frattanto rendo grazie a lei di quanto si è ella contentata di scrivermi su questo proposito. Sperava che qualche persona di sua relazione potesse aver portate a queste parti, o a Milano, o a Bologna, o a Venezia, le tanto pregiate recenti produzioni di lei; da' quali luoghi io sarei stato industrioso di ritirarle sino a me. In questo mezzo mi sono godute le stupende Biografie dettate dalla sua penna, che si leggono appunto nella Biografia de' letterati de' nostri tempi la quale si pubblica dal Tipaldo in Venezia. La supplico di nuovo di voler mandare un suo domestico a chiedere per mio conto le notizie della salute del Marchese

Gargallo e del Cavaliere Paternò, e a far loro i miei rispetti. Di questi ne presento un milione a lei, e mi umilio sempre allo stesso modo - Vicenza dalla villa di Trissino 17 maggio 1836 - L. Trissino.

Del medesimo.

Mio Riveritissimo Sig. Marchese

Ho speranza che la gentilezza sua vorrà perdonare e forse gradire il mio grande desiderio di ricevere novelle della preziosa salute di lei. A tale oggetto le reco disturbo io stesso con questa lettera, e da me si è pregato l'amico mio Sig. Abate D. Andrea Signorini, il quale sta sul partire per Napoli, di venirla ad ossequiare in mia vece. Nè lascio di raccomandare l'amico mio all' amorevolezza tutta propria di lei. Bramo ardentemente che la sanità sua corrisponda del tutto a' fervorosi miei voti. Sono certo che la Storia de' Padri Filippini sarà stata condotta per lei a buoni termini. Della scortese ritrosia di certuni nel somministrarle i necessarii documenti, ebbi a maravigliarmi non poco. Quasi che il prestare servigio agli eruditi suoi studii non tornasse ad onore e a utilità somma delle lettere italiane. Del manoscritto di Bonifazio Pergola, che risguarda le Vite de'Santi e Beati Vicentini, dopo le indagini comandate da lei, ne rinvenni nel mio paese più che una copia; ma esso è poca cosa affatto. L'asserzione del Sig. Cav. Angelo Maria Ricci di Rieti, ch' egli medesimo avea veduta una medaglia di Giovangiorgio Trissino passata dal Museo Borgia a quello di Napoli, fu cagione ch' io le riuscissi nojoso replica-

tamente in questo proposito. Seppi che'l Sig. Marchese Gargallo tempo fa si trovava nella Toscana, e non so se sia ritornato a Napoli. Mi furono graditissime le notizie del Sig. Cav. Paternò. Dopo i ragguagli ch' ella si contentò di darmi, intesi la morte di Monsignor Capecelatro. All' egregio Sig. Canonico Macrì rinnovo l' ossequio mio, e rendo grazie distinte della gentile disposizione di farmi gustare le recenti produzioni del dottissimo ingegno di lui, e particolarmente la ricerca sulla Patria di Pitagora. E il Sig. Professore Cataldo Jannelli ha poi pubblicata la Vita di Giano Parrasio? Subito dopo il mio ritorno da Napoli (la qual cosa comincia pur troppo ad esser vecchia) non mancai di fargli la spedizione della copia di alcune Lettere del Parrasio scritte a Giovangiorgio Trissino. Vivo nella dolce lusinga che dalla generosità di lei possano essere consegnate per me all'Abate Signorini le operette sue intorno al Pergolesi e al marchese Trivulzio. E mi obbligherebbe sommamente se volesse ella procurarmi una noticina degli autori Napoletani vecchi e moderni, de' quali si abbiano a stampa le *lettere familiari italiane*. Domando scusa. Credo di obbedire alla bontà sua, se le significo che non ho motivo da qualche tempo di far lagnanze particolari della mia salute, ad onta della trepidazione crudele nella quale sono stato pei giorni del mio unico e carissimo fratello.

Ella mi conforti de'suoi comandi, e si degni di conservarmi sempre la sua benevolenza, perchè io sono continuatamente con animo rispettoso e affezionato - Vicenza 26 febbraro 1837 - Suo Obb.° Aff.° Serv. - Leonardo Trissino.

Del medesimo.

Mio Veneratissimo Sig. Marchese

Appena ch' io sento di potermi reggere in piedi, non lascio di rivolgermi a lei, e di renderle distinte grazie della tanto umana e cortese lettera sua del 22 del mese passato. Gli augurii ch' ella si è contentata di farmi, sono riusciti all' animo mio di sommo conforto, perchè conosco a mille prove quanto sia grande la bontà di cuore che la distingue. Nè sicuramente non possono essere più fervidi e più estesi i voti che per me si formano sulla conservazione della degnissima sua persona, onde gli estimatori di lei debbano godere per lungo tempo ancora di un raro modello di virtù, di saggezza e di dottrina. Con questi sentimenti io mi sarei bramato migliori notizie della sua preziosa salute. Non ostante mi sembra ch' io debba sperare di ottenerle all' arrivo di qualche altro suo foglio. Mi trovo nella dispiacenza di non poterle somministrare a questo momento notizie di Cavalieri di Malta del mio paese i quali abbiano dato opera di proposito agli studii. Tumultuariamente mi è dato di ricordarle di Verona il Cavaliere Ippolito Pindemonte, abbastanza rinomato, del quale scrisse una minuta Vita (forse troppo minuta) il Conte Benassù Montanari, e il Cavaliere Leonardo Miniscalchi di cui si hanno alcuni Opuscoli poetici. Altrettanto si dee ripetere del Cavaliere Giambatista da Lisca. Nella città stessa alla prima metà del secolo XVII fioriva il Cavaliere Emilio degli Emilj con buona fama di poeta. A Udine il Commendatore Bartolini diede

fuori un libro delle Edizioni del secolo XV del proprio paese, e non so che cosa altro. Il Balì Miari di Belluno, che mi pare che fosse Luogotenente, presentò al Congresso di Vienna una memoria, che stampata, gli fece onore non poco. A Padova mancò del 1833 il Conte Cavaliere Giovanni de Lazara. Bellissime qualità di cuore lo distinguevano, e non comuni erano in lui quelle dell'ingegno. Erudito molto nella storia delle lettere, e sopra tutto delle arti nostre, soccorse con generosità somma tutti quanti che ricorrevano a lui per notizie; e venne ringraziato solennemente nelle rispettive loro opere dal Bettinelli, dal Lanzi, dal Cicognara, dal Moschini, dal Gamba, e da cento altri. Scrissero del medesimo il professore Antonio Meneghelli, il Conte Agostino Sagredo, e parecchi ancora. Nel dettare queste linee l'animo mio è commosso assai, perchè al mio cuore sta sempre presente la lunga, continuata e cordialissima benevolenza con cui l' ottimo vecchio mi onorò in tutte maniere, di me ricordandosi pure nell'estreme sue tavole con parole che non merito, e legandomi e il proprio ritratto e una stupenda edizione del Palladio. La mia gratitudine gli ha eretto nella mia Villa un piccolo monumento. Per ora ella si contenti di questo poco; e mi creda poi disposto quanto mai pel più che le piacesse di comandarmi. Dico bene che'l proponimento suo di occuparsi de' Cavalieri di Malta, i quali decorarono anche le lettere, tornò eziandio di soddisfazione grandissima al mio fratello Cavaliere Alessandro, il quale forma, se non la sola, la miglior compiacenza della mia vita. L'anno scorso fui tribolato nella salute lun-

gamente. Il giorno del Natale tornò la febbre. Ora è scomparsa di nuovo, nè io la richiamerò per certo. Del piego che alla per fine potei riscuotere da Milano soltanto dopo scritta la presente, farò argomento ad altra mia. Per adesso non mi rimane che confermarmi con ogni sentimento di ossequio e di rispettosa affezione - Vicenza 5 del 1838 - Suo Obbl.° Serv. ed Amico - Leonardo Trissino.

Del medesimo.

Veneratissimo Sig. Marchese

Non è poca la mortificazione dell' animo mio se mi veggo da troppo tempo senza il conforto de' suoi caratteri. Corre appunto un anno, che tornato io dalla Toscana, dove stetti da quattro mesi, prendendo anche le bagnature a Lucca, trovai che stavano qui ad aspettarmi le due lettere di lei degli 11 e 27 luglio 1839. Risposi al momento, siccome era dovere, e la pregai che si contentasse di ragguagliarmi della sua preziosa salute. La qual brama ha continuato sempre. Intenderei volentieri se da lei abbiasi dato opera alle Memorie de' Cavalieri di Malta i quali si distinsero negli studii. Forse ch' ella avrà rinvenute scarse assai le notizie che potei raccogliere de' Cavalieri Veronesi Emilj, Sagramoso, Lisca, Miniscalchi, oltre ad Ippolito Pindemonte. Chiedeva il modo di farle tenere la Vita che del Cavaliere Giovanni de Lazara, rispettabilissimo uomo, e che mi donava grande amorevolezza, scrisse il Professore Antonio Meneghelli. Nè lasciai di notare che il Commendatore Antonio Trissino apparteneva ad

altra famiglia che non è la mia. E che il mio buon fratello Cavaliere Alessandro si occupa incessantemente di ogni bella lettura, ma nulla produsse alle stampe, se si tolga qualche breve poesia.

Chi sa che sia stata pubblicata la promessa Appendice all'erudito libro delle Memorie degli Scrittori Filippini. E oh come sarei lieto se una volta o l'altra potessi vedere nelle mie mani la edizione seconda de' Ritratti Poetici in due volumi.

Alla tanta benevolenza ch' ella mi concede, ardisco significare che per me si è passato un anno infelicissimo. La morte di ottima sorella, la quale sola mi facea cara la vita, mise l' animo mio alla desolazione. Poi mi si guastò la salute, e le sofferenze cutanee giunsero a tanto che non erano mai venute. Presentemente una qualche tregua serve almeno a prender *fiato*.

Ella mi obbligherebbe molto se le piacesse che pervenissero i miei rispetti al Signor Marchese Gargallo. E avrei cara alcuna parola intorno al Signor Cavaliere Paternò Castelli.

La supplico e del regalo de' suoi comandi, e della continuazione della sua grazia desideratissima, e per fine di credermi sempre col maggior sentimento di stima ossequiosamente - Vicenza 28 agosto 1840 - Suo Obbed.° Aff.° Serv. ed Amico - Leonardo Trissino.

Del medesimo.

Veneratissimo Sig. Marchese

La lettera di lei del 12 di questo mese è stata balsamo all' animo mio. Dunque a proporzione la ringra-

zio devotamente. Nè poco mi consolo che della salute sua ella si dica contento abbastanza. Le sono obbligato al maggior segno della generosa disposizione in che si trova di volermi confortare delle ultime sue scritture. Ma come posso io additarle il modo perch' esse giungano alle mie mani? Non mi resta che ripetere, che quando fossi avvisato della venuta delle medesime o a Bologna, o a Venezia, o a Milano, sarebbe mio impegno di ritirarle da ciascuna delle dette città. Io stimava che a Venezia ella avesse corrispondenza col Professore Tipaldo, mentre ne' volumi della Biografia, i quali si pubblicano da questo ultimo, mi delizio spesso degli articoli da lei dettati.

Già le scrissi tempo fa, che il Colpani non fu mai Cavaliere di Malta. I fratelli Bissari, ch' erano parecchi, vollero tutti essere decorati della Croce Maltese. Il Commendatore Enrico conoscea le lingue straniere, e studiò e viaggiò con profitto. Il Cavaliere Pietro, grande progettista, pubblicò de'brevi Opuscoli intorno al miglioramento dell'agricoltura. Lasciai nella penna, che'l Commendatore Enrico scrivea tratto tratto de'Sonetti che ancora si lodano. Il Comm. Antonio Trissino non ebbe propensione alle lettere. E così l' avo mio Conte Cavaliere Lodovico. Del mio buon fratello Alessandro non posso e non debbo aggiungere a quanto mi sono compiaciuto di avanzarle. Sento tuttora la mortificazione che non mi sia stata insegnata la maniera di far tenere a lei la Vita del Cavaliere Giovanni de Lazara di Padova. Nella medesima città il Cavaliere Alessandro Pappafava, che colle doti del cuore, co' suoi studii, e colla

protezione per lui donata alle arti, onora maggiormente e la famiglia e la patria. Del Balì Miari di Belluno, che fu anche Luogotenente (se non isbaglio), tengo per certo che da lei si saprà ogni cosa. Le sarà pur noto che 'l Commendatore Antonio Bartolini di Udine, mancato gli anni passati, era eruditissimo Cavaliere, e che pubblicò il *Saggio epistolare sopra la tipografia del Friuli nel secolo XV*, Udine 1798 in 4. Lungo poi riuscirebbe il discorso intorno al Balì Tommaso Giuseppe Farsetti, che a'suoi tempi fu il decoro e l'ornamento delle lettere e delle arti veneziane, siccome fanno tuttavia testimonianza i libri per lui dati alle stampe.

Non so nascondere il rammarico che provo di non vedermi mai onorato da lei di qualche comando, o di alcun libro od altro.

Volentieri avrei inteso e del Marchese Gargallo e del Cavaliere Paternò Castelli. E se da quel Professore suo amico sia stata data fuori la Vita di Giano Parrasio.

A lei mi umilio per sempre col maggior sentimento di estimazione, di ossequio e di rispettosa amicizia - Vicenza 20 settembre 1840 - Obb.° Serv. ed Amico - Leonardo Trissino.

Del Marchese Gio. Giacomo Trivulzio.

Preg.° Marchese

Permetta mio gentilissimo Sig. Marchese, che prima di lasciar Roma io mi richiami alla sua memoria, e la ringrazii ben di cuore di tutti i tratti di spontanea amicizia, di cui ha voluto colmarmi, non per alcun me-

rito mio, ma per puro effetto dell'innata sua cortesia. Ella creda ch' io ne sono rimaso infinitamente riconoscente, e che non dimenticherò mai l' accoglienza che ho da lei ricevuta, e tutto ciò che ha fatto per me. Vorrei essere in grado di poter corrispondere in qualche parte a tante sue gentilezze; e voglio ciò sperare, anzi la prego a non voler risparmiarmi, se mai potessi ubbidirla.

Appena qui giunto ho veduto il buon Cancellieri, che ho trovato fuori del letto, e in caso di far lunghe passeggiate in carrozza; ciò che mi ha fatto un gran piacere. Abbiamo di lei parlato sovente, e con quell'amore ch' ella merita, consolando così il dispiacere della lontananza.

Nei pochi momenti liberi qui rileggo con molta soddisfazione la Vita del Vico nella nuova edizione da lei favoritami, e così amplamente illustrata.

Quel trattato metafisico, che tale piuttosto che Vita si può chiamare, prende una nuova luce dalle bellissime ed eruditissime note da lei aggiunte, e senza le quali oramai non potrà mai più comparire alle stampe.

Dopo domani parto per Firenze, ove resterò tutto il Carnevale, contando in Quaresima incaminarmi verso la Lombardia. S'ella vuol favorirmi di sue nuove, potrà scrivermi in Firenze, sicuro di farmi cosa gratissima.

Se l'è occorso di vedere il Sig. Conte Zurlo, onde indagare sul noto Petrarca, la pregherò avvisarmene per mia regola.

Riceva i doveri di mio figlio, e disponga di me liberamente, sicuro di farmi sommo favore, giacchè nulla

più desidero che mostrarle che sinceramente sono - Roma 10 febbrajo 1824 - Suo Div.° Serv. ed Amico - Gio. Giacomo Trivulzio.

Non ho conosciuto ne' miei giorni un Cavaliere che all'antica chiarezza di sua nobil prosapia, alle non volgari letterarie cognizioni di cui era adorno, ed agli abbondanti beni di fortuna, accoppiasse un'amabilità nel conversare da fasto e d'alterigia alieno, come il Conte Gio Giacomo Trivulzio. Per mia fortuna lo conobbi allorchè si portò in Napoli, e fui così invaghito de' suoi amabili cortesissimi modi, che fui sollecito procurarmene l'amicizia. Gli dedicai la prima edizione de' miei Ritratti Poetici, e non fui pigro di usargli le mie attenzioni, per quanto la mia situazione permetteva, delle quali mostrossi così appagato, che scrisse al Cav. Vermiglioli in questi termini: « Mi » è stato dolcissimo di conoscere in Napoli il virtuosissimo Mar- » chese di Villarosa, il quale mi ha colmato di attenzioni e » favori così spontanei e così generosi, che la loro memoria non » mi escirà più dalla mente, nè la gratitudine che ho per essi » si partirà giammai dal mio cuore. Mi duole assai ch'egli sia » stato più mesi infermo, siccome so da una sua lettera ricevuta » tre giorni sono, alla quale mi accingo a rispondere ». (Lettere inedite di 51 uomini illustri scritte al Cav. Vermiglioli. Perugia 1842 in 8.°) Nè una tal benevolenza verso di me si menomò punto nè poco finchè visse, avendomi fatto grazioso dono a quando a quando di molte pregevoli opere per cura di lui pubblicate.

Quanto io fui addolorato per la perdita di un uomo insigne cotanto, di cui poteva vantarne l'amicizia, non è da dimandare. Per esternare il mio giusto cordoglio e per rendere picciolo tributo di gratitudine alla memoria di lui, pubblicai il seguente Elogio per la Tipografia del Fibreno nell'anno 1832 in 8.° Ne scrisse la Biografia Gio. Antonio Maggi, che fu pubblicata nel volume 61 della Biblioteca Italiana, ed indi nel vol. II p. 470 della Biografia degl' Italiani illustri.

MEMORIAE AETERNAE MARCHIONIS TRIVULTII MEDIOLANENSIS GEORGII ET COMITISSAE CHRISTINAE CICONIAE FILII.

Minime majorum suorum gloria elatus illius praesertim magni Trivultii qui XV et XVI saeculo summam sibi peperit nominis celebritatem. Praeclarumque ingenium sortitus, atque ad literarum studia comparatum totum se iis excolendis a puero dedit sub ductu Portalii olim Societatis Jesu presbyteri, quo doctore non modo humaniorum literarum atque eloquentiae curriculum emensus est, sed severiorum quoque disciplinarum elementa percepit. Adolescens poësi delectatus, plura carmine italice scripsit, praestantioribus poetis sibi ad imitandum propositis. Ad hanc laudem adsequendam non parum illi profuit literatorum virorum consuetudo, maximeque Parini amicitia, cujus monitis parens, neque unquam impuris fontibus labra admovit (quod a pluribus in Italia jam fieri consueverat), nec ab optimorum Graeciae et Latii scriptorum imitatione discessit. Hinc graecam linguam a Carolo Rovellio e Praedicatorum familia, qui deinde Episcopus creatus est, Comensis, doceri voluit, adeoque in ea profecit ut in Graecorum auctorum interpretatione societatem cum Josepho Biamontio graeci idiomatis callentissimo inierit. Amicitia conjunctus non paucis juvenibus aeque poëtices cultoribus, eos statis diebus in suas aedes convocabat, ut sua quisque carmina recitaret, qui coetus dein temporum iniquitate congregari desiit. Uxore ducta comitissa Beatrice Sorbellonia, quae cum generis splendore praestantissimas animi virtutes copulabat, quinque liberos ex ea suscepit, Marchionem scilicet Georgium Theodorum, feminasque quatuor, quae deinceps nobilissimis viris nuptui sunt datae. Rectae horum institutioni strenuam navavit operam, paternaeque curae ac diligentiae egregie filiorum virtus respondit. Vix dici potest quanto amore suos omnes complecteretur: liberosque praesertim suarum natarum, quos et ad se venientes ingenti laetitia excipiebat et rursus a se discedere molestissime ferebat. Anno CIↃDCCCVII Romam atque in alias Italiae regiones profectus fuit. Annoque CIↃDCCCX factus Comes, Coronae Ferreae Eques, Regisque Italiae Cubicularius, Parisios se contulit. Inde anno CIↃDCCCXIV,

post lustratas Hollandiae provincias, in patriam se recepit. At anno CIƆDCCCXXIII Etruriam peragravit, Romamque repetiit, cum ad Pontificatum evectus est Leo XII, quocum longum sermonem habuit, atque hinc Neapolim transiit non semel. Mediolano profectus est, Venetias, Taurinum, et in alia superioris Italiae loca, ac ubique ob egregias animi dotes magno in honore est habitus. In omnibus his peregrinationibus id unice egit, ut illustriores cuiusque gentis viros nosceret, admiranda artis naturaeque opera disceret, atque ad suum privatum Museum augendum undique non modo antiquitatis cimelia, sed codices quoque mss. et pulcherrima exemplaria editionum saeculi XV Aldinarum in primis et Comiananarum conquireret, ac profecto ditissimae ejus Bibliothecae multa praeclara opera debet Italia. Cum enim Mediolanum arcessisset diligentissimum Biographum equitem Rosminium, hic Trivultianis codicibus usus anno CIƆDCCCVIII Francisci Philelphi vitam typis vulgavit, ac deinde anno CIƆDCCCXIII historiam de rebus gestis Johannis Jacobi Trivultii Magni. Ad haec cum inter plures codices olim ab equite Josepho Bossio habitos Trivultius Commentarium in V primos Cantus Divinae Dantis *Comoediae a celebri* Laurentio Magalotto elucubratum reperisset, id praefatione et adnotationibus suis auctum publicae lucis usura donavit. Sub ipsius auspiciis Petrus Mazzucchellius, cui Musei ac Bibliothecae privatae curam demandarat, edidit Cresconii Corippi Poëma de Bello Africo adversus Mauros imperante Justiniano gesto; idemque suadente Trivultio anno CIƆDCCCXXII Epistolas aliaque Tassi scripta, nec non ineditas Annibalis Cari Epistolas in lucem emisit. Plurimum elaboravit in emendatiori lectioni restituendo Convivii Dantis textu, adhibitis tum suis tum aliis Codicibus qui in variis Bibliothecis Italiae adservabantur, idque postea magnificentissime typis Mediolani vulgavit, cujus quoque auctoris Vitam Novam concinnavit quo facilior ejusdem intelligentia redderetur. Hisce editis operibus cum magnam sibi existimationem peperisset, inter honorarios Veneti Athenaei Professores atque Academicos, non modo Florentinos vulgo dictos *della Crusca*, verum etiam Romanos Archaeologiae et S. Lucae aliosque inter italicos erudito-

rum Consessus adscitus fuit. Insigniores aetatis suae literatos per frequens epistolarum commercium sibi devinxit. Amplissimos honorum gradus ob generis claritatem et ingenii praestantiam facile adeptus esset si petiisset, attamen ipse mutua amicorum benevolentia honestoque otio studiorum contentus vixit. Liberalis in egenos, comis et facilis erga infimos, ab omnibus propter humanitatem morumque suavitatem carus habebatur. Coluit semper Christianam pietatem ac religionem, ab eaque sola adjutus, gravissimum morbum quo decessit invicta constantia toleravit. Etiamsi vix utilia cerneret remedia quae adversus eumdem morbum a medicis adhibebantur, horum tamen praeceptis parens ea non recusavit. Cum instante jam morte ante suum lectulum propinquos et amiciores non paucos lacrymantes conspiceret, ipse magno animi robore praeditus omnes solatus Divinae Voluntati obsequi hortabatur. Tandem spe omni in Deo reposita, quod indicio optime peractae vitae erat, placidissime diem obiit supremum.

Marchio Villaerosae Neapolitanus, cui is, tum praesens dum Neapoli fuit, tum absens per humanissimas epistolas, plura benevolentiae et amoris signa ostendit, tanti viri desiderio luctu ac moerore exsternatus, hunc titulum, amicitiae et grati animi testem, posuit. Natus est XI Kalen. sextiles anno CIƆDCCLXXIV, decessit IV Kalen. apriles anno CIƆDCCCXXXI.

Del medesimo.

Mio Gentil.° Marchese Pad. ed Amico

Il piacere che ho provato nel ricevere la cortesissima sua del 13 cadente aprile mi fu veramente amareggiato dalle tristissime notizie che in esse mi dà della sua lunga e dolorosa malattia. Sia però ringraziato il Cielo ch'essa sia finalmente sul darle tregua, ciò che mi fa sperare che finirà del tutto ben presto, sicchè colla nuova stagione ella pure abbia a riprendere una

nuova vita. Io desidero che per riacquistare interamente la prima e vigorosa salute i medici di costà le abbiano a consigliare un viaggio in Lombardia, ove (a dispetto del bel clima di Napoli) il tempo è bellissimo, e tutto il passato inverno è stato una continua primavera. S'ella si preparasse ad eseguire una tale ricetta, sarebbe per me di grandissima consolazione, ed in tal caso io mi offro con tutta la candidezza del mio cuore ad ogni suo servizio. Non è già per complimento che il dico: ma se mai fosse possibile che per salute, per distrazione, o per sola curiosità di conoscere il nostro paese, ella avesse ad intraprendere questo viaggio, io le destino fin d'ora un appartamento in casa mia, ov'ella potrà rimanere con quella libertà medesima che avrebbe in casa propria.

Oh quanto sarei lieto di rivederla, ed attestarle un'altra volta ancora a viva voce la viva gratitudine dell'animo mio per la distinta e spontanea sua cortesia verso di me, che nulla ho fatto per meritarla.

Approfittando della libertà da lei accordatami, ho spedito alcuni libri per lei col mezzo del librajo de Romanis all'Ab. Cancellieri, dal quale ella li riceverà con occasioni opportune Per sua regola le noterò qui sotto i loro titoli; tutti sono libri per opera mia pubblicati, anzi d'alcuni di essi io stesso fui l'editore senza che appaja il mio nome. È questo diritto di proprietà che mi dà anche l'altro, cioè di poterli con libertà presentare agli amici senza timore d'incontrare la taccia di troppo ardimento. Colla stessa occasione le invio anche due volumi, che mi favorirà far tenere a mio

nome al Sig. Cav. Carelli unitamente a' miei complimenti. La prego di ricevere i doveri di mio figlio, e disporre interamente di me che sono sinceramente - Milano 29 aprile 1824 - Suo Dev.° Serv. ed Amico - Gio. Giacomo Trivulzio.

Libri spediti:
Rosmini. Vita di Fr. Filelfo. Tomi 3 in 8.°
Magalotti. Comento a Dante in 8.° } Copie due, una delle quali per Carelli.
Tasso. Prose inedite in 8.° }
Appendice all' illustrazione del Decamerone in 4.°

Del medesimo.

DIRETTA AL CONTE POMPEO LITTA.

Conte Mio

Nel brano di lettera da lei mandatomi riconosco i caratteri del mio Marchese di Villarosa, che mi ricolmò di gentili e spontanee attenzioni nel tempo che mi trovava in Napoli. Scrivendogli, la prego salutarmelo particolarmente, e gli dica che delle Lettere del Caro sonovi già alcuni fogli impressi, ma che ho dovuto sospenderne l' edizione per cominciar quella del Convito di Dante che più mi premeva, e che subito terminata l' impressione di quest' opera si ripiglierà quella delle Lettere, e che sì dell' una che dell' altra egli ne avrà tosto un esemplare. Vorrei anche mandargli la *Vita del Maresciallo* perchè so che non l' ha; ma qual è il mezzo migliore? Tante sono le noje che il commercio librario incontra in tutte parti d' Italia, che veramente non si sa come arrischiare un involto di libri; il farli arrivare

poi fino a Napoli è come il Problema dell'Ipotenusa. Non so nè meno se il Marchese di Villarosa abbia mai ricevuto quelli che gli ho mandati. Ella scrivendogli potrebbe informarsene e interrogarlo del mezzo ch' egli crede più sicuro. Mi creda - Suo Aff.° - Trivulzio.

Del medesimo.

Mio Gentil.° Marchese

Sento con dispiacere ch'ella sia stata nuovamente afflitta da alcune febbri dopo ch' ebbe la bontà di scrivermi; ma voglio sperare che a quest'ora sarà interamente ristabilita.

Il Cav. Rosmini, oltre la Vita del Filelfo, e quella del Trivulzio (che mi farò un dovere di spedirle giacchè so ch' ella non l' ha veduta), ha stampato anche quella di Vittorino da Feltre e di Guarino Veronese celebri letterati del secolo XV, ed avea molto prima di quella pubblicato la Vita di Ovidio e di Seneca, che riscossero non comune applauso, oltre la breve del Barone Cavalcabò suo concittadino. Da quattro anni egli ha per ultimo dato alle stampe la *Storia di Milano* in quattro grossi volumi in 4.°, che termina col principio della dominazione di Carlo V, e che ora sta continuando fino al regno dell' Imperatrice Maria Teresa.

Io mi ricordo benissimo dell'estrema cortesia con cui ella volle confondermi promettendomi l'alto onore d'indirizzarmi un'opera sua. Per uniformarmi alle leggi costà in vigore, ella troverà nella seconda parte di questo foglio scritte le formole necessarie; intanto le rendo

distinte grazie e pel favore di cui mi è generoso e per l'amicizia di cui mi dà così pubblico e manifesto segno.

A momenti qui aspetto il Professore Vermiglioli di Perugia unitamente ad un' amabile sua nipote Contessa Oddi. Ho già notizia del loro passaggio per Vicenza, e della loro partenza per Verona. Anche il Marchese Gargallo è qui da due mesi coi figli ; ma pensa assai presto partire per Vienna.

Mio figlio la ringrazia della sua memoria, e le ricambia i suoi doveri. Cacci lontana la dannosa ipocondria; conservi la sua salute, e si risolva di venir a Milano, sicuro d'essere ricevuto a braccia aperte da chi gode di protestarsi sinceramente - Milano 21 agosto 1824 - Suo Div.° Serv. ed Amico - Trivulzio.

Del medesimo.

Preg.° Sig. Marchese

Jeri per mezzo del Cav. Medici mi fu recato il di lei involto, con entro una copia dei *Ritratti poetici*, e due degli *Ultimi Uffici* per Ferdinando I. Il Sig. Carabelli non mi ha ancora fatto tenere le due copie da lei annunziatemi, benchè da più giorni si trovi in Milano. Sto leggendo con infinito piacere i bellissimi *Ritratti* e le dotte ed erudite note che gli accompagnano. Mi rallegro assai assai del molto suo valore nella poesia, giacchè questi Sonetti, pieni di vivacità, di brio e di altissimi pensieri, meritamente si collocano per se stessi nella classe dei primi de' nostri maggiori maestri. È un dono preziosissimo che mi ha fatto, inviandomi

un libro che mi è caro non meno per la sua importanza, che per essere a me diretto da un veramente stupendo Sonetto, che se mi rende glorioso per una parte, mi mortifica dall' altra, pensando di trovarmi troppo indegno di così squisiti versi e nobili lodi. Mi piacque anche di leggere alcuni de' Ritratti di persone che ho conosciuto costà in Napoli, come di D. Francesco Daniele e di Gaspare Mollo, di cui mi giunsero carissime le molte notizie ch' ella ha saputo riunire. Accetti, la prego, i miei sinceri ringraziamenti.

Oggi il Re di Napoli colla Regina sua sposa entrò solennemente in Milano. L' Imperatore e l' Imperatrice sono andati ad incontrarlo a qualche miglio dalla città, e rientrarono riuniti nella stessa carrozza. Il loro Re alloggia nella più bella e meglio situata casa di Milano. La prego comandarmi, e ricordarsi che *qui ella ha* un amico e servitore che si farà sempre un pregio d'ubbidirla. Mi creda pieno di vera gratitudine - Milano 14 maggio 1825 - Umiliss.° ed Obbl.° Servo - Gio. Giacomo Trivulzio.

Del medesimo.

Marchese mio Gent.°

Appena ebbi ricevuto in Venezia la carissima sua, che tosto corsi in traccia del giovane eruditissimo Sig. Emmanuele Cicogna, collettore ed editore di tutte le Iscrizioni Veneziane, perchè mi favorisse copia di quella del Cimarosa. Dopo due giorni, cioè la vigilia della mia partenza da Venezia, il Cicogna mi mandò il biglietto che le unisco, dal quale ella scorgerà che nessuna Iscri-

zione fu fatta al Cimarosa in S. Angelo ove fu sepolto, ma che una ne fu composta dall' Ab. Pastore per incidersi sulla tomba, e si trova nell'Elogio detto dallo stesso Pastore al Cimarosa, e impresso in Venezia nel 1801.

Non ho mancato d'incaricare lo stesso Cicogna a mandarmi copia della detta Iscrizione, benchè da lei forse possa essere conosciuta, ma finora non l' ho avuta; tosto però che mi sarà giunta non tarderò punto a inviargliela.

Le rendo sincere ed infinite grazie per la bontà ch'ella ha voluto dimostrare e a mia figlia e a mio genero, ciò che accresce il cumolo delle mie obbligazioni verso di lei. Creda che il mio cuore è infinitamente grato a tanta cordialità ed amicizia.

Profitterò del mezzo dell' Ab. Cancellieri per mandarle alquanti libri, giacchè difficilissime sono per noi le comunicazioni dirette per Napoli. Mi creda pieno di stima e di riconoscenza - Milano 23 agosto 1826 - Suo Div.° Serv. ed Amico - Gio. Giacomo Trivulzio.

Del medesimo.

Mio Gent.° Marchese

Scrivo dall' amenissima Villa di mia figlia, che mi ha consegnato le due medaglie e la lettera sua colla bella Elegia in morte della Dionigi. Io la ringrazio senza fine di tutto quello che ricevo dalla sua cara amicizia; ma creda che più d' ogni altra cosa mi è dolce questa stessa amicizia che mi conserva e che valuto assai. Mia

figlia e mio genero mi hanno tante volte parlato e mi parlano continuamente dell'amabilità e cortesia del Marchese di Villarosa, di cui furono affatto presi e incantati, e mi ringraziano della fortuna che ho loro procacciato di una così distinta conoscenza. Bellissime sono entrambe le medaglie da lei favoritemi, ma particolarmente quella dell'attuale Re, il cui ritratto mi pare somigliantissimo.

Scrivo tosto a Venezia per avere l' Elogio fatto al maestro Cimarosa dall'Abate Pastore, e spero che non sarà difficile il rinvenirlo, e glielo invierò unendolo ad altri libri perchè non vada perduto. Quell' Abate Pastore esser certo doveva un ingegno non ordinario, e capace di grandi imprese letterarie. Oltre l'opera da lui accennatami, egli tradusse anche tutto il Poema di Lucrezio, che stampò credo a Venezia, colla *falsa data* di Londra nell'anno 1776 in 2 vol. in 8.°, cui unì per antidoto il Poema da lui pure tradotto di Aonio Paleario sull' Immortalità degli animi, ed una giunta di proprie poesie per lo più Petrarchesche (cioè amorose) ed alcune latine. È singolare ch'egli non nomina nè pur il Marchetti, come non avesse esistito la sua traduzione di Lucrezio, che era pure stampata già da 50 e più anni. È da credere ch' egli l' abbia ignorato?

Mando all'Abate Cancellieri per lei la Vita del Maresciallo Trivulzio, le Pitture Cremonesi del C. Vidoni, magnifica edizione, e qualche altro libercolo.

Io desidero che apriamo tra noi un commercio librario, che riuscirà utilissimo ad entrambi per conoscere i libri che si stampano in questi due nostri paesi tan-

to tra loro lontani e divisi. Ella liberamente mi comanderà di spedirle i libri che più le piacerà d'avere; io farò lo stesso dal canto mio. Riceva i doveri di mia figlia e di mio genero, e mi creda con piena stima ed amicizia - Da Bellagio sul Lago di Como 3 novembre 1826 - Suo Div.° Serv. - Trivulzio.

P. S. Il bruno sigillo ch'ella vede posto alla mia lettera è causato dalla recente perdita da me fatta nella persona di mio suocero, il Duca Alessandro Serbelloni, che ha lasciato mia moglie in grande afflizione. Mi venne detto ch'ella sia per pubblicare un secondo volume de' suoi bellissimi e dottissimi *Ritratti*. Se ciò è vero, non dubito d'averne tosto una copia dalla provata sua cortesia.

Del medesimo.

Mio Gentilissimo Amico

Fin dai primi dello scorso novembre col mezzo dei signori eredi Raggi di Roma ho spedito al Sig. Ab. Cancellieri per lei i due volumi della Vita del Maresciallo Trivulzio scritta dal Cav. Rosmini, un volume delle Pitture Cremonesi descritte dal C. di Soresina Vidoni opera di molto lusso e adorne di belle incisioni, la traduzione di Roberto Monaco a me dedicata, e un Idillio del Cav. Monti fatto per le nozze di due mie figlie. Per maggior sicurezza indirizzai ogni volume all'Ab. Cancellieri colla nota d'essere pel Marchese di Villarosa.

L'ottimo P. Moschini di Venezia ha saputo con sagacità rinvenire, e con estrema gentilezza ha voluto mandarmi in dono il libretto oramai introvabile del-

l' Elogio del Cimarosa scritto dall' Ab. Pastore; vi ha inoltre unito un ritratto dello stesso Cimarosa, che non credo però appartenere a quell' Elogio composto quasi all' improvviso e stampato forse con altrettanta celerità. Sì l' uno che l' altro sta in mia mano, ed alla prima occasione lo spedirò a Roma, se pure non sarò così fortunato di trovare chi direttamente lo rechi a Napoli. In caso che costretto fossi giovarmi del mezzo de' librai, l' unirò a qualch' altro volume, onde la piccola sua mole non sia cagione a farlo smarrire.

Spero ch' ella a quest' ora abbia ricevuto altre mie, che in ogni parte le confermo, mentre pieno di vera stima ed amicizia ho l' onore di protestarmi - Milano 1 dicembre 1826 - Div.° ed Obbl.° Serv. ed Amico - Gio. Giacomo Trivulzio.

Del medesimo.

Marchese mio Sig. e Preg.° Amico

Le Odi del vecchio Anacreonte tradotte con tanta leggiadria dal Sig. Saverio de Rogati formarono la delizia dei cari tempi della mia prima gioventù, in cui mi compiaceva di ripeterle sovente e d' impararle a memoria; e ancora mi rammento di qualche strofa presa qua e là, come son quelle bellissime

Fammi un bicchier profondo,
Ma non scolpirvi intorno
Nè il doppio carro adorno,
Nè il torbido Orion.
Le Plejadi piovose,
Il carro di Boote,
Per me son forme ignote,
Stelle per me non son.

Ella da ciò vedrà quale possa essere stata la mia gioia nel vederle da lei ricordate, e nel trovarmi a cagion loro onorato d'una per me sempre dolcissima commissione sua. Le confesserò tuttavia che temo assai di non poter corrispondere alla buona volontà, anzi all'ardente desiderio che ho d'ubbidirla; poichè l'attuale situazione dei librai e stampatori, il commercio librario costretto, incatenato, e perciò annichilato anche qui, come presso a poco per tutta Italia, e il genere di studii, e il nuovo gusto oltramontano e oltremarino nemico di tutto ciò che per perfezione fu chiamato classico, introdottosi anche da noi miseramente, e che pur troppo va sempre più dilatandosi ed inondandoci, mi dan poca speranza di trovar qualcuno che a sue spese si assuma il carico di ristampare que'due non brevi volumi, stante l'incertezza e la difficoltà dello spaccio. Ho già parlato ad alcuni, ma tutti mi si mostrarono prontissimi a stamparli a spese altrui, ma renitenti nel farlo a proprie spese. Tenterò altri per non lasciare la mia missione incompleta. Ma però, la prego, mi scriva se altre poesie del de Rogati vi sarebbero da aggiungere inedite alle già edite, e se fra queste altre traduzioni dal greco.

Mi fa gran meraviglia ch'ella non abbia ancora ricevuto il primo volume delle Lettere del Caro. La persona, a cui l'affidai perchè a lei il facesse con sicurezza arrivare, altra copia n'ebbe contemporaneamente destinata pel Commendator Delfico, il quale già da ben due mesi mi scrisse da Teramo averla da Napoli ricevuta. Or come potrà essersi smarrita una e non l'altra,

io nol so ; ma certamente tenterò di rintracciarne il vero. Mia figlia e mio genero, ch'ebbero l'onore di conoscerla due anni sono in Napoli, e che di fresco sono ritornati da Parma, m'incaricano di porgerle i loro complimenti : io, rinnovandole i sentimenti sinceri della mia stima, servitù ed amicizia, sono - Milano 16 aprile 1828 - Suo Div. Serv. - Gio. Giacomo Trivulzio.

Del medesimo.

Sig. Marchese Gentil.°

Sono infinitamente mortificato ch' ella abbia, anche senza mia colpa, potuto sospettare ch'io avessi mancato al debito mio, lasciando una sua lettera senza risposta. Tosto ch' io ho ricevuto la da lei mandatami nota delle varie Poesie anche inedite del de Rogati che si brama di veder ristampare, io m'affrettai a risponderle, avvisandola d' averla mostrata al libraio nostro Silvestri, il quale non sarebbe lontano d' intraprenderne l'edizione, purchè potesse prima esaminarne il manoscritto, anche per assicurarsi se tutto sarebbe dalla censura approvato, la quale qui da noi è molto severa e guardinga. Io quindi la supplicava, quand'ella l'avesse giudicato opportuno, d'inviarmi con qualche particolare occasione il detto MS. (che non sarebbe uscito di mia mano che per mostrarsi allo stampatore ed al censore), sulla cui pubblicazione mi riserbava ad informarla in seguito ; e nel caso contrario gliene guarantiva la fedele restituzione. Non era possibile ch'io avessi trascurato un suo comando, quasi che immemore fossi divenuto della cortese amicizia ch'ella m' accorda, e

per cui sento sincerissima gratitudine. Le confesserò sinceramente ch' io stesso era maravigliato del suo lungo silenzio, poichè la mia lettera esigeva pure una risposta; che finii poi per attribuire all'avere il Sig. de Rogati presa altra determinazione intorno le dette Poesie; ma ora veggo che di tutto questo dispiacevole accidente la sola e vera cagione si è il solito incessante disordine che regna negli uffizii di posta, particolarmente tra le parti più lontane d'Italia. Io lo supplico a voler credere che vivissima è la mia premura per tutto ciò che le può esser caro; e le sarò grato se vorrà prontamente rispondermi, non tanto per appagare l'inchiesta del soprannominato stampatore, quanto per esser certo che le sia pervenuta la presente a mia giustificazione; che se dopo trascorso un mese dalla data di quest' oggi io non veggo sue lettere, rinnoverò la proposta, servendomi anche di qualche mezzo indiretto, onde tentare che finalmente alle mani le giunga. La prego intanto credermi con vera invariabile stima - Di Villa 1 novembre 1828 - Suo Div.° Serv. - Gio. Giacomo Trivulzio.

Del medesimo.

Marchese gentilissimo

Le domando perdono se così tardi rispondo alla compitissima sua del 15 scorso gennaio: ma per mia giustificazione le basti sapere che per più d'un mese fui obbligato guardare il letto per una pertinace infiammagione, da cui solamente da pochi giorni ho potuto liberarmi.

Ho benissimo ricevuto la precedente sua, risguardante anch'essa l'idea di una ristampa dell'Anacreonte del de Rogati, ma io non ho creduto ch'essa necessitasse una risposta, giacchè la determinazione assolutamente presa dal de Rogati escludeva affatto per se stessa ogni possibilità di mandare ad effetto una milanese edizione. Mi dica, caro Marchese, per verità se il Sig. de Rogati per paura che si smarrisca non vuole mandare il suo manoscritto, ma brama ritenerlo in Napoli, come lo stampator milanese potrà eseguirne una edizione in Milano? Vedendo adunque il giusto ribrezzo del proprietario ad allontanarsi dal suo codice, e l'incertezza d'ottenere l'approvazione della censura per la stampa e di concludere un accordo collo stampatore, mi pare che il meglio sia di rinunciare all'idea di una milanese ristampa. Ella, mio caro Marchese, si ha preso *la fatica* di descrivermi la prima edizione di Colle, che io ben conosco, e che anzi mi sta qui innanzi gli occhi sul mio tavolino, essendo un libro, com'ebbi già l'onore di scriverle, a me caro fin dalla mia prima gioventù, nel qual tempo ne aveva imparato più Odi a memoria.

Da un signor milanese, che ora è in Roma, ma che verrà in Napoli sul finire di Carnevale, le verrà recato un piccolo involto contenente due copie di una breve ma sensata Necrologia di Monti; la pregherò mandare una di esse al Commendator Delfico in Teramo.

La prego conservarmi la bontà di cui mi onora, e credermi invariabilmente - Milano 7 febbrajo 1829 - Suo Serv. Div.° ed Amico - Trivulzio.

Del medesimo.

Marchese mio Gentilissimo

Il librajo di costà non l'ha punto ingannato , e l'opera degli Scrittori della propria vita non ha veramente oltrepassato il secondo volume, colpita da una di quelle morti improvvise che sogliono per lo più troncare ogni bella impresa letteraria in Italia.

Sono contento che le sia finalmente giunto il libretto delle Lettere Cancellieri-Morosini, che giudicai doverle riuscir caro per la memoria del buon Abate. Ma sa ella quanta fatica e quanta astuzia vi volle per far penetrare costà nel Regno quel misero libercolo ? Ho dovuto prendere il vento come si fa in mare , far tiri falsi come alla scherma , e mosse cieche come agli scacchi. Così potessi fare anche delle Lettere del Caro, che avrei pur voglia di rimandarle ora che è uscito il volume 2.° e che presto avremo il terzo. Ma quello che si può fare con un libretto di poche carte , non si può con grossi tomi in ottavo. Non avrebb'ella alcun corrispondente a Roma da supplire al Cancellieri, e al quale io potessi far ricapito per inviarle quell'opera? La prego pensarci e scrivermene : intanto non si dimentichi che la mia gratitudine e sincera stima verso di lei non cesserà che colla vita, protestandomele di cuore - Milano 21 luglio 1830 - Suo Div.° Serv. - Trivulzio.

Del Cav. Gio. Battista Vermiglioli.

Pad. ed Amico Stim.°

Mi vedo giungere improvvisamente un suo pregiatissimo dono degli Opuscoli del Vico, e mi affretto fargliene i ringraziamenti dovuti, non meno che i miei sinceri rallegramenti. Sebbene occupatissimo in una stampa di mio sommo interesse, che uscirà a giorni, procurando ch' ella l' abbia con la maggior sollecitudine, ho subito letto le Memorie Biografiche del Vico, e tutto ciò ch' ella vi ha aggiunto, giacchè simili lavori mi sono assai cari, e tutto ho trovato con diligenza, dottrina, e buon gusto, e giusta critica esposto, ed ella può gloriarsi di aver fatto un bel dono all'istoria della patria letteratura, all' Italia, ed a'suoi amici ed ammiratori, fra' quali mi pregerò di esser sempre.

Mille ossequii a' dotti Signori Avellino, Scotti, Jannelli e Jorio.

Mi ami, perchè io l' amo e la stimo assai, e bramoso dell' onore de' suoi comandi, mi rinnovo - Suo Umilis.° Serv. Vero ed Amico Ossequios.° - G. B. Vermiglioli.

P. S. Il Maturanzio fra le sue Lettere mss. nel Codice Vaticano, non ha che una lettera a Nicolò Rapsense napoletano, che avrei subito trascritta, ma è l'istessa pubblicata dal sig. Jannelli pag. XLIV delle sue Dissertazioni in *Perottinum Codicem.* Attendo con impazienza sull' istesso Codice la nuova illustrazione del Signor Giustiniani.

Di questo dottissimo e laboriosissimo Cavaliere Patrizio Perugino, qualunque lode se gli prestasse, sarebbe assai minore del vero. Nato da nobil prosapia, di beni di fortuna ben fornita, nella quale allignò la Religione e l' amor delle lettere, fin dalla prima età, lungi dal poltrire nell' ozio o di darsi in preda ai piaceri, diede opera all'acquisto delle scienze sotto la disciplina di ottimi maestri, fra quali il professor Calindri, ed indi passato al Collegio di Orvieto, si dedicò interamente alle scientifiche discipline, e specialmente all' Archeologia, per la quale fin dalla prima età si dimostrò trasportato. Reduce in Perugia nella patria Università tutto s' immerse nello studio dell' erudizione greca e latina, frequentando le lezioni del bravo institutore dottor Vincenzo Marcarelli, uomo nell' ammaestrare assai diligente, dagl' insegnamenti del quale trasser profitto i migliori letterati Perugini, come i Canali, i Mattioli, i Giammaroni, i Santi, i Mariotti. L' amicizia poi contratta col fu dottissimo Cardinal Borgia, e col defunto Conte Alessandro Baglioni Perugino che possedeva un dovizioso Museo, l' invaghirono negli studii della Istoria Patria, dell' Archeologia, ove era iniziato, della Numismatica, e di tutto quello che può rendere un uomo perfettamente erudito, in guisa che presto fu in grado di far conoscere con dotte produzioni il frutto che ne aveva tratto, ed in processo di tempo con elaborate opere confermò l' idea ch' erasi di lui formata, di esser, cioè, un profondo Archeologo. Alla vastità di sua dottrina, al trasporto per la sua patria, al rispetto per gli uomini di lettere, alla nulla estimazion di se stesso, egli accoppia un cuore così benefico e gentile, che delle sue non interrotte letterarie produzioni egli è prodigo largitore con quanti lo conoscono, fra' quali posso numerarmi, comechè sfornito di pregi da meritare la benevolenza di lui. Da me conosciuto mercè la mediazione del fu ch. Francesco Daniele, io ne sperimentai da molti anni non equivoci segni di sincera amicizia, confermata dalla dimora breve che fece in Napoli con una sua nepote; sì che io renduto vago degli urbani modi di questo letterato, che di sua nobiltà e dottrina non menando pompa

(da coloro dissimile ch' ebri di quella scienza che gonfia *credono vilipender quelli al loro sapere inferiori) non potei a meno d' indirizzargli un breve Elogio , che qui vien rapportato. Sostiene con molto decoro le cariche di Professore di Archeologia nella Università patria, ivi anche è Direttore e Conservatore del Gabinetto Antiquario ed Etrusco, Presidente dell'Accademia di belle arti , e de' Giornali letterarii , eziandio decorato dell'Ordine di Cristo, ed è Socio delle più insigni Accademie fra le quali le nostre Ercolanese e Pontaniana. Le opere da lui pubblicate sono le seguenti :* — Inscrizioni in morte di Baldassarre Orsini — Elogio di Baldassarre Ansidei — Lettera su di alcune Rime italiane pubblicate in Perugia nella metà del secolo XVI. — Simile su di uno scritto Autografo Perugino — Simile su di un' antica Patera Etrusca — La Rosa e sua Istoria Discorso — Patera Etrusca inedita Ragionamento — Lettera su di uno scritto Autografo di Pietro Perugino — Illustrazione di una Medaglia di Malatesta IV Baglioni — Antico sigillo illustrato di Bartolomeo Ermanno detto poi Staffà — Sepolcro Etrusco Chiusino illustrato — Lettera su di un quadro del Barocci — *Elogio* d' Ignazio Dansi de' PP. Predicatori — Lettera sul Municipio Arnate dell' Umbria — De' piccoli sacchi sospesi al braccio dalle donne — Lettera su di un Quadrante antico — Ragionamento sulla fontana maggiore di Perugia — Lettera su i pregi di Perugia superiori a quelli di Orvieto — Simile su di un' opera inedita epigrafica-medica del dottor Annibale Mariotti — Le Erogamie di Admeto ed Alceste nella pittura di un vaso esistente in Perugia — Lettera su di alcuni scritti inediti di Geronimo Carbone — Simile a Francesco Inghirami sulla gente Volturnia scoperta in un Necropolio Etrusco Perugino — Simile di alcuni monumenti inediti del Gabinetto Archeologico di Perugia — Risposta alla lettera di Antonio Mezzanotte — Memorie di Bernardino Pinturicchio — Due scritti inediti di Pietro Perugino — Elogio di Galeazzo Alessi — Estratto di un articolo dal Giornale di Perugia - Inscrizioni in morte di Luigi Canali — Memorie di Jacopo Antiquario — Bibliografia Storica

Perugina — Descrizione de'Bronzi Etruschi trovati in Perugia — Vita di Francesco Maturanzio — Biografia degli Scrittori Perugini — Iscrizioni Perugine — Lezioni di Archeologia — Lettere di alcuni uomini insigni a lui dirette ec. ec.

Cl. viro Johanni Baptistae Vermigliolio, domo Perusia ex patritia gente et in illa studiorum Academia Archeologiae professori, morum suavitate ingenii vi bonarumque artium cultu nulli secundo, qui pluribus Italiae regionibus peragratis non labori nec magnae pepercit impensae ut patrias res, praesertim vetusta monumenta, undique investigaret, tandem antiquitatum studio atque amore mense maio an. MDCCCXXI Neapolim advenit, ut si quid scitu dignum forte fortuna occurreret pluribus a se editis operibus doctis equidem et laboriosis colophonem adderet aliaque pari eruditione praestantia luce donaret publica, Carolus Antonius de Rosa Villaerosae Marchio omni officiorum genere sibi coniunctissimus gratulatur.

Del medesimo.

Padr. ed Am.° carissimo

Comincio dal trascriverle i pochi versi del Ruffo come si trovano nel Codice 306 fol. 111 della pubblica Biblioteca di Perugia

AD ALPHENUM VIRUM MULICUM.

Dive Cupido! Cupido! Vocat quis me anxius? audi
Sum tibi qui famulor: mi neque notus ades.
Men neque nosce refers? ajo: laus maxima lentis
Cum fieri officiis luscus, et orbus ames.
Num tibi sat factum est? nimirum luctibus, actis
Servitiisque meis toxica amara refers.
Quid petis ergo? velim reddes mihi corda; quia instat
Stultior ille eadem qui petit. Alter herus.

Non saprei assicurarla se l'autore è Napoletano. Pare che una famiglia di questo cognome fosse anche a Forlì, poichè in un altro bel Codice miscellaneo del secolo XVI del ch. Conte Perticari, ora presso di me, folio 148 trovo un Carme Latino del celebre Antonio Tebaldeo *ad Ioannem Ruffum Forlivensem.*

Spero che le saranno giunte le Memorie del Maturanzio. Nel Catalogo de' soggetti cui il Maturanzio scrisse lettere, e da me posto a pag. 103, 104, 105, troverà un Cornelio Rapsense Napoletano, un Matteo Ruffo forse Napoletano anch' esso. Se ella gradisse copia di amendue, potrei servirla, perchè tengo una copia di tutte le sue Lettere tratta da un Codice Vaticano.

Tra i fogli del Maturanzio avrà trovato scritto ciò che il Monti dice nelle sue Prolusioni in ordine al suo Vico. Con quanta noja ho collazionato una copia di que' versacci di Frate Tommasuccio, e moltissime varianti gli ho notate, ma è una miserabile cosa.

Ho scritto a Milano per avere una copia delle Prolusioni del Monti, e se l'avrò sarà sua. Sarei certamente contento che il Bettio le mandasse l'Elogio del Morelli da lui stampato. Nella Raccolta de'suoi Opuscoli ricordata di sopra, e procurata dal Gamba, si è promesso un altro suo Elogio disteso dall' Abate Moschini mio amico, ov' ebbe la degnazione di nominare anche me. Ma io, anzi la mia patria, quali e quanti ringraziamenti dobbiamo farle, per l'impegno e premura da lei preso sul proposito de' volumi dell' Ercolano? Se per ora non può aversi quello che manca, vi vorrà pazienza, sperando col tempo poterlo avere colla mediazione del Sig. Abate

Carcani, che so quanto vale. Intanto lo ringrazii di questa sua buona volontà, del cui buon esito sono più che certo; si compiacerà avvisarmi d'ogni spesa anche piccola, per poterla subito soddisfare.

Mille ossequii al Sig. Duca di Lusciano, anche da parte di mia nepote. Mi riverisca anche i Sigg. Arditi e Carelli. Mi conservi il suo amore, e mi creda invariabilmente - Perugia 4 agosto 1821 - Suo Dev.° ed Aff.° Serv. vero ed Amico - G. B. Vermiglioli.

Del medesimo.

Padr. ed Am.° Carissimo

Quando io partii da Perugia per vedere tutta l'alta Italia, e fu a mezzo aprile, le scrissi perchè mi favorisse le sue a me carissime nuove in Venezia, ed appena giunto colà ne feci ricerca a quell'officio di posta, ma invano. Io partii da Venezia nel dì 24 giugno, mio giorno onomastico, e dopo che vi dimorai 12 giorni. Tornato da un piuttosto lungo viaggio in tutta l'Italia superiore fino a Torino, quasi l'unico paese che non conosceva, trovo due sue carissime degli 11 e 29 aprile pochi giorni prima della mia partenza. E per ragguagliarla in breve del mio viaggio, nel quale ho consumato quasi tre mesi, le dirò che fattolo in compagnia di mio fratello maggiore, non poteva essere nè più prospero, nè più piacevole per me. Che se volessi narrarle quante distinzioni e quanti onori ho ricevuto per tutto, quanti doni letterarii di moltissimi amici di lettere, che già conosceva, io non potrei farlo che lungamente.

Spero poterle mandare il nuovo libro che ora stampo, la *Bibliografia Perugina* di quasi 30 fogli di stampa, e spero che i Bibliografi, di cui abbonda il nostro secolo, forse non meno che nel passato, non lo dispregeranno. Ho compilato questo libro con molta carità di patria, ma non soverchia, nè inutile per quanto mi pare, sperando di non incontrare la taccia di fanatico patriomaniaco, difetto di cui questo secolo abbonda. Dal Sig. Cancellieri non ho avuto il Volume degli Opuscoli latini del Vico, che mi spiacerebbe assai di perdere. Mi dice che unita al Vico vi era altra cosa da lei pubblicata: se questa è la Canzone Sacra del Tasso, ne trovai 4 esemplari unitamente al Caritone, e di questo suo nuovo favore ne feci pure buon uso; ma non vi erano nè gli Opuscoli di Vico, nè l'Elogio del Cotugno del Signor Abate Scotti. Del Caritone le sono gratissimo, e la ringrazio senza fine di avermelo procurato, e n'era desideroso da gran tempo. Poichè si degnò mandarmi i Ricordi di M. Aurelio tradotti dal Conte Milano, la prego del prosieguo, piacendomi assai avere quel libro intero.

Perchè vuol esser informato del così da lei chiamato *atto di contrizione* nell'Effemeridi Romane, tutto le dirò in succinto. Un certo. . . . . in un fascicolo antecedente facendo l'estratto del 1.° volume di una mia Opera vi aggiunse qualche critica, forse non sempre giusta nè vera, ma con urbanissimi modi; ed avendo a lui scritta quella lettera per ringraziarlo, mentre altri avrebbe amaramente risposto, mi domandò licenza di stamparla, ed io ne fui contento, nè saprei dolermene, quantunque altri non l'abbiano approvato. Comunque e

con rarissimo esempio, io mostrerò sempre una buona disposizione di esser corretto e di abborrire l'errore, circostanza per altro assai rara a'dì nostri, ed io non so pentirmene. In riguardo alla Canzone del Tasso, è ben singolare la millanteria dell'Editore Romano, che la pubblicò come inedita, ed ella ha fatto assai bene a smentirlo.

Non conosco le Antichità Cristiane del Sig. Pelliccia, che altrimenti ne avrei fatto menzione, ed amerei di conoscerle. Si ricordi che mi favorì il 2.° tomo della sua Diplomatica. Che poi vorrebbe che avessi parlato di *statue*, bisogna dire che non mi abbia letto, poichè ne ho parlato quanto occorreva in un libro elementare.

Vidi pochi momenti Cicognara in Venezia, perchè breve fu la mia permanenza colà, nè gli feci parola che non aveva ella ricevuto sua risposta. Mia nepote Agnese la riverisce, ed io pieno di stima sono e sarò sempre - Perugia 12 luglio 1823 - Suo Dev.° Serv. ed Amico - G. B. Vermiglioli.

P. S. Gli affetti ossequiosi delle Muse di Perugia nella partenza di Francesco di Andrea Napoletano, Perugia 1672 in 4.° di sole pag. 18, sono presso di me per donarli a lei. Temendo d'inviarglieli per la posta, ne sospendo la spedizione, aspettando qualche occasione più sicura. Non mi sovvengo di alcuna cosa che riguardi Francesco di Andrea, che dimorò per lungo tempo a Perugia. Se m'incontrerò in qualche cosa, non mancherò di passargliene subito la notizia.

Del medesimo.

Mio Singolarissimo Padr. ed Amico

Mi è giunta la sua carissima de' 28 andato, e spero che contemporaneamente il Sig. Giordano l'abbia passato un mio fogliolino. Avendogli dovuto rispondere, per non moltiplicarle noja, gli aveva fatto un lungo poscritto per lei, pregandolo di staccarlo dalla sua lettera e di passaglierlo al più presto. Ma credo che se ne sia dimenticato. Laonde mi convien ripetere quanto allora le diceva. Ma riscontrando la sua carissima del 29 mi convien cominciare dal farle un giusto rimprovero. Ho dunque ricevuto l'Elogio dell'Abate Cassinese P. D. Giuseppe del Balzo, ch' è bellissimo, non a giudizio mio, che non val niente, ma di quanti l'han letto; ma perchè mandarmene sì poche copie? E non sa che *in questi* giorni a Perugia è adunato tutto il fiore dell'Ordine Cassinese? Se ne avessi avuto una quarantina di esemplari, io poteva farmi un onore con questi Padri, distribuendo loro una cosa che doveva recar loro piacere, e chi sa che io per causa sua non mi abbia perduto un'Abazia, che in benemerenza poteano darmi ne' loro Generali Comizii? Dei quattro esemplari, ne ho serbato uno per me; gli altri sono passati al Monastero de' Benedettini, e gli ho consegnati al P. Bini oggi Abate perchè li desse a' suoi Monaci, e perchè ne desse una copia al P. Ab. Tonani Parmegiano, uno de'primi Latinisti d'Italia, ed uno de' primi Compositori d'Inscrizioni, il quale ha mostrato desiderio di avere anche quella con cui ella tanto volle onorarmi, che anche l'è piaciuta moltissimo.

Preghi il Sig. Giustiniani di farmi conoscere ciò che scriverà del Perotti, che fa tanta e sì degna parte nella Storia della Perugina Letteratura.

Per le Lettere del Maturanzio scritte a Cornelio Ruffo, a Marco Rapsense, l'avrei servita subito; ma la copia di dette Lettere è nella pubblica Biblioteca, che ora è chiusa, ed essendo il Bibliotecario lontano da Perugia, non posso servirla che a novembre quando si riaprirà.

A proposito di cose Napoletane, nel poscritto della lettera del Sig. Giordano le diceva che presso un Cavalier mio amico è un mss. che ha per titolo *Canzoni Siciliane di D. Simone Rau, di D. Francesco Canneda, e di diversi*. Se ella ne bramasse qualche notizia migliore, al mio ritorno in città potrò servirla.

Il suo plico all'Abate Bettio è giunto certamente in Venezia. Quale sia la causa del silenzio, io non saprei dirglielo. Perchè poi l'Elogio del Morelli non le fosse ritardato, scrissi al mio amico Conte Leonardo Trissino in Vicenza, pregandolo che col mezzo della posta gliene mandasse subito un esemplare. Questo coltissimo ed ottimo Cavaliere mi scrive in data de' 3 settembre di averlo spedito nel medesimo giorno. Posso dunque sperare che a quest' ora le sia giunto. Siamo tutti in Italia, e pure si stentano mesi ad aver cosa da un paese all'altro senza uscir dallo stivale.

Per mezzo del P. Ab. Mazzacane riceverà due Opuscoli, e sono alcune Poesie latine del Maturanzio, e l'Elogio di Baldassare Ansidei, celebre letterato del secolo XVI e Bibliotecario della Vaticana, stampato per

Nozze. Si deve pubblicare l' Opuscolo per me carissimo per la prima nota che vi è nel frontespizio (*La Rosa e sua Istoria*, *Discorso*), ed ella l'avrà immediatamente.

Ho ricevuto le Poesie del P. Oddi, che mi sono state carissime, ed io la ringrazio del dono, e del pensiere, che estremamente valuto. Dal Codice stesso ne feci copiare una, che pubblicai nelle Memorie di Jacopo Antiquarj fra i monumenti, e di queste favoritemi da lei ne farò altro uso. Nella mia Storia degli Scrittori Perugini, che rimane tuttora inedita, ho fatto un lungo e diligente articolo del P. Oddi, ed ivi parlo assai di quel Codice Cassinese, perchè n' ebbi buon ragguaglio da un dottissimo Monaco.

Ella cerca da me notizie letterarie? ma non sa che vivo in un monte ove capita poca gente e meno libri? Le dirò intanto che in Firenze si è stampato un volume di Prose e Poesie inedite del Filicaja, e perchè l'Editore è mio amicissimo, me ne ha donato un esemplare: ne fo una girata a lei, e lo troverà nel pacco che le porta il P. Mazzacane. Se potesse mandarmi per la posta il manifesto dell'*Eco della verità*, lo gradirei moltissimo. Siamo veramente inondati da' Giornali. In Napoli si possono far meglio che in altre parti d'Italia.

Prosiegua ad amarmi ed a credermi costantemente - Perugia 6 ottobre 1824 - Dev.° ed Obb.° Serv. ed Amico - G. B. Vermiglioli.

Del medesimo.

Sig. Marchese Pad. ed Amico Venerat.°

Avendomi ella avvisata che il P. Bini tornava in Perugia carico di nuovi suoi doni, aspettava la sua venuta per riscontrare l' ultima sua carissima de' 28 passato. Appena venuto mi ricapitò i due involti, unitamente alle sue nuove e saluti. Di quante grazie pertanto io le vada debitore ogni giorno, è più facile comprenderlo con la mente e col cuore, che esprimerlo con parole. Onde bisogna che si contenti di riconoscere nel mio silenzio il linguaggio della gratitudine e della riconoscenza che le professo.

In Viterbo io ricevei il plico del Sig. Guarini, e prima del Corpus Domini io scrissi a lei da Orvieto, pregandola di ringraziarlo in mio nome, cui non iscriveva per non annoiarlo. Se tale mia lettera non l' è capitata, sono a pregarla di porgere al detto Sig. Guarini i miei ringraziamenti per un dono che mi fu utile e carissimo.

Non ho tralasciato far nuove ricerche per iscoprire chi si fosse quella Perugina del Canzoniere da lei donatomi, ma inutilmente, e mi spiace assai. Su quel Canzoniere volea scrivere una Letteruccia, ma finchè non iscopro quei nomi non voglio farlo.

Un buon Elogio del nostro buon Marchese Trivulzio, la cui morte mi ricolmò di amarezza, si è pubblicato nel fascicolo del mese di marzo del 1821 della Biblioteca Italiana, Giornale che si stampa in Milano, con le Inscrizioni del mio amico Labus. Di altri Elogi non

ho notizia, ma egli ne merita assai, e belli, perchè era uomo chiarissimo e buonissimo; e poichè ella nella circostanza di parlare di lui ha voluto parlare anche di me con quell' amore e con quella bontà che tanto la distinguono, anche perciò la ringrazio quanto so e posso.

Mille ossequi in famiglia, mi dia le sue nuove ed i suoi comandi, mentre pieno di stima e di affetto me le rinnovo di cuore - Perugia 10 luglio 1831 - Suo Dev.° Serv. ed Amico Ossequios.° - G. B. Vermiglioli.

Del medesimo.

Sig. Marchese mio Sing.° Pad. ed Amico Car.°

Spero che il Rev. Ab. Cavalcanti le abbia recata una mia, ed aspettava di ripetere altra dopo il ritorno del Dottor Zurli, che venne subito a trovarmi e portarmi le sue nuove. Mi disse di esser ritornato pieno delle sue cortesie, di cui ne avea già scritto a' suoi amici, e vuole che io le ripeta i suoi ringraziamenti, a' quali io unisco i miei, dovendo amendue ripetere ch' ella per bontà, per cuore, per benevolenza e cortesia verso i suoi servitori ed amici è unico, e deve riputarsi felice chi ha il vantaggio della sua preziosa amicizia.

Il Dottor Zurli mi recò il quarto esemplare de' suoi Filippini Scrittori, Opera fatta con tanta diligenza e sapere, da proporsi per esempio di tali Opere. Di una generosità così grande ho voluto che anche altri ne sieno partecipi, poichè oltre all' esemplare dato a' miei PP. Filippini di Perugia, ed altro che serbo fra' miei libri, uno ne ho donato al P. Ab. Chiaromonti Bene-

dettino , uômo dottissimo , e di S. Filippo e suoi figliuoli devotissimo, e l'altro lo manderò sollecitamente a Brescia a quei PP. dell'Oratorio, che desiderano ardentemente il suo libro, le cui notizie ebbero da Perugia.

Le nuove della sua cara salute sono sempre da me desideratissime, e mi parvero migliori da ciò che mi disse il Dottor Zurli. Spero sentirne migliori anche del suo spirito , e procuri di farsi coraggio, e rifletta che siamo in esilio , e che le ore di cotesta carcere mondana non possono essere sempre prospere. Io dal 1814 in poi ho perduto in famiglia non meno che sette persone tutte a me carissime , e che amava teneramente; ma il Signore in luogo di punire i miei gravi falli mi ricolma di beneficii , dandomi nuovo coraggio per sostenere l'amarezza di tante perdite.

Mi ami che l'amo assai , mi comandi, e mi creda pieno di stima e sincerissimo affetto - Suo Dev.° Serv. ed Amico Affezionat.° - Gio. Battista Vermiglioli.

Del medesimo.

Sig. Marchese Padr. ed Amico Cariss.°

Ho celebrato il giorno di ieri con maggior solennità di quella con cui celebro e celebrerò sempre que' giorni nei quali ricevei la carissima e desideratissima sua, e che spero ricevere in tempo avvenire. La ringrazio dell' invio fatto al P. Bini, ch'è in Roma, degl'involti alla mia direzione, perchè così l'avrò con sicurezza.

Quella mia bagattella sugli Scritti inediti di Ludovico Carbone , che merita anche meno delle altre mie

cosucce, fu stampata nel Giornale Arcadico nel 1828 vol. 39, e non avendo io più niuna copia delle pochissime separatamente stampate, l' ho tolta per servirla dal volume di quel Giornale, volume che a me niente serve, e gliel'invio sotto fascia. Alla pag. 226 si deve togliere quel periodo *ed il Mazzucchelli* fino ad *italiani*. Non sapeva che il Gamba, mio conoscente da più anni, parlasse di quella mia bazzecola. Io ho più libri di lui, ma il Catalogo de' Novellieri non lo conosco. Onde la prego trascrivermi il frontespizio con tutto il suo comodo, e trascrivermi le poche parole che riguardano il mio povero libriccino.

Io prosieguo con calore a faticare; ma nel faticare ho io sempre trovato il buono della mia salute. La stampa del Volume II della mia opera, *Inscrizioni Perugine*, che sarà dell'istessa mole del primo, e conterrà i Marmi Latini; ma questa stampa mi dà delle inquietezze, perchè mi affaticai per terminarla ne' primi di agosto, che in autunno volea fare un giro in Lombardia, a Torino, Genova e Venezia per rivedere tanti buoni amici che mi aspettano, e neppure siamo ancora a mezza strada, e non volendo rimettervi le mani all' anno nuovo, ho dimesso il pensiere del viaggio per istare a comodo degl'indiscreti stampatori. Pazienza. Intanto la vecchiaja si avanza, e si perde ogni gusto, ogni desiderio, fuori che quello di stare a casa sua. La Contessa Agnese mia nepote qui presente la riverisce distintamente. Mi ami, mi comandi, e mi creda pieno di stima e sincero affetto - Perugia 19 luglio 1834 - Devot.° ed Aff.° Serv. ed Amico - G. B. Vermiglioli.

P. S. Quel Carbone Ferrarese mi fa risovvenire di un Girolamo, credo dell' istessa famiglia, il quale pubblicò le Opere amorose di Gio. Francesco Caracciolo con dedica a Prospero Colonna, Nap. 1506. Libro di qualche rarità.

La ringrazio infinitamente del suo bel Sonetto in lode del nostro Duca di Lusciano, che mi farà grazia di riverire in mio nome.

Il Sonetto di cui si fa parola nella soprascritta lettera è il seguente :

Al Sig. Duca di Lusciano D. Gaspare Mollo per le due sue Tragedie il Prusia ed il Corradino.

SONETTO.

Sebezio Vate, il so che d' Ascra al fonte
Pura attinse il tuo labbro onda Febea,
Mentre il coro de' Vati alla tua fronte
Il negato al profan lauro cingea;
E so che arrise a' tuoi desir dal monte
L' inflessibile ognor Tragica Dea,
Che temprar non udia facili e pronte
L' Itale corde su la cetr' Achea.
Di Merope il cantor Adige pianse (1),
Ed il figlio di Dora aspro e feroce (2)
L' Attica lira a suo capriccio infranse.
Se Melpomene pur ti volle accanto,
Il Coturno a calzar siegui veloce,
E accresci al patrio fiume un nuovo vanto.

---

(1) *Scipione Maffei.*
(2) *Alfieri.*

Del medesimo.

Sig. Marchese mio Stimat.° Pad. ed Amico Car.°

Alla pag. 34 del Volume II. de' miei Scrittori Perugini troverà un Gio. Francesco Morelli ; non prima di ieri seppi dalla nota posta alla Vita del Vasari dell'edizione di Siena, che costui fu Prete dell'Oratorio, ma che io non sapeva , e che mi affretto a comunicargliela. Ho cercato poi in Perugia fra le scritture dei PP. dell'Oratorio se vi era qualche ruolo di quei Padri, ma fin qui niente ho trovato, e non so se le sia sufficiente la notizia dataci da quell'Annotatore che scriveva nel secolo scorso.

Ma, Sig. Marchese carissimo, bisogna che la supplichi di segnalato favore. Io sono tuttora occupato a scrivere la Vita di Bernardino Pinturicchio pittor Perugino de'secoli XV e XVI, e mi sono impegnato a farla principalmente perchè non vadan disperse tante belle notizie di questo celebratissimo Artista Perugino da me raccolte. Leggo nel Vasari pertanto che costui in Monte Oliveto di Napoli nella Cappella di Paolo Tolosa dipinse una tavola con l' Assunta. Amerei dunque sapere se la detta tavola esista più in quella Chiesa, e se più non vi è , ove sia passata. Le Guide forse di Napoli ne parleranno , e se col mezzo suo ne potessi avere succinta descrizione da poterne usare nel mio lavoro, la grazia sarebbe anche maggiore; e soprattutto mi raccomando che si osservi se nel quadro vi è il nome del pittore, e se vi è data d'anno, circostanze che per me diverrebbero oltremodo preziosissime, che tan-

to bramo e desidero ottenere dalla bontà ed amor suo.

E col desiderio de' suoi cari comandi , pieno di stima ed affetto mi ripeto - Perugia 14 del 1836 - Dev.° Serv. ed Amico Aff.° - G. B. Vermiglioli.

Del medesimo.

Padr. ed Amico Riveritiss.°

Aspettava di riscontrare la carissima sua de' 20 gennajo e di ringraziarla delle notizie favoritemi del quadro del Pinturicchio in Monte Oliveto, perchè voleva contemporaneamente umiliarle questa mia pochissima pagina , solo in attestato della mia moltissima stima ed affetto.

Ella dunque mi ricordò in proposito del Pinturicchio la Guida nuova di Napoli di D. Luigi d'Afflitto Oh quanto le sarei tenuto se volesse trascrivermi tutto ciò che l'Afflitto scrive intorno al medesimo quadro. Io spero nella molta cordialità sua di esser favorito , e gliene anticipo i miei ringraziamenti.

Certo ch'ella per i suoi Scrittori Filippini avrà a quest' ora consultato gli Scrittori Milanesi dell' Argelati , conoscerà il P. Sebastiano Ratta autore di poche cose, e Girolamo della Basilica di Pietro , i soli due Filippini riferiti dall' Argelati, la cui opera se non avesse agio di consultare, me lo scriva, che le copierò i due articoli.

Mi ami e mi comandi - Perugia 4 marzo 1836 - Suo Dev.° Amico Ossequios.° - G. B. Vermiglioli.

Del medesimo.

Mio Amatiss.° Padr. ed Amico

L'anno nuovo le sia felice, unitamente alla degnissima sua famiglia, che mi ossequierà.

Io che sono in vita per tormentar gli amici, ogni giorno divengo peggiore. Vorrei dunque pregarla se col suo mezzo potessi avere que'volumi degli Opuscoli del Mazzocchi che si stamparono nella Stamperia Reale nel 1826 e negli anni seguenti, avendo quello stampato nel 1824 ch'è il terzo. La prego però dirmene il prezzo, per poterla immediatamente soddisfare. Se poi non vuol darmi un dispiacere, non faccia complimenti, perchè voglio assolutamente pagarli, altrimenti mi toglierebbe la libertà di pregarla altra volta per qualche simile favore.

Mi comandi, mi ami, e mi tenga sempre qual *sono* - Perugia 27 dicembre 1836 - Suo Dev.° Serv. ed Amico Aff.° - G. B. Vermiglioli.

P. S. Mons. Delegato, che ossequiai appena giunto in Perugia (1), mi parlò di lei, e mi disse aver lettere sue recentissime, e mi parlò con molta stima della sua persona, mostrandosele grato e riconoscente.

Del medesimo.

Sig. Marchese Padr. ed Amico Riv.°

Ella ha molte e molte ragioni di lagnarsi di me, perchè non riscontrai mai la penultima sua carissima dei

---

(1) *Monsignor Cagiano, ora Cardinale.*

23 febbrajo che non aveva dimenticata, ma era certo che di tutti quei nomi de' Gerosolimitani o nulla o assai poco avrei potuto dirle, perchè della maggior parte de' nomi altro non si sa; ed avendo scorsi alcuni Mss. di Memorie delle famiglie Perugine che io tengo, non vi trovo che i semplici e puri nomi, e ciò che io le trascrivo è il pochissimo che trovo. Ne' mesi scorsi sono stato occupatissimo per terminare la stampa di un'Operetta, che vorrei mandarle subito, e starò in attenzione del primo miglior mezzo che mi capiterà.

Gio. Angelo Perugino 1382, ignoro chi sia, nè di quale famiglia.

De' quattro Baldeschi, in una lista genealogica di questa famiglia, che giunge fino al 1630, non trovo che un Girolamo, e dagli anni ivi segnati posso credere essere il Cavaliere di Malta, e forse lo stesso che nel 1566 andò alla guerra con l'Imperatore, come scrive il Pellini nella Storia di Perugia, e trovo che fece testamento nel 1569, e fu figliuolo di un Aurelio Baldeschi.

Alessandro Baglioni credo sia quello che troverà nei miei Scrittori Perugini T. I, 78. Di Ferrante trovo solo che fece testamento nel 1556, e ne ignoro tutto altro.

Di Marco Antonio Anastagi trovo solo nei Libri dei pubblici Officii che nel 1595 era in patria uno de' Caporioni; ma nelle Memorie di sua famiglia che io tengo, che giungono fino al 1608, trovo Vincenzo Anastagi Cavalier di Malta alla guerra di quell'Isola nel 1565, e nell' istesso anno Vincenzio Anastagi Cav. di Malta. *Pellini Storia di Perugia* 1044, 1076, 1067.

Di Girolamo Thei mi è ignota ogni notizia, ma mi è nota la famiglia di lui.

Di Scipione Ansidei vegga i miei Scrittori Perugini II, 179. Nelle Memorie che tengo di sua famiglia, che giungono fino al 1593, non lo veggo mai ricordato, e neanche Gio. Battista.

Le mie Memorie del Vincioli non giungono che al 1393, e di Francesco nulla può esservi, come anche di Giacomo.

Fra le mie Memorie di Coppoli, che giungono al 1575, non vedo ricordato Astorre, e di esso tutto ne ignoro.

Le mie Memorie della famiglia degli Oddi giungono fino al 1574, anno segnato col nome di Ercole, e tutto anche ne ignoro, e perciò non trovo notizia di Grifone.

Vi è un libro a stampa della Storia della famiglia Meniconi, ma non vi è alcuna Memoria di quel Marco con l'anno 1632.

Sono con la solita stima ed affetto - Perugia 29 giugno 1839 - Suo Dev.° ed Aff.° Serv. ed Amico - G. B. Vermiglioli.

Del Cardinale D. Placido Zurla.

Gentiliss.° e Ven.° Signore

Tra le tante lettere, che per la mia promozione ho ricevute, una delle più gradite fu al certo quella che ebbe la gentilezza d'indirizzarmi, per la qualità di chi la scrisse, e pel cuore con cui fu scritta. Io gliene

rendo grazie le più estese, e colgo anche con piacere questa occasione per ringraziarla di tanti doni letterarii, de' quali volle esser graziosamente verso me copioso. Io mi compiacqui, e mi compiacerò sempre di aver conosciuto, mercè il bravo e caro comune amico Cancellieri, un Cavaliere sì distinto qual ella è, e mi sarà perciò gratissima ogni occasione che mi si offrirà di mostrarle co' fatti quale stima ed affezione io nutra per lei, e con questi sentimenti mi è dolce ripetermi - Roma 20 maggio 1823 - Serv. vero Aff.° - D. Placido Card. Zurla.

P. S. Dica al Sig. Canonico Macrì che presto sarà servito, e così al Sig. Abate de Luca per l' Accademia della Religione Cattolica.

D. Placido Zurla Abate Camaldolese, essendosi molti anni fa portato in Napoli in compagnia degli Abati Ostini e Belli (amendue ora Cardinali), mi fu indrizzato dal mio carissimo amico Francesco Abate Cancellieri, raccomandandomelo con somma premura. Procurai rendergli tutti que' servigi che da me si potevano, conducendolo, insieme co' suoi compagni, in molti luoghi della città che meritano essere osservati da un sagace straniero. Fui ben pago di una tal conoscenza, avendo in lui ammirato un dottissimo Religioso, di maniere gentili, e niente ostentando quella dottrina di cui era doviziosamente adornato. Si mostrò ben pago delle piccolissime attenzioni da me usatole, e reduce in Roma me lo confermò in iscritto. Non fui pigro di procurare la continuazione dell' amicizia di lui, scrivendogli a quando a quando, e riscuotendone sempre urbanissime e giudiziose risposte. Promosso pe' suoi meriti non volgari all' onor della Porpora, gli diressi un' Elegia gratulatoria (che qui appresso si legge), che gradì estremamente, e per rendermene assicurato

mi fe' grazioso dono delle sue elaborate Opere, dal pubblico letterario cotanto applaudite.

Il tenor di vita, le notizie delle produzioni di questo uomo insigne, sono egregiamente compendiate dal mio dilettissimo amico Cav. Ricci, col seguente Articolo Necrologico, e però mi astengo ripeterle, e del medesimo sono anche i due Sonetti che qui si rapportano.

Il P. Stanislao Gatteschi Scolopio fece l' Orazione funebre del. Card. Zurla.

Placido Zurlae Camaldulensis familiae Abbati vigilantissimo omnigena virtute ac doctrina ad miraculum ornato, quod post complura munera in romana aula optime obita in amplissimum Cardinalium Collegium toto orbe christiano plaudente nuper fuerit adlectus, Carolus Antonius de Rosa Villaerosae Marchio gratulatur.

E l e g i a.

Eximium Venetae gentis decus, inclyte Zurla,
  Ordinis et lumen, praesidiumque tui;
Tandem fausta meis lux optatissima votis,
  Signanda et venit candidiore nota;
Qua Tyrio audivi decoratum te esse galero,
  Cepisse ac meritis praemia digna tuis.
Iam cum Parthenopes fines ex Urbe petisti,
  De te magna quidem nuncia fama tulit:
Nempe quod incorrupta fides, rectique cupido,
  Ac tibi summus inest Relligionis amor;
Nec non ingenii monumenta insignia culti
  Plura tuum extollunt nomen ad astra poli (1).
Sane ego mirabar famam tam multa canentem;
  At sensi extemplo, pauca quod illa canat.

(1) *Heic indicantur Eminentissimi Principis egregia Opera, quae, quia eruditis sunt notissima, recensere supersedemus.*

Nam cum audire datum toties te, et cernere, Zurla;
Major jam fama visus es esse mihi.
Aequa tibi natura favet; favet aemula virtus;
Utraque quas poterat fundere, fudit opes.
Doctrinae humanae et sacrae, proh, quanta supellex!
Quamque sagax mens, quam dives et eloquium!
Quam dextrum ingenium, ac sollers in rebus agendis!
Quanta oris gravitas, morum et amabilitas!
Hinc nobis dudum isthaec, qua nunc ipse renides,
Debita virtuti est purpura visa tuae.
Quam vellem interea, hunc praesens gratatus honorem,
Oscula sic dextrae figere posse tuae!
Certe quae sola hauritur nunc mente voluptas,
Illam oculis etiam tunc ego perciperem.
Sed quoniam linguae haud licet isto munere fungi,
Officium praestet litera nostra suum.
Salve ergo, aeternum Romae decus, optime Princeps,
Atque memor vivas, te precor, usque mei.

RITRATTO.

Cittadini, peregrini, stranieri, leggete ne'sembianti della persona il cuore e la mente dell' uomo di Chiesa, di Lettere e di Stato. Alta e serena ha la fronte, sparsa di radi capelli, che furon biondi: vivo ed eloquente lo sguardo: sempre atteggiato al sorriso il labro, con che rompendo i silenzii della morte, vi dice in bassa voce e soave: « Io fui Placido Zurla, nato di nobil famiglia Cremasca in Legnago il dì 2 aprile 1769. Giovinetto nell' ordine Benedettino Camaldolese bebbi nel calice della pace le dolcezze delle scienze e delle arti che professano il vero. Iddio parlò nella solitudine al mio cuore. Raccolsi in poche pagine nel mio Enchiridio Teologico le ragioni di nostra fede. Sul Mappamondo designato da Fr. Mauro Camaldolese mi parve di interrogar Dio Creatore, avente nella sinistra il Globo, come stilla di rugiada matutina. Passai gli anni più belli della mia

vita nel Monistero di S. Michele di Murano in Venezia. Resi omaggio al santo amor della terra ospitale, illustrando i Viaggi di Marco Polo, e de'più famosi navigatori Veneziani, che raddoppiano all'uomo il mondo, secondo i vaticinii di Platone, la cui soave filosofia attinta da' Padri della Chiesa, mi suonava nel cuore. Acquistai fama europea, amicizie ed onori, senza parteggiare tra le caligini del tempo. Divenni Abate della mia insigne Congregazione. Fui trasferito nella Città eterna volgendo l'anno 1821. Pio VII, a cui diede S. Benedetto di resistere ai tempi, e di emendarli, mi confidò l'ufficio di Prefetto degli Studii del Collegio di Propaganda. Agli studii della verità aggiunsi quelli delle arti che la vagheggiano. Frequentai Canova, e conobbi in che consista la purità del bello. Fui decorato della porpora nel Concistoro del 16 maggio 1823, e mi rimasi qual era. Leone XII mi pose nelle sue veci. Fui Vicario di Roma, vidi le bisogne del Clero primogenito della Chiesa, ne sostenni la disciplina, le onoranze, i diritti. Pio VIII, che parve appunto come il Lion di Giuda che posa, lesse nel mio cuore, indovinò le mie inclinazioni, e mi elesse alla Prefettura della Congregazione degli Studii. Ma Dio volea quasi beatificarmi in terra. Vidi l'amico, il compagno indiviso della età, della professione, degli studii, delle sventure, delle consolazioni, fatto Gregorio XVI. Che altro poteva mancarmi sulla terra? Tenni le chiavi del suo cuore, mi riposai sotto l' umil ginepro d' Elia, contemplando Dio nelle opere maravigliose de' tre Regni della Natura, sua primogenita ancella, e ne' prodigi delle arti imitatrici, che da Fidia fino a Canova ci han parlato sempre agli occhi delle bellezze di Dio. Navigai in Sicilia sul mar solcato dall' Apostolo delle Genti col libro alla mano. Vidi le reliquie maestose della prima coltura Italiana inaffiate un giorno dal sudor de' miei confratelli, che con la zappa e colla Croce redensero dalla barbarie quella classica terra. Sul suolo ancor bagnato di sudore e di sangue benedettino, ove spirò S. Placido, Iddio mi chiamò nel giorno 29 ottobre sacro alla Vergine del Carmelo, ch'è simbolo della bellezza celeste, ch' io vagheggiai di lontano, e che ora

godo presente. Iddio mi ha giudicato nella sua misericordia: non vogliate giudicarmi in terra, se non come polvere ed ombra in cui tornai. »

DEL CAV. ANGELO MARIA RICCI.

In morte dell' Eminentissimo ZURLA Monaco Benedettino Camaldolese Vicario ed amico di N. S. Protettore delle Scienze, delle Lettere e delle Arti.

SONETTO DEL MEDESIMO.

Spento è quel Sommo, che io conobbi accanto
Al massimo Canova in umil veste.
Oh rimembranza! e nel cangiar del manto
Non cangiò cor, nè disianze oneste.
Per lui fu gaudio in Cielo, in terra pianto,
Vedove le Scïenze, e l'Arti meste:
Roma abbassò le ciglia, e il Pastor santo
Qualche lagrima diè quasi celeste.
Per via frattanto incontro a lui si fero
Romualdo e Benedetto, ombre adorate,
E disser: Vieni a riposar nel Vero.
Ed ei: Con voi son io, ma voi pregate
Giorni più lunghi al Successor di Piero,
E per me le sue veci in terra fate.

*

Solenni Esequie nel Tempio di S. Maria della Pace alla memoria dell'Eminentissimo D. PLACIDO ZURLA (Camaldolese) Vicario di N. S.

SONETTO DEL MEDESIMO.

Pace!... e chi l'addimanda? un uom che l'ebbe
E nel Nome, e nel Core, e nella Mente,
Che della Pace nel calice bebbe
Come Colombo fermo alla sorgente:
Amico al Sommo, ei sul novello Orebbe
Con Dio si stette a ragionar sovente,
E nutrì l'Arti per cui tanto crebbe
Roma che il Vero adora e il Bello sente.
Deh mi porgete quel calice arcano
Per raccorvi una lagrima verace
Di chi l'ebbe secondo in Vaticano.
E sulla tomba ove colui si giace
Pietosamente con tremante mano
La verserò piagnendo, ed avrà pace.

Del medesimo.

Pregiatiss.° Sig. Marchese

E come posso io adeguatamente porgerle i miei ringraziamenti per tante prove di gentilezza coronate di presente coll'aurea sua composizione per me? Ella ch'è sì cortese, sia l'interpetre eziandio de'giusti sentimenti dell'animo mio, e ne riceva una qualche caparra in una copia del mio lavoro sovra Marco Polo ed altri viaggiatori veneziani, che a caso mi trovo avere, e che non può esser meglio impiegata. Tornando al suo lavoro per la mia promozione, è desso da tutti meritamen-

te assai applaudito, e come no? se è parto di una penna sì valorosa. Con ciò passo a ripeterle la mia stima e desiderio di dimostrarmi quale mi dico, assicurandola di ogni mia premura per Monsignor Albertini, che conosco e stimo - Roma 6 giugno 1823 - Aff.° Serv. di cuore - D. Placido Card. Zurla.

Del medesimo.

Gentiliss.° Sig. Marchese

Col mezzo della cortese signora Contessa Ferrari ebbi la sua col secondo volume del Sacerdote Salvatore de Luca, e ad ambedue sono obbligatissimo (1). Io già parlai per fare ascriver questo a socio dell'Accademia di Religion Cattolica, e alla nuova apertura spero che sarà ammesso, ben meritandolo per le sue belle produzioni, e per l'interessamento ch' ella ne prende. Lo ringrazii in mio nome, e gli dica ch' ebbi motivo di ammirare la sua virtù in parecchi punti che a molti servirono d' inciampo. Godo in pari tempo raffermarle la distinta e ben giusta stima verso la sua persona, vantandomi di essere a tutta pruova - Roma 20 ottobre 1823 - Aff.° Serv. vero - D. Placido Card. Zurla.

---

(1) *Essendo il Sacerdote Salvatore de Luca lettore d'Istoria Ecclesiastica nelle Scuole Arcivescovili, distese per uso delle medesime in due volumi un Compendio dell'Istoria della Chiesa, che mandò in dono al Card. Zurla. In seguito il de Luca fu fatto Canonico della Cattedrale di Napoli, e finalmente Arcivescovo di Rossano, ove morì.*

Del medesimo.

Nobile Sig. Marchese

Tardi più che non voleva riscontro la gratissima sua. Son certo per altro ch' ella non dubiterà mai di quel vivo sentimento di stima e di attaccamento che mi pregio di professarle. Ricambio anche con usura gli augurii ch'ella mi fa, ed è questo un giusto tributo alle distinte virtù che l'adornano e la rendono sì cara alla patria, agli amici, alle lettere. Col nostro Cancellieri, colla Sig. Ferrari, spesso di lei si parla, e a gara si esprimono i comuni encomii. Aggradisca colla innata sua gentilezza queste espressioni del cuore, e faccia sapere al Sig. Ab. de Luca che tengo a mente le sue premure per la prima adunanza; e mi soscrivo - Roma 16 gennajo 1824 - Aff.° e Div.° Serv. - P. Card. Zurla.

Del medesimo.

Pregiatiss.° Sig. Marchese

Oggi ricevo il prezioso dono de' suoi Ritratti Poetici, e non tardo punto ad esternarle le più vive azioni di grazie. Lessi subito quanto ella mi accenna nella sua intorno al Monachismo, e fu consolante cosa per me il ravvisarvi tanta sodezza ed ingenua franchezza. Già mi era nota la sua religione e la sua filosofia, ed ora ne godo ravvisarne novello argomento. Il Cavalier Ricci nel suo S. Benedetto toccò esso pure tal corda, che suona male all' orecchio de' scioli. Me ne congratulo adunque, e la ringrazio sommamente. Con-

tinui ad amarmi, che veramente me le professo con tutta stima - Roma 28 aprile 1825 - Obbligat.° Serv. di cuore - Placido Card. Zurla.

Del medesimo.

Gentiliss.° Sig. Marchese

Nuovo tratto di sua particolare affezione per me è l'uffizio cortese cui si compiacque praticarmi nella ricorrenza di questi santi giorni. Mentre io ne la ringrazio vivamente, ricambio i voti di vera felicità nel modo il più esteso.

Vidi la monaca Caracciolo, la quale appena arrivata entrò tra queste Salesiane, ove sta bene, e si porta a dovere. Ho piacere di codesta sua appartenenza, per lo che ne prenderò maggiore interesse.

Il nostro Ab. Cancellieri jer l'altro fu prossimo a morire, ed ora respira un poco. Io ne sono sensibilissimo, e così tutti i di lui giusti estimatori. Speriamo nel Signore che ce lo voglia lasciare ancora.

Approfitto di sì bella occasione per ripetermi col massimo sentimento - Roma 28 dicembre 1826 - Dev.° Obbl.° Serv. vero - Placido Card. Zurla.

Del medesimo.

Pregiatiss.° Sig. Marchese

Troppo prezioso è il nome del Cancellieri ed il suo, perchè io non abbia da gradire la dedica che mi offre con tanta gentilezza (1). Io la riguardo come un

(1) *Gli Ultimi Uffizii pubblicati in Napoli in morte dell'Ab. Francesco Cancellieri furono dedicati al Card. Zurla.*

novello pegno di sua speciale affezione, e le ne rendo sinceri ringraziamenti. L'Abbate Moschini mi scrive da Venezia che il Sig. Domenico Morosini, da me domandato col mezzo del Sig. Moschini istesso ad interpretare certe cifre delle lettere de' Lincei, è desideroso di sapere come anderà a finire il bel lavoro del Cancellieri su tale argomento, il che tanto più merita prenderne conto perchè in tal guisa restano dileguati quei sospetti che intorno ai Lincei si eran divulgati, e che di già furon dissipati da una bella Dissertazione dello Scarpellini nell' illustrare una Iscrizione del Duca Cesi, che pretende che non siasi meglio disposto nel testamento.

Nel ripeterle la mia riconoscenza mi pregio protestarmi - Roma 3 luglio 1827 - Obblig.° Serv. vero - D. P. Card. Zurla.

Del medesimo.

Pregiatiss.° Sig. Marchese

Ebbi il prezioso dono de' pietosi Ultimi Uffizi all'immortal nostro Cancellieri, e me le professo all' estremo obbligato per la spontanea dedica troppo lusinghiera al mio cuore. Lessi subito, e trovai l'amico dolente sempre colto, sempre filosofo, sempre cristiano, sempre degno d'encomio. Tal verità è un omaggio ch'ella ben si merita.

Farò tenere le due copie agli Eminentissimi - Roma 25 agosto 1827 - Suo Obblig.° Serv. vero - D. P. Card. Zurla.

INDICE

DE' NOMI DEGLI UOMINI ILLUSTRI CHE HANNO SCRITTO LE LETTERE DIRETTE AL MARCHESE DI VILLAROSA.